Quotidiano / Anno XLV / N. 60 (Spedizione in abb. postale)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Venerdì 1 marzo 1968 / L. 60 ★

Le forze politiche democratiche siano capaci di interpretare senza ritardi le istanze fondamentali del movimento universitario!

(dall'appello della Federazione romana del PCI)

EDIZIONE STRAORDINARIA

Roma

IL GOVERNO E IL RETTORE ISOLATI HANNO SCATENATO LA REPRESSIONE

Bestiale aggressione poliziesca contro gli studenti a Roma

VIA LA POLIZIA DALL'UNIVERSITÀ!

Il corteo aggredito da migliaia di poliziotti e carabinieri davanti ad Architettura - Imprecisato ancora il numero dei feriti - La polizia ha sparato in aria - Gli studenti medi abbandonano numerosi istituti e si uniscono agli universitari Professori e assistenti partecipano alle manifestazioni - Le ambulanze fanno la spola tra la Facoltà e gli ospedali

Chieste le dimissioni di D'Avack

Le dimissioni di D'Avack sono state chieste da un numeroso gruppo di docenti universitari, tra i quali i professori Liquori, Quaroni, Visalberghi, Giannantoni, Samonà, Chiarini, Tecce, Ferretti, Corda Costa, Gregory e numerosi altri.

Quello che sta succedendo in queste ore a Roma è la conseguenza fatale delle decisioni irresponsabili che hanno portato alla brutale irruzione poliziesca nell'università e all'espulsione con la forza degli studenti. Salutata con soddisfazione da tutti gli ambienti reazionari, l'operazione di «ripulitura» dell'ateneo romano — simile nello stile a quelle che si vanno compiendo in molte altre università italiane — ha avuto però l'effetto opposto a quello che i suoi ideatori, dal rettore D'Avack ai ministri Gui e Taviani, si attendevano. Gli studenti l'hanno sentita — e non poteva essere diversamente — come una sfida e un rifiuto, il più borbonico dei rifiuti, ad ascoltare le loro rivendicazioni, a prendere atto delle esigenze improrogabili di profondo rinnovamento che essi, con la loro lotta, sostengono e portano avanti ormai da molti mesi.

Ora le responsabilità sono chiare. E dopo le selvagge cariche di ieri, dopo i gravissimi incidenti di oggi alla facoltà di Architettura, una sola è la decisione che s'impone: via la polizia da tutte le facoltà universitarie, basta con la prepotenza del governo e dei baroni accademici! S'impone una immediata iniziativa di tutte le forze politiche democratiche e progressiste perché cessi questo inammissibile sopruso contro gli studenti, e perché la legge 2314, ormai divenuta una provocazione, venga ufficialmente e definitivamente ritirata.

Domani alle 10 manifestazione in piazza del Popolo
Centinaia di studenti sostano sul P.le delle Scienze

Bestiale aggressione dei poliziotti agli studenti romani che hanno manifestato dalle prime ore della mattinata per le strade della capitale. La Facoltà di architettura è in stato d'assedio: migliaia di carabinieri, poliziotti, centinaia di camionette, idranti si sono scagliati contro i giovani picchiando e ferendo. La polizia e i carabinieri hanno estratto le armi, hanno perso la testa ed hanno esploso alcuni colpi di arma da fuoco in aria. La protesta degli studenti è continuata, continua tuttora. I feriti si contano a decine, decine sono i giovani colpiti selvaggiamente dalle spranghe di ferro e dalle catenelle usate da poliziotti e carabinieri.

La facoltà di Architettura è stata il centro della battaglia provocata dalla polizia e dai carabinieri. Gli incidenti sono iniziati poco dopo le ore 11,30. Gli studenti si erano ritrovati nella mattinata a piazza di Spagna. Ieri avevano manifestato per tutto il pomeriggio. Questa mattina si sono trovati di nuovo per dar vita ad una nuova, democratica, forte manifestazione. Il governo non lo ha voluto. Ha inviato agenti e carabinieri a seguirli per le vie del centro, praticamente senza intervenire. Poi a migliaia, poliziotti e carabinieri, hanno circondato la facoltà di architettura dove il corteo era diretto. La prepotenza, la brutalità, preordinata e voluta, delle «forze dell'ordine» ha provocato la sdegnosa reazione degli studenti.

Corpo a corpo violentissimi, con i poliziotti e i carabinieri scatenati, si sono accesi in diversi punti del piazzale. Gli studenti dimostravano democraticamente. I poliziotti picchiavano. Intanto sul piazzale continuavano ad affluire altre centinaia di studenti. Dai licei, dagli istituti tecnici, i giovani si sono portati alla facoltà di Architettura dove gli scontri si facevano più duri.

Carabinieri e poliziotti hanno scagliato contro i giovani i loro automezzi. Caroselli pazzeschi, manganellate (addirittura con pezzi di ferro), grida, minacce: la brutalità più gratuita. I giovani si sono difesi come hanno potuto. Nei tumulti alcuni automezzi militari sono stati rovesciati e hanno preso fuoco. I feriti, particolarmente tra gli studenti, si contano a decine.

Mentre si svolgevano gli scontri, un gruppo di studenti, universitari e medi, ha forzato il blocco ed è penetrato nella facoltà occupandola. E' stato a questo punto che nel piazzale si sono uditi colpi di arma da fuoco. Poliziotti e carabinieri, dopo l'aggressione, tentavano così d'intimidire i dimostranti. Hanno perso la testa, insomma, quando sarebbe stato logico mantenere la calma per evitare ciò che è successo.

I giovani all'interno della facoltà sono rimasti poco tempo. Agenti e carabinieri si sono riorganizzati e sono piombati dentro in forze, a centinaia, usando manganelli, catene e candelotti lacrimogeni. Gli studenti hanno gridato alla calma. La loro era una lotta democratica. La violenza c'entrava ben poco. Poliziotti e carabinieri, invece, hanno picchiato senza sosta, fino a che hanno costretto gli occupanti a lasciare la facoltà di Architettura.

Il telegiornale ignora tutto

Mentre durava la selvaggia aggressione della polizia contro gli universitari romani l'edizione delle 13,30 del Telegiornale l'ha disinvoltamente ignorata.

Confinando le informazioni fra quelle di minor rilievo, lo speaker di turno ha parlato di «perdurante fermento negli atenei» e di «situazione tesa». Per il che — ha aggiunto — «è impossibile delineare un quadro generale».

L'unico e fuggevole accenno ai gravissimi episodi di Roma è stato fatto nei termini qualunquistici di «tafferugli e incidenti» fra studenti e poliziotti dinanzi alla facoltà di architettura.

Della tempestività di informazione e, soprattutto, della onestà della RAI TV chiunque può giudicare.

Ma non è finita. Sul posto è piombata addirittura la squadra mobile. L'intervento è stato giustificato dalla questura dal fatto che alcuni dei dimostranti avrebbero disarmato un poliziotto. La notizia degli scontri è arrivata in Parlamento. Deputati e senatori del PCI, del PSIUP e di altri partiti si sono recati sul posto. I parlamentari hanno potuto vedere con i loro occhi cosa stava accadendo. Villa Borghese era in stato d'assedio. Era la battaglia.

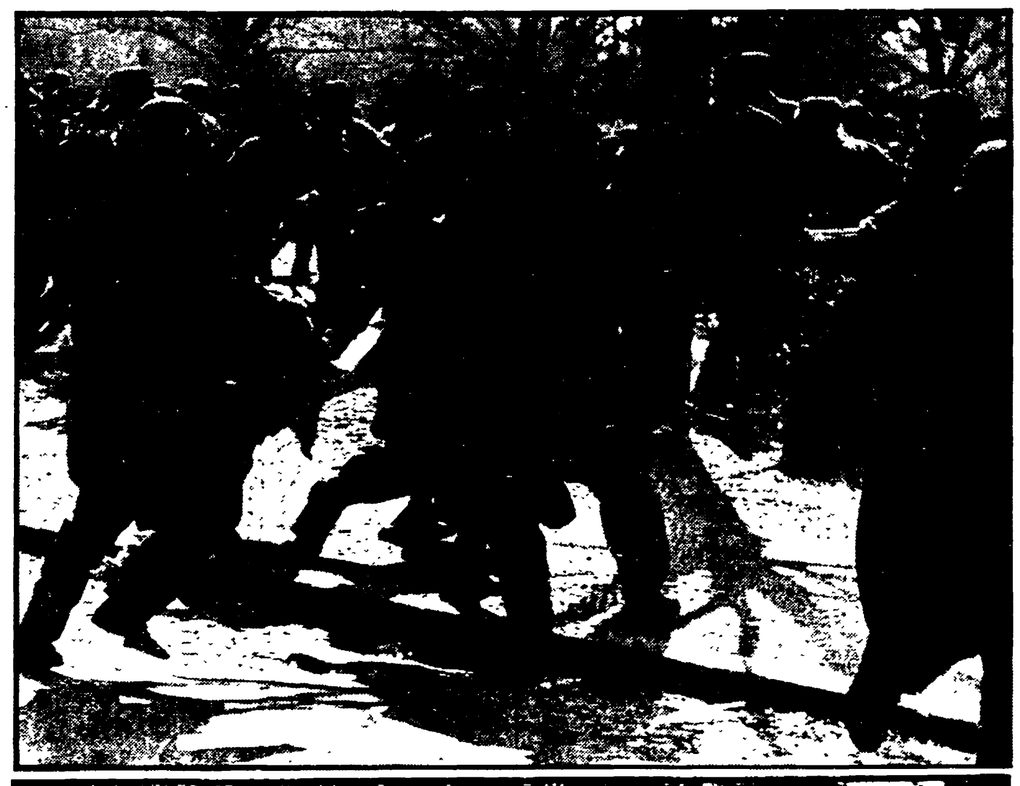
Alle ore 13,30 questo il quadro a Villa Borghese: i poliziotti avvicinano ad uno ad uno i giovani e li picchiano brutalmente. Poi li caricano sulle autoambulanze e l'inviano all'ospedale.

La città è testimone. La zona intorno a Villa Borghese è bloccata. I cittadini trasportano gli studenti pestati negli ospedali, offrendo macchine, cercando in qualche modo di sottrarli al rastrellamento. Una fila continua di ambulanze, auto a sirene spiegate fa fatica ad aprirsi un varco in mezzo al traffico completamente paralizzato in un enorme fascia intorno al luogo della battaglia. I poliziotti non possono chiudere gli occhi a chiunque vede: cercano di creare il panico anche fra i cittadini. «Tornate a casa e non ne uscite più»: è la loro parola d'ordine.

Alla notizia della grave repressione poliziesca, numerosi licei e istituti tecnici hanno chiuso i battenti. Professori e studenti cercano di raggiungere il centro, piazza Colonna, il Parlamento dove oggi si discute dei gravissimi episodi. Parlamentari e professori universitari che hanno assistito alla battaglia di fronte alla facoltà di Architettura, sono affluiti alla Camera per portare la testimonianza di quanto hanno visto.

Alle 14 una gravissima notizia è giunta alle redazioni dei giornali. Numerosi studenti e alcuni agenti sarebbero gravemente feriti. I ricoverati in ospedale sarebbero più di 60. I fermati in questura più di 100.

Mentre andiamo in macchina una grande folla di studenti sosta davanti all'ingresso principale dell'Università, in piazzale delle Scienze. Si apprende che per domani alle ore 10 è stata indetta una grande manifestazione di protesta in Piazza del Popolo.



Il PCI chiede il ritiro della polizia

I deputati comunisti Miceli, Natoli, Busetto e quelli del PSIUP Valori e Naldini si sono recati a Palazzo Chigi dove sono stati ricevuti dall'on. Salizzoni. I parlamentari hanno chiesto l'immediato ritiro delle forze di polizia e l'apertura di un discorso positivo con gli studenti.

CGIL: PER LE PENSIONI SCIOPERO GENERALE IL 7

La CGIL ha deciso uno sciopero generale per il 7 marzo attorno ai problemi delle pensioni: aumenti e riforma. «*La segreteria della CGIL* — informa un comunicato emesso stamane — *a seguito degli orientamenti espressi dal Comitato Direttivo, riunito per discutere sulla vertenza delle pensioni, ha indetto per giovedì 7 una giornata nazionale di lotta (con scioperi e manifestazioni in tutta Italia) che si dovrà svolgere nelle forme e nei modi che verranno decisi dai Comitati Direttivi delle Camere del Lavoro in accordo con le Federazioni nazionali di categoria*».

Questo orientamento era contenuto in un documento approvato ieri sera dal Comitato direttivo confederale *all'unanimità*. Sempre ieri sera invece lo esecutivo della CISL — dopo la decisione già assunta in questo senso dalla UIL — aveva comunicato al governo un parere favorevole in merito alle proposte di accordo sulle pensioni. Queste proposte avevano però trovato un giudizio nettamente negativo da parte dei dirigenti sindacali CISL delle principali categorie dell'industria: metalmeccanici, alimentaristi, tessili e abbigliamento.

Un'altra giornata di lotta in tutte le università italiane

CATANIA
OCCUPATO L'ATENEO
MILANO
RESPINTI I FASCISTI

Nella sede di Padova occupata irrompono di notte poliziotti, carabinieri e vigili del fuoco — Schedati tutti gli occupanti

Alle università già occupate, si è aggiunta ieri quella di Catania, mentre a Torino gli studenti hanno nuovamente occupato palazzo Campana. In tutte le altre continua la lotta degli studenti, nonostante i tentativi dei rettori, dei senati accademici, della polizia, dei teppisti fascisti di fiaccarne la forza. Questo il quadro dei più significativi avvenimenti di ieri nelle università.

CATANIA — Nel corso della notte alcune centinaia di studenti democratici hanno occupato l'edificio in cui ha sede il rettorato e la facoltà di lettere. Uno dei primi atti degli studenti è stata la decisione di proseguire l'occupazione a tempo indeterminato. L'occupazione dello storico edificio del « Siculorum Gymnasium » è il momento culminante di una serie di assemblee e di riunioni e di un lungo periodo di agitazioni che, partite dalla facoltà di lettere, si sono poi diffuse fra tutti gli studenti. Le rivendicazioni degli universitari hanno raccolto significative adesioni fra i docenti (fra cui il prof. Carlo Muscetta), gli assistenti e gli incaricati.

La decisione di continuare nell'occupazione è stata quindi adottata con entusiasmo dalla totalità dei 700 studenti che hanno preso parte alla prima assemblea di occupazione: significativo che sia invece andata pressoché deserta la riunione convocata in altra sede dalla presidenza di destra dell'organismo rappresentativo, condannata come una palese manovra volta a frenare, secondo gli interessi della classe accademica e i desideri del rettore la lotta degli studenti.

In serata si sono verificati gravissimi episodi di violenza fascista; un folto gruppo di teppisti appartenenti alle solite organizzazioni di estrema destra capeggiati da due noti esponenti del MSI hanno aggredito e malmenato gli studenti democratici che uscivano dalla sede dell'università occupata dopo una assemblea di facoltà. Successivamente la teppaglia fascista ha sfondato alcuni vetri e ha tentato di penetrare nella facoltà occupata sfondando alcune finestre, il tutto sotto gli occhi benevoli della polizia, la quale invece nella intera giornata aveva svolto opera di intimidazione nei confronti degli studenti democratici.

TORINO — Palazzo Campana, sede delle facoltà umanistiche dell'Università di Torino, è stato nuovamente occupato dagli studenti. Nel corso di una affollatissima assemblea, con oltre 700 presenti, convocata nel pomeriggio, hanno votato a grande maggioranza la occupazione. La decisione è stata determinata dall'atteggiamento del senato accademico che ha rifiutato le proposte dell'assemblea studentesca riguardanti la pubblicità delle trattative, la intercambiabilità dei delegati. Inoltre da molte parti è stato rilevato come la sessione d'esami che, secondo gli accordi precedentemente intercorsi avrebbe dovuto terminare con il 28, sia stata invece prolungata fino al 15 marzo. Appare dunque chiaro il tentativo di ripristinare quella normalità didattica contro la quale da tre mesi gli studenti si battono. La risposta è stata estremamente ferma sebbene sia presente (e nel corso dell'assemblea è stato sottolineato) il ricatto della perdita dell'anno continuamente sbandierato dalle autorità accademiche nel tentativo di frenare il movimento.

Ad architettura prosegue la occupazione proclamata dallo scorso sabato.

MILANO — Di fronte all'occupazione estesasi praticamente a tutte le facoltà della statale e alla generale mobilitazione del movimento studentesco, i fascisti hanno sentito il bisogno di dare una prova di esistenza nei termini loro congeniali: il teppismo. Un teppismo, espressosi nella disselciatura del pavé, nella rottura dei cristalli che hanno provocato il ferimento di tre studenti; ma naturalmente autorizzato dalla polizia e accettato dalla torre d'avorio di una compiaciuta equidistanza del rettore, professor Polvani.

Ieri mattina verso le 10,30 una sessantina di sedicenti studenti di legge (un simile numero per altro è stato raggiunto dall'estemporanea alleanza tra fascisti e liberali di destra) hanno cercato di impedire che i giovani delle facoltà umanistiche partecipassero all'assemblea indetta alla Ca' Granda, la sede principale dell'Ateneo. Di fronte alla ferma reazione dei picchetti, i teppisti raccoltisi sul marciapiede opposto alle entrate si sono limitati allo squallido rituale di schiamazzi, saluti romani e canzoni fasciste, prima timidamente, intimoriti dalla presenza di numerose camionette della polizia, poi, vista la benevola indifferenza dei questurini, si sono fatti più aggressivi e tracotanti al punto da tirar fuori bastoni dalle cartelle e dai giornali arrotolati e da infilarsi con ostentazione nelle dita i pugni di ferro.

A questo punto i picchetti decisi ad evitare la provocazione per difendere un'occupazione che si caratterizza nella serietà e nell'impegno dei gruppi di lavoro e di studio sui problemi dell'Università, hanno sbarrato gli ingressi, mentre una delegazione del comitato di agitazione si è recata dal rettore perché sollecitasse la polizia ad intervenire. Il rettore ha eccepito la sua equidistanza affermando allora che lui si sarebbe trovato nella condizione di sollecitare l'intervento poliziesco non solo contro i teppisti fuori dall'Ateneo ma anche contro gli occupanti.

I fascisti forti della connivenza poliziesca e accademica disselciavano i cubi di porfido e infrangevano le vetrate dell'ingresso principale. Dalle schegge di cristallo sono rimasti feriti tre occupanti.

PADOVA — La polizia — chiamata dal rettore Ferro, amico di Gui — ha fatto irruzione ieri notte nelle facoltà di lettere e filosofia e di magistero e ne ha scacciato gli studenti che le occupavano. I giovani sono stati schedati e fotografati dall'ufficio segnaletico della polizia.

Nel pomeriggio tuttavia la facoltà è stata rioccupata dagli studenti al termine di una assemblea.

L'operazione poliziesca era stata compiuta nel cuore della notte. Decine di automezzi della celere e dei carabinieri e di vigili del fuoco sono arrivati in piazza Capitanato, dove è l'edificio delle due facoltà. I poliziotti erano al comando del questore dottor Bonanno. Erano in perfetto assetto d'assalto, col tascapane pieno di bombe lacrimogene. La notizia dell'intervento della polizia ha richiamato sulla piazza dell'università numerosi studenti che hanno espresso la loro solidarietà agli occupanti.

L'invasione è cominciata intorno alla mezzanotte. Preceduto dai soliti squilli di tromba un automezzo di pompieri è arrivato davanti all'ingresso e ha sfondato una finestra da cui sono penetrati i poliziotti.

Compiuta l'operazione a lettere, i poliziotti sono passati alla facoltà di magistero. Qui il questore, che era alla testa dei suoi uomini, si è trovato nel mezzo di un'assemblea di professori incaricati, di assistenti di studenti. Il professor Petter, che presiedeva l'assemblea, in assenza del preside della facoltà, ha protestato contro la operazione di polizia e contro la schedatura che nel frattempo veniva fatta ai danni degli studenti. Prima di lasciare la sede di magistero, incaricati e studenti hanno approvato un comunicato nel quale si denunciava il rettore professor Ferro, responsabile di aver provocato l'intervento della polizia.

Il preside della facoltà di magistero, prof. Pino Formaggio, appena venuto a conoscenza dei gravi fatti, ha rassegnato le sue dimissioni, in segno di protesta contro l'intervento della forza pubblica, ma il consiglio di facoltà le ha respinte.

Lo stesso consiglio ha emesso in serata un comunicato nel quale « depreca il gesto del rettore e del senato accademico, attuato contrariamente al parere unanime della facoltà, ed in un momento in cui le trattative per la cessazione della occupazione erano praticamente concluse ». Rilevato che « l'intervento della polizia è avvenuto mentre nella facoltà era in corso un'assemblea di professori incaricati ed assistenti » si esprime « la propria solidarietà al preside, prof. Formaggio, che più volte ha fatto presente al senato accademico i problemi della facoltà, invitando a non ricorrere ad atteggiamenti esclusivamente repressivi e protestando per il fatto che le autorità accademiche non hanno tenuto conto delle richieste della facoltà ».

PALERMO — Ogni attività didattica, per decisione del corpo insegnanti, è stata sospesa a lettere, lingue, filosofia, occupate dagli studenti. E' sospesa anche la sessione di esami. Un folto gruppo di insegnanti (tra di essi i professori Plebe, De Mauro, Rognoni) hanno voluto sottolineare la loro attiva solidarietà con gli studenti in lotta, anche attraverso la loro partecipazione alle assemblee studentesche.

Costituiti dagli universitari hanno cominciato a funzionare due seminari di studi: « Il movimento studentesco » e « Funzione degli intellettuali e struttura universitaria ». Ad essi hanno partecipato anche numerosi assistenti e titolari di cattedra.

FIRENZE — Una delegazione di studenti, assistenti e incaricati della facoltà di magistero (che è occupata da 33 giorni) si è incontrata ieri con una delegazione di professori di ruolo i quali si erano riuniti il giorno prima per discutere le richieste avanzate dalle tre categorie: fra le più importanti sono la richiesta dell'allargamento del consiglio di facoltà e quella della sessione continuata d'esami.

L'occupazione continua anche alla facoltà di architettura.

TRIESTE — Nella facoltà di lettere e filosofia occupata da quattro giorni, gli studenti continuano a tenere assemblee e riunioni. In serata gli occupanti hanno emesso un comunicato nel quale si dice tra l'altro che « gli studenti triestini hanno preso coscienza della validità dei temi elaborati nelle lotte degli studenti in tutta Italia » e che « l'unico strumento che lo studente ha è l'occupazione a tempo indeterminato ». Lo sbocco politico della attuale lotta — si afferma ancora nel comunicato — si avrà solo nel momento in cui si riuscirà a comprendere il nesso indissolubile che lega il movimento studentesco al movimento operaio.

ROMA

Indignate reazioni alle violenze poliziesche

Un manifesto della federazione romana del PCI - Le dichiarazioni di Balzamo del PSU e di Misiti presidente dell'ARAU

Il brutale intervento della polizia è stato duramente stigmatizzato da democratici, associazioni giovanili, e di partito.

La Federazione romana del PCI ha fatto affiggere un manifesto: « Poco dopo che alla facoltà di lettere sono ricominciati gli esami sulla base di un accordo tra studenti e docenti la polizia ha messo in stato di assedio l'università e con violenza inaudita ha cacciato gli studenti dalle facoltà. La stessa violenza è stata usata nelle vie di Roma provocando arresti e decine di feriti fra gli studenti di ogni parte politica: comunisti, socialisti, cattolici. Di questi fatti gravissimi sono responsabili dinanzi a tutta l'opinione pubblica il governo e il rettore d'Avack che ha ceduto alla parte più reazionaria del corpo accademico. Bastonate, arresti ed una legge universitaria che tutti rifiutano: questo è ciò che il governo sa offrire agli studenti e ai docenti in lotta. Basta con le violenze! Fuori la polizia dall'Università! L'Università agli studenti e ai docenti! Le forze politiche democratiche siano capaci di interpretare senza ritardi le istanze fondamentali del movimento universitario! Questo è ciò che chiedono i comunisti e tutti i sinceri democratici convinti che la lotta per il rinnovamento dell'università è parte integrante della più generale battaglia per la libertà, la democrazia, il progresso civile del paese ».

Il compagno Vincenzo Balzamo della direzione nazionale del PSU ha espresso la più viva indignazione per le violente cariche della polizia contro gli studenti. « Il governo non può sottrarsi — ha detto Balzamo — alle grosse responsabilità del momento, ma deve abbandonare la speranza di poter risolvere la crisi universitaria italiana con metodi paternalistici e affrontarla con uno spirito che sia il più vicino alle esigenze espresse dal movimento studentesco ».

Il professor Aurelio Misiti, presidente della Associazione romana assistenti universitari, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« L'intervento brutale della polizia nell'ateneo romano dimostra ancora una volta l'incapacità degli organi accademici di condurre un dibattito civile e costruttivo con il movimento universitario, che in questo periodo si esprime nella forma delle organizzazioni studentesche.

« Tutto questo porterà alla paralisi dell'università italiana per tutto l'anno accademico in corso, poiché il movimento in atto sembra deciso a portare avanti la battaglia per la riforma universitaria dal basso. E' chiaro che all'organo accademico responsabile dell'intervento poliziesco, così duro e violento, non resta che andarsene al più presto.

« Infine un fatto perlomeno strano e che tutto questo avviene a poche ore di distanza dalla decisione dei partiti di maggioranza di cercare di resuscitare il cadavere del famigerato disegno di legge numero 2314 respinto ormai unanimemente da tutto il movimento universitario del paese.

Clamoroso annuncio del popolare dirigente dei lavoratori cristiani

Albani si dimette da presidente regionale delle ACLI lombarde

Ha dichiarato la sua disponibilità alla candidatura per le prossime elezioni che gli è stata offerta dal PCI e dal PSIUP

Dalla nostra redazione
MILANO, 29

Con un'ampia relazione inviata alla presidenza e al consiglio provinciale delle ACLI di Milano, il Presidente regionale delle ACLI Gian Mario Albani ha dato le dimissioni dagli organi direttivi ed esecutivi delle ACLI e, quindi, anche da presidente regionale. « In questi giorni infatti — ha dichiarato Albani — ho preso in esame alcune possibilità offertemi dai dirigenti del PCI e del PSIUP per una candidatura al Parlamento come "indipendente" con piena libertà personale, senza impegni di partito né discipline parlamentari o vincoli di mandato.

« Poiché queste possibilità mi possono consentire di portare avanti in altra posizione e con maggiori garanzie di libertà personale e familiare una battaglia politica che da anni vado sostenendo all'interno delle ACLI precisata con estrema chiarezza anche nel documento delle ACLI milanesi che ho recentemente approvato, ho dichiarato la mia personale disponibilità. Prima però di accettare la candidatura era necessario distinguere e separare le responsabilità con le ACLI che, per gli impegni politico-elettorali, confermano l'orientamento delle candidature e dei voti alla D.C.

« Personalmente non aderisco ad alcun partito, sono e intendo restare al servizio dei lavoratori cristiani e di tutti i lavoratori italiani nella solidarietà con tutti i popoli oppressi. Cercherò di non venir meno nella difesa e nell'affermazione dei principi, delle norme morali, dei valori umani e cristiani in cui credo fermamente. Ho fiducia che i lavoratori cristiani, le ACLI milanesi e lombarde in particolare, continueranno a portare avanti gli impegni e le prospettive che assieme abbiamo ricercato e indicato, superando positivamente l'attuale anacronistica articolazione politico-ideologica che da troppo tempo divide e paralizza l'iniziativa dei lavoratori e dei ceti popolari sia sul piano sindacale che su quello politico ».

In un successivo comunicato la presidenza provinciale delle ACLI, preso atto con « dispiacere delle dimissioni di Gian Mario Albani da tutti gli incarichi deliberativi ed esecutivi del movimento », dichiara che con questa decisione Albani si pone « naturalmente al di fuori della linea fin qui perseguita coerentemente dal movimento », cogliendo l'occasione per riconfermare « gli orientamenti recentemente approvati con la proposta ai lavoratori cristiani di votare per la D.C. ».

Nel comunicato della presidenza provinciale delle ACLI come in quello diramato contemporaneamente dal comitato regionale lombardo colpisce la serenità del tono: segno del prestigio e della stima che l'Albani godeva all'interno del movimento.

L'Albani di cui i milanesi ricorderanno le ardenti parole di protesta contro l'aggressione americana nel Vietnam, pronunciate il 2 giugno, nel corso della grande manifestazione popolare in cui presero la parola assieme a lui, Lombardi, Amendola e Corghi, ha cominciato a svolgere la sua attività nelle ACLI nel 1946, come dirigente dei gruppi nazionali di categoria e, quindi, come segretario nazionale del gruppo ACLI-tessili. Fu poi segretario di zona della CISL in Valsesia. Dal 1952 al 1953 fu segretario della CISL di Imola; dal 1954 al 1956 segretario della CISL a Ferrara. Qui fu destituito dalla sua carica in seguito al primo esperimento di unità di azione sindacale, nel corso delle lotte bracciantili. Nel 1957 tornò a Milano per dirigere l'ufficio studi delle ACLI, nel 1964 venne eletto presidente provinciale e regionale delle ACLI.

Nel congresso provinciale del 1966 ottenne il maggior numero di voti dei lavoratori.

Il saluto della CGIL al congresso dei sindacati sovietici a Mosca

nostra redazione
MOSCA, 29.

Sono proseguiti oggi al Cremlino i lavori del XIV congresso dei sindacati sovietici.

La grande maggioranza degli interventi è dedicata ad esaminare i problemi che il sindacato deve affrontare nella nuova situazione, nata con l'entrata in vigore della riforma economica.

A questa esperienza si è riferito nella serata di ieri, prendendo la parola davanti ai congressisti, il compagno Rinaldo Scheda della segreteria della CGIL, che guida la delegazione italiana. Scheda ha posto in rilievo che la riforma aumenta il ruolo del sindacati e il loro potere nella soluzione dei problemi economici, sociali e culturali dei lavoratori e del paese. Per questo — ha proseguito — noi seguiamo con grande attenzione il vostro dibattito in quanto questo congresso è il primo dopo l'approvazione della riforma economica che assegna più diritti e più autonomia alla azienda.

Apprezziamo quindi i successi dei sindacati sovietici in questi nuovi campi. le positive esperienze che derivano al sindacato dalla accresciuta partecipazione dei lavoratori alla vita della azienda. Questi successi rappresentano un valido appoggio alle lotte dei lavoratori dell'Italia e di tutti i paesi capitalistici e alla loro azione per imporre i diritti sindacali e per il progresso in tutti i settori della vita sociale.

Scheda ha poi parlato della politica unitaria che caratterizza l'azione della CGIL sia sul piano nazionale sia in quello internazionale e ha concluso affermando che la CGIL e tutti i lavoratori italiani sono decisamente a fianco dei popoli del Vietnam, dei paesi arabi, della Grecia, della Spagna, del Portogallo, dell'America Latina, dell'Asia e dell'Africa in lotta contro l'imperialismo, per la libertà e l'indipendenza.

e. r.

Milano: i risultati di un sondaggio fra i dirigenti dei circoli

LE ACLI BOCCIANO IL CENTRO-SINISTRA

« Non si sono fatte le riforme » - « Si continua come ai tempi del centrismo » - « Bisogna condannare l'azione USA nel Vietnam » - In questi termini la maggioranza dei 1700 interrogati ha giudicato la politica del governo e della DC

MILANO, 29

Il centro-sinistra riceve una solenne bocciatura dai quadri dirigenti delle ACLI milanesi a conclusione di un sondaggio effettuato in vista delle elezioni politiche. Il sondaggio — reso noto dal *Giornale dei lavoratori* è stato effettuato attraverso apposite riunioni dei consigli di circolo e di nucleo, mediante il metodo del questionario.

Alle riunioni hanno partecipato oltre 1700 dirigenti di base. I questionari compilati al termine delle riunioni sono stati 263, di cui 200 nei circoli di provincia, 56 nei circoli di città, e altri 7 di nuclei e categorie.

La prima domanda sul centro-sinistra è così formulata: qual è la vostra valutazione circa l'operato del centro-sinistra nei confronti delle riforme di struttura? »

Positivamente (ma vedremo come) hanno risposto 103 questionari, contro 125 negativi e 36 incerti. Ma anche le risposte positive non sono prive di riserve, poiché alcuni questionari, pur affermando un giudizio positivo sulla formula di centro-sinistra « giudicano meno favorevolmente il suo operato troppo lento ed impreciso e svuotato di quella carica di rinnovamento che sembrava avere all'inizio ».

Quanto alle 124 risposte negative, eccone la motivazione testuale: « La grande maggioranza imputa al centro-sinistra la non realizzazione dei programmi e delle riforme, la incoerenza delle forze politiche che lo compongono, nessuna volontà di attuare una politica di rinnovamento, la mancata soluzione dei problemi di fondo. Altri ritengono che la preoccupazione dei partiti e della classe dirigente del centro-sinistra sia stata quella di gestire e di conservare il potere.

« Alcuni affermano che non si è fatto nulla di positivo per mancanza di volontà politica e i pochi adempimenti compiuti vengono considerati privi di sostanza e di contenuto riformatore ».

La seconda domanda verteva sulla politica estera. La valutazione positiva è di 183 questionari contro 30 negativi e 50 incerti. Essa però appare molto legata allo sforzo di talune personalità cattoliche (da Fanfani a La Pira) nei riguardi del problema di fondo la pace.

Tra coloro che esprimono un giudizio positivo diversi « auspicano una maggiore autonomia dai blocchi ». Alcuni « affermano che è necessario un maggior impegno per la pace nel Vietnam, una più chiara e decisa condanna dei bombardamenti e una maggiore autonomia verso gli USA ».

Quanto alla maggioranza dei giudizi negativi: essa « ritiene la posizione dell'Italia troppo legata a quella americana e afferma che ci vuol più coraggio nel condannare l'azione USA nel Vietnam ».

La terza domanda riguarda l'impegno del governo per risolvere i problemi che interessano più da vicino i lavoratori. Qui si sono avute 75 risposte positive, contro 160 negative e 28 incerte.

La maggioranza che si esprime negativamente « ritiene che il governo e le forze che lo sostengono mancano della necessaria volontà politica per risolvere questi problemi

« Per alcuni il governo di centro-sinistra è diventato il simbolo dell'immobilismo, ha completamente deluso le aspettative dei lavoratori, è privo di ogni carica rinnovatrice, ha operato poco e male, si dicono troppe parole, si fanno tante promesse, ma pochi fatti.

« Altri danno un giudizio del tutto negativo particolarmente per la mancata soluzione dei problemi della previdenza e della sicurezza sociale. Alcuni ritengono che si continua come ai tempi del centrismo, senza nessun sostanziale cambiamento »

La presa di coscienza del fallimento del centro-sinistra da parte dei dirigenti delle ACLI milanesi però non basta se ad essa non seguirà una coerente condanna dei partiti responsabili delle « attese deluse », dell'immobilismo, del « ritorno al centrismo »

Dopo tanta severità di giudizio non si comprenderebbe perché gli aclisti dovrebbero votare per il partito massimamente responsabile del fallimento: la DC.

Prosegue lo sciopero della fame

Inaccettabili condizioni del governo per la legge sugli invalidi civili

Al terzo giorno di sciopero della fame che 500 mutilati e invalidi e civili hanno iniziato davanti a Palazzo Chigi per protestare contro il governo che ha bloccato alla Commissione Lavoro la proposta di legge per il collocamento obbligatorio al lavoro, ieri si sono registrati alcuni sviluppi. Delegazioni di manifestanti, portatisi davanti a Montecitorio, si sono incontrate con i rappresentanti dei gruppi parlamentari invitandoli ad esercitare nuove pressioni verso il governo.

Nei giorni scorsi il presidente della Commissione, on. Zanibelli, aveva inviato una lettera al presidente del Consiglio, Moro, facendo presente che tutti i gruppi sono d'accordo sul testo elaborato da un comitato ristretto in cui si prevede una percentuale unica per tutte le diverse categorie di mutilati e invalidi (di guerra, del lavoro e civili) e il principio dello « scorrimento » dei posti disponibili da una categoria all'altra in modo da agevolare la categoria sinora più sacrificata, quella degli invalidi civili.

In serata Moro ha fatto sapere che il governo sarebbe disposto a togliere il veto alla legge a condizione che dall'obbligo al collocamento siano esentati gli enti statali e pubblici. La proposta è stata naturalmente respinta. Sono in corso nuove consultazioni e trattative.

Domenica a Roma

A convegno la Resistenza europea

« Il pericolo della rinascita del nazismo e del fascismo per la sicurezza delle nostre patrie, per le libertà umane e per la pace » sarà il tema del prossimo convegno della Resistenza europea che si terrà a Roma, nella Sala Borromini, nei giorni 2 e 3 marzo.

Il convegno è stato indetto da un comitato internazionale di iniziativa, in seguito ad un incontro fra esponenti della Resistenza europea tenutosi nel maggio scorso a Parigi. All'iniziativa è assicurata la partecipazione di importanti delegazioni dall'Austria, dal Belgio, dalla Bulgaria, dalla Cecoslovacchia, dalla Danimarca, dalla Francia, dalla Grecia, da Israele, dall'Italia, dalla Polonia, del Portogallo, dalla Repubblica Democratica Tedesca, dalla Repubblica Federale Tedesca, dalla Spagna, dall'Ungheria, dall'Unione Sovietica.

Altra scossa di terremoto a Gibellina

PALERMO, 29.

Una scossa di terremoto, classificata del quinto grado della scala Mercalli, è stata avvertita alle 17,20 di oggi a Gibellina. Sempre a Gibellina è stata trovata un'altra salma, quella di Domenico Pizzolato di 59 anni.

La « stralcio » della legge psichiatrica

Il medico deciderà sulla schedatura

Diventate definitive le leggi sui tbc e sulle farmacie rurali

Il disegno di legge sulla riforma degli ospedali psichiatrici e della legislazione in materia, è stato approvato al Senato dalle commissioni Interni e Sanità in seduta congiunta, ma con alcune modifiche proposte dal PCI. La più rilevante riguarda i limiti posti alla schedatura di coloro che vengono ricoverati d'autorità. Il progetto governativo prevedeva per costoro la iscrizione — al momento della dimissione dagli ospedali — in un elenco della polizia. Con un emendamento è stato stabilito che la eventuale decisione di schedatura spetti al medico curante dell'ammalato.

Un ordine del giorno dei senatori comunisti è stato infine accolto dal ministro, che s'è impegnato a far sì che nelle imminenti trattative sul contratto, il trattamento dei dipendenti da ospedali psichiatrici sia parificato a quello dei dipendenti dagli enti ospedalieri.

Sempre in commissione a Palazzo Madama è stato approvato in via definitiva la legge sulle farmacie rurali. In pratica con incentivi si facilita la creazione o il mantenimento delle farmacie nei centri rurali, oppure la creazione di posti di fornitura di medicinali negli abitati sparsi.

Ancora al Senato, la commissione Lavoro ha approvato in via definitiva la legge Santi-Lama per il miglioramento del trattamento ai tbc ed ai loro familiari (a Palazzo Madama erano stati presentati progetti dai compagni Caponi e Fiore, che sono stati ritenuti assorbiti). Il governo, com'è noto, ha preteso, alla Camera, di negare la estensione delle provvidenze ai pensionati colpiti da tbc.

Va ancora segnalato che, sempre a Palazzo Madama, è stata approvata nel testo della Camera la legge che stabilisce nuove norme in materia previdenziale per il personale degli Enti locali. La modifica più rilevante concerne la fissazione in 1/5 dello stipendio del « premio di fine servizio » all'atto del collocamento in pensione degli interessati.

Sarà chiesto al nuovo Parlamento

Una legge speciale per gli ex deportati

La documentazione fornita dai medici e dagli specialisti sulle malattie contratte dagli ex deportati nei lager, dai resistenti durante le persecuzioni fasciste in carcere e al confino, saranno raccolte in volume — completata dagli studi in corso e che verranno presentati come contributo della scienza medica italiana al convegno internazionale di Varsavia del settembre prossimo — in modo da dare al nuovo Parlamento le basi scientifiche per una legge che riconosca ai sopravvissuti dai campi nazisti e ai perseguitati politici il diritto ad una speciale assistenza sanitaria e pensionistica che li aiuti a superare i postumi dolorosi della loro atroce esperienza in un ambiente di tranquillità morale e materiale

Queste le decisioni uscite dalla conferenza nazionale che si è conclusa ieri con un breve discorso di Renato Bertolini, della segreteria nazionale dell'ANPPIA (il sen. Terracini era assente per improrogabili impegni parlamentari)

Il dibattito era stato ricco di testimonianze di alto livello scientifico e ad un tempo umano (molti dei medici relatori e specialisti sono essi stessi ex deportati, come il gerontologo prof. Mars di Milano che ha parlato sulla senescenza precoce e il prof. Capellini, di Pescara, che ha parlato sulle artrosi degenerative). Sugli aspetti speciali e legislativi della senescenza prematura, tipica degli ex deportati, aveva relazionato il senatore dott. Carlo Boccassi, mentre il dott. Nebuloni aveva letto la relazione scritta dal prof. Cennamo sul rapporto causale e concausale guerra-malattia.

Qualificata e significativa la partecipazione di parlamentari e personalità mediche, tra cui il sen. Albertini, sottosegretario al Tesoro, il sen. Secchia, vice presidente del Senato, il sen. Schiano, il professor Pettinati, presidente della CRI di Torino, il dott. Camillo Martino, specialista ortopedico e membro del Comitato sanitario per gli aiuti al Vietnam.

NEL N. 9 DI
Rinascita
da oggi nelle edicole

- Il Partito e gli studenti (editoriale di Paolo Bufalini)
- A Budapest, per discutere (di Luca Pavolini)
- Fallimento del meridionalismo di Colombo (di Gerardo Chiaromonte)
- Intervento di Ugo La Malfa nel dibattito sulla riforma delle strutture statali
- Sezioni del PCI a Milano (di Enea Cerquetti)
- Il nuovo a Praga (reportage di Franco Bertone)
- Perché il Vietnam resiste (di Giorgio Signorini)
- Si può ancora credere a un « premier » inglese? (di Eric J. Hobsbawm)

Nelle Università italiane con i giovani e i professori:
OTTAVIO CECCHI, Pisa: Le idee degli studenti
NORA FEDERICI: Proposte dagli Atenei
ROBERTO ANTONELLI: Il rapporto tra docenti e giovani

- I pochi, i molti, la Morante e la Marini (di Giansiro Ferrata)
- I mortai e il Martini (di Gianni Toti)
- Ritorno di Gassman (di Bruno Schacherl)
- A cena con Kramer (di Mino Argentieri)
- Il Vietnam a Berlino (di Luigi Nono)

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18.150, semestrale 9.450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15.600 semestrale 8.100 trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 13.000 semestrale 6.750 trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri annuo 29.700 semestrale 15.250 - 6 numeri annuo 25.700 semestrale 13.150 - RINASCITA: annuo 6.000 semestrale 3.100 Estero: annuo 10.000 sem. 5.100 VIE NUOVE: annuo 7.000 sem. 3.600 Estero: annuo 10.000 semestrale 5.100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.600, 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9.000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Tel. 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro [illegible]) [illegible] Cinema L. 250 Domenicale L. 300 Pubblicità Redazionale [illegible] feriali L. 250 festivi L. 300 Necrologia Partecipazione L. 150 + 100 Domenicale L. 150 + 100 Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Mentre nella facoltà di Lettere occupata erano regolarmente in corso gli esami

La brutale irruzione poliziesca nell'Ateneo romano

Il provvedimento era stato preannunciato dal rettore D'Avack dopo che gli studenti avevano respinto compatti nuove provocazioni fasciste – Un corteo di migliaia di giovani ha manifestato lungamente per le vie della città

Migliaia di studenti affollano il piazzale centrale dell'Università romana (a sinistra) mentre reparti della Celere, polizia e carabinieri si preparano ad assaltare in forza l'ateneo (a destra)

La polizia è tornata nell'ateneo romano per cacciarne studenti e professori. In forza, decisa a far deserto nelle aule, nelle biblioteche, negli istituti. Con ogni mezzo: camionette, idranti, carri attrezzi, agenti in borghese e in divisa armati di manganelli e pistole hanno invaso i viali della città universitaria, hanno fatto irruzione negli istituti. A urla, a calci, a spinte hanno fatto «piazza pulita», come dicevano loro, frugando ogni angolo alla ricerca del «colpevole», professore, assistente o studente, che osasse restare a tener lezione o dare esami, o svolgere ricerche.

Più di 1500 poliziotti e carabinieri sono entrati nelle facoltà *dove fino a qualche ora prima si erano svolti regolarmente gli esami* e con la forza, trascinandoli per le mani e per i piedi, sollevandoli per i vestiti hanno buttato fuori centinaia di giovani che oramai da 27 giorni si battono per la riforma della università.

Le «forze dell'ordine» sono giunte chiamate dal rettore, professor d'Avack, che aveva comunicato questa sua decisione agli studenti raccolti sul piazzale della Minerva. Fino a pochi minuti prima d'Avack aveva a lungo parlato con il ministro Gui. Quello agli studenti è stato un discorso violentissimo, che mostrava tutto l'astio e l'ira del Rettore, dell'autorità che fino a quel momento non era riuscita nell'intento di tacitare gli studenti democratici, nonostante gli appelli paternalistici alle «forze sane» dell'Università.

Da giorni il professor d'Avack tentava di spingere con isterici appelli gli studenti di destra ad intervenire per «riportare la legalità nell'Università». Ma i vari tentativi fatti dai teppisti fascisti e da alcuni squalificati giovani democristiani (tra i quali molti assolutamente estranei al mondo universitario come ha notato anche la TV) erano andati miseramente falliti per la pronta reazione degli occupanti che avevano saputo respingere gli attacchi portati da questo gruppetto di provocatori. Anche ieri un tentativo di forzare gli ingressi della facoltà di Giurisprudenza e di Scienze Politiche era stato decisamente respinto.

Non a caso il ricorso alla polizia è stato fatto proprio nel momento in cui il movimento degli studenti si rafforzava: i professori si dichiaravano solidali con loro come i 114 docenti e ricercatori della facoltà di chimica, o accettavano addirittura di svolgere gli esami nella facoltà occupata, come i docenti di lettere. Le «forze sane» avevano risposto e la normalità tornava in un clima profondamente mutato, non certo nel senso che le autorità auspicavano.

Una volta scaricati gli universitari fuori della cinta delle mura dell'ateneo i celerini sono entrati in azione sulle jeep manganellando e respingendo oltre il centro il corteo di giovani che si recava a Palazzo Chigi. L'autoritarismo è così esploso nelle sue forme più violente dentro e fuori l'Università occupata.

La giornata era cominciata con il violento attacco di un gruppo di teppisti alla facoltà di giurisprudenza. Tra questi figuri armati di bastoni facevano spicco energumeni che con il mondo universitario non hanno niente da spartire ma che ricompaiono puntualmente ogni volta che interessi creare nell'ateneo un clima di caos. Contrariamente a quanto avvenuto l'altro ieri, questa volta, gli studenti democratici all'interno delle facoltà occupate non si sono lasciati sorprendere ed hanno risposto alla provocazione ricacciando gli aggressori.

Intanto nella facoltà di Lettere numerosi studenti rispondevano agli appelli d'esame in programma per ieri. Un cordone di studenti occupanti si era incaricato di creare un varco tra i molti curiosi, permettendo l'ingresso nella facoltà.

Era sufficiente mostrare il libretto universitario per accedere negli istituti dove si stavano svolgendo regolarmente gli esami. All'ultimo piano, ad esempio, si svolgevano gli esami di pedagogia e di psicologia, tenuti rispettivamente dal professor Visalberghi e dal professor Giordano. Una ragazza che ha sostenuto l'esame, così lo ha commentato: «*Non ho mai dato un esame così serio. Una commissione finalmente regolare formata da tre membri tra cui il titolare di cattedra, una discussione sensata anche su argomenti collaterali, e infine la possibilità di discutere il voto con il professore*».

Nell'istituto di Pedagogia, la commissione del professor Visalberghi interrogava a voce alta gli studenti, mentre tutto intorno altre decine di esaminandi commentavano le domande obiettando su alcune interpretazioni di testi. Esami regolarissimi, al termine dei quali la commissione faceva firmare i verbali agli studenti.

Sembrava quindi che la *giornata* dovesse svolgersi tranquillamente, dopo la ...avata teppistica a Giurisprudenza, anche se si era avuto notizia che uno sconosciuto aveva telefonato ai carabinieri per avvertirli che era stata messa una bomba nella facoltà di Scienze Politiche.

Proprio nel momento in cui la situazione quindi si normalizzava e l'attività all'interno delle facoltà occupate riprendeva il suo andamento normale, dando nuova forza alla lotta studentesca ecco il discorso del professor d'Avack.

Erano le 13,30 quando gli stessi studenti che avevano provocato gli incidenti alla facoltà di Giurisprudenza hanno annunciato con un megafono che il rettore avrebbe parlato. Quindi il prof. d'Avack ha preso la parola. «*Le facoltà saranno sgomberate, abbiamo denunciato all'autorità la situazione che è divenuta insostenibile*» così ha esordito «*L'attuale stato di cose poteva essere tollerato finchè gli studenti avessero dimostrato civiltà e capacità di autogovernarsi. Questi requisiti però non ci sono stati e si è palesata chiara l'evidenza che non è possibile andare avanti in questa maniera. Con il senato accademico abbiamo di scusso la situazione e siamo stati d'accordo che non può essere tollerata oltre. Le facoltà verranno quindi sgomberate. E gli esami sostenuti questa mattina annullati*».

Il rettore è stato interrotto più volte dalla stragrande maggioranza degli studenti che protestavano contro questa assurda interpretazione dei fatti. La decisione di annullare gli esami, che di fatto riconosceva il regolare svolgersi dell'attività, ha colmato la misura

Tutti sono tornati di corsa nella facoltà, per attendere l'arrivo della polizia. Solo alcuni professori ed assistenti si sono trattenuti sul piazzale della Minerva a commentare l'inatteso e durissimo intervento del rettore.

Il professor Giannantoni, incaricato di Storia della filosofia antica ha detto: «*La cosa che più meraviglia è la decisione del rettore di annullare gli esami svolti questa mattina. Esami regolarissimi si badi bene, decisi dal consiglio di facoltà e svolti con il rispetto di tutte le norme. Mi meraviglia soprattutto che questa dichiarazione venga da un uomo di legge come il rettore che come tale dovrebbe sapere che una decisione del consiglio di facoltà non può essere invalidata da una presa di posizione del senato accademico*».

Sul piazzale delle Scienze fuori i cancelli universitari si ammassavano le camionette, i furgoni e i camions della polizia e dei carabinieri. All'interno delle facoltà non c'è stato panico: gli universitari riuniti in assemblee stigmatizzavano l'atteggiamento delle autorità.

Alle 14,40 si sono aperti i cancelli e i mezzi della polizia *sono entrati lentamente in* lunga colonna: erano una trentina di autocarri, seguiti da un carro attrezzi, dagli idranti e dai cellu'ari. Più di 1500 poliziotti si sono schierati lungo i viali a quadrato intorno al rettorato. Tre vice questori tra cui quello della squadra politica, Provenza, schioccavano gli ordini. L'Università pareva diventare il campo di una vera e propria operazione militare. a

Non si poteva più accedere dentro la città universitaria, neppure ai parlamentari era stato concesso di intervenire per assistere a quello che stava accadendo nelle facoltà. Il senatore Perna è stato più volte ricacciato indietro e colpito con una manganellata nonostante si fosse fatto riconoscere.

Alle 15, dagli altoparlanti sistemati su un camion è arrivato l'ordine di sgombero: «*Per ordine delle autorità competenti e in nome della legge vi ordiniamo di abbandonare gli edifici che occupate*». Poi i tre fatidici squilli di tromba.

Per primi i carabinieri, circa 200, si sono recati nella facoltà di lettere. Salendo di corsa le scale sono penetrati nelle aule e hanno cominciato a trascinare fuori gli studenti e i professori, i quali facevano resistenza passiva. Sono cominciati a roteare i manganelli e una professoressa, Cordacosta, e uno studente sono stati violentemente colpiti e trasportati al policlinico. Poi, una volta «liberata» lettere, i poliziotti sono tornati sul piazzale della Minerva per riorganizzare le file. Nel frattempo gli studenti di fisica e di chimica si organizzavano per fare qualche resistenza alle forze di polizia. Venivano barricati gli ingressi, mentre le ragazze e molti studenti venivano fatti uscire da porte laterali. Dentro sono rimasti solo una quindicina di studenti a fisica e una quindicina a chimica.

Mentre i poliziotti si schieravano indossando gli elmetti, prima di procedere all'assalto delle due facoltà, il direttore dell'istituto di chimica professor Panizzi è intervenuto in difesa dei suoi studenti facendo presente che si erano sempre comportati civilmente e con il massimo rispetto delle attrezzature di laboratorio. Ma il vice questore Provenza gli ha risposto che gli ordini erano quelli di far sgomberare tutte le facoltà. Così ha mandato all'attacco, tronchesi alla mano, gli allievi sottufficiali delle guardie di P. S. Le forti barricate sono state infrante e gli occupanti fatti sgomberare. I giovani sono usciti in un piccolo corteo tre per tre in silenzio, ma giunti fuori in un viale, scortati dai poliziotti hanno distribuito un documento nel quale si dice tra l'altro «il carattere anticulturale dell'università, non fornisce una metodologia critica, ma semplicemente propone i modelli di una cultura cristallizzata. La bandiera dell'occupazione diventa a questo punto il diritto all'esperimento da parte degli studenti sulla base della liceità del principio dell'errore».

Man mano che gli studenti uscivano il numero di quelli che stazionavano davanti all'ingresso dell'università aumentava. Ad un certo punto mentre un migliaio rimaneva sul piazzale delle Scienze, duemila hanno formato un corteo e si sono diretti verso palazzo Chigi. Un corteo tra cui c'erano molti professori. Guerra, Giannantoni, Mazzarino, Giannanto, Boscherini, Colletti e tanti altri che ha attraversato mezza città per far conoscere alla gente cosa sta accadendo nelle università. Un corteo imponente che da piazza Esedra si è diretto per via Nazionale verso la sede del Parlamento e del governo Grandi cartelli venivano agitati con forza, grida di protesta si levavano, mentre i negozianti abbassavano le saracinesche dei negozi. All'altezza di via Agostino De Pretis è intervenuta la celere. A piedi, sulle camionette, montando sui marciapiedi, la furia della polizia si è scatenata in una serie di attacchi e di violenze: una camionetta ha investito anche un giovane che è stato ricoverato all'ospedale con una gamba fratturata. Si chiama Paolo Pierini ha 29 anni ed abita in via Polibio. La camionetta, secondo alcuni presenti sarebbe targata 28521, è passata sulla gamba del giovane troncandogliela di netto. Caroselli velocissimi a sirene spiegate, mentre il traffico in tutto il centro storico era bloccato. Molti giovani sono caduti, sopraffatti dai manganelli e dai colpi vibrati con le catenelle e le manette. Decine di feriti tra i quali Giorgio Contini, Antonio Rainone di 21 anni, Mario Merlino di 24 anni, Pasqualino Caporio di 26 anni, Fausta Ferduzzi di 28 anni, Tullio Pata di 27 anni Luigi Biscardi, sono stati trasportati al Policlinico, mentre altri venivano trasportati in questura in stato di fermo.

Le violenze poliziesche non hanno risparmiato nessuno: anche due anziani passanti Laura Ianni di 57 anni e Vincenza Sinni di 75 anni sono state duramente percosse e hanno dovuto far ricorso alle cure dei sanitari. Ma la polizia non è riuscita a fermare egualmente il corteo che è ripreso con più forza, al grido di «Moro servo» «D'Avack vattene», «Fuori la polizia dall'università». E sempre gridando più di mille studenti sono giunti davanti al parlamento.

Poco oltre a loro si sono uniti i giovani della facoltà di architettura che nel frattempo era stata sgomberata dalla polizia e gli studenti dell'Accademia delle Belle Arti. A questo punto sono diventati tremila, forse quattromila, e gli interventi brutali della celere non riuscivano più a frantumare il gruppo. Anche alcuni parlamentari comunisti tra cui il presidente del gruppo alla camera dei deputati Ingrao e il v. presidente della Camera Maria Cinciari Rodano, per cercare di evitare altre cariche, si sono uniti ai manifestanti, che dopo essersi recati a piazza del Popolo hanno ripreso la strada dell'Università, ancora presidiata dalla polizia.

Di questi una decina erano rimasti all'istituto di via Ripetta a continuare l'occupazione, mentre gli altri portavano in massa i loro problemi alla responsabilità di chi li costringe ad un tipo di studi ormai anacronistico. Questi studenti — un migliaio circa — hanno deciso di occupare l'Accademia a turno. Mentre chi occupa impedisce la ripresa delle lezioni fino a quando il ministero della Pubblica Istruzione non si deciderà a dare loro un nuovo ordine di studi, la maggioranza partecipa attivamente ai lavori degli universitari.

Ancora per ore sono restati davanti l'ingresso della città universitaria a chiedere l'allontanamento della polizia. Ma come per un tacito ammonimento mentre i giovani sostavano di fronte alla loro università, sprangata e presidiata, il rettore faceva sapere attraverso le agenzie di stampa che terrà la città universitaria chiusa fino a domani «per controllare e riparare i danni provocati nelle singole facoltà durante il periodo di occupazione e per le pulizie dei locali. Conseguentemente l'ingresso sarà permesso soltanto ai professori, agli assistenti e al personale.» Il rettore ha annunciato anche che la facoltà sarà riaperta lunedì prossimo. In altri termini una nuova serrata. Ma la risposta degli studenti è stata prontissima. Riunitisi in una assemblea pubblica hanno deciso di continuare la lotta e si sono dati appuntamento per questa mattina a piazza di Spagna alle 10 per dare vita a una grande manifestazione, contemporaneamente gli ingressi delle scuole medie superiori saranno picchettati da gruppi di universitari che distribuiranno volantini con le richieste per una università aperta a tutti.

Perchè la polizia è stata scatenata contro gli studenti in lotta

CHI SONO GLI «IRRESPONSABILI»

Per la seconda volta nel corso di dieci giorni, la polizia è entrata ieri nella Città Universitaria di Roma, cacciandone gli studenti, sgomberando con la forza le Facoltà occupate, trasformando l'Ateneo in una caserma. Poi la violenza dei *tutori dell'ordine* si è scatenata contro i giovani che, in lungo e compatto corteo, manifestavano la loro protesta, rivendicavano i loro più elementari e sacrosanti diritti di libertà nel centro della Capitale.

Vittoria di D'Avack, di Gui, del governo Moro-Nenni, dunque? Certamente no. La decisione di ricorrere alla *maniera forte*, anzi, è il segno della debolezza e della irresponsabilità delle autorità (*accademiche* e *governative*) di fronte a un movimento studentesco che si allarga ogni giorno di più, che sta positivamente precisando i propri obiettivi di lotta. Vediamo. Qualcuno, forse, aveva creduto davvero di trovarsi in presenza di minoranze esigue, facilmente isolabili, incapaci di esprimere le esigenze nuove dell'Università italiana degli «anni '60», dell'*Università di massa*. Che altro senso poteva avere, per esempio, l'appello recente del Rettore alle *sane forze studentesche* perchè esse ripristinassero la *normalità* nell'Ateneo? Ma a rispondere a questo appello grottesco, lo si è visto subito, non c'era nessuno, se non gli squallidi gruppetti di attivisti fascisti (che possono contarsi, ormai, sulle dita), i quali, dopo avere invano cercato di far leva su motivi di netta impronta qualunquistica nei confronti di una massa ritenuta ancora totalmente *spoliticizzata*, sono rimasti, loro sì!, soli, ed hanno dovuto lasciare frettolosamente il campo. Ieri, perfino il Telegiornale delle 13,30 ammetteva che un tentativo di penetrare nella Facoltà di Giurisprudenza e di cacciarne gli studenti democratici che la occupavano, messo in atto da «elementi di destra estranei all'Università», era miseramente naufragato nel ridicolo.

D'altra parte, il *vertice* politico fra i partiti di centro-sinistra, che mercoledì annunciava un rilancio della famigerata legge «2314» (cioè della *controriforma* di Gui), suscitava un'unanime, indignata reazione da parte del mondo universitario, che contro questa legge ha lottato e lotta con una decisione ed una chiarezza sempre maggiori.

C'è stato, allora, un secondo e più ristretto *vertice* ieri mattina. Fra il ministro dc della P.I., Gui, e il Rettore, D'Avack. Risultato, la chiamata della polizia, la chiusura dell'Ateneo, le violenze. L'autoritarismo ha dovuto gettare la maschera, ha mostrato il suo volto vero: a livello accademico, come a livello politico.

E' opportuno sottolineare qui che il Consiglio di Lettere (composto dai professori ordinari), proprio ieri aveva accettato di tenere regolarmente gli esami nella Facoltà occupata, che numerosissimi docenti di Chimica e di altre Facoltà avevano riconosciuto infine la validità dei motivi della lotta studentesca. Nelle Facoltà occupate il lavoro collettivo di ricerca, di studio, di discussione incominciava già a dare i suoi frutti, delineando concretamente un'alternativa alla struttura autoritaria dell'attuale Università italiana. E allora, al governo, ai *baroni delle cattedre* sono saltati i nervi. Ma, facendosi «difendere» dai poliziotti, hanno saputo offrire soltanto un'altra prova di irresponsabilità. La combattività e la maturità degli studenti romani dicono, d'altra parte, con tutta evidenza, che la loro lotta è giusta, ha l'avvenire davanti a sè.

m. ro.

La FGCI: la lotta continuerà

La Direzione Nazionale della FGCI denuncia la gravità eccezionale dell'aggressione poliziesca contro gli studenti universitari romani; prima l'ennesimo intervento all'interno dell'Università per sgomberarla dagli occupanti, poi le cariche contro un pacifico corteo che si avviava verso palazzo Chigi per esprimere la legittima protesta sono state condotte con una brutalità che dimostra l'esistenza della precisa volontà di difendere a tutti i costi l'autoritarismo accademico.

Il Governo ha fatto lega con il rettore D'Avack che ha richiesto l'intervento della P. S. per impedire lo svolgimento degli esami nella facoltà occupata, come era stato deciso dal Consiglio di facoltà di lettere; era questo un primo esperimento di nuova democrazia nella Università. Dunque le autorità accademiche, il Governo e la polizia hanno tutta la responsabilità della paralisi dell'Università; si ha anche per questa via la chiara manifestazione di ciò che il governo intenda riproponendo testardamente all'approvazione il disegno di legge 2314. La risposta degli studenti e di tutte le forze democratiche è già stata assai decisa e crescerà ancora fino al raggiungimento completo degli obiettivi di riforma e di piena democratizzazione dell'Università.

E' significativo che l'appello del rettore alle forze qualunquiste per un attacco frontale contro gli studenti o occupanti sia completamente fallito; il successivo tentativo di uno sparuto gruppetto di fascisti di inserirsi all'interno del movimento a scopo di provocazione è stato già isolato e battuto, ma deve suggerire per il futuro la massima vigilanza e decisione.

Alle interrogazioni del PCI

Il governo risponde oggi alla Camera

Protesta dei comunisti al Senato

Sollecitato dal compagno Barca, il presidente di turno della Camera, on. Paolo Rossi, ha annunciato che oggi il governo risponderà alle numerose interrogazioni e interpellanze che i comunisti e i socialisti unitari hanno presentato ieri in relazione alla irruzione poliziesca all'Università di Roma e alle brutali cariche che la polizia ha fatto contro gli studenti che manifestavano il loro sdegno e la loro protesta nel centro di Roma.

Le violenze della polizia contro gli studenti universitari hanno avuto una eco anche al Senato. Il compagno Romano all'inizio della seduta ha chiesto una immediata risposta all'interrogazione presentata da Bufalini, Perna e altri senatori del PCI. Il governo non ha risposto, provocando, al termine della seduta, una protesta del compagno Granata che ha descritto l'aggressione compiuta dalla polizia prima all'Università e poi per le strade di Roma. I senatori dc hanno reagito dicendo che «la questione non è iscritta all'ordine del giorno». E' seguito un vivace scambio polemico coi comunisti. La sfacciataggine dei democristiani ha costretto il presidente di turno Macagni a dire: «Chi non vuole ascoltare vada fuori dall'aula». Quando Granata ha concluso, il sottosegretario Valsecchi ha avuto il coraggio di dire che il governo non ha potuto rispondere subito perchè «non in possesso di tutti gli elementi necessari».

I professori dichiarano: «Gli esami sono legali»

Sugli esami nelle Facoltà occupate all'Università di Roma, numerosi professori hanno rilasciato dichiarazioni a Paese Sera. *Ne pubblichiamo alcune.*

Prof. SAPEGNO — Gli esami fatti in Facoltà occupata erano assolutamente legali; sono frutto di una deliberazione del Consiglio di Facoltà approvata a grandissima maggioranza ieri sera e molto grave è la decisione del Rettore che non è certo una decisione dei professori di Lettere. La ragione di questa decisione non la conosco. Mentre questa mattina si erano iniziati gli esami in un discreto ordine, ora con la Facoltà occupata dalla polizia, si sarebbe veramente in regime di illegalità.

Prof. AMALDI — Gli esami fatti in regime di occupazione alla Facoltà di Fisica, così come era stato deliberato, erano assolutamente legali. Per quanto riguarda l'occupazione da parte della polizia era inevitabile che prima o poi questo avvenisse.

Prof. PALLOTTINO — Io sono stato uno dei sostenitori dell'esperimento degli esami nella facoltà occupata purchè fosse salvaguardato il rispetto della legge: pubblicità degli esami, libera circolazione e gli altri aspetti legali. Mi addolora il fatto che questo esperimento, a quanto sembra, non sia riuscito.

Prof. G. C. ARGAN — Gli esami svoltisi ieri mattina sono assolutamente legali. Non c'è stata alcuna pressione da parte degli occupanti. Quanto alle condizioni poste, ho accettato soltanto quelle relative alla pubblicità degli esami e del voto, cioè quelle che potevo accettare sotto la mia responsabilità di presidente di commissione. Non potevo evidentemente accettare, quale che fosse la mia personale opinione, le condizioni la cui accettazione poteva dipendere solo dal Consiglio di Facoltà. Ciòtuttavia, la mia non accettazione di alcune condizioni non ha costituito alcuna difficoltà per la piena libertà e regolarità degli esami, che si sono svolti davanti ad una commissione composta da due professori ordinari e da un incaricato

Gli esami sono stati effettuati nei giorni stabiliti dal calendario diramato dalla Facoltà e secondo le decisioni prese a maggioranza nel Consiglio di Facoltà mercoledì sera.

Quanto all'intervento della polizia penso che con esso si è intenzionalmente voluto recidere ogni possibilità di colloquio ed istituire fra docenti e allievi meri rapporti di forza.

Provocatoria tesi di un legale di De Lorenzo e Filippi

Utili le liste del '64 così come i mitra del luglio '60

Giusto anche schedare e spiare gli uomini politici - Il processo si concluderà oggi o domani
Le altre arringhe della difesa e della parte civile - Attesa la replica del pubblico ministero

« Le liste sono necessarie. Con esse nel 1964 De Lorenzo era pronto a difendere la democrazia, così come l'avevano difesa, nel 1960, a Genova e Reggio Emilia, i suoi carabinieri, scendendo in piazza a sostegno delle istituzioni democratiche ». Con affermazioni di questo genere l'avvocato Franco De Cataldo ha parlato oggi, come patrono del colonnello Mario Filippi e come vice-patrono del generale Giovanni De Lorenzo, nel processo per diffamazione che i due alti ufficiali hanno presentato contro *l'Espresso*. Il legale ha quindi rivendicato al generale De Lorenzo, il quale oltretutto nel 1960 non era comandante dei carabinieri, ma capo del Sifar, i cinque morti di Reggio Emilia, gli altri democratici uccisi, le cariche selvagge che polizia e carabinieri compirono a Roma, a Genova, a Palermo, a Catania.

De Lorenzo, il quale pure tiene tanto a una patente di democratico, non ha reagito alle affermazioni del legale, forse sperando che esse sarebbero passate senza essere raccolte. Ma era impossibile non riferire quanto detto da De Cataldo, per di più con il tono di chi sembra fare affermazioni condivise da tutti. Per questo avvocato è normalissimo, è giusto, che tutti gli uomini politici siano schedati, che ognuno abbia il suo bravo fascicolo. Cose del genere, fino a questo momento non aveva osato sostenerle nessuno, a parte lo stesso De Cataldo nel suo primo intervento.

Oltre a De Cataldo, ieri hanno preso la parola Anselmo Crisafulli, patrono di De Lorenzo e Adriano Reale, il quale difende Carlo Caracciolo, il presidente del consiglio di amministrazione della società che stampa *l'Espresso*. In caso di condanna di Scalfari e Jannuzzi — i due giornalisti imputati di diffamazione — Caracciolo dovrebbe risarcire i danni a De Lorenzo e Filippi, i quali hanno già chiesto una provvisionale di dieci milioni ciascuno, oltre a un'altra decina di milioni per le spese processuali.

I tre legali hanno parlato in sede di replica. Altrettanto faranno oggi il pubblico ministero, Occorsio, per ribadire la richiesta di assoluzione di Scalfari e Jannuzzi, e i difensori dei giornalisti, Pisapia e Liuzzi. Ascoltate anche queste arringhe, il Tribunale si riunirà in camera di consiglio per la sentenza. Se pubblico ministero e avvocati saranno brevi, questo avverrà oggi stesso. In caso contrario se ne riparlerà domani. Comunque, il processo De Lorenzo è ormai alle battute conclusive. Alla sentenza non mancano che 24 o al massimo 48 ore.

Detto di De Cataldo e delle sue fantastiche affermazioni, riferiamo sulle altre due arringhe di ieri. Crisafulli e Reale sono stati molto più brevi del loro più giovane collega. Crisafulli, pur difendendo De Lorenzo è rimasto con i piedi in terra e ha cercato di sostenere le ragioni del generale sulla base degli atti processuali. Così ha sostenuto che l'Espresso, pur avendo raggiunto alcuni risultati, non è riuscito a provare l'accusa fondamentale rivolta a De Lorenzo cioè quella di aver preparato insieme con Segni, un colpo di Stato.

Crisafulli ha detto: « La causa che è in discussione non può, per i suoi limiti, abbracciare tutta la realtà sottostante alla recitazione del colpo di Stato. Essa, tuttavia, mirando alla tutela dell'onore personale di De Lorenzo, schiude ampi orizzonti intorno ai rapporti reali della vita pubblica italiana nell'arco di quasi un ventennio. E' dovere di tutti fare in modo che le prospettive della verità storica non restino offuscate dai sofismi della retorica forense. Con la replica noi combattiamo soprattutto contro siffatti pericoli che sono insiti nella ritirata strategica che va dal " complotto al Quirinale " al ripiegamento sulle posizioni del ragionevole convincimento e dell'errore scusabile ». L'avvocato Crisafulli ha anche fatto un rapido accenno alle varie vicende legate alle commesse militari ma è stato subito bloccato.

L'avvocato Reale difensore di Caracciolo ha ricordato appunto gli estremi della querela di De Lorenzo ribadendo che il processo ha portato alla dimostrazione delle gravi accuse che Scalfari e Jannuzzi hanno rivolto all'ex comandante dei carabinieri, ex capo del Sifar ed ex capo di stato maggiore dell'Esercito.

Andrea Barberi

Centododici ruote per trasportare la Vostok

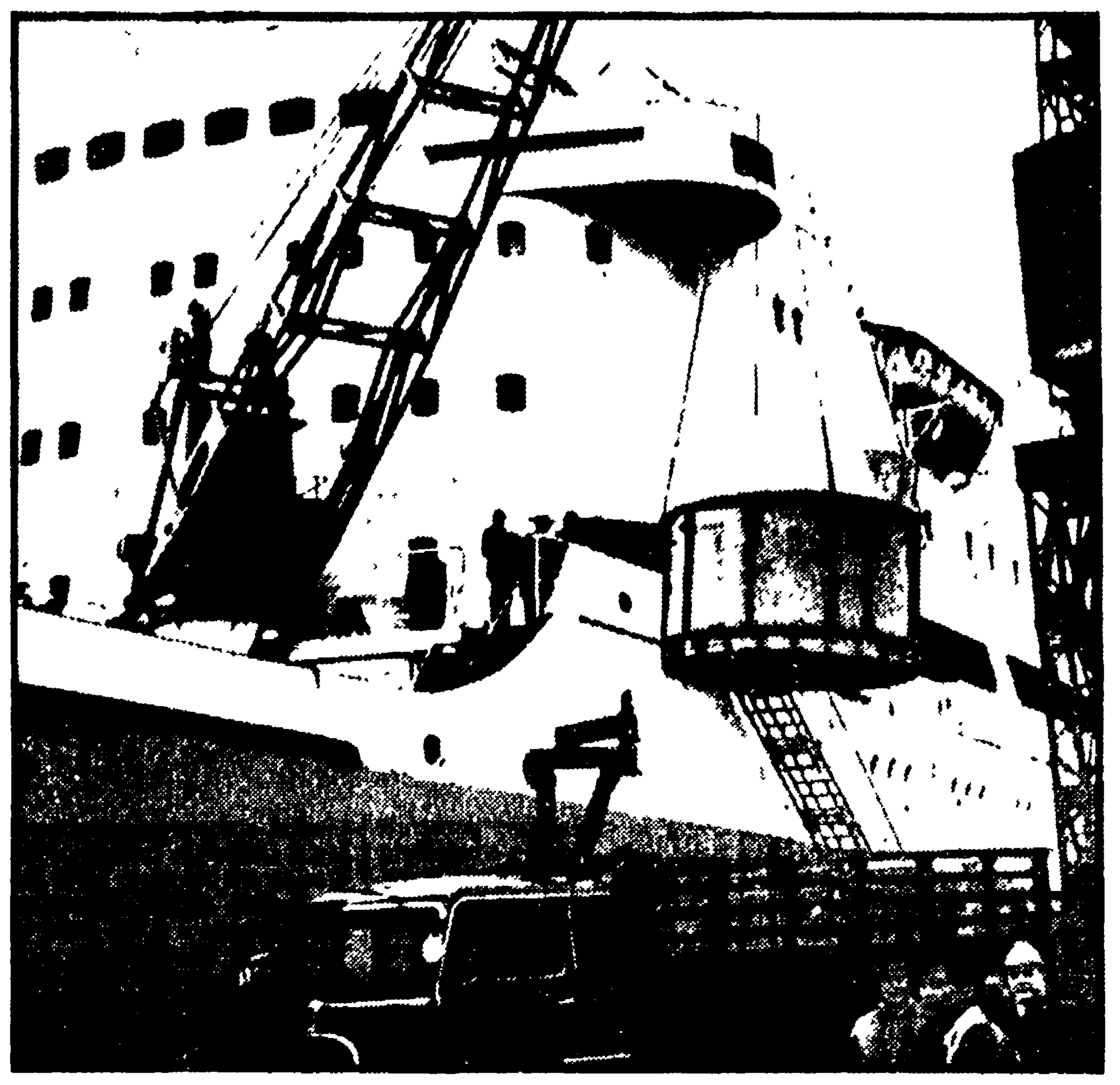
NAPOLI, 29

Sono cominciate oggi le operazioni di scarico dell'astronave « Vostok », giunta ieri nel porto di Napoli con la motonave sovietica « Nikolaiev ». Questa, partita da Odessa giorni or sono, ha dovuto subire particolari modifiche per poter contenere nelle sue cinque stive l'eccezionale carico.

La « Nikolaiev » è una nave che stazza 11 089 tonnellate e ha un equipaggio di 30 persone. La « Vostok » è stata imbarcata opportunamente smontata. Il pezzo più pesante è costituito dalla piattaforma di appoggio che pesa 62 tonnellate. Si prevede che le operazioni di scarico dureranno non meno di due giorni.

Per il trasporto a Roma dell'astronave sovietica, è stata predisposta una speciale apparecchiatura: si tratta di una serie di carrelli speciali semoventi che possono sopportare un peso di 300 tonnellate.

Il carrello è diviso in tre sezioni, e ha 112 ruote. Sarà trainato da un trattore del peso di 22 tonnellate. Terminate le operazioni di scarico, il carrello suddetto muoverà alla volta di Roma, attraverso l'autostrada del Sole, scortato dalla polizia, per raggiungere il Palazzo dei Congressi dell'EUR dove, il 27 marzo, sarà inaugurata la XV Rassegna elettronica internazionale.



Come sta Sonia? Ancora una fitta cortina di segretezza intorno alle condizioni di salute della nuora di Indira Gandhi, l'italiana Sonia Maino. Si era parlato di un improvviso intervento chirurgico all'appendicite, ma un portavoce del primo ministro indiano ha testualmente dichiarato: « Da dove vengono tutte queste voci? Non è vero niente. Tutte le notizie su Sonia sono false ». D'altra parte un altro funzionario ha affermato: « Sonia oggi sta meglio ed è stata in grado di sedersi in poltrona. E' molto allegra e la febbre le è scomparsa ». Secondo alcuni giornalisti indiani, Sonia sarebbe stata ricoverata in un ospedale

IL GIALLO DI ACAPULCO

Chi assassinò d'Acquarone sapeva usare bene le armi

I super-esperti della Procura di Città del Messico esamineranno la Walther 32 - Nuove prove in mano al giudice Correa - Ha sparato Claire? - Gli enormi interessi finanziari dietro la facciata del giallo

ACAPULCO, 29

La Walther-32 dalla quale sono partiti i cinque colpi che fulminarono Cesare d'Acquarone sul bordo della piscina di villa Las Brisas è di nuovo, e drammaticamente, tornata agli onori della cronaca. Ormai sembra quasi esser lei, la pistola la vera protagonista del « giallo di lusso » di Acapulco. Oggi a Città del Messico una commissione formata da 5 esperti della Procura Nazionale sta per concludere il lungo esame sul l'arma richiesto da Rafael Correa Robles il nuovo giudice incaricato del « caso Sofia Bassi Celorio ». Dal parere che la commissione stilerà si potrà dar definitiva risposta alle due domande dalle quali dipendono la vita e la morte di Sofia Bassi: l'arma può sparare a raffica? qualcuno può aver ritoccato l'arma per permettere la fuoriuscita d'una raffica?

Due domande vecchie, come si vede, ma alle quali erano state date diverse e contrastanti risposte. Per questo il giudice Correa che ha sostituito il dimissionario Arellano Luz ha affidato la Walther 32 alla Procura Nazionale.

Intanto ad Acapulco circola una notizia sensazionale: il giudice Correa sarebbe venuto in possesso dei risultati riportati dalla signora Bassi Celorio in diverse gare di tiro a segno, dai quali si ricaverebbe che era un'ottima tiratrice. Cadrebbe in questo modo clamorosamente la tesi della difesa, secondo la quale Sofia avrebbe preso in mano l'arma per farsi insegnare dal genero a sparare.

Un altro elemento, finora poco sottolineato sul quale invece Correa sta indagando a fondo è quello della « rosa » delle ferite provocate sul corpo di Cesare d'Acquarone dai colpi. In altre parole: se è vera la tesi della raffica, allora i colpi avrebbero dovuto raggiungere il corpo della vittima entro uno spazio piuttosto ristretto, e non — com'è in realtà — in diverse parti del corpo.

Sta dunque paurosamente traballando l'intero castello costruito dalla difesa della Sofia Bassi Celorio. La stampa messicana si chiede oggi addirittura, se non siano da prevedersi nuovi, clamorosi sviluppi del giallo, ventilando di nuovo l'ipotesi che Sofia Bassi non sia la vera sparatrice ma che cerchi soltanto di coprire la figlia. Questo perché, oltretutto, si van facendo sempre più chiari i contorni economici che premono alle spalle del giallo: l'immensa fortuna di cui la piccola Chantal (figlia di Cesare e Claire) è unica erede, sotto la tutela della madre sino alla sua maggior età; gli agganci economici dei d'Acquarone in alcuni affari in compartecipazione col marito di Sofia Gianfranco Bassi.

E che la situazione economica dopo la morte di Cesare non sia troppo chiara lo dimostra soprattutto lo stato di vera e propria « guerra fredda » tra la Maddalena Trezza d'Acquarone e l'intero clan dei Bassi Celorio. Maddalena Trezza non si è ancora costituita parte civile, nel procedimento penale contro Sofia Bassi; tuttavia i suoi avvocati seguono l'evolversi della situazione momento per momento e tutto lascia prevedere che una decisione del genere stia per verificarsi.

Micidiali i piranha

I pesci divorano cinque piloti caduti nel fiume

Hanno assalito il relitto dell'aereo che galleggiava sull'acqua - La tragedia sotto gli occhi di un gruppo di soccorritori

GOIANIA, (Brasile), 29

Erano in cinque e tornavano con l'aereo dall'aver festeggiato l'ultimo giorno di carnevale. Il piccolo velivolo è caduto in un fiume della giungla e gli occupanti nel giro di pochi minuti sono stati divorati dai piranha, i voracissimi piccoli pesci dai denti affilati come rasoi.

I cinque, con la riva a pochi minuti di nuoto sarebbero sicuramente scampati alla morte se non si fossero imbattuti nei terribili pesci. Inoltre un gruppo di soccorritori è arrivato sul posto poco dopo la sciagura e avrebbe potuto trarre tutti in salvo. Invece non c'è stato niente da fare.

Solo i corpi orrendamente mutilati di due uomini sono stati recuperati. Degli altri, non sono rimasti forse, che gli scheletri spolpati. Le vittime erano cinque amici di cui quattro piloti e un agricoltore.

Quest'ultimo, Zimlar Gomes Queiroz, aveva un ranch a circa 300 chilometri da Goiana. Il gruppo di amici da tempo parlava di farvi una capatina per andare liberamente a caccia. La zona era comunque raggiungibile solo con aerei. Ne venivano noleggiati diversi e così l'ultimo giorno di carnevale dopo una entusiasmante partita di caccia alla quale avevano preso parte un gran numero di persone era trascorso fra canti e balli. Tutti erano ripartiti la mattina dopo ma i cinque amici si erano trattenuti ancora nel ranch. Nella tarda mattinata anche loro avevano deciso di rientrare. Per tornare in città disponevano di un piccolo monomotore sul quale prendevano posto Jose Mauro Magalhaes Queroz, Mauro Magazalhaes, Jeremias Aragnae Araju e Pascoal Garcia Costa. Tutti allegri una volta in aria si erano divertiti per un po' a far volteggiare l'aereo. Da terra ad un certo punto ci si rendeva conto, dopo averlo visto sparire che il monomotore era precipitato. Un gruppo di uomini del ranch a bordo di una jeep raggiungeva dopo appena mezz'ora di marcia il fiume Araguaia. L'aereo era li semisommerso nell'acqua. Gli occupanti erano tutti salvi. Prima che potessero essere in qualche modo soccorsi arrivavano però i voracissimi piranha che, in pochi istanti, portavano a termine lo scempio.

Perde un braccio sedicenne che lavorava per tutta la famiglia

MILANO, 29.

Un ragazzo di sedici anni ha perso un braccio sul lavoro. L'arto gli è stato amputato di netto dalle pale di un mulino. Insieme con un fratello di un anno più grande, il giovane manteneva la madre ed altri quattro fratelli.

Il ragazzo si chiama Mauro Casu. Il padre, originario della Sardegna, ha abbandonato la famiglia, andando a vivere per conto suo in Germania. A casa ha lasciato sei figli. Il più grande è militare. Con la grave amputazione subita da Mauro, il quale difficilmente, anche quando sarà guarito, potrà trovare un lavoro, la famiglia si regge solo sulle spalle di un ragazzo di 17 anni, il quale guadagna 60 mila lire al mese.

Questa volta 83 i morti nel Carnevale di Rio

RIO DE JANEIRO, 28

Sono morte 83 persone nel corso delle sfilate del carnevale della capitale brasiliana. Quattordici di esse sono state assassinate durante il caos della festa, le altre sono rimaste uccise nella terribile calca. La cifra è nettamente inferiore a quella degli anni scorsi, ma c'è da dire che quest'anno molte sfilate sono state impedite dalla pioggia.

Altissimo il numero dei feriti: più di cinquemila persone si sono presentate negli ospedali

In un casolare abbandonato

Uccide l'amico a bastonate per 1200 lire

Ha confessato ai carabinieri subito dopo l'arresto — Alcune macchie di sangue lo hanno tradito

VIGEVANO, 29

Ha assassinato un uomo perchè gli avanzava 1200 lire. Ha colpito la sua vittima prima con un bastone poi con un pezzo di ferro fino a quando non lo ha visto crollare in una pozza di sangue. I carabinieri lo hanno arrestato dopo dieci ore d'indagini: lui ha prima negato disperatamente, poi ha ammesso tutto. Si chiama Attilio Pavan, ha 33 anni e per vivere faceva il manovale. La vittima è un girovago di 60 anni, l'invalido Alfonso Giovannelli.

Il barbaro delitto è avvenuto ieri notte in un caseggiato abbandonato alla periferia di Mortara, un centro a pochi chilometri da Vigevano. Attilio Pavan, che viveva insieme alla sua vittima in una camera del caseggiato dove a sera trovavano rifugio numerosi girovaghi della zona ha detto ai carabinieri di essere stato travolto dal l'ira. *« Gli ho chiesto i miei soldi* — ha raccontato — *Mi doveva da circa un mese 1200 lire. Mi ha ripetuto di non averli, ho insistito, non c'è stato nulla da fare. Allora non ci ho visto più »*. Il Pavan ha preso un bastone ed ha colpito, poi ha finito il Giovannelli con un pezzo di ferro.

Il manovale ha cercato di nascondere il cadavere nello scantinato del casolare. Ma lo hanno tradito alcune macchie di sangue lasciate sulle scale. I carabinieri dopo aver interrogato numerosi abitanti della zona hanno fatto un sopralluogo nel casolare. Così seguendo le tracce di sangue, sono arrivati al corpo della vittima. Quando il Pavan è stato interrogato, ha cercato di negare. Poi, di fronte alle precise contestazioni dei militari ha dovuto confessare tutto.

in poche righe

Vaiolo in India

NUOVA DELHI — Nello stato indiano del Guzerat è scoppiata un'epidemia di vaiolo. Per ora si sono registrati 300 casi dei quali 48 mortali.

Scoppiano le munizioni

SAN PAOLO — Quattro operai sono morti in uno stabilimento di munizioni saltato in aria per un'esplosione. La sciagura è avvenuta a Piquete a 200 chilometri da San Paolo.

L'arrivo del biscazziere

GENOVA — Proveniente da Barcellona è arrivato a Genova ammanettato e scortato da un nugolo di poliziotti Dante Sacca di 29 anni. Il giovane è accusato di essere una pedina importante del *racket delle bische* di Milano.

Misterioso uomo-rana

SASSARI — Ancora sconosciuto è l'uomo-rana rinvenuto nelle acque di Sassari. Per qualche giorno si era pensato che fosse il marinaio svedese Jan Gunne, di 26 anni, scomparso nel dicembre 1966 nell'oceano Atlantico. L'ipotesi è caduta quando hanno confrontato i calchi delle protesi dentarie dei due. Non erano uguali.

Compleanno quadriennale

ROMA — Sono 37 mila gli italiani che con il 29 febbraio hanno potuto finalmente festeggiare il loro compleanno dopo quattro anni.

Benzinai rapinati

PALERMO — Giuseppe Spatafora e Vincenzo Trodena, due benzinai di Palermo sono stati rapinati presumibilmente dalla stessa banda nello spazio di mezz'ora l'uno dall'altro.

Ancora sequestrato

ANCONA — Il procuratore della Repubblica della città adriatica ha disposto il sequestro del numero di marzo della rivista per soli uomini *Play Men* per illustrazioni e scritti che offendono il pudore e la morale.

Risposta della Pravda

Niente dischi volanti nell'URSS

Il parere dell'Accademia delle scienze - Articolo degli specialisti

I dischi volanti o in genere oggetti volanti non identificati non esistono. Lo hanno affermato decisamente un gruppo di scienziati sovietici in un articolo pubblicato dalla « Pravda » in risposta alle numerose lettere di cittadini che chiedevano chiarimenti in proposito.

Nessuno — hanno sostenuto gli scienziati — dispone di fatti nuovi che testimonino a favore dell'esistenza dei dischi volanti: essi non sono stati mai osservati né dagli astronomi che scrutano il cielo tutto il giorno né dagli studiosi dell'atmosfera né infine dai servizi della difesa antiaerea. Quindi — si conclude nell'articolo — è semplicemente assurdo pensare a misteriose visite al nostro pianeta da parte di abitanti di Venere o di Marte.

Sul problema si è pronunciata anche l'Accademia delle scienze dell'URSS. « Tali supposizioni — è stato detto — non hanno alcuna base scientifica mentre gli oggetti che vengono osservati hanno una ben nota natura ».

Ragazzino inglese

« Ho visto massacrare una donna »

Lo ha detto alla madre ma non è stato creduto - Era tutto vero

LEEDS (Inghilterra), 29.

« Mamma, mamma, stanno ammazzando una donna », così ha gridato un ragazzo di dodici anni alla madre che in uno scompartimento del treno in arrivo da Yorshire City, stava parlando con degli amici. « Non fare lo stupido, non vedi che devo discutere con i signori ». Invece era vero. Il ragazzo, Robin (la polizia non ha voluto rivelarne il cognome per timore che l'assassino tenti di eliminare l'unico testimone che lo ha visto e che può riconoscerlo e accusarlo) ha riferito più tardi di essersi affacciato al finestrino del treno e di aver visto, nel cortile di una chiesa, un uomo che stava picchiando una donna nuda. Lo aveva subito detto alla madre, ma non era stato creduto. Il giorno dopo, sui giornali, è uscita la notizia del delitto: Mary Judge, di 42 anni era stata violentata e assassinata da un maniaco nel cortile di una chiesa. Il ragazzo del treno che ha visto tutto, è ora sorvegliato giorno e notte dagli agenti.

Non è improbabile che il maniaco omicida tenti di eliminarlo. Troverà ad accoglierlo due agenti di Scotland Yard. Il cognome di Robin non è stato rivelato a nessuno, nemmeno ai compagni di scuola del ragazzo.

Otto marinai dispersi

In fiamme petroliera speronata

L'incidente provocato dalla nebbia Sta ancora bruciando — I soccorsi

SEATTLE (Stati Uniti), 29.

Una nave mercantile e una petroliera sono venute a collisione a causa della nebbia. La petroliera che aveva a bordo 300 mila barili di greggio, si è incendiata ed è stata abbandonata dall'equipaggio. Otto marinai mancano all'appello e forse sono deceduti fra le fiamme. Il mercantile « Suwa Hara Maru » battente bandiera giapponese che stazza oltre ottomila tonnellate, aveva urtato la petroliera liberiana « Madoil II » al largo dell'estuario del fiume Columbia. Le fiamme erano subito divampate terribili.

I 33 marinai della petroliera avevano tentato inutilmente di domarle. Lo stesso comandante, nell'opera di spegnimento, era rimasto gravemente ustionato. A questo punto, era stato deciso di abbandonare la nave. Otto marinai risultavano, purtroppo, dispersi.

Anche i 37 marinai del mercantile giapponese dovevano lottare contro un principio di incendio che, però, veniva domato. Diverse navi sono accorse sul posto insieme ai mezzi della guardia costiera. Anche alcuni uomini del mercantile giapponese hanno dovuto abbandonare la nave. Tredici ore dopo la collisione, dalla petroliera liberiana si levavano ancora le fiamme e alte colonne di fumo.

NOTE GIURIDICHE

Sciopero in manicomio

La mancata attuazione della riforma della legislazione sugli ospedali psichiatrici ha dato origine giorni fa ad uno sciopero singolare per la personalità di coloro che lo hanno organizzato. Le cronache dei quotidiani riferiscono, infatti, che « cinquecento pazzi, riuniti in assemblea decidono di scioperare » per protestare appunto contro la mancata attuazione della riforma, e per mettere in rilievo davanti all'opinione pubblica la triste condizione in cui la legge vigente li costringe.

E' avvenuto nell'ospedale psichiatrico S. Osvaldo di Udine con il concorso attivo dei medici. Altre manifestazioni prima di questa furono organizzate, dirette allo stesso fine.

Un convegno nazionale di studio per la riforma della legislazione sugli ospedali psichiatrici fu tenuto, infatti, in Milano nel 1955; un altro in Vicenza nel 1957, ed un terzo in Roma nel 1962 ad iniziativa dell'Accademia italiana di medicina forense. Proposte di legge di riforma furono discusse od elaborate in questi convegni ma le cose sono rimaste al punto di prima.

Ecco perchè i malati, preoccupati di rimanere ancora per molto nelle condizioni dettate da una legge vecchia di oltre sessanta anni, hanno deciso di prendere la loro sorte nelle loro stesse mani e di premere perchè la proposta di stralciare dalla legge ospedaliera gli articoli che li riguardano sia portata davanti al Senato.

La condizione contro cui si battono nasce dall'arretratezza della legge che tutela la salute mentale del cittadino, la quale risale al 1904 e da allora non è stata adeguata mai al progresso segnato dalla scienza nel campo della cura, della individuazione e della prevenzione delle malattie mentali. Arretratezza della legge quindi mancanza di mezzi ed inadeguatezza di strutture impongono, ancor oggi, nella generalità dei casi, all'interno degli ospedali, una condotta diretta prevalentemente a tenere l'ammalato recluso anzichè procurarne il reinserimento nella collettività ed aiutarlo, adottando metodi nuovi di cura.

La riforma di cui si domanda l'attuazione è basata su tre concetti fondamentali: il primo dei quali è di dare la possibilità a ciascuno che ne senta la necessità di ricoverarsi volontariamente in un ospedale psichiatrico per accertamenti, cura ed assistenza, cosa che la legge attuale non consente. Il secondo è di abolire, per il rispetto della dignità umana dell'infermo, l'annotazione della malattia mentale nel casellario giudiziario, che segue l'ammalato per tutta la vita come se si trattasse di una condanna infamante e la sostituzione di questo casellario con un casellario sanitario. Il terzo, infine, è di sostituire « criteri attuali di custodia e di pericolosità dell'infermo con quelli di prevenzione, di recupero sociale, di reinserimento nel consorzio umano ».

Uno dei promotori dell'ultimo convegno (1962) scriveva che « in Italia vi sono 93 mila posti-letto per 160 mila ammalati » e che « per fronteggiare una tale situazione gli ospedali psichiatrici di cui il 40 per cento sono superaffollati, con ricoverati stipati nei corridoi sono costretti a risolvere il problema con dimissioni, la cui tempestività lascia molto a dubitare ». E continuava con l'affermare che in un ospedale psichiatrico del sud « vi sono attualmente due ricoverati per ogni letto e, cioè, per il ricovero di circa 1300 infermi l'ospedale dispone di 600 letti ».

Una condizione di cose, come si vede, abominevole, che non crediamo sia molto cambiata da allora e che, pur avendo suscitato l'interesse, la premura e la solidarietà umana di tanta parte della opinione pubblica indipendentemente dalla mancata attuazione della riforma, non è riuscita a scalfire la indifferenza dei governanti.

Giuseppe Berlingieri

I lavoratori reclamano una vera riforma e aumenti adeguati

SCIOPERI E PROTESTE PER LE PENSIONI

Numerosissime prese di posizione unitarie nelle fabbriche Pronunciamenti contro l'accordo di diverse istanze della CISL e della UIL – Grande mobilitazione di lavoratori e pensionati in tutto il Paese

Anche nella giornata di ieri si sono svolti in tutto il paese scioperi, manifestazioni e assemblee unitarie di lavoratori per reclamare il rifiuto alla proposta di accordo sulle pensioni avanzata dal governo e l'avvio immediato di una vera riforma del sistema previdenziale.

Diamo qui di seguito le notizie più importanti fra le numerosissime pervenuteci da tutta Italia.

BARI

La Federbraccianti di Bari, ha espresso il suo accordo con la posizione della CGIL, e si è impegnata ad aderire ad eventuali azioni sindacali che la CGIL riterrà opportuno indire. Anche il comitato direttivo della FILLEA ha respinto le proposte governative sulle pensioni. Decine di assemblee si sono svolte ieri sera nei comuni della provincia, ieri a Lecce si è riunita in seduta straordinaria il comitato esecutivo della Camera del Lavoro allargato ai segretari delle Camere comunali del lavoro e ai segretari delle Federazioni di categoria per le decisioni di lotta da intraprendere.

A Foggia in 14 comuni si sono svolte ieri sera assemblee di lavoratori di tutte le categorie che hanno criticato le proposte governative e si sono dichiarati pronti alla lotta.

ANCONA

La Commissione interna del cantiere navale di Ancona, a nome delle maestranze, respinge, ritenendole inaccettabili, le proposte del governo sulla riforma delle pensioni; invita le organizzazioni sindacali a portare avanti unitariamente le richieste avanzate il 14 dicembre 1967; si impegna a lottare affinché le richieste dei sindacati vengano accolte.

Analogo ordine del giorno è stato votato anche dalla Commissione interna delle Cartiere Milliani di Pioraco, composta da rappresentanti della CGIL e della CISL.

PESARO

Nel Pesarese, le Commissioni interne di due fabbriche — PICA di laterizi che conta oltre quattrocento operai e il mobilificio Fastigi che ne conta oltre cento — hanno preso una netta posizione contro il rifiuto, da parte del governo, della proposta di accordo sulle pensioni, impegnandosi inoltre «a sviluppare un ampio movimento di lotta e di protesta, assieme agli altri lavoratori, per costringere il governo ad accogliere le giuste richieste».

TARANTO

La Commissione interna degli stabilimenti militari, sollecitata dai lavoratori in riunione straordinaria, ha inviato ai sindacati nazionali della CGIL, CISL e UIL un documento in cui si rileva il vivo malcontento dei lavoratori per le vergognose proposte del governo soprattutto per quanto concerne il prolungamento dell'età pensionabile per le donne, l'abolizione delle pensioni di anzianità e del cumulo delle pensioni di vecchiaia.

A Taranto si riunisce domani l'attivo provinciale della CGIL.

SIENA

A Poggibonsi gli operai delle fabbriche Frilli, Sola, Metalmobile, Fratelli Bruni, Etna, Silla, Poggibonsese, Tisa, Simel, hanno votato un odg di disapprovazione per l'accordo e lo hanno inviato al governo. Alla CGIL hanno inviato invece una lettera di approvazione per la posizione assunta.

RAVENNA

Numerose a Ravenna le prese di posizione contro le proposte del governo sul problema delle pensioni: sezione sindacale dell'ANIC, Callegari, filiale FIAT, Cooperativa muratori e cementisti di Ravenna, leghe braccianti della provincia, Camera confederale del lavoro, segreterie dei sindacati provinciali FITA, Federbraccianti, FILLEA, FILCEP, FIOM FILCAMS Federmezzadri, sindacato comunale edili di Ravenna, gruppo facchini Labor e gruppo facchini «Città».

BIELLA

Le CI delle officine di Sordevolo, la Oetir di Biella, del lanificio Cerruti di Biella, della filatura Rivetti di Vigliano, della filatura Pagani di Biella, hanno espresso con ordini del giorno e telegrammi la piena adesione dei lavoratori alla posizione assunta dalla CGIL.

MONFALCONE

Telegrammi unitari di protesta e di invito alle tre organizzazioni sindacali a mantenere ferma la piattaforma iniziale sono partiti dalle C.I. della Solvay, dei Cantieri navali, della Sem Detroit. Anche molte categorie dell'Italcantieri hanno preso posizione unitariamente: tra queste la meccanica navale, i metalmeccanici montatori, fabbri nave, attrezzisti macchine e saldatori elettrici.

FORLI'

Centinaia di lavoratrici e lavoratori di tre calzaturifici di Forlì, A.B.C., Cibieffe e Battistini, hanno sottoscritto un ordine del giorno in cui si invitano i sindacati a respingere le proposte del governo sulle pensioni, e ad unirsi per ottenere un miglioramento e una riforma effettivi delle pensioni.

MODENA

In ordini del giorno approvati in numerose aziende (in particolare di Modena, Mirandola, Sassuolo e Carpi) le maestranze hanno sollecitato il governo a mutare atteggiamento e a non rinviare ulteriormente soluzioni accettabili, rivedendo i punti negativi delle sue proposte. Gli attivi sindacali si sono pronunciati unanimemente per il consolidamento dell'unità fra le tre confederazioni e per la ripresa della lotta qualora le posizioni del governo restino immutate.

LIVORNO

Gli operai della SPICA hanno effettuato ieri mezz'ora di sciopero contro le limitate proposte del governo per le pensioni. La fermata di protesta indetta dalla sezione sindacale della CGIL ha trovato l'adesione di tutte le maestranze della fabbrica.

TERNI

La Commissione Interna della Acciaieria, raccogliendo l'opinione generale dei seimila lavoratori del più grande complesso industriale dell'Umbria, ha rappresentato in un ordine del giorno la protesta per le proposte formulate dal governo sulle pensioni. Una protesta significativa in quanto è stata sottoscritta unitariamente dai rappresentanti della CGIL, CISL e UIL della Commissione Interna. Altri telegrammi sono stati inviati dalla Bosco e dalle piccole aziende metalmeccaniche della città.

GENOVA

I lavoratori siderurgici dei laminatoi nello stabilimento Italsider «Oscar Sinigaglia» di Genova-Cornigliano, preso atto delle proposte di accordo tra governo e sindacati per quanto riguarda la soluzione del problema pensionistico, dichiarano in forma unitaria, oltre le divisioni di partito, religione e di sindacato, che detto atto (da porsi fuori della realtà per quanto riguarda la condizione operaia), è una palese dimostrazione della involuzione politica e sociale che ormai ha toccato le più alte strutture dello Stato.

Scioperi unitari di mezz'ora sono stati fatti mercoledì nel settore delle aziende alimentari e dolciarie alla Elah di Pegli alla Saiwa alla Difrancesco e al De Langlade e Grancelli e al l'Aura di Nervi.

NAPOLI

A Napoli il Comitato direttivo del sindacato vetrai si è riunito per esaminare le proposte presentate per le pensioni. Ha approvato all'unanimità un odg e ha inviato un telegramma alla CGIL invitandola a respingere l'accordo. Un telegramma dello stesso tono è stato inviato dalla Commissione interna e della Sezione sindacale della Veteria ex Ricciardi. Una volta il sindacato pensionati aderente alla CGIL ha inviato al ministro Bosco un telegramma di protesta per gli irrisori aumenti delle pensioni.

VERCELLI

La Camera sindacale della UIL di Biella e Vercelli ha inviato alla segreteria nazionale della UIL, un telegramma in cui è detto: «Comitato direttivo Camera sindacale esprime parere sfavorevole accordo di massima revisione e protesta per affrettata dichiarazione di accettazione senza preventivo accertamento del punto di vista delle camere sindacali e delle federazioni di categoria».

COMO

«Il governo ha preso in giro i pensionati», così il ragionier Silvio Alquati della UIL di Como, ha commentato le proposte governative sull'aumento e la riforma delle pensioni.

Telegrammi in cui i lavoratori dichiarano del tutto inaccettabili le proposte governative, sono stati inviati ai sindacati e al consiglio dei ministri, da assemblee di diverse fabbriche, tra cui la Redaelli di Desio, la tintoria Bruno Pessina di Como, la tintoria Castagna, e le maestranze del gruppo Bernasconi.

Il vice segretario della CISL di Como, Antonio Noseda, ha affermato: «In linea di massima, siamo decisamente contrari alle proposte fatte, poichè in esse prevalgono di gran lunga gli aspetti negativi su quelli positivi». La Camera del lavoro di Lecco si è dichiarata all'unanimità contro le proposte governative.

Da parte sua, la CISL di Lecco, appena informata «dei livelli economici e delle condizioni» contenuti nelle proposte governative, ha inviato un telegramma alla segreteria nazionale dell'unione, in cui queste proposte sono definite «nel complesso inaccettabili». Il sindacalista Luigi Bonanomi della stessa CISL di Lecco, ha commentato «sono sorpreso e amareggiato, perchè in questo modo significa svilire completamente le aspirazioni del mondo del lavoro».

VENEZIA

All'Italsider un telegramma alle tre organizzazioni sindacali: «Commissione interna Italsider Marghera interprete del malcontento suscitato nei lavoratori dalle proposte governative in merito alle pensioni invita le organizzazioni a respingere un simile accordo. commissione interna Italsider Marghera».

Alla Sava alluminio e alle Leghe leggere di Portomarghera si sono svolte assemblee nel corso delle quali si è manifestato il fermo rifiuto degli operai al progetto governativo sulle pensioni.

TORINO

La CISL provinciale in un comunicato stampa informa che, dopo aver consultato le categorie più interessate al problema della riforma previdenziale esaminati i punti del preannunciato accordo sindacati-governo nel ritenerlo assolutamente non rispondente alle attese dei lavoratori perchè condizionato da una serie limitativa e riduttiva di diritti acquisiti e da un ulteriore gravame contributivo sulla produzione **INVITANO GLI ORGANI CONFEDERALI A NON RATIFICARLO».**

Milano

FIM-CISL: «Totale dissenso»

MILANO, 29

Il comitato direttivo della FIM-CISL di Milano nell'esaminare le proposte conclusive sul riassetto delle pensioni decise nell'ultimo incontro tra governo e Confederazioni sindacali e tenendo conto delle generali proteste emerse nelle fabbriche metalmeccaniche milanesi di fronte alle notizie comunicate dalla stampa, ha espresso il proprio convinto e totale dissenso su tali conclusioni ed in particolare:

1) per gli aumenti irrisori delle pensioni in atto, soprattutto per quanto si riferisce ai livelli minimi;

2) per l'inadeguatezza del collegamento delle pensioni al 65% sulle retribuzioni, percentuale troppo distante dall'obiettivo dell'80% fissato dalla legge 903 e che non significa attualmente alcuna apprezzabile rivalutazione dei livelli pensionistici;

3) per l'improponibilità dell'elevamento dell'età pensionabile per le lavoratrici che, oltre a costituire un pesante aggravamento delle condizioni di lavoro delle donne è anche del tutto incoerente con l'aumento dell'occupazione — soprattutto femminile — che è l'obiettivo primario della programmazione;

4) per la perplessità derivanti dalle altre «economie» proposte, particolarmente per l'insufficiente fascia di franchigia nel caso di cumulo di pensione e salario.

Per l'occupazione e lo sviluppo dell'economia regionale

Giornata di lotta unitaria dei metalmeccanici liguri

Tradite tutte le promesse governative - Ferma volontà di lotta dei lavoratori - L'8 marzo sciopero generale in tutta la regione

GENOVA — Il corteo dei portuali durante lo sciopero di martedì

Dalla nostra redazione

GENOVA, 29

Nell'ottobre del 1966 il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) decise lo smembramento dell'Ansaldo, la ristrutturazione del settore navalmeccanico, il trasferimento della direzione generale dell'Ansaldo — con la nuova denominazione di Italcantieri — a Trieste. Fu un grave colpo apportato alle strutture industriali genovesi e liguri anche per i riflessi negativi che quelle decisioni avrebbero avuto su tutta una serie di attività collaterali le quali sarebbero state prese nel vortice della forza centrifuga che allontanava dalla regione altre aziende manifatturiere, pubbliche e private. I lavoratori si batterono tenacemente contro quel piano; Genova scese in sciopero generale ma, non ostante la rivolta che accomunò tutte le categorie produttive ed economiche, il piano governativo fu attuato. Era dunque, prevalso l'indirizzo di politica economica che deriva dalle scelte operate dal grande capitale privato, dai monopoli e dalle grosse concentrazioni finanziarie. Per indorare la pillola si offrì un «pacchetto compensativo»: il porto di Genova sarebbe stato dotato di un superbacino di carenaggio e di una stazione di degasificazione; il capoluogo ligure sarebbe diventato la capitale dell'industria nucleare; sarebbe stato costruito uno stabilimento per la produzione di elementi di combustibile nucleare e di componenti per reattori. Le promesse costano poco e allora tanto vale abbondare: una vera e propria pioggia di miliardi pareva dovesse sommergere Genova. Non è stato fatto nulla. La situazione, anzi, si è aggravata, sia dal punto di vista delle strutture portanti della nostra economia che da quello occupazionale e salariale. Siamo in clima di vigilia elettorale e quelle promesse, quegli impegni vengono rispolverati, lustrati e presentati come nuovi. Si rifà vivo il CIPE, Pieraccini annuncia la sua prossima venuta a Genova, si costituisce una commissione ministeriale per l'esame della situazione economica in Liguria. Tutto ricomincia, dunque, da capo. Ma il mondo del lavoro non è d'accordo; respinge in toto questa linea e presenta un suo concreto, preciso programma di sviluppo organico e programmato. E scende in lotta per imporne l'accoglimento, per ottenere l'inizio immediato dell'attuazione delle opere promesse, i finanziamenti necessari, il rilancio delle strutture portanti della economia ligure: industrie e porti. Su questa base si sono mossi avant'ieri i lavoratori dei quattro scali marittimi liguri e, oggi, è stata la volta dei metalmeccanici. Tre ore di sciopero in tutte le fabriche della regione; astensioni dal lavoro pressoché totali in tutte le fabbriche del settore pubblico e di quello privato; una manifestazione pubblica a Sestri Ponente. Qui hanno parlato il segretario della FIM CISL Angelo Biscaglia e il segretario generale provinciale della FIOM CGIL Ezio Mantero. Le due organizzazioni sindacali hanno presentato un documento che contiene serie proposte per lo sviluppo programmato dell'apparato industriale ligure, che può servire di base per una proficua contrattazione con la controparte: governo, Partecipazioni Statali, IRI, imprenditori privati. La lotta odierna conferma la volontà dei metalmeccanici di veder rispettato il proprio ruolo di parte contraente, di validi interlocutori senza l'apporto dei quali nessun problema di fondo dell'economia genovese e ligure può essere avviato a soluzione. Con la battaglia iniziata nei porti, proseguita oggi da metalmeccanici, che avrà un suo momento unificatore nello sciopero unitario regionale generale dell'8 marzo i lavoratori si propongono di sbloccare una situazione che è diventata drammatica, intollerabile. Non è più possibile assistere passivamente al costante depauperamento del nostro apparato industriale. Alle vecchie ferite altre se ne sono aggiunte: il trasferimento del Delta, della Wanye italiana, della Morteo; il progettato trasferimento della Casazza, della Grasso, della Sital, della Perino, della FIF, la chiusura dell'Ansaldo San Giorgio di Teglia, della «Galante» di San Gottardo dell'Ansaldo Coke e della Siderbox di Cerano. E non basta: gravi preoccupazioni sussistono per il settore siderurgico, per l'Italcantieri di Sestri, per la fonderia di Multedo, per l'Asgen, per il CMIG di Fegino. Il Muggiano di La Spezia è sempre sul filo del rasoio; a Savona scompaiono la Servettaz Basevi, il Camed.

Giuseppe Tacconi

Bari

Conclusa la conferenza agraria del PSIUP

L'intervento del compagno Chiaromonte a nome del PCI

Con un discorso del compagno Valori, vice segretario del Partito, si sono conclusi a Bari i lavori dell'assemblea nazionale del PSIUP sull'agricoltura.

L'assemblea, alla quale hanno partecipato trecento delegati da ogni regione d'Italia, ha avuto al centro il tema della lotta di tutti i lavoratori della terra per la riforma agraria. La drammatica realtà dell'agricoltura italiana è espressa, ha detto nella relazione di apertura il compagno Ansanelli nella cifra dei tre milioni e duecentomila contadini, mezzadri, coloni e braccianti espulsi dalla terra, nel progressivo impoverimento dell'azienda contadina, nell'accentuazione dello sfruttamento dei lavoratori dipendenti.

I problemi dell'agricoltura, ha sottolineato la maggior parte degli intervenuti nel dibattito, non sono problemi settoriali: quanto avviene nelle campagne è effetto del meccanismo generale dello sviluppo capitalistico. La lotta per la riforma agraria è quindi, oggi più che mai, una lotta avanzata, di contenuto rivoluzionario.

Il compagno Gerardo Chiaromonte, della direzione del PCI, ha sottolineato il consenso dei comunisti a una concezione unitaria della lotta per la riforma agraria.

Concludendo il convegno, dopo una manifestazione di lavoratori per le vie di Bari, il compagno Valori ha affermato che l'intera collettività paga un enorme prezzo sociale ed economico alla mancata soluzione dei problemi dell'agricoltura. Da ciò deriva una condanna senza appello alla DC e alla socialdemocrazia: una condanna storica del modo di produzione capitalistico, che deve comportare, anche sul terreno elettorale, un giudizio negativo delle forze che hanno finora gestito questo sistema.

Importanti innovazioni

Prorogati gli elenchi previdenziali agricoli

Il governo ha voluto peggiorare il provvedimento che tuttavia contiene alcune garanzie per i lavoratori

La legge che proroga al 31 dicembre 1969 il regime degli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli, col quale si determina la posizione previdenziale dei lavoratori, in 28 province ha avuto ieri la sanzione definitiva della Camera. Il ritorno alla Camera della legge si è reso necessario perché il governo ha voluto modificarla al Senato, per lasciare aperta la porta alla possibilità di non pagare i contributi dovuti in alcune aziende collegate all'industria. Per questo aspetto, la nuova formulazione dice che in attesa della emanazione di norme legislative per l'inquadramento ai fini previdenziali delle imprese individuali e associate che manipolano, trasformano e commerciano i prodotti agricoli e zootecnici, nonché dei Consorzi di bonifica, di irrigazione e di miglioramento fondiario, si applicano i trattamenti previdenziali più favorevoli già goduti dai lavoratori e i conseguenti obblighi assicurativi e contributi assunti da ciascuna delle predette imprese. I lavoratori interessati si batteranno quindi con la massima energia per ottenere l'impegno ad applicare l'assicurazione «tipo industria».

La legge di proroga contiene parti più positive, frutto della lunga lotta dei lavoratori. Esse riguardano la ricostituzione delle Commissioni comunali che debbono essere consultate per la formazione degli elenchi; il diritto di ricorso entro 30 giorni contro eventuali cancellazioni, con l'obbligo di sospensiva di 100 giorni rispetto alle decisioni della Commissione provinciale e di 180 rispetto a quella nazionale.

I compartecipanti familiari e piccoli coloni sono equiparati, con questa legge, ai giornalieri di campagna sia per le prestazioni che per i contributi. I lavoratori iscritti negli elenchi per meno di 51 giornate annue e che svolgono anche attività di coltivatore diretto per la conduzione di fondi il cui fabbisogno di giornate sia inferiore a quello minimo previsto per la iscrizione fra i coltivatori diretti, possono integrare le giornate di iscrizione negli elenchi dei giornalieri di campagna. La iscrizione negli elenchi viene conservata per due anni agli emigrati.

I sindacati e i parlamentari del PCI e del PSIUP si sono battuti perché si affrontassero, anche in sede di proroga, aspetti di quella riforma fondamentale che deve portare l'agricoltura alla parità con gli altri settori. Il governo ha però resistito con ogni mezzo; la parità rimane tuttavia una questione aperta, in ogni aspetto, e specialmente per la riforma che si deve fare nel settore delle pensioni.

Dibattito in TV alla vigilia di gravi decisioni

Al padronato piace il MEC che costa caro ai contadini

Francisconi rinnova la richiesta della CGIL per la sospensione dei regolamenti più dannosi e il riesame del Trattato - Notevole unità di vedute fra i sindacalisti

Vivace scontro, ieri in TV, fra rappresentanti del padronato abbastanza soddisfatti del Mercato comune europeo dell'agricoltura, e sindacalisti che hanno denunciato i gravi scompensi che ne sono derivati per tutte le categorie di lavoratori della campagna, il tema della Tribuna sindacale era infatti *L'agricoltura italiana alla vigilia di una maggiore integrazione comunitaria.* Ha introdotto Doro Francisconi, vicesegretario della CGIL: la situazione alla vigilia delle nuove scadenze del MEC, ha detto Francisconi è decisamente cattiva per i lavoratori. «Si salvano — ha aggiunto — le aziende rappresentate dalla Confagricoltura perché hanno beneficiato quasi in esclusiva dei finanziamenti pubblici e pagano ancora, purtroppo, bassi salari ai dipendenti; ma per i contadini, i coloni, i mezzadri, i braccianti le cose vanno male».

Mancando una politica di riforma, strutturale e sociale, le decisioni del MEC sono risultate lesive degli interessi italiani. Fino al punto che l'Italia finanzia la politica agricola francese.

L'intervento del rappresentante della CISL Claudio Cruciani ha completato questo quadro rilevando che nel 1967 c'è stata addirittura una diminuzione delle esportazioni di prodotti agricoli italiani nel MEC del 9,3 per cento e di prodotti trasformati.

Il rappresentante della Confagricoltura, il deputato del PLI Agostino Bignardi si è limitato a rispondere che «gli agricoltori sapevano fin dal principio che ci sarebbero state difficoltà ma vollero ugualmente il Mercato comune per ragioni politiche», mentre Francisconi aveva accusato gli agricoltori di avere *profittato* della politica del MEC. Per Bignardi l'esodo agricolo è tutto positivo perché «l'esodo agricolo è la premessa per la modernizzazione dell'agricoltura». Dal che si dovrebbe desumere che, avendo lasciato le campagne due milioni e mezzo di lavoratori, l'Italia ha ormai un'agricoltura moderna. In definitiva il padronato si lamenta soltanto per ottenere una maggiore «copertura» con prezzi garantiti più alti in certi settori.

La replica di Francisconi ha messo in evidenza i significativi silenzi del Bignardi: la difesa ad oltranza della colonia e mezzadria, gli ostacoli frapposti alla diffusione della cooperazione fra le imprese contadine, la difesa della Federconsorzi come strumento di comando nelle mani della proprietà e della grande industria. Bignardi non ha trovato di meglio che tirare in ballo l'argomento, nuovo di zecca, della... agricoltura russa.

Dai successivi interventi di Cruciani e Aride Rossi (UIL) è emersa una sostanziale unità di vedute dei sindacalisti. Anche per Cruciani «Non si può assolutamente rinviare una politica di ristrutturazione dell'economia agricola di una migliore organizzazione delle attività produttive in agricoltura affrontare i problemi di una armonizzazione delle condizioni sociali della remunerazione dei lavoratori, compresi quelli autonomi». Aride Rossi ha rivendicato una politica delle strutture a livello della Comunità europea: «una politica di strutture — ha aggiunto — finora non è stata contrastata dai lavoratori ma dagli imprenditori».

Per la Confagricoltura hanno poi parlato Emo Capodilista che ha chiesto l'aumento generale dei prezzi come sanatoria di tutti i mali e Serra che si è soffermato sulla situazione degli allevamenti mettendo in evidenza l'assurdità che l'Italia paghi 100 miliardi all'anno a favore della Francia per poi liquidare la propria zootecnia.

Le conclusioni di questa situazione di difficoltà, che il padronato non riesce a nascondere, è stata tratta in varia misura dai sindacalisti. Francisconi ha rinnovato la richiesta della CGIL che venga sospesa l'attuazione dei Regolamenti «che il governo si accinga alla revisione dell'intero Trattato di unificazione europea. Condivisa da tutti è la esigenza di riforme nella struttura dell'agricoltura e di una politica distributiva diversa (riconoscimento della parità previdenziale ai lavoratori agricoli). Non è mancato qualche accento autocritico: Cruciani ha rilevato che il sindacato «deve dare testimonianza di un effettivo esercizio di tutela delle categorie che rappresentano e per far pesare di più la volontà dei lavoratori».

Firmato il contratto per gli assicuratori

Nei giorni scorsi è stato concluso l'accordo per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro per gli agenti di assicurazioni. L'accordo stipulato dalle tre organizzazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL) e l'ANA (Associazione nazionale agenti assicuratori) riguarda la definizione della parte normativa e la stipulazione degli accordi tabellari provinciali per i lavoratori delle agenzie di gestione libera delle assicurazioni. La FILDA-CGIL ha espresso un giudizio positivo sull'accordo.

In pensione con 300 milioni un funzionario dell'INA

I deputati Raffaelli, Barca, Viviani, Borsari e Leonardi (PCI) hanno presentato ieri una interrogazione al ministro del Tesoro on. Colombo e a quello del Bilancio on. Pieraccini per sapere se è vero «che un ente di Stato l'INA ha corrisposto a titolo di liquidazione la somma di 300 milioni al signor Giovanni Barolo agente generale per Milano dell'INA e che allo stesso spetterebbe anche la somma di 300 milioni dalla Cassa di Previdenza». Gli interroganti chiedono anche l'elenco dei dipendenti con stipendi superiori a un milione al mese e di quei dirigenti, agenti o funzionari che siano andati in pensione con una liquidazione superiore ai 25 milioni.

La posizione della CNA

Ci sono 40 miliardi per aumentare le pensioni artigiani

La Confederazione dell'artigianato (CNA) ha giudicato «del tutto insufficiente» la proposta del governo per le pensioni. Queste le ragioni:

1) l'aumento del minimo di 1200 lire al mese non corrisponde alle aspettative dei 3 mila pensionati ex artigiani, il cui trattamento può essere sostanzialmente migliorato utilizzando i 40 miliardi tenuti a riserva;

2) vengono respinti il principio di rendere i minimi e l'età di pensionamento eguali per tutte le categorie di lavoratori.

Di fronte a irrisori benefici, il governo vorrebbe invece un aumento indifferenziato dei contributi per i dipendenti artigiani, già [illegible] elevata contribuzione per l'elevato rapporto fra [illegible] e capitali impiegati.

La segreteria della CNA ha perciò chiesto un incontro al ministro del Lavoro, Bosco, a cui farà presente anche la sua opposizione al trasferimento di fondi dalla gestione artigiani dell'INPS all'INAIL (Istituto infortuni) i cui disavanzi devono essere coperti con altre misure.

I temi del convegno indetto dal PCI

BORGATE: un piano di misure immediate

Quattro provvedimenti da adottare subito: risanamento delle abitazioni, piani particolareggiati, mutamenti alla struttura economica della città, modifica dei rapporti di Roma con lo Stato

Nel recente incontro che ha avuto luogo fra il presidente del Consiglio ed i rappresentanti dell'amministrazione Capitolina, si sono sentite di nuovo le solite geremiadi sulla necessità che lo Stato aiuti Roma. E ne è uscito il solito topolino: l'idea di fare un Comitato misto per i problemi di Roma, con ministri e amministratori capitolini. Il Sindaco ha pure fatto vaghi cenni, secondo la stampa, sulle cose per le quali lo Stato dovrebbe intervenire a Roma. Ma la genericità dell'informazione non ci consente di esprimere un giudizio preciso, se non quello consueto sul modo politicamente sbagliato con cui il centro sinistra capitolino continua ad impostare il problema dei rapporti di Roma con lo Stato.

Questo problema sarà certo uno dei punti centrali del nostro prossimo Convegno al Brancaccio che, pur avendo al centro i problemi delle borgate, cercherà di indicare una via diversa di sviluppo per la città, e quindi un nuovo modo di intendere i rapporti fra Roma e lo Stato. Noi non abbiamo mai affrontato il problema delle borgate come un fatto a sé; come una sorta di fenomeno abnorme della città, da curare con qualche misura straordinaria. Il sorgere continuo di borgate in luogo di quartieri razionali è frutto di molteplici fattori. L'immigrazione continua, l'espansione affannosa della città, il permanere di larghissime zone di cittadini con basso reddito, una politica urbanistica che non sa e non vuole prevedere la pianificazione dello sviluppo cittadino. Le borgate, che un tempo furono create per raccogliere quasi in ghetti le famiglie che vennero cacciate dal fascismo dai quartieri del centro storico per dar luogo agli sventramenti: le borgate, dicevamo, risorgono e si moltiplicano come effetto di tutta una linea di sviluppo della città che non è razionalmente prevista e diretta, ma piuttosto abbandonata alla speculazione edilizia ed al gioco del mercato. Così, pur partendo dal problema delle borgate, se lo si vuole risolvere, è d'obbligo allargare il discorso ai punti fondamentali di una politica urbanistica, di una politica economica, e di un rapporto con lo Stato che siano impostati su basi nuove.

Recenti avvenimenti di cronaca hanno di nuovo attirato l'attenzione sulle condizioni drammatiche in cui si vive nelle innumerevoli borgate di Roma: ma il problema di una complessiva sistemazione urbanistica riguarda anche altre zone della città (si potrebbe dire, paradossalmente, che vi è un processo di degenerazione di alcune parti del centr ostorico, che in qualche caso presenta problemi analoghi a quelli di certe borgate), e che quindi, anche per questa via, si giunge alla stessa conclusione: per affrontare e risolvere i problemi delle borgate bisogna impostare tutta una diversa politica per la Capitale d'Italia.

Ci sembra dunque di potere indicare in quattro gruppi di questioni, le direttrici fondamentali della nostra azione; e quindi i temi del Convegno stesso.

Innanzi tutto è necessario approntare un insieme di misure urgentissime per le borgate di Roma: primi interventi sulle situazioni più gravi (risanamento delle case fatiscenti e delle baracche, misure sanitarie, servizi igienici, luce, scuole, rete stradale). Ma già questo intervento non deve essere casuale e episodico: pur trattandosi di misure immediate, esse devono già muoversi — ed è questa la seconda questione — lungo la linea di una sistemazione complessiva e definitiva delle borgate: ciò significa, essenzialmente, elaborare, approvare, far eseguire i piani particolareggiati (destinando a quest'opera i finanziamenti necessari), per ristrutturare modernamente le borgate: e quindi liquidarle come tali, per farle divenire moderni quartieri di abitazione. In terzo luogo si deve procedere ad una serie di scelte di sviluppo economico che modifichino la struttura economica sulla quale si regge Roma, dando una forte prevalenza alla creazione di posti di lavoro nell'industria. Infine, il problema dei rapporti di Roma con lo Stato. Su questo ultimo punto noi ci sforzeremo, insieme alla critica dell'impostazione che la DC ed il centro sinistra danno al problema, di indicare un insieme di proposte di interventi e di misure *nazionali* per Roma, che abbiano il fine di correggere tutto l'indirizzo assunto dallo sviluppo che la città ha avuto in questi anni, e che contribuiscano perciò a porre in modo nuovo anche i problemi delle grandi città.

Ciò che deve essere sottolineato, infine, è il fatto che attorno al Convegno, prima e dopo il suo svolgimento, si deve creare un grande movimento di massa; che le popolazioni delle borgate e di tutti i democratici facciano sentire la loro voce ed impongano, con un movimento articolato di lotta, l'adozione delle più urgenti misure di sistemazione ed, insieme, l'inizio di una politica nuova per Roma.

Renzo Trivelli

Tensione nel partito di maggioranza

La sinistra dc: dopo le elezioni subito congresso

Intanto convocare subito i congressi sezionali — Altra richiesta: respingere i voti delle destre sul bilancio

La sinistra della DC ha chiesto la convocazione del congresso romano del partito, congresso da convocare «*contestualmente all'apertura della campagna elettorale e da celebrare all'indomani delle elezioni politiche*». La sinistra dc ritiene cioè che i congressi delle sezioni debbano aver luogo subito per permettere che l'assise cittadina possa aver luogo immediatamente dopo la consultazione politica.

Le ragioni della richiesta avanzata dalla sinistra dc sono illustrate in una nota trasmessa dall'agenzia *Radar* che riassume i risultati di un'assemblea.

La sinistra dc sollecita sul piano comunale l'attuazione del decentramento amministrativo, tramite l'insediamento dei Consigli circoscrizionali, l'attuazione del piano regolatore e la rapida approvazione del bilancio. A quest'ultimo proposito — afferma la *Radar* — «*è stato preso atto dell'impegno assunto dalla Giunta esecutiva del comitato romano, in accoglimento ad una posizione della sinistra, di non ricercare e, comunque, rifiutare ogni apporto di voti provenienti dalla destra dello schieramento politico capitolino*».

Quindi, dopo aver avanzato la richiesta di convocazione del congresso, l'agenzia affronta i problemi sollevati dalle «*recenti dolorose vicende che hanno travagliato la DC romana* (il caso Petrucci, cioè) e in questo quadro sottolinea la volontà di portare avanti «*una battaglia di metodo sui problemi dell'esercizio corretto del potere e sull'esigenza di un profondo rinnovamento della classe dirigente a livello del partito e delle responsabilità pubbliche, come condizione indispensabile per una ripresa del dialogo fra le forze politiche e la realtà sociale del paese*».

La sinistra dc conclude sottolineando il proprio impegno «*a dare un autonomo contributo per la ripresa, nella DC cittadina, di un valido discorso politico che consenta, subito dopo le elezioni, la formazione di una maggioranza capace di affrontare su nuove basi la responsabilità della gestione del partito e della guida dell'azione amministrativa*».

FATTI e MOTIVI

comune - provincia - parlamento

ONMI: si può conoscere bilancio e attività?

Il bilancio preventivo dell'ONMI per il 1968 è stato recentemente approvato. I compagni Maria Michetti, Gigliotti, Natoli, Giuliana Gioggi e Della Seta hanno rivolto una interpellanza urgente al sindaco per venire a conoscenza del bilancio stesso nonchè dello stato delle istituzioni gestite dall'ONMI.

Trasporti antigienici alla borgata Finocchio

Alla borgata Finocchio gli abitanti chiedono che l'itinerario del camion che trasportano rifiuti allo stabilimento di smaltimento al 18° chilometro della Casilina venga modificato in modo da non percorrere tutta la borgata transitando peraltro davanti alla scuola di via Rocca Cencia. Una interrogazione che sollecita l'accoglimento di tale richiesta è stata presentata in Campidoglio dal compagno Piero Della Seta.

Sottovia di corso d'Italia senza servizi antincendi?

Il sottovia veicolare di corso d'Italia non ha più il servizio antincendio di cui era stato dotato: infatti per difetto di sorveglianza i vetri delle bocche antincendio, sono in gran parte danneggiati o i tubi ne sono stati asportati. In caso di incendio il sottovia potrebbe presentare un grave pericolo per il traffico: i compagni D'Agostini e D'Alessandro hanno inoltrato una interrogazione urgente al sindaco ed agli assessori competenti affinché il Comune provveda a tali carenze.

Pericolose le fermate degli autobus lungo la Anagnina

Le fermate degli autobus da e per i Castelli dislocate al bivio della via Anagnina con la Tuscolana costituiscono una continua occasione di pericolosi incidenti (l'ultimo dei quali, mortale, è accaduto il 6 scorso). In una interrogazione urgentissima il compagno Piero Della Seta ha chiesto all'amministrazione comunale di spostare le fermate di 100 metri istituendone una unica sulla via Tuscolana all'incrocio con via Casalferrante.

Corviale: tanti progetti ma la scuola non c'è

Fin dal 1960 si cominciò a parlare della costruzione di una scuola a Corviale sulla via Portuense, con una gara relativa a lavori per l'importo di oltre 61 milioni. Da allora la situazione non è mutata se non in peggio: il compagno Javicoli ha interrogato l'assessore competente per sollecitare il Comune a risolvere l'annoso problema.

Torpignattara: la palestra é diventata un cinematografo

La scuola «Carlo Pisacane» di Torpignattare in via Acqua Bullicante non ha più la sua palestra: infatti è stata trasformata in cinema con grave danno per la scolaresca. I compagni D'Alessandro e D'Agostini hanno rivolto al sindaco ed agli assessori competenti una interrogazione urgente per sollecitare il ripristino della originaria funzione di quel locale.

Arriva la speculazione e sparisce la piazza

La piazza Sante Bargellini sta sparendo sotto l'azione della speculazione privata che ha occupato l'area destinata ad uso pubblico con le costruzioni indiscriminate, eppure la stessa amministrazione comunale aveva fornito una risposta in Consiglio su un progetto di sistemazione della piazza. Sulla stranezza di queste circostanze il compagno Javicoli ha presentato una interrogazione urgente all'assessore all'Urbanistica.

Elezioni del CD del sindacato scuola CGIL

Si sono svolte in questi giorni le elezioni per il Direttivo del nuovo sindacato provinciale scuola, aderente alla CGIL, di recente sorto. La lista di Unità sindacale ha ottenuto 11 seggi su 15.

Sulle linee automobilistiche extraurbane della regione

SCATTA DA OGGI IL CARO-TRASPORTI

Tariffa minima a settanta lire

Pesante carico sui bilanci familiari Colpiti pendolari e studenti — Le responsabilità del centro-sinistra

Da questa mattina scattano gli aumenti decisi dal ministero dei trasporti sulle linee automobilistiche extraurbane delle aziende pubbliche e private. Gli aumenti, notevolmente pesanti, riguardano le corse semplici e gli abbonamenti. Laddove era applicata la tariffa di 50 lire, essa viene elevata a un minimo di lire 70. Il ministero ha anche «consigliato» alle aziende, municipalizzate e private, di andare oltre aumentando i prezzi dei biglietti fino a un minimo di 100 lire. Dagli aumenti è esclusa la zona meridionale della provincia di Viterbo.

Il provvedimento reca un grave colpo ai bilanci familiari dei lavoratori «pendolari» e colpisce anche tutte quelle famiglie della regione fra i cui componenti si trovano giovani che frequentano le scuole a Roma.

La decisione del ministero è stata notificata alle aziende municipalizzate sotto forma di *diktat*: tuttavia se l'ATAC e la STEFER avessero respinto l'imposizione ministeriale e, soprattutto, se, facendo leva sulle forze che all'interno delle aziende pur si sono opposte all'aumento, l'amministrazione comunale fosse intervenuta presso il governo per chiedere una revoca del provvedimento, forse gli aumenti non sarebbero andati in porto. Invece la Giunta, divisa, ha lasciato decidere alle due aziende che hanno accettato il *diktat*, nonostante l'opposizione dei rappresentanti comunisti, del PSIUP, e nel caso dell'ATAC, anche dei socialisti.

L'ultima decisione è stata quella adottata dal Consiglio di amministrazione della STEFER riunitosi ieri l'altro sera. L'imposizione ministeriale è stata accettata e tutte le tariffe sono state proporzionate sulla base di un minimo di 70 lire.

Non è invece stato accettato il «consiglio ministeriale di portare le tariffe al minimo di 100 lire (questa era la parte facoltativa della circolare di Scalfaro).

Contro questa decisione hanno votato i compagni Aldo Properzi (PCI) e Bigiaretti (PSIUP). Properzi ha fatto rilevare, fra l'altro, che il centro-sinistra, sia a livello governativo che a quello locale, a parole sostiene la priorità del mezzo pubblico, ma nei fatti impone provvedimenti che contrastano con tale impostazione.

Comunque, il voto della STEFER va considerato come una specie di «presa d'atto» ed è anche da rilevare che nel corso della riunione del Consiglio di amministrazione il dc La Rocca, esponente della sinistra, ha avuto espressioni polemiche nei confronti dell'inerzia comunale.

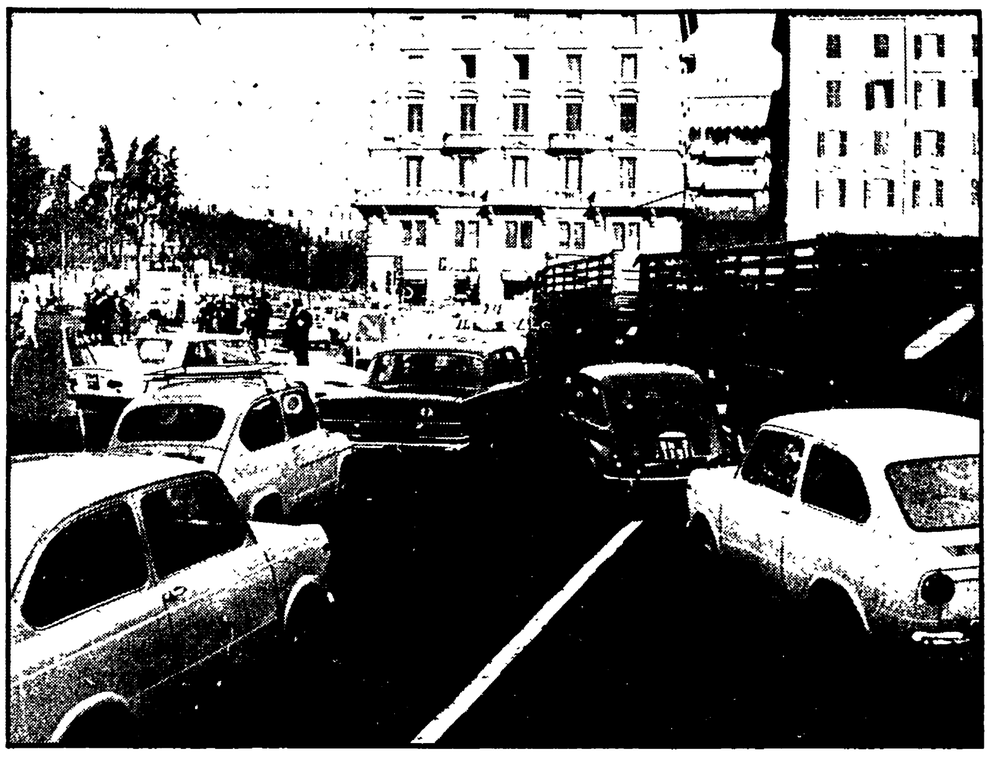
Comunque, da questa mattina, la tariffa minima in vigore sulle linee extraurbane è di lire 70. Naturalmente la tariffa aumenta secondo il chilometraggio nei varipercorso. Insomma si va da un minimo di 70 lire (fino a 7 chilometri) ad un massimo di 500 lire fino a 92 chilometri.

L'aumento inciderà anche sugli abbonamenti. Per quanto riguarda l'ATAC, ad esempio, gli aumenti per gli abbonamenti settimanali saranno di 350 lire, per quelli mensili di 1550, e in alcuni casi anche di 1700, e 2100 lire.

Nella stessa proporzione aumenteranno le tariffe di tutte le linee private.

Semafori e piazzole bloccano il traffico

«Pasticciaccio» a San Giovanni



E' crollata malamente la nuova disciplina a San Giovanni. Il «mare» di semafori e di piazzole che, secondo i pii desideri e i progetti del Comune, avrebbe dovuto risolvere il problema della circolazione nella zona ha combinato invece un pasticciaccio brutto: code di auto lunghe chilometri, automobilisti con i nervi a pezzi e con il dito fisso sul clakson, semafori impazziti, vigili con il sudore in fronte come a ferragosto per il gran sbracciarsi e correre da un punto all'altro.

E' cominciato ieri all'alba e le cose sono andate subito male: le migliaia e migliaia di persone, che ogni mattina si recano al lavoro lungo la via Appia e San Giovanni, hanno perduto mezze ore intere per superare i fornici della piazza, per raggiungere i semafori della via Emanuele Filiberto, per districarsi alla meglio verso la stazione o verso l'EUR. I vigili, poveracci, si sono dati da fare al limite delle umane possibilità. Poi hanno capito che l'unica soluzione logica era chiudere un occhio e i... semafori ed hanno agito di conseguenza. Bloccato il «mar» di nuovi impianti, il traffico ha ripreso a scorrere alla meno peggio.

Ma, dal Comune, è arrivato immediatamente l'ordine di rimettere tutto in funzione. Le spese le hanno fatte, tra le 13 e le 14, i lavoratori che adesso stavano tornando a casa. Ma il peggio doveva venire: tra le 17 e le 20, il traffico è rimasto letteralmente paralizzato. Le auto avanzavano alla media di dieci metri ogni cinque minuti: tanto per fare un esempio, una delle code iniziava già all'Alberone. Solo la tarda serata ha riportato la pace nella zona. Ma oggi? Oggi sarà ancora peggio se nel frattempo, come tutti, a cominciare dai vigili, non si augurano, la notte non avrà portato consiglio al Comune.

NELLA FOTO: Un momento del caos di ieri a S. Giovanni.

Umberto Terracini a Civitavecchia

Questa sera, alle ore 18,30, in piazza del Mercato, il compagno Umberto Terracini, della Direzione del partito, terrà un pubblico comizio sul tema: «Contro i bombardamenti nel Vietnam il governo italiano dissoci le sue responsabilità da quelle USA».

Mezz'ora di terrore a Ciampino nella casa di cura «S. Giovanna»

Fiamme nella clinica: in salvo tutti i malati

I vigili del fuoco controllano l'interno della stanza da dove si sono propagate le fiamme. Nella foto a fianco: una delle degenti allontanate dalla clinica.

Alcuni degenti trasportati all'aperto a braccia o in barella — L'incendio provocato da un guasto all'impianto di riscaldamento

Mezz'ora di terrore in una clinica di Ciampino: un furioso incendio è scoppiato, verso le 10.30, negli scantinati dello stabile, e un denso fumo ha invaso le stanze, diffondendo il panico tra i trenta malati, che erano ricoverati. Fortunatamente il personale sanitario della clinica non ha perso la testa: i degenti sono stati allontanati: alcuni, quelli che non potevano muoversi, portati via a braccia, fino in luoghi sicuri. Altri infermieri e medici, invece, con gli estintori sono riusciti a circoscrivere le fiamme fino all'arrivo dei vigili del fuoco, che, giunti in forze, non hanno dovuto faticare molto per spegnere l'incendio. Il rogo non ha quindi, fortunatamente, provocato vittime: tuttavia i danni sono ingentissimi, nell'ordine di molti milioni.

L'incendio, secondo i primi accertamenti svolti dai vigili sarebbe stato provocato dal difettoso funzionamento di una valvola della caldaia di riscaldamento: sarebbe quindi fuoriuscita della nafta che, a contatto della ghisa incandescente della fornace, si è incendiata. Le fiamme si sono quindi, in pochi attimi propagate negli scantinati della clinica «Santa Giovanna» che si trova in via IV Novembre, a Ciampino paese. Nelle stanze della clinica si trovavano trenta degenti, tra cui un bimbo, nato appena poche ore prima.

Il direttore e proprietario della clinica, dottor Paolo De Feo, il ginecologo, dottor Giovanni Bezzi e una infermiera, Jole Maggi, si sono per primi accorti del denso fumo e delle fiammate che provenivano dagli scantinati. La reazione è stata immediata: aiutati da tutto il personale sanitario i tre hanno cominciato ad evacuare i malati. Alcuni sono stati caricati su delle barelle e trasportati all'aperto o nei piani superiori dello stabile. Altri invece hanno afferrato gli estintori e hanno riversato getti di schiuma sulle fiamme, insufficienti a spegnere il rogo, ma tuttavia necessari per arginare il fuoco in attesa dell'arrivo dei vigili.

Nonostante il panico che si è istantaneamente diffuso tra i degenti l'evacuazione è stata portata a termine nello spazio di pochi minuti: quando i vigili del fuoco, alcuni provenienti da Ciampino altri da Roma, sono giunti dinanzi alla clinica, i locali erano praticamente deserti. Con potenti getti schiumogeni i vigili hanno in pochi minuti allagato le cantine, e spenti tutti i focolai.

Sull'episodio è stata aperta una inchiesta: sembra comunque che l'incendio sia scoppiato proprio per il cattivo funzionamento di una valvola dell'impianto di riscaldamento e la conseguente fuoriuscita di combustibile.

Pesanti responsabilità della DC

Il CRPE in grave crisi: deserta un'altra riunione

La riunione del comitato regionale della programmazione, convocata per il pomeriggio di ieri, non ha avuto luogo. Anche questa volta, come la precedente, non c'era il numero legale e la discussione degli argomenti all'ordine del giorno non ha potuto cominciare. Fra gli assenti i rappresentanti delle province di Viterbo, Rieti e Frosinone nonchè il sindaco di Marino, Santarelli (socialista) e il rappresentante della Coltivatori diretti Battistella.

L'assenza dei rappresentanti della provincia di Viterbo, va collegata al recente colpo di maggioranza con il quale una parte della DC e l'ala socialdemocratica del PSU hanno imposto il rigetto del progetto di assetto territoriale proposto dal Provveditorato Opere Pubbliche ed elaborato dagli architetti Piccinato, Vittorini e Moroni. Tale progetto di assetto era per molti aspetti importante, in quanto mirava a combattere i pesanti squilibri esistenti nella regione e a bloccare lo sviluppo abnorme della capitale. Al rigetto di tale progetto, che è stato validamente appoggiato dalla CGIL, rappresentata dal compagno Giunti e dall'Alleanza contadini, rappresentata dal compagno Angiolo Marroni i rappresentanti di Viterbo Rieti e Frosinone hanno reagito non partecipando alle riunioni del comitato che vanno così deserte.

Un'altra riunione è stata convocata per il giorno 12 marzo: «se anch'essa andrà deserta — ha detto il presidente provvisorio Di Segni — il fatto assumerà un valore politico». (Ma non l'ha già assunto?).

Di Segni ha inoltre comunicato che in questi giorni consegnerà al ministro Pieraccini tutto il materiale elaborato dal Comitato in modo che esso possa costituire materiale di esame da parte della conferenza nazionale della programmazione che si svolgerà dall'EUR dall'8 marzo. La quale conferenza — aggiungiamo noi — potrà ben rendersi conto — proprio sulla base di quanto sta accadendo nel Lazio, di cosa significhi programmazione quando a decidere sono la DC e i socialdemocratici. Il compagno Marroni ha comunque sollecitato Di Segni a far presente al ministro che di tutto il materiale che gli sarà consegnato l'unico documento approvato è quello riguardante gli obbiettivi generali.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, venerdì 1 marzo Onomastico: Albino. Il sole sorge alle ore 7,04 e tramonta alle ore 18,08. Ultimo quarto di luna il giorno 3.

Cifre della città

Ieri sono nati 54 maschi e 58 femmine. Sono morti 35 maschi e 33 femmine, dei quali 7 minori dei 7 anni. I matrimoni sono stati 79.

Mostre

Alla galleria Russo, piazza di Spagna 1, stasera alle ore 18 inaugurazione della «personale» di Mario Russo.

Giovedì prossimo, 7 marzo, alle ore 22 avrà luogo l'inaugurazione della galleria «L'Astrasco», in via Frattina 57, con la mostra «Cinquanta anni di pittura a Roma».

AVIS

Le autoemoteche dell'AVIS di Roma sosteranno domenica prossima 3 marzo, dalle ore 8 alle 13, in via delle Camelie e in piazza dei Geografi, per procedere ad una raccolta di sangue destinata agli ospedali cittadini.

Mercato ittico

Nello scorso mese di gennaio sono affluiti al mercato ittico comunale 8903 quintali di pesce. I prezzi all'ingrosso praticati sono stati di lire 1825 per la prima qualità, di lire 900 per la seconda di lire 360 per la terza, di lire 110 per il pesce azzurro, di lire 120 per le cozze e di lire 70 per le vongole.

Tavola rotonda

Presso l'Istituto per la documentazione e gli studi legislativi, a Palazzo de' Ginnasi oggi alle ore 16 avrà luogo una Tavola rotonda sul tema «Il trapianto degli organi umani e il diritto». Interverranno numerosi giuristi e medici.

il partito

COMITATO FEDERALE — Il Comitato direttivo della Federazione è rinviato a lunedì 4 alle ore 9,30 in Federazione.

PRESENTATORI DI LISTA delle seguenti sezioni sono convocati come segue: questa sera alle ore 20 alla sezione Trionfale: Borgo Prati, Mazzini e Trionfale; lunedì 4 marzo alle ore 20 alla sezione Aurelia: Primavalle, Cavalleggeri, Monte Spaccato e Aurelia.

POLIGRAFICO STATO: in Federazione, ore 16,30, Comitati politici con Velere.

POSTELEGRAFONICI: ore 17, segreteria; ore 18, C.D.

CONGRESSO: Anzio, ore 18,30 con Mario Berti.

CONFERENZA D'ORGANIZZAZIONE: Rocca di Papa, ore 19, con Fredduzzi.

MANDAMENTO: Campagnano, ore 19,30, con Agostinelli.

ASSEMBLEE: Bellegra, ore 19, con Magrini. Vado Canale, ore 20, con Camilloni; Olevano, ore 20,30, con Mariani; BPD (Colleferro), ore 18, con Fusco; Cinecittà, ore 16,30, assemblea donne con Lia Lepri; Latino Metronio, ore 20,30, con Primo De Lazzari. Valmelaina, ore 20, con Di Stefano; Garbatella, ore 18; Albano, ore 16, attivo femminile con Alda Tiso.

FESTA DEL TESSERAMENTO: Questa sera a Campo Marzio, alle ore 18,30, la Cellula dell'ENEL ha organizzato una festa del tesseramento cui parteciperà Renzo Trivelli segretario della Federazione comunista romana.

F.G.C.I.: Villa Certosa, ore 19, inaugurazione circolo con Santodonato; Campo Marzio, ore 18, assemblea con Alagio; Marino, ore 18,30, assemblea con Ammendola.

L'astensione dal lavoro inizia stamane alle 7

Duemila gasisti scendono in sciopero

La direzione dell'azienda romana dell'Italgas vorrebbe imporre trasferte abusive per periodi di oltre due anni — Partecipazione compatta di tutti i lavoratori aderenti a CGIL, CISL e UIL — Quinto giorno di sciopero nelle ditte appaltatrici — Oggi scenderanno in lotta anche le mille dipendenti del patronato scolastico

Ventiquattro ore di sciopero, a partire dalle 7 di stamane, sono state decise all'unanimità dall'assemblea dei dipendenti dell'azienda romana dell'Italgas riunitisi ieri sera su convocazione delle tre organizzazioni sindacali, CGIL, CISL e UIL. Si tratta di una prima iniziativa di lotta, a cui ne potranno seguire altre anche più forti, con cui i duemila gasisti di Roma rispondono alla ottusa intransigenza della direzione aziendale che ha rotto le trattative sulla spinosa questione delle trasferte «atipiche», come la parte padronale le ha definite.

L'agitazione degli operai è sorta dalla decisione presa unilateralmente dall'azienda di trasferire un primo contingente di 45 lavoratori (cui potrebbero seguirne altri) dallo stabilimento di Roma a quello di Asti: il dovrebbero seguire un corso di specializzazione sulla metanizzazione per poi essere inviati in varie sedi dell'Italgas un po' in tutte le regioni d'Italia. Costoro dovrebbero rimanere fuori sede, con tutti i gravi disagi che ciò comporterebbe, per un periodo imprecisato e comunque non inferiore a due anni; peraltro, anche al termine di tale periodo di questa specie di esilio, la loro ricollocazione nell'organico dell'azienda romana appare alquanto problematica.

Il provvedimento, dal quale sono colpiti non a caso anche alcuni dirigenti sindacali, viola nella forma e nella sostanza le norme del contratto nazionale di lavoro il quale consente al massimo trasferte di qualche mese; e si inserisce nel quadro di un intollerabile atteggiamento tenuto dalla direzione la quale mira ad eliminare costantemente la possibilità di contrattazione dei sindacati su questioni fondamentali della condizione dei lavoratori, ed alla esautorazione della Commissione interna che non può più assolvere in pieno alla sua funzione per l'applicazione puntuale dei contratti e delle leggi di tutela.

L'assemblea indetta ieri sera dai sindacati al cinema Alba, non lontano dalle officine del gas a Ostiense, è stata vivacizzata dagli interventi di numerosi lavoratori dai quali è scaturita unanime l'indicazione di lotta: si è anche registrato l'intervento di don Mario — un sacerdote del movimento dei preti-operai che suole officiare le funzioni religiose nella cappella dello stabilimento di Roma — il quale ha portato ai lavoratori la sua piena «solidarietà verso la lotta che si svolge a salvaguardia della dignità umana in fabbrica».

Oggi accanto ai dipendenti dell'Italgas si troveranno in sciopero, per il quinto giorno successivo, i 300 dipendenti delle ditte appaltatrici della Romana gas. La loro lotta è per respingere i licenziamenti e le sospensioni dal lavoro attuate nel settore, che portano ad un ridimensionamento di circa il 30 per cento dell'attuale organico.

Frattanto viene confermato lo sciopero di 24 ore delle mille dipendenti del patronato scolastico per la giornata di oggi. L'assemblea delle lavoratrici è giunta a questa decisione a seguito del rifiuto del presidente del patronato di incontrarsi con i sindacati per riprendere la discussione degli annosi e non risolti problemi del rapporto di lavoro del personale. Durante l'astensione dal lavoro di oggi, alle 9.30, le lavoratrici si recheranno dinanzi alla sede del patronato, in via Ippolito Nievo, ove decideranno quali altre eventuali forme di lotta attuare a tutela dei loro diritti.

Assemblee del PCI

Numerose assemblee per le liste elettorali, per la preparazione del convegno sulle borgate, per la mobilitazione del partito e il tesseramento, avranno luogo oggi. Le assemblee si terranno a Ponte Milvio ore 20,30 Fracassi; Porta Maggiore ore 19,30 Bongiorno; Torpignattara 19,30 Trivelli; N. Gordiani ore 20 Sacco; Appio Latino 20 D'Onofrio; Casal Bertone 18,30 Perna; Portonaccio 19,30; Casalotti 19 Quattrucci; Tuscolano ore 18 Verdini; Castelgandolfo ore 19 Cochi; Grottaferrata 18,30 Marini; Lanuvio ore 18,30 Faggiolo; Ciampino ore 19 Armati; Cisternole ore 19 Marciano; Cocciano ore 19 Rossi; Ariccia 18,30 Velletri.

Rubano prosciutti a quintali

Undici quintali di prosciutti sono stati rubati la notte scorsa nel negozio di Pietro Toseroni, in via Casal del Marmo 147. I ladri hanno spaccato le sbarre di una finestra del retrobottega e si sono quindi impossessati dei prosciutti, che hanno caricato su un camion. Secondo il proprietario del negozio il danno è di tre milioni.

Intera famiglia avvelenata dal gas

Una intera famiglia è finita in ospedale per avvelenamento da gas: fortunatamente se la caveranno tutti in pochi giorni. E' successo in via Andrea Doria 70, in casa di Mario Coppola, 51 anni, il quale la notte scorsa è andato a letto, con la moglie e i due figli Domenico, 18 anni, e Anna 14 anni, senza accorgersi che i rubinetti del gas erano aperti. Al mattino, per fortuna, sono riusciti a chiudere il gas, spalancare le finestre e chiedere aiuto.

In crisi i produttori di olio di oliva

L'abbondante produzione di olio della Sabina è ancora quasi completamente invenduta e la scarsa richiesta registra un prezzo scarsamente remunerativo per il contadino. Al tempo stesso le manovre speculatrici della grande industria di trasformazione e dei grandi gruppi commerciali immettono sul mercato romano forti partite di olio non genuino, a prezzi alti, ai danni dei consumatori e dei produttori agricoli. Questa la drammatica realtà emersa al convegno dei produttori olivicoli e di frantoi cooperativi della Sabina romana e reatina, tenutosi nel cinema di Moricone, ad iniziativa del Consorzio regionale olivicolo della Federcoop, dell'Alleanza contadini e della Federmezzadri.

Il convegno presieduto dal presidente della Federcoop Franco Raparelli ed aperto da una relazione dell'avv. Angiolo Marroni, dell'Alleanza ha visto gli interventi dell'on. Franco Coccia, dell'avv. Volpi, di Felice Magistro, di Adriano Calabrini e di numerosi produttori e dirigenti contadini dei comuni interessati.

L'ordine del giorno, approvato all'unanimità al termine della manifestazione presenta un'organica piattaforma per lo sviluppo di una nuova politica olivicola anche nel quadro dell'attuazione degli accordi comunitari e avanza le seguenti proposte:

1) intervento dell'Azienda di Stato (AIMA) per l'acquisto a prezzo remunerativo dell'olio invenduto;

2) estensione per un congruo numero di anni dell'integrazione fissata per i produttori italiani dall'apposito fondo del MEC;

3) piano — in accordo con l'Ente di sviluppo e con l'intervento della spesa pubblica — per il rinnovo degli impianti olivicoli, la difesa fitosanitaria, la realizzazione di un'ampia rete di frantoi sociali la costruzione di un impianto per filtrare e imbottigliare l'olio da immettere direttamente al consumo scavalcando la speculazione intermediatrice;

4) approvazione di una legge per il riconoscimento delle zone tipiche di produzione e modifica della legge attualmente vigente circa le denominazioni richieste per il commercio.

FGCI

Due giorni di dibattito alle Frattocchie

Domani 2 e domenica 3, circa 100 giovani comunisti di Roma, dirigenti di circoli e nuovi iscritti, parteciperanno ad un seminario sulle dispense «PCI studio di base» e di preparazione alla campagna elettorale.

Il programma del seminario è il seguente:

Sabato: ore 15,30, appuntamento in federazione, partenza con pullman; ore 17, «Il PCI - Via italiana al socialismo (relatore R. Trivelli); ore 20,30, «L'impegno dei giovani nella campagna elettorale» (relatore G. Alagia); ore 22, presentazione dei cortometraggi elettorali del PCI.

Domenica: ore 9, riunione commissioni di lavoro; ore 11,30, assemblea e presentazione del lavoro delle commissioni; ore 12,30, conclusioni di R. Trivelli.

Nel pomeriggio dibattito sui problemi internazionali (relatore P. Calamandrei). Ore 20: festa della FGCR.

ANNUNCI SANITARI

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
VENEREE, PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San. n. 779/223153 del 29 maggio 1959)

ANNUNCI ECONOMICI

LEZIONI E COLLEGI
11) L. 50
TESI LAUREA OGNI MATERIA Diritto Economia Ingegneria Lettere Matematica Medicina et ogni altra Materia in ogni Lingua Ricerche Bibliografiche Documentarie Tesine Studi Ghost Writing Collaborazioni Culturali Ogni Settore Istituto esegue accuratamente I.S.T.E.R. - ROMA - Boccaccio, 8 - 475.075.

SCHERMI RIBALTE RITROVI

Accademia di S. Cecilia

Oggi alle 21.15 nella Sala di Via dei Greci, concerto del duo Sviatoslav Richter (pianoforte), Mstislav Rostropovich (violoncello) (stagione di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 15). In programma: Brahms: Sonata in mi minore op. 38; Sonata in fa maggiore op. 99; Grieg: Sonata in la minore op. 36. Biglietti in vendita al botteghino di via Vittoria 6 dalle ore 9.30 alle 13.30 e al botteghino di Via dei Greci, dalle ore 19 in poi

All'Opera diurna di «Fedora»

Domenica, alle 17, in abb alle diurne, replica di «Fedora» di Umberto Giordano (rappres. n. 52), diretta dal maestro Carlo Franci e con la regia di Renzo Frusca Interpreti principali: Antonietta Stella, Mario Del Monaco, Edda Vincenzi, Alberto Rinaldi. Maestro del coro Tullio Boni. Scene di Camillo Parravicini e costumi di Linda Chittaro. Lo spettacolo verrà replicato mercoledì 6 in abb. alle terze serali

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Giovedì 7 marzo alle 21,15 al Teatro Olimpico concerto del celebre pianista Rudolf Firkusny (tagl. 10) In programma: Schubert, Beethoven, Martinu, Debussy, Bartok. Biglietti in vendita alla Filarmonica (312560).

AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO
Domenica alle 17 concerto del soprano Clara De Michel, collaborazione pianistica Rate Furlan e del duo violino e piano Varriale-Blasi.

AUDITORIO GONFALONE
Lunedì, martedì alle 21,30 e mercoledì alle 17,30 concerto per soli coro e orchestra dir. G. Tosato. Solisti F. Girones e M. Matsumoto Musiche A. Vivaldi

CENTRO CULTURALE CHITARRA
Domenica alle 21.15 al teatro Satiri concerto della chitarrista Brigitte Zaczek. Musiche Weiss, Bach.

CIVIS
Martedì concerto vocale della «Istituzione Musicale Amici della Lirica» con William Mckinney tenore e Sandra Fuenterosa soprano

SALA DI VIA DEI GRECI
Oggi, alle 21.15, concerto del duo Sviatoslav Richter (pianoforte), Mstislav Rostropovich (violoncello). In programma musiche di Brahms e Grieg

TEATRI

ALLA RINGHIERA (Via Riari, 81)
Imminente Teodoro Corrà e Gabriella Morandini con le novità assolute: «Il giudizio del dente» di F. Molè e «L'impareggiabile malfidato» di Max Aub Regia F. Molè

ALL'ARTISTICA
Domenica alle 17 famil. C.ia Stabile Teatro replica «Le allegre comari di Windsor» di Shakespeare Regia Pietro Zardini Ultime recite

BEAT 72
Alle 21 teatro sperimentale dei burattini di Otello Sarzi con testi di Maiakowski, Beckett, Bach

BELLI (Tel. 520.384)
Alle 21.45 «Un mito che scotta».

BORGO S. SPIRITO
Domenica alle 16.30 la C.ia D'Origlia - Palmi presenta: «Matilde di Canossa» 2 tempi in 10 quadri di Salvatore Morosini Prezzi familiari

CENTRALE
Alle 21.30 il Teatro 3 presenta «Neurotandem» di Silvano Ambrogi.

DELLA COMETA
Alle ore 21.30: «Le diavolerie» di Alessandro Fersen, Regia A. Fersen con N. Languasco, F. Abbina, L. Bernardini, V. Chiarini, F. Ferraroне, G.A.C. Reali

DELLE ARTI
Alle 21.15 prima, C.ia Teatro Moderno presenta «La ragazza di Stoccolma» con A. Giuffrè, P. Quattrini, M. Valdemarin, L. Procacci Novità

DEI LEOPARDI
Alle 21.30: «La veste nuziale» e «Sette volte in stesso peccato» con F. Giulietti, G. Mazzoni Regia C. Remondi. Ultimi giorni.

DELLE MUSE
Alle 21.30 Elio Pandolfi, Grazia Maria Spina, Piero Leri: «La raganella», di Charles Dyer. Regia Ruggero Jacobbi.

DE' SERVI
Imminente C.ia dir. Franco Ambroglini con: «Tutto ciò non è vero» novità assoluta di Paolo Di Francesco con P. Luino, S. Altieri, M.A. Gerlini, A. Barchi, M. Novella Regia Ambroglini.

DI VIA BELSIANA
Alle 21.30 C.ia del Porcospino presenta: «Ricatto a teatro» 2 tempi di Dacia Maraini. Regia Peter Hartman

ELISEO
Alle 21 Proclemer e Albertazzi con la novità «Gli amanti» di B. Rondi.

FILMSTUDIO 70 (Via Orti di Alibert, 1/c)
Alle 19 e 21.30: «A nous la liberté» di René Clair.

FOLKSTUDIO
Alle 22 Inge Romer, Robert Benwood, Willy.

ORATORIO
Alle 22.15 N. Puccini Negri presenta L. Padovani e P. Carlini in: «Il Cabaretore» con E. Guarini. Due tempi di D. Verde e B. Broccoli.

PANTHEON
Domani alle 16.30 le marionette di Maria Accettella con: «Cappuccetto rosso», fiaba musicale di Icaro e Bruno Accettella Regia autori

PARIOLI
Alle ore 21.30: «La sottoscritta avendo sposato un ergastolano...» di Dino Verde con Bruno Broccoli Regia Marcello Aliprandi.

PUFF
Alle 22: «Così è come ci pare» giornale pazzo redatto da Mancini, Minà, Piegari, Palmieri, Roca con L. Fiorini, Solveyg, D'Assunta, E. Montesano

QUIRINO
Alle 21.15 precise Eduardo De Filippo con la sua C.ia presenta «Il contratto» novità di Eduardo Partecipa Pupella Maggio. Regia E. De Filippo

RIDOTTO ELISEO
Alle ore 21: «La suocera», nell'interpretazione di Nino Besozzi. Regia A. Sapori

ROSSINI
Alle 21.15 Checco e Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti con «Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore» successo in costume di G. Giraud Regia C. Durante

SATIRI
Alle ore 21.30 la C.ia «Il Boccascena» con «Caccia al lupo» di Verga, «L'altro figlio» e «La giara» di Pirandello. Regia Renato Pinciroli con R. Bua

S. SABA
Alle 21.30 il Teatro dei Possibili presenta «Caino» di Lord Byron Regia Durga

SETTEPEROTTO (Vicolo dei Panieri 57)
Alle 22.30: «Aritmie» con i cantastorie di Silvano Spadaccino, Marisa e Corrado Bilotti, Anna Casalino, Delio Chittò, Amedeo Merli

SISTINA
Alle 21.15 Gino Bramieri e Marisa Del Frate con Ettore Conti in «La sveglia al collo» testi di Marchesi e Terzoli Musiche Bonocore Coreografie Don Lurio

TEATRO DEI RAGAZZI
Domani e domenica alle 15.30 al Ridotto Eliseo «Piccolo patriota padovano - Sangue romagnolo - Piccola vedetta lombarda - Tamburino sardo» riduzione R. Lavagna

VALLE
Alle 21.15 il Teatro Stabile di Roma presenta «Nella giungla delle città» di B. Brecht. Regia Antonio Calenda.

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 73.13.306)
Uccidi o muori, con R. Mark A ◆ e riv. Sportelli-Durano

VOLTURNO
Cat Ballou, con J. Fonda A ◆◆ e riv. Marco Leandris

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 362.153) Italian secret service, con N. Manfredi SA ◆
AMERICA (Tel. 386.168) Italian secret service, con N. Manfredi SA ◆
ANTARES (Tel. 890.947) Caroline Cherie, con F. Anglade (VM 18) S ◆
APPIO (Tel. 779.638) I giorni dell'ira, con G. Gemma (VM 14) A ◆◆
ARCHIMEDE (Tel. 875.567) «P.J.»
ARISTON (Tel. 353.230) I giovani tigri, con M. Malle A ◆
ARLECCHINO (Tel. 358.654) Via dalla pazza folla, con J. Christie DR ◆◆
ASTRA Chiuso
AVANA C'era una volta, con S. Loren S ◆◆
AVENTINO (Tel. 572.137) Il padre di famiglia, con N. Manfredi S ◆◆
BALDUINA (Tel. 347.592) Millie, con J. Andrews M ◆
BARBERINI (Tel. 471.707) Il profeta, con V. Gassman SA ◆
BOLOGNA (Tel. 426.700) Sinfonia di guerra, con C. Heston DR ◆
BRANCACCIO (Tel. 735.255) Il padre di famiglia, con N. Manfredi S ◆◆
CAPITOL Il dottor Zivago con O. Sharif DR ◆
CAPRANICA (Tel. 672.465) Bella di giorno, con C. Deneuve (VM 18) DR ◆◆◆◆
CAPRANICHETTA (T. 672.456) Come far carriera senza lavorare, con R. Morse SA ◆
COLA DI RIENZO (T. 350.584) Il padre di famiglia, con N. Manfredi S ◆◆
CORSO (Tel. 671.691) I sette fratelli Cervi, con G. M. Volonté DR ◆◆◆
DUE ALLORI (Tel. 273.207) Il padre di famiglia, con N. Manfredi S ◆◆
EDEN (Tel. 380.188) Diabolik, con J.P. Law A ◆
EMBASSY Il marito è mio e l'ammazzo quando mi pare, con C. Spaak SA ◆
EMPIRE (Tel. 855.622) Il giorno della civetta, con F. Nero (VM 18) DR ◆◆
EURCINE (Piazza Italia, 6 - Eur Tel. 59.10.986) La Bibbia, con J. Huston SM ◆◆
EUROPA (Tel. 865.736) Le grandi vacanze, con L. De Funès C ◆◆
FIAMMA (Tel. 471.100) I protagonisti, con J. Sorel DR ◆
FIAMMETTA (Tel. 470.464) In the Heat of the night
GALLERIA (Tel. 673.267) Nick mano fredda
GARDEN (Tel. 582.848) Il padre di famiglia, con N. Manfredi S ◆◆
GIARDINO (Tel. 894.946) C'era una volta, con S. Loren S ◆◆
IMPERIALCINE N. 1 (Telefono 686.745) Gli occhi della notte, con A. Hepburn (VM 14) G ◆
IMPERIALCINE N. 2 (Telefono 686.745) Il giorno della civetta, con F. Nero (VM 18) DR ◆◆
ITALIA (Tel. 856.030) L'investigatore con F. Sinatra G ◆◆
MAESTOSO (Tel. 786.086) Il padre di famiglia, con N. Manfredi S ◆◆
MAJESTIC (Tel. 674.908) Io due figlie tre valigie, con L. De Funès C ◆◆
MAZZINI (Tel. 351.924) Sinfonia di guerra, con C. Heston DR ◆
METRO DRIVE IN (Telefono 60.50.126) La cintura di castità, con M. Vitti (VM 14) SA ◆
METROPOLITAN (T. 689.400) Il sesso degli angeli, con R. Dexter (VM 18) DR ◆
MIGNON (Tel. 869.493) Lamiel, con A. Karina (VM 18) S ◆◆
MODERNO (Tel. 460.285) Violence, con T. Laughlin DR ◆
MODERNO SALETTA (Telefono 460.285) Guerra amore e fuga con P. Newman SA ◆
MONDIAL (Tel. 834.876) La Bibbia, con J. Huston SM ◆◆
NEW YORK (Tel. 780.271) Italian secret service, con N. Manfredi SA ◆
NUOVO GOLDEN (T. 755.002) La rapina al treno postale (prima)
OLIMPICO (Tel. 302.635) Natascia, con S. Bondarciuk DR ◆◆◆
PALAZZO La rapina al treno postale (prima)
PARIS (Tel. 754.368) Blow-up, con D. Hemmings (VM 14) DR ◆◆◆
PLAZA (Tel. 681.193) L'investigatore con F. Sinatra G ◆◆
QUATTRO FONTANE (Telefono 470.265) Indovina chi viene a cena? con S. Tracy DR ◆◆◆
QUIRINALE (Tel. 462.653) Senza un attimo di tregua, con L. Marvin (VM 14) G ◆◆
QUIRINETTA (Tel. 670.012) La cinese, con A. Wiazemsky DR ◆◆
RADIO CITY (Tel. 464.103) Gangster Story con W. Beatty (VM 18) DR ◆◆
REALE (Tel. 580.234) La rapina al treno postale (prima)
REX (Tel. 864.165) L'investigatore con F. Sinatra G ◆◆
RITZ (Tel. 837.481) Italian secret service, con N. Manfredi SA ◆
RIVOLI (Tel. 460.883) La calda notte dell'ispettore Tibbs con S. Poitier G ◆◆
ROYAL (Tel. 770.549) Quella sporca dozzina, con L. Marvin (VM 14) A ◆
ROXY (Tel. 870.504) A piedi nudi nel parco, con J. Fonda S ◆◆
SALONE MARGHERITA (Telefono 671.439) Cinema d'Essai: Lontano dal Vietnam DR ◆◆◆
SAVOIA (Tel. 861.159) Sinfonia di guerra, con C. Heston DR ◆
SMERALDO (Tel. 451.581) Facce per l'inferno, con T. Milian A ◆
SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Costretto ad uccidere, con C. Heston A ◆◆
TREVI (Tel. 689.619) La morte ha fatto l'uovo, con G. Lollobrigida (VM 18) DR ◆◆
TRIOMPHE (Tel. 83.80.003) Gli occhi della notte, con A. Hepburn (VM 14) G ◆
VIGNA CLARA (Tel. 320.359) Le grandi vacanze, con L. De Funès C ◆◆

Seconde visioni

AFRICA: Una guida per l'uomo sposato, con W. Mattheu SA ◆
AIRONE: Hondo, con M. Rennie A ◆
ALASKA: Colorado Jess, con C. Connors A ◆
ALCE: Mister X, con N. Clark A ◆
ALCYONE: Djurado, con N. Clark A ◆
ALFIERI: Italian secret service
AMBASCIATORI: Pattuglia antigang, con R. Hossein DR ◆
AMBRA JOVINELLI: Uccidi o muori, con R. Mark A ◆ e rivista
ANIENE: Al Capone, con Rod Steiger DR ◆
APOLLO: Il gobbo di Londra, con G. Stoll (VM 18) G ◆
AQUILA: Missione speciale Lady Chaplin, con K. Clark A ◆
ARALDO: Dossier Marocco 7, con E. Martinelli A ◆
ARGO: L'immorale, con U. Tognazzi (VM 18) DR ◆◆
ARIEL: Il commissario non perdona, con G. Barray C ◆
ASTOR: Bersaglio mobile, con T. Hardin (VM 14) A ◆
ATLANTIC: Per favore non mordermi sul collo, con R. Polanski SA ◆◆
AUGUSTUS: Due per la strada, con A. Hepburn S ◆◆
AUREO: Diabolik con J.P. Law A ◆
AUSONIA: La Cina è vicina, con G. Mauri (VM 18) SA ◆◆◆
AVORIO: n.p.
BELSITO: Riflessi in un occhio d'oro, con M. Brando (VM 18) DR ◆◆
BOITO: L'immorale, con U. Tognazzi (VM 18) DR ◆◆
BRASIL: Mister X, con N. Clark A ◆
BRISTOL: Il meraviglioso paese, con R. Mitchum A ◆
BROADWAY: Vietnam guerra senza fronte DO ◆
CALIFORNIA: Sinfonia di guerra, con C. Heston DR ◆
CASTELLO: A qualcuno piace caldo, con M. Monroe C ◆◆◆
CINESTAR: Diabolik, con J.P. Law A ◆
CLODIO: Due per la strada, con A. Hepburn S ◆◆
COLORADO: L'albero della vita, con E. Taylor DR ◆
CORALLO: Adios Gringo, con G. Gemma A ◆
CRISTALLO: I lunghi giorni della vendetta, con G. Gemma A ◆
DEL VASCELLO: Sinfonia di guerra, con C. Heston DR ◆
DIAMANTE: La diabolica spia, con M. Mell A ◆
DIANA: C'era una volta, con S. Loren S ◆◆
EDELWEISS: Tutte le ore feriscono l'ultima uccide, con L. Ventura (VM 14) DR ◆
ESPERIA: Diabolik, con J.P. Law A ◆
ESPERO: Diabolik, con J.P. Law A ◆
FARNESE: I due vigili, con Franchi-Ingrassia C ◆
FOGLIANO: Il piacere e l'amore, con J. Fonda (VM 18) S ◆
GIULIO CESARE: Lo sceriffo non paga il sabato
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: Stanlio e Ollio teste dure C ◆◆
IMPERO: Quelli della San Pablo, con S. Mc Queen DR ◆
INDUNO: Il magnifico Bobo
JOLLY: Sexy nudo DO ◆
JONIO: Trappola per 4, con L. Jeffries A ◆
LA FENICE: Diabolik, con J. Law A ◆
LEBLON: Colpo grosso ma non troppo, con Bourvil SA ◆◆
LUXOR: Assassination, con H. Silva G ◆
MADISON: Dalle Ardenne all'inferno, con F. Stafford A ◆
MASSIMO: C'era una volta, con S. Loren S ◆◆
NEVADA: Per qualche topolino in più DA ◆◆
NIAGARA: El Rojo, con Rex Harrison A ◆
NUOVO: Sceriffo senza stella
NUOVO OLIMPIA: Cinema selezione: La signora omicidi, con A. Guinness SA ◆◆◆
PALLADIUM: Asso di picche operazione controspionaggio, con G. Ardisson (VM 14) A ◆
PLANETARIO: Una questione d'onore, con U. Tognazzi (VM 14) SA ◆◆
PRENESTE: Granada addio, con C. Villa S ◆
PRINCIPE: C'era una volta, con S. Loren S ◆◆
RENO: Chi ha rubato il presidente? con L. De Funès SA ◆
RIALTO: Il servo, con D. Bogarde (VM 16) DR ◆◆◆
RUBINO: The Guns of Navarone (in orig.)
SPLENDID: Il compagno Don Camillo, con Fernandel SA ◆
TIRRENO: L'uomo dal pugno d'oro, con G. Cobos A ◆
TRIANON: Tom e Jerry in top cat DA ◆◆
TUSCOLO: L'uomo di Casablanca, con G. Hamilton A ◆◆
ULISSE: Mani di pistolero
VERBANO: Stanlio e Ollio teste dure C ◆◆

Terze visioni

ARS CINE: Riposo
AURORA: Asso di picche operazione controspionaggio, con G. Ardisson (VM 14) A ◆
CASSIO: L'ultimo apache, con B. Lancaster A ◆◆
COLOSSEO: Madame X, con L. Turner DR ◆
DEI PICCOLI: Cartoni animati
DELLE MIMOSE: L'ammutinamento, con A.M. Pierangeli A ◆
DELLE RONDINI: Il leone di San Marco, con G.M. Canale SM ◆
DORIA: I barbieri di Sicilia, con Franchi-Ingrassia C ◆
ELDORADO: Cinque marines per Singapore con E. Flynn A ◆
FARO: Quiller memorandum, con G. Segal DR ◆◆
FOLGORE: Le avventure di Scaramouche
NOVOCINE: Assassination, con H. Silva G ◆
ODEON: Il teschio maledetto, con P. Cushing (VM 14) DR ◆
ORIENTE: Nick Carter non perdona, con D. Dayle G ◆
PLATINO: Voglio sposarle tutte, con E. Presley S ◆
PRIMA PORTA: Quando dico che ti amo, con T. Renis S ◆
PRIMAVERA: Riposo
REGILLA: Il dottor Fu Manciù
ROMA: La ragazza del peccato, con B. Bardot DR ◆◆
SALA UMBERTO: L'immorale, con U. Tognazzi (VM 18) DR ◆◆

Sale parrocchiali

BELLARMINO: Ollio sposo mattacchione C ◆◆
COLUMBUS: Il guerrigliero
DELLE PROVINCE: Agente 353 operazione Atlantide
MONTE ZEBIO: Colui che deve morire, con J. Servais DR ◆◆
ORIONE: I rinnegati di capitan Kid, con H. Frank A ◆
RIPOSO: My Fair Lady, con A. Hepburn M ◆◆
PANFILO: Don Camillo monsignore ma non troppo, con Fernandel C ◆
PIO X: Mister Hobbs va in vacanza, con J. Stewart C ◆

RIDUZIONI ENAL - AGIS: Ambasciatori, Alaska, Adriacine, Aniene, Bristol, Cristallo Delle Rondini, Jonio, Niagara, Nuovo Olympia, Oriente, Orione, Palazzo, Planetario, Platino, Plaza, Primaporta, Regilla, Reno, Roma, Rubino, Sala Umberto, Traiano di Fiumicino, Tuscolo, Ulisse TEATRI: Delle Arti, Quirino, Ridotto Eliseo, Rossini, Satiri.

Emigrazione

Un colpo del governo contro i nostri connazionali in Svizzera

Tartassati gli emigrati per l'assistenza di malattia ai familiari

Come è noto il governo di centro-sinistra ha detto no alla proposta di legge del PCI e del PSIUP — accolta in un primo tempo, limitatamente al 1968, da tutti i gruppi della commissione lavoro della Camera dei deputati — con la quale si assicurava l'assistenza malattia ai familiari residenti in Italia dei lavoratori emigrati in Svizzera e dei frontalieri, pressochè alle stesse condizioni dei familiari dei lavoratori occupati in patria. E la maggioranza governativa ha approvato un progetto di legge — col voto contrario del PCI e del PSIUP — per fare pagare ai lavoratori emigrati il 50 per cento delle spese che l'INAM (l'Istituto nazionale assistenza malattia) dovrebbe sostenere per garantire alle famiglie degli emigrati l'assistenza.

Secondo il progetto governativo, gli emigrati in Svizzera dovranno infatti pagare 1.250 lire al mese per un familiare a carico, 2.100 lire per due o tre familiari e 2.500 lire per 4 o più familiari. Complessivamente, stando ai calcoli del governo, se tutti gli emigrati che hanno diritto ad usufruire dell'assistenza malattia per i familiari residenti in Italia provvederanno ad inoltrare domanda di assicurazione alle sedi provinciali dell'INAM, dovranno pagare nel corso di un anno la somma di 3 miliardi e 600 milioni di lire. Una somma analoga — bontà sua! — sarà versata all'INAM dal ministero del Lavoro e della Previdenza sociale.

Così, mentre i lavoratori occupati in patria sono praticamente esclusi (in quanto versano solo lo 0,15 per cento del salario) dal finanziamento dell'assistenza malattia per se stessi e per i loro familiari, i lavoratori emigrati in Svizzera — che non sono certo emigrati per una «libera scelta» ma perchè costretti dall'esigenza vitale di trovare un'occupazione — dovranno pagare il 50 per cento delle spese. Ma vi è di più: gli oneri che graveranno sui lavoratori emigrati saranno corrisposti non sulla base del salario, ma del numero dei familiari a carico. E ciò vuol dire che gli emigrati le cui famiglie sono più numerose dovranno pagare le quote più elevate. Vi è infine da considerare che il progetto di legge approvato dalla maggioranza governativa respinge la richiesta avanzata dal PCI e dal PSIUP, affinchè i contributi versati dagli emigrati fossero corrisposti dagli interessati, direttamente, alle sedi provinciali dell'INAM di residenza dei familiari; e prevede invece la stipulazione di convenzioni tra l'INAM, i datori di lavoro e le organizzazioni sindacali svizzere per l'esazione delle quote a carico dei lavoratori. Il che significa, fra l'altro, l'ampliamento e il rafforzamento di un complesso e costoso meccanismo di esazione sottratto anch'esso ad ogni forma di controllo democratico da parte dei lavoratori.

A questo punto, è possibile affermare — come ha scritto il Popolo — che con questa legge «vengono accolte le legittime richieste dei nostri emigrati in Svizzera»? Oppure, limitarsi a constatare e lamentare — come ha fatto l'Avanti! — che essa «non statuisce l'importantissimo principio della obbligatorietà dell'assicurazione»? Sappiamo bene che senza la grande lotta condotta dagli emigrati, senza la raccolta di oltre 70.000 firme, senza lo sviluppo di tutta una serie di iniziative e azioni unitarie, promosse soprattutto dalla Federazione delle Colonie Italiane in Svizzera, il governo non avrebbe dato niente, neppure i 3 miliardi e 600 milioni, e il problema dell'assistenza malattia sarebbe ancora totalmente da avviare a soluzione. Ma secondo noi e — ne siamo convinti — per la grande maggioranza dei lavoratori emigrati il problema non è ancora risolto. Non si può ammettere infatti il principio — anche questo «importantissimo» — che gli emigrati debbano pagare per l'assistenza malattia alle loro famiglie più di quanto non paghino i lavoratori che hanno la fortuna di essere occupati in Italia.

Ecco perchè abbiamo votato contro, ed ecco perchè la lotta dovrà ora proseguire anche tenendo conto della prospettiva di un accordo tra il governo italiano e il governo elvetico. Bisogna riuscire ad ottenere, quanto meno, che il contributo che verrà versato dal governo elvetico per concorrere a risolvere il problema dell'assistenza sanitaria ai familiari degli emigrati, sia utilizzato integralmente per ridurre le quote che l'attuale iniqua legge fa gravare sui lavoratori. (a. f.)

SVIZZERA

Una Carta rivendicativa degli emigrati sardi

Gli emigrati sardi in Svizzera si sono riuniti alcuni giorni or sono a Berna per costituire un comitato nazionale. I gruppi di sardi sono attualmente nove già costituiti e cinque in formazione. In maggioranza essi aderiscono alla Federazione della Colonia Libera Italiana pur avendo uno statuto autonomo.

Nel corso della riunione è stata elaborata la Carta rivendicativa dell'Associazione emigrati sardi. La prima e più urgente richiesta che essi fanno al governo consiste nel richiedere che le riduzioni di viaggio vengano loro concesse anche per il tragitto in nave. Inoltre richiedono, al fine di svolgere il diritto di cittadini italiani, che nei periodi elettorali vengano preparati maggiori mezzi di trasporto che possano permettere loro di recarsi nell'isola e che non si proceda alla cancellazione dalle liste elettorali

Per dare maggiore risalto alla richiesta delle riduzioni di viaggio è stato deciso di lanciare una petizione con la speranza di raccogliere oltre 150 mila firme. Infatti gli emigrati sardi sono numerosissimi e questa petizione verrà lanciata contemporaneamente in tutti i Paesi europei di emigrazione come pure nelle regioni industriali del Nord Italia.

La Carta rivendicativa comprende anche la richiesta che i figli degli emigrati abbiano il diritto alle colonie marine e montane istituite dalla Regione autonoma della Sardegna. *(m. l.)*

FRANCIA

Una petizione per ottenere un reale diritto di voto

La delegazione degli emigrati in Francia che nei giorni scorsi ha recato la solidarietà degli emigrati in questo Paese ai terremotati di Montevago, S. Ninfa e S. Margherita in Belice, come abbiamo già reso noto, è stata ricevuta a Roma dal presidente della Camera dei deputati [illegible] ci, ed [illegible] i gruppi [illegible] PCI, del PSIUP, del PSU e della DC, nonchè con rappresentanti delle centrali sindacali CGIL, CISL e UIL.

Al presidente della Camera, la delegazione ha consegnato una petizione con le prime 3000 firme, nella quale si chiede siano affrontati e risolti i problemi per favorire il rientro degli emigrati e l'esercizio del loro diritto di voto in occasione delle prossime elezioni politiche.

Le richieste della delegazione sono state ascoltate con interesse sia dal presidente della Camera, che dai rappresentanti dei Gruppi e delle organizzazioni sindacali. Il fatto che la commissione Trasporti della Camera abbia richiesto, all'unanimità di esaminare in sede legislativa la proposta di legge comunista (di cui il primo firmatario è l'onorevole Speciale) con la quale si prevede la concessione agli emigrati di una particolare indennità per le spese viaggio da sostenere per raggiungere la frontiera italiana, costituisce già un primo risultato positivo.

Si tratta ora di premere per l'approvazione della legge, e, in particolare, si tratta di promuovere e sollecitare l'appoggio delle organizzazioni sindacali dei Paesi d'immigrazione (come ha preso impegno di fare la CGT francese) perchè il padronato non ostacoli il rientro degli emigrati italiani in occasione delle prossime elezioni e garantisca loro la conservazione del posto di lavoro.

BELGIO

Gli aiuti degli emigrati per i terremotati

Continuano a pervenirci numerose segnalazioni sulla gara di solidarietà dei nostri emigrati verso i terremotati siciliani. In Belgio si è particolarmente distinta l'associazione italo-belga «Leonardo da Vinci», che ha la sua sede a Seraing. Tutti i suoi attivisti sono stati mobilitati nella raccolta di fondi in favore di Montevago. La cifra raggiunta è di fr. belgi 50.184 pari a 600 mila lire. L'Associazione, attraverso il nostro giornale, vuole ringraziare tutti i collettori, i lavoratori che hanno contribuito a tale successo, ed in particolare le donne italiane della fabbrica nazionale d'armi di Herstal (che da sole hanno dato 70.000 fr.) ed il compagno Cirnello Beyne Heusay (che ha raccolto lire 200.000 nella sua zona). *(n. r.)*

Ci scrivono da

Svizzera

La dispensa dal servizio di leva dopo aver compiuto i trent'anni

Cara Unità,

sono un tuo lettore e mi rivolgo a te per alcune spiegazioni che credo mi potrai dare.

Da oltre dieci anni sono emigrato in Svizzera ed il mio grande desiderio sarebbe adesso quello di poter tornare finalmente e per sempre in Italia. Non ho ancora adempiuto al mio obbligo di leva militare e sarebbe quanto mai inopportuno per me se, al mio eventuale rientro in Patria, dovessi andare sotto le armi, in quanto ho messo su famiglia.

Alcuni amici, non so se bene informati o meno, affermano che dopo un periodo di dieci anni di permanenza all'estero, al momento del rimpatrio si dovrebbe essere esonerati dal servizio di leva. Però per maggior sicurezza vorrei da te una risposta precisa. Preciso che sono nato nel maggio del 1939.

In attesa di una risposta, che ti pregherei di darmi nella posta dell'Emigrazione che esce al venerdì, ti ringrazio anticipatamente, con i migliori saluti.

P. E.
(Zurigo - Svizzera)

Per essere sicuramente esentato dal servizio di leva dovrai aver compiuto i trent'anni. Ecco comunque il testo dell'articolo 103 del Decreto Legge 14 febbraio 1964, n. 237, che tratta la questione: «Rimpatrio dei militari di militari residenti all'estero — I militari dispensati dal presentarsi alle armi perchè nati o residenti all'estero o espatriati anteriormente al diciottesimo anno di età ... i quali rimpatriano prima del compimento del trentesimo anno di età, sono obbligati a presentarsi alle armi con il primo contingente o scaglione che sia chiamato per compiere la ferma di leva, a meno che, essendo nati all'estero e investiti per nascita della cittadinanza estera locale, provino di aver prestato nelle forze armate del Paese di nascita un periodo effettivo di servizio alle armi non inferiore a sei mesi, salvo quanto diversamente stabilito da Convenzioni stipulate con Stati esteri. Coloro che rimpatriano dopo il compimento del trentesimo anno di età sono dispensati definitivamente dal compiere la ferma di leva, salvo l'obbligo di rispondere alle eventuali chiamate della loro classe».

Francia

Dopo tanti anni all'estero sono danneggiati per le pensioni

Cara Unità,

ti preghiamo di pubblicare alcuni brani di questa lettera, che abbiamo indirizzato al Presidente della Camera ed ai capi-gruppo parlamentari.

Siamo un gruppo di emigrati alle prese con le pratiche di pensioni, sia di anzianità che di vecchiaia.

Da parecchi anni abbiamo lasciato il nostro Paese per lavorare, qui, in Francia. Ma constatiamo con amarezza che dopo il nostro espatrio, sia dal governo francese e più ancora dal governo italiano, non abbiamo avuto che delusioni oltre ai danni pecuniari per tutto quanto riguarda l'assistenza e la previdenza.

Nei primi anni, esisteva un accordo bilaterale fra i due governi, i quali ci accordavano una già insufficiente assistenza a causa del taglio sostanziale nella concessione degli assegni familiari nella misura di un terzo di quelli concessi in Italia, ma prevedeva (qualora raggiunti i termini) la possibilità di due piccole pensioni; ora, invece, con l'avvento del Mercato Comune, la nostra posizione si è ulteriormente aggravata.

La maggiore complicazione viene dalle diverse età pensionabili: in Francia è a 65 anni e non a 60 come in Italia. Perciò, se chiediamo la pensione a 60 anni, della parte relativa ai contributi francesi ci viene concesso solo il 20 per cento del già miserabile 40 per cento che è il massimo qui in Francia. Ma, lo stesso 20 per cento viene ulteriormente ridotto nel caso in cui i diritti acquisiti in Italia superino il massimo concesso ai lavoratori francesi.

A noi, le formule empiriche di calcolo e conteggio (fatte per sottrarci soldi) non interessano, e ciò non toglie che la realtà dei contributi versati è innegabile.

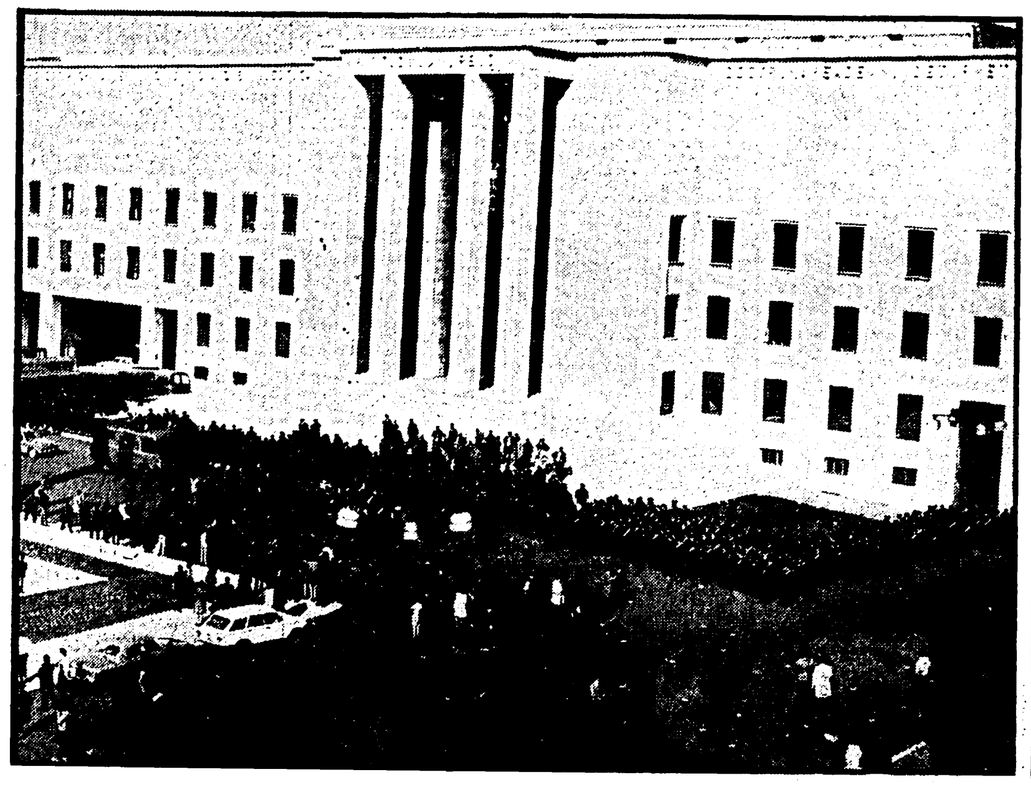
Come ricompensa d'aver fatto il sacrificio di vivere lunghi anni lontani dalla famiglia, ed aver contribuito alla stabilità della moneta in Italia con le nostre rimesse, siamo posti in condizioni di inferiorità nei confronti dei nostri stessi compagni di lavoro rimasti in Patria.

ERNESTO MILANI
per un gruppo di emigrati
(Sèvres - Francia)

l'Unità / venerdì 1 marzo 1968

GIORNATA DI LOTTA E DI RESISTENZA DEL MOVIMENTO STUDENTESCO

ROMA: LA BATTAGLIA PER L'UNIVERSITA'



Quotidiano / Anno XLV / N. 60 (spedizione in abb. postale)

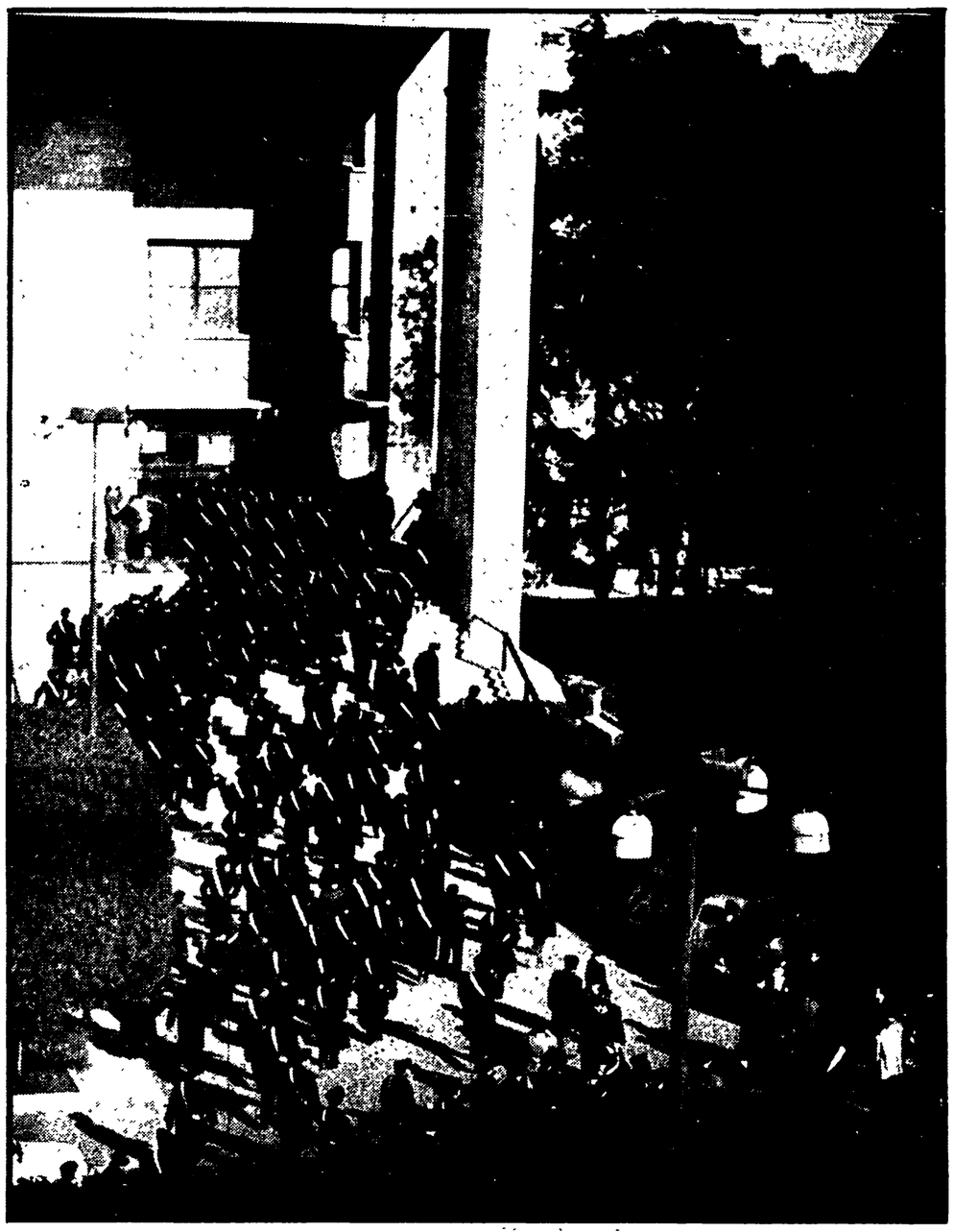
Venerdì 1 marzo 1968 / L. 60 ★

LA POLIZIA ASSALTA L'UNIVERSITÀ DI ROMA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il governo e il rettore isolati hanno scatenato la repressione - Imponente corteo di protesta nel centro della capitale fino a tarda notte - Stamane grande manifestazione in Piazza di Spagna



PENSIONI: contro il progetto governativo per gli aumenti e la riforma

La C.G.I.L. propone una giornata di lotta

Approvato all'unanimità il documento del Direttivo confederale - Adesione della CISL all'accordo malgrado l'opposizione dei dirigenti dei metalmeccanici, alimentaristi, tessili e abbigliamento - Scioperi e manifestazioni unitarie

Responsabilità democratica Irresponsabilità governativa

GIORNI INQUIETI questi in Italia. Giorni di tensione tra i lavoratori e nelle università. Dalle fabbriche sorge la protesta di ogni corrente della CGIL, e di molti lavoratori e organizzazioni sindacali delle ACLI e della CISL (e perfino dell'UIL) contro le inaccettabili condizioni contenute nelle proposte governative per le pensioni. Dalle università le forze migliori degli studenti e dei professori esprimono con una lotta senza precedenti una protesta radicale contro un vecchio assetto accademico, battendosi per una riforma rinnovatrice che muti dal profondo il rapporto tra giovani, università, società.

Come risponde il governo a queste espressioni diverse di un unico disagio, sociale e morale? Ai lavoratori il governo risponde riproponendo condizioni che, con il più grande senso di responsabilità, la CGIL aveva esaminato con accuratezza respingendole infine dopo una democratica e larga consultazione delle Camere del Lavoro e delle categorie. Agli studenti il governo risponde o con la forza, come quella brutale impiegata ieri a Roma, o con l'inganno, tentando di «rilanciare» addirittura la ormai defunta «legge Gui».

Se c'è una irresponsabilità di fondo, oggi, è quella del governo, dunque. Per quanto riguarda la riforma delle pensioni il governo si è sottratto alla delega che gli imponeva di varare, entro il luglio 1967, una riforma pensionistica ancorata all'80 per cento del salario. Altro che irresponsabilità dei sindacati! E' il governo che deve ancora spiegare perchè si è sottratto ad un obbligo preciso sancito dal Parlamento. E' il governo che deve spiegare perchè ha sabotato, e sabota, una reale riforma delle pensioni.

Per quanto riguarda l'Università, cos'altro è in grado di offrire il centro-sinistra agli studenti e ai professori, oltre a un simulacro di legge che ormai non soddisfa più nessuno? L'atteggiamento tenuto da Moro verso le occupazioni è inconcepibile: sugli studenti occupanti sono stati rovesciati, a cura della DC e dei giornali «benpensanti» da essa controllati, solo insulti, e minacce, spesso realizzate con la forza, come anche ieri a Roma. E' questo un atteggiamento responsabile? A che servono, a questo punto, i discorsi propiziatori che trapelano sulle righe del *Popolo* e dell'*Avanti!*, se poi il governo, la DC e il PSU, non riescono a stabilire con gli studenti e con i professori nessun colloquio reale, ma rilanciano, con una ottusità che ha dell'incredibile, una legge morta e una polizia attivissima?

DI FRONTE alla palese irresponsabilità governativa, sia nei confronti dei lavoratori che degli studenti, spicca e conforta il senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali e studentesche. Mentre da parte del governo — e, dispiace notarlo, anche dell'*Avanti!* — il primo richiamo dinanzi alla lotta e alla protesta è un invito alla discordia e alla divisione, cresce dal basso il fermento dell'unità. Il «no» alle proposte governative per le pensioni non ha trovato isolata la CGIL ma solo quei pochi che, come Viglianesi, hanno detto subito «sì», distaccandosi perfino da proprie organizzazioni, come l'UIL di Torino. Altro che «manovre di apparato del PCI», come scrive *Il Popolo*, senza argomenti validi di fronte ai «no» di numerosissime organizzazioni CISL e ACLI.

ANCHE FRA GLI studenti il «no» a Gui e alle minacce del governo, cementa l'unità dal basso, isola la teppa fascista invitata inutilmente ad agire, chiarisce le idee a quegli studenti ai quali si è tentato di far credere che un movimento come quello che ormai investe tutte le università italiane, da Trento a Palermo, possa davvero essere promosso, diretto e sostenuto, solo dai gruppi «estremistici» che vi partecipano. La realtà è un'altra: ben lo ha compreso la maggioranza dei professori della Facoltà di Lettere di Roma che, come in altre facoltà e università, avevano bene avviato ieri il loro dialogo con gli studenti, accettando di far dare gli esami nella facoltà occupata. Ora il rettore romano, forte dell'appoggio del governo e della polizia da lui invocata, annulla gli esami. E' dialogo questo? E' responsabilità?

Due tensioni acute, dunque, emergono nel paese oggi, fra lavoratori e studenti. E dimostrano, entrambe, una profonda impotenza e irresponsabilità del governo, una profonda e democratica responsabilità nei lavoratori e negli studenti.

Maurizio Ferrara

Mentre nel Paese cresce la mobilitazione unitaria contro le proposte governative di accordo sull'aumento delle pensioni e la riforma previdenziale, ieri si sono riuniti a Roma, per le opportune decisioni, i massimi organismi dirigenti della CGIL e della CISL.

Il Comitato direttivo della CGIL ha approvato alla unanimità, dopo un ampio dibattito, introdotto da una relazione di Luciano Lama, un documento che contiene tra l'altro la proposta rivolta a CISL e UIL di una giornata di lotta per l'aumento delle pensioni e la riforma previdenziale.

Ecco il testo del documento:

«Il Comitato direttivo ha fatto il punto sulla vertenza inerente la riforma e l'aumento delle pensioni e si dichiara d'accordo con la decisione di non aderire alle risultanze della trattativa con il Governo, decisione già adottata dalla Segreteria della CGIL dopo una ampia consultazione degli organi direttivi delle Camere Confederali del Lavoro e delle Segreterie delle Federazioni nazionali di categoria.

«Il Comitato direttivo pone in evidenza come questa decisione abbia trovato e trovi la più ampia e consapevole adesione dei lavoratori di tutte le categorie e dei pensionati che si esprime unitariamente in tutto il Paese attraverso scioperi, assemblee e manifestazioni di protesta.

«Il Comitato direttivo ribadisce che l'obiettivo fondamentale della CGIL è quello della riforma del sistema pensionistico e di un equo miglioramento delle pensioni in atto. La riforma pensionistica ha per presupposti fondamentali: la solidarietà fra i lavoratori dipendenti di tutte le categorie; la generalizzazione del diritto ad una pensione che sia adeguata ai bisogni dei vecchi lavoratori in una società civile; e la gestione sindacale degli enti previdenziali.

«Il Comitato direttivo della CGIL, mentre rileva come nelle trattative col Governo siano stati compiuti passi in avanti in ordine ai criteri di rapporto diretto delle future pensioni con il salario e gli anni di lavoro, unitamente alla riconferma del traguardo finale di pensioni pari all'80 per cento della retribuzione, afferma contemporaneamente che tale risultato non può realizzarsi con un sacrificio dei lavoratori già pensionati e quindi non può derivare da economie che non modificano, se non a carico dei lavoratori, i sistemi di finanziamento. Sono da considerare tali, ad esempio, misure quali quelle riguardanti il prolungamento della età pensionabile delle donne, l'abolizione della pensione di anzianità e la trattenuta della pensione a chi lavora, oltre a una fascia troppo bassa di franchigia. Inoltre il CD sottolinea l'insufficienza degli aumenti per gli attuali pensionati.

«Il comitato direttivo impegna le organizzazioni della CGIL a proseguire e sviluppare nei prossimi giorni la più ampia consultazione unitaria fra i lavoratori su tutti gli aspetti dell'andamento della vertenza.

«La CGIL, consapevole che il raggiungimento degli obiettivi di miglioramento e di riforma delle pensioni esige una vigorosa pressione dei lavoratori, invita tutte le proprie organizzazioni camerali e di categoria a sviluppare il movimento e l'azione.

«Il comitato direttivo della CGIL fa appello alla CISL e alla UIL affinchè unitariamente venga adottata una linea di condotta e di lotta che, tenendo conto della espressa volontà dei lavoratori italiani, apra nuove basi di soluzione della

(Segue in penultima)

Clamoroso annuncio del dirigente dei lavoratori cristiani

SI DIMETTE IL PRESIDENTE DELLE ACLI LOMBARDE

Il presidente regionale delle ACLI lombarde, Gian Mario Albani, si è dimesso dagli organi direttivi ed esecutivi delle ACLI. «In questi giorni infatti — ha dichiarato Albani — ho preso in esame alcune possibilità offertemi dai dirigenti del PCI e del PSIUP per una candidatura al Parlamento come «indipendente» con piena libertà personale, senza impegni di partito né discipline parlamentari o vincoli di mandato». Queste possibilità — ha continuato Albani — mi possono consentire di portare avanti e «con maggiori garanzie di libertà personale e familiare una battaglia politica che da anni vado sostenendo all'interno delle ACLI».

Gian Mario Albani ha incominciato a svolgere la sua attività come dirigente nazionale nelle ACLI nel 1946; successivamente è stato dirigente locale della CISL in varie regioni, quindi dal 1954 al 1958 segretario dello stesso sindacato a Ferrara: fu destituito dalla carica in seguito al primo esperimento di unità di azione sindacale. Nel 1957 tornò a Milano per dirigere l'ufficio studi delle ACLI, di cui nel 1964 venne eletto presidente provinciale e regionale.

A PAGINA 4

Nuovi criminali passi della scalata USA

Bombardato il centro di Hanoi Scontri intorno a Saigon e Hué

Il FNL mantiene l'iniziativa in tutto il sud e porta l'attacco contro numerose basi americane — Grosso elicottero statunitense abbattuto: ventidue americani uccisi

KHE SANH — Sfiniti dai continui attacchi dell'artiglieria del FNL un gruppo di marines USA si riposa in una trincea appena scavata (Telefoto A.P.-«l'Unità»)

SAIGON, 29.

Nuovi, massicci bombardamenti americani sui quartieri popolari di Hanoi e Haiphong, audaci colpi partigiani contro basi USA nel sud (a Khe Sanh, tra l'altro, è stato abbattuto un elicottero con conseguente morte di 22 occupanti) rappresentano le principali notizie dell'odierna giornata vietnamita. Per il Laos invece le fonti americane, dopo la minacciosa offensiva propagandistica dei giorni scorsi, sono diventate improvvisamente molto asciutte.

Il primo, drammatico annuncio dei bombardamenti di oggi su Hanoi, è stato fornito dal corrispondente della «Tass» nella capitale nord-vietnamita, P. B. Petrov, il quale ha rivelato che in un primo attacco erano stati duramente colpiti quartieri residenziali nel centro della città, e che un secondo attacco era iniziato nel momento in cui trasmetteva il suo servizio a Mosca. Un cacciabombardiere F 105 è stato abbattuto dalla contraerea. Nel resoconto americano non si parla dei quartieri popolari colpiti ma si sostiene che è stato preso di mira il quartier generale della difesa contraerea della RDV. A Haiphong, invece, per il terzo giorno consecutivo sarebbero stati bombardati gli impianti ferroviari che si trovano nel centro della città.

Portavoce americani a Saigon hanno infine sostenuto che i bombardieri hanno anche attaccato una base che, a parere degli USA, verrebbe costruita in vista di futuri attacchi aerei nord-vietnamiti contro le forze d'invasione del sud. L'annuncio ha tutta l'aria di avere lo scopo di creare una premessa per ulteriori passi nella scalata contro la RDV.

Un indice della capacità offensiva delle truppe del FNL si è avuto oggi intorno alla base di Khe Sanh. Mentre i potenti B-52 USA hanno proseguito le loro azioni di bombardamento contro le postazioni partigiane, un elicottero americano è stato centrato in pieno. Ventidue militari USA che vi si trovavano a bordo sono morti. Uno solo si è salvato rimanendo gravemente ferito. Sempre nel sud

(Segue in penultima)

Johnson per la guerra «fino alla vittoria»

Imminente richiamo di 50.000 riservisti

Intervista bellicista di Humphrey a Filadelfia - La Casa Bianca sconterebbe nuovi rovesci e ne approfitterebbe per chiedere al Congresso una formale dichiarazione di guerra alla RDV - Timori per nuove rivolte negre in un'America sguarnita

A PAGINA 12

● **Giornata di feroce repressione nell'Università a Roma: studenti e professori che occupavano le facoltà sono stati cacciati a forza dall'ateneo invaso da centinaia di agenti e carabinieri, che li hanno perseguitati con cariche sanguinose mentre in corteo protestavano fin sotto il Parlamento.**

● **L'ordine di sgombero è partito dal rettore professor d'Avack dopo un lungo conciliabolo con il ministro Gui. Fino a quel momento per tutta la mattinata, anche nelle facoltà occupate si erano svolti regolarmente esami e corsi**

● **L'irruzione militaresca nella città universitaria è avvenuta nel primo pomeriggio: le facoltà sono state prese d'assalto, gli studenti malmenati, trascinati fuori dalle aule.**

● **Il corteo di protesta diretto al Parlamento — agli studenti s'erano uniti deputati, personalità, cittadini — è stato più volte aggredito dalle violente cariche della polizia e dei carabinieri mobilitati in mezza Roma. Numerosi i feriti e i fermati: ma a tarda sera la protesta continuava a bloccare strade, piazze, interi quartieri intorno all'Ateneo. Alla serrata del rettore, deciso a mantenere chiusa l'Università fino a lunedì, gli studenti daranno stamane una prima risposta con una grande manifestazione in Piazza di Spagna.**

● **Gli studenti democratici che hanno occupato tutte le facoltà hanno respinto a Milano una provocazione fascista. A Catania 700 universitari occupano l'ateneo.**

A PAGINA 3, 4 e 14

OGGI

caffelatte strategico

«JOHNSON non ha perduto tempo e ha convocato Wheeler, giunto da Saigon poco prima dell'alba, per un "*breakfast strategico*" alla Casa Bianca alle otto di mattina». *Così ci ha informato ieri il* Resto del Carlino. *Wheeler è, come sapete, il capo di tutti i capi di stato maggiore del Pentagono e il suo potere militare è immenso. (E' una fortuna che il ministro Tremelloni non lo abbia alle sue dipendenze, altrimenti Wheeler riuscirebbe a nascondergli anche gli occhiali e la penna stilografica. E poi gli arriverebbe dietro in punta di piedi e gli coprirebbe gli occhi con le palme: «Cucù, signor ministro, indovini chi sono»).*

Ma il generalissimo del Pentagono è un americano puro e il suo ritorno da Saigon segna una stupenda vittoria psicologica dei Viet, i quali costringono il presidente degli Stati Uniti e il capo supremo dell'esercito americano, insieme ad altri otto o dieci pezzi grossissimi, a fare un breakfast strategico. *Il* breakfast *è la prima colazione, ossia, in parole povere, il caffelatte. Ebbene: i guerriglieri, col loro povero pugno di riso, impongono alla Casa Bianca il caffelatte strategico.*

L'onnipotente generale Wheeler riferisce sull'assedio di Saigon e per spiegarsi meglio dispone i ricciolini di burro come le divisioni di Westmoreland, il grande assente tra questi geni che fanno colazione, e Johnson affascinato domanda: «E l'ambasciata americana dov'è?». Era lì, un momento fa, raffigurata da un mucchietto di marmellata, ma ora non c'è più. Se l'è mangiata Kim, il cagnetto del presidente, che è, come tutti sanno (tranne il suo padrone), un bassotto tattico. Vivendo in casa Johnson, ha imparato a fare i suoi affari.

Fortebraccio

CAMERA — Concluso il dibattito sul bilancio dello Stato

Ottimismo elettoralistico dei tre ministri finanziari

Le repliche conclusive hanno fatto contrasto con una discussione ricca di accenti preoccupati e critici Colombo mette l'accento su una «saggia» politica della spesa, Pieraccini difende i provvedimenti previdenziali respinti dalla CGIL, Valsecchi (a nome di Preti) difende l'efficienza del sistema tributario italiano

L'imminente scioglimento del Parlamento e la prossima scadenza elettorale hanno convinto i ministri finanziari (Pieraccini, il sottosegretario Valsecchi — in sostituzione di Preti — e Colombo) a concludere ieri, alla Camera, il dibattito sul bilancio preventivo dello Stato per il 1968, con interventi ottimistici tesi a dimostrare che col centro-sinistra si sono risolte parecchie cose e che, comunque, poteva andare peggio. Il dibattito, al contrario, era stato generalmente preoccupato e critico soprattutto in rapporto ai grandi problemi che non solo non hanno trovato soluzione, ma si sono aggravati: occupazione, Mezzogiorno, tutte le riforme indispensabili (basti pensare a quella tributaria sulla quale i rappresentanti di tutti i partiti hanno posto l'accento) e che non sono stati attuati. Da aggiungere, infine, l'unanime rilievo che è stato fatto, proprio in occasione del primo bilancio che rientra nel programma quinquennale, alla contraddizione tra obiettivi del piano e realtà.

PIERACCINI ha tratto conforto proprio dal fatto che il piano abbia «costituito il costante punto di riferimento del dibattito»: questo — egli ha detto — «è già un indiscutibile successo della politica di programmazione». Del discorso del ministro del Bilancio è da segnalare il modo con cui ha affrontato il problema dell'occupazione: esso sarebbe stato aggravato dallo sviluppo della competizione economica internazionale, che ha posto «l'esigenza di un ammodernamento tecnico delle imprese».

Purtroppo — ha detto Pieraccini — l'«ammodernamento delle imprese è preminente», e ha sostenuto che per avviarlo a soluzione, più che volgersi alla politica dei redditi, come aveva sostenuto La Malfa, bisogna puntare su una politica di programmazione settoriale e territoriale degli investimenti.

Pieraccini ha anche difeso la «riforma» previdenziale che il governo ha proposto ai sindacati e che la CGIL ha respinto. Egli ha auspicato che sia possibile approvare il disegno di legge che il governo, sulla base delle proposte che hanno suscitato e suscitano in tutto il paese l'indignazione dei pensionati e dei lavoratori, intenderebbe presentare.

Il discorso del sottosegretario alla Finanze, VALSECCHI, è stato farsesco: mentre durante il dibattito, infatti, non vi è stato un solo oratore che non abbia posto l'accento sulle stonature, sulle ingiustizie del nostro sistema tributario, che costituisce uno dei più chiari esempi della politica che il centrosinistra ha fatto e fa a favore dei padroni e contro i lavoratori, egli si è dilungato nell'esposizione di dati e cifre, che avrebbe dovuto dimostrare, probabilmente, il buon funzionamento del ministero. Egli si è augurato che la «riforma» Preti possa essere approvata durante la prossima legislatura e ha annunciato che, intanto, saranno perfezionati i «meccanismi fiscali»: al riguardo verrà costituito un centro elettronico nazionale che, se non servirà — in mancanza di serie riforme — a far pagare i padroni e gli evasori fiscali, servirà a colpire meglio e più rapidamente i lavoratori.

Il discorso di tono più «elettoralistico» lo ha fatto senza dubbio il ministro COLOMBO: a sentirlo sembra che l'Italia sia un paese veramente fortunato e che i problemi insoluti saranno risolti purchè ci si attenga alla regola di «amministrare con saggezza»: cioè a favore dei monopoli.

Tanto per cominciare, ha esordito Colombo, il reddito in Italia è cresciuto del 6% mentre negli altri paesi della CEE l'aumento è stato del 2,5 per cento; la disoccupazione complessiva è stata nel '67 «solo» di 689.000 unità contro le 769.000 del '66: Colombo, per dimostrare quanto questa cifra sia positiva, l'ha confrontata con quella del '54 quando i disoccupati erano due milioni.

Apprezzamenti positivi sono stati fatti dal ministro del Tesoro per quanto riguarda la politica dei prezzi, sul volume delle riserve ufficiali nette sull'estero dell'Italia, sui provvedimenti americani (il riequilibrio della bilancia dei pagamenti USA è indispensabile) ai quali la CEE reagirebbe nel modo giusto. Per quanto riguarda il «piano», Colombo si è trovato completamente d'accordo con La Malfa: lo Stato ha rispettato i vincoli del programma ma non altrettanto è accaduto per gli enti previdenziali e gli enti territoriali (regioni, comuni, province). L'errore consisterebbe, secondo Colombo, nel fatto che lo Stato non abbia potuto ricorrere alla politica dei redditi.

Tutto ciò determina «il ritardo del conseguimento degli obiettivi qualitativi del programma: obiettivi che si chiamano mezzogiorno, agricoltura, impieghi sociali del reddito». Comunque — ha concluso Colombo — «prospettive favorevoli sono di fronte a noi e potranno essere accolte nella misura in cui sapremo amministrare con saggezza».

Il dibattito sul bilancio preventivo — che doveva essere approvato entro ieri — si è concluso oltre che con gli interventi degli oratori di maggioranza (Landi per l'entrata e Isgrò per la spesa, i quali, al contrario dei ministri, hanno tenuto in maggior conto dell'andamento del dibattito), con la discussione e la votazione di numerosi ordini del giorno.

Al termine della seduta, dopo l'approvazione del bilancio (hanno votato contro le opposizioni), il compagno Raucci ha chiesto alla presidenza la iscrizione all'ordine del giorno dei lavori dell'aula il provvedimento che riguarda la cosiddetta «cedolare vaticana», dal momento che da due giorni è scaduto il termine entro il quale il relatore avrebbe dovuto presentare la sua relazione. Il presidente ha assicurato, e il nuovo relatore on. Di Primio ha confermato, che la relazione sarà pronta martedì prossimo.

f. d'a.

Dopo la sortita di Ferri e Mancini

PSU: reazioni negative agli attacchi contro De Martino

Brodolini minaccia di dimettersi se il cosegretario del partito verrà costretto a lasciare la carica

Mentre il proposito governativo di rilanciare lo squalificato piano Gui sull'Università cade nell'indifferenza della stampa e nello scetticismo degli stessi ambienti della coalizione, l'attenzione si volge alle vicende del PSU. Un settore della vecchia maggioranza del PSI è partito all'attacco di De Martino nel tentativo di isolarlo e di costringerlo alle dimissioni. Inutile dire che a questa manovra si affiancano gli *ultras* della destra socialdemocratica.

Del convegno di mercoledì, promosso dal gruppo che fa capo a Ferri e a Mancini, era stato preventivamente informato Nenni. Era tra i presenti anche il ministro Corona mentre Pieraccini e Tolloy avevano inviato la loro adesione. Il «tono» alla discussione l'ha dato Matteotti con una relazione di cui si conoscono passaggi molto gravi, come questo: «La coabitazione subordinata dei socialisti in case di cui essi non posseggono le chiavi deve finire». Egli ha sostenuto la necessità di potenziare l'UCI in contrapposizione all'Alleanza dei contadini, l'UCSI al posto dell'ARCI, l'associazione Anna Kuliscioff in luogo dell'UDI. Matteotti ha parlato anche di una «Unione democratica di dirigenti di aziende»; Craxi ha detto che è necessario «costituire rapidamente una maggioranza autonomista la più larga possibile senza lasciare a De Martino il monopolio dei contatti con la sinistra del partito». Mancini ha detto più o meno le stesse cose e Ferri ha concluso così: «Da oggi sarà chiaro per tutti che l'attuale maggioranza del PSU comprende la maggioranza autonomista dell'ex PSI e la quasi totalità dell'ex PSDI».

Il comunicato finale ha «gonfiato» il numero dei presenti. Non erano una sessantina, ma la metà. Ciò vuol dire che più di 50 membri della maggioranza del CC di provenienza socialista si sono rifiutati di partecipare al convegno. Gli umori degli assenti sono molto polemici. Alcuni hanno diffuso una dichiarazione nella quale dicono di non aver delegato nessuno a parlare per loro conto. Vittorelli ha prontamente stigmatizzato la iniziativa come «un gravissimo attentato all'unità del partito unificato e una palese violazione dello statuto, tanto più grave in quanto mira a dividere il partito in posizioni frazionistiche alla vigilia dello scioglimento delle Camere. Se al congresso è legittimo andare divisi in correnti, alle elezioni si deve andare uniti senza tentare assurdi e irresponsabili assalti alla diligenza che minacciano di far arrivare la diligenza senza qualche ruota al traguardo». Ironico il commento del vice-segretario Brodolini: «Si tratta senza dubbio di una iniziativa interessante ed importante. Mi pare che anche il momento sia stato scelto con uno spiccato senso della opportunità. Credo che a De Martino non rimanga che attendere, per dimettersi, che la maggioranza dell'ex PSI, che sarebbe stata rappresentata nella riunione di ieri, promuova la convocazione urgente del CC: cosa questa che, se mi fossi trovato nei panni della sullodata maggioranza, avrei già fatto da tempo. Personalmente — dichiara Brodolini — non potrei che seguire nelle dimissioni il compagno De Martino anche se la carica di vice-segretario del partito conta ormai, nel partito socialista, assai meno che il due di coppe».

La sortita della destra non poteva essere più impopolare. Vi sarà ora una convocazione del CC? Non è da escludere, mentre viene messa di nuovo in forse quella conferenza nazionale del partito che ha già subito quattro rinvii. Ad ogni modo la reazione di De Martino e dei suoi amici è stata molto serena. Il gruppo Mancini-Ferri nel momento in cui scopre le carte deve provocare un chiarimento non solo nei confronti del cosegretario del PSU ma nella stessa maggioranza, tutt'altro che omogenea.

Gli amici di De Martino hanno fatto i conti: il troncone «autonomista» dell'ex PSI ha nel CC del nuovo partito unificato 89 rappresentanti. Di questi, almeno 55 non sono andati al convegno dell'altro giorno. Come fanno dunque Mancini, Ferri e Mariani a chiamarsi maggioranza? La maggioranza effettiva resta vicina alle posizioni di De Martino. Sono solidali con lui il ministro Mariotti, i sottosegretari Bensi e Principe, tutti e cinque i massimi esponenti socialisti della CGIL: Mosca, Montagnani, Otello Magnani, Boni e Di Pol. Alla Camera l'on. Guerrini e al Senato Vittorelli e Macaggi hanno raccolto adesioni in favore di De Martino. Lo stesso Macaggi, i deputati Macchiavelli e Landi, il dottor Fossa, i segretari delle federazioni di Savona, Genova e La Spezia — tutti membri del CC — hanno seccamente dichiarato alla stampa di non riconoscere al gruppo Mancini alcuna legittimità per esprimersi a nome della maggioranza. Allo stesso modo si sono espressi gli onorevoli Lezzi, Lauricella, Guerrini, Cucchi, Fortuna, Principe, Amadei, Di Primio, Di Nardo, Jacometti, Bensi, Galluzzi, Mussa Ivaldi, Lenoci, Cattani, Venturini, Bertoldi, Palleschi, Mosca, Dino Moro.

C'è «una frattura all'interno della maggioranza» afferma la sinistra in un comunicato. «E' quindi giusto che la polemica si svolga tra le due ali della maggioranza dell'ex PSI, affinchè si possa chiaramente vedere la differenziazione politica. La posizione dei manciniani appare sul momento troppo personalizzata e priva di dichiarazioni di obiettivi e di contenuti per dar luogo ad apprezzamenti politici. La sinistra ha impostato una lotta su posizioni molto precise di politica internazionale, interna e di schieramento che attende di conoscere la posizione della nuova corrente e anche dei demartiniani per esempio sul rinnovo del patto atlantico, sul Vietnam, sulla valutazione dell'esperienza di governo di centrosinistra e sulla sua riproponibilità».

Frattanto a seguito di un incontro di La Malfa con Gava quest'ultimo ha annunciato che è stata raggiunta un'intesa per la designazione dei candidati al Consiglio superiore della magistratura. Il PRI avrà il suo (lo stesso Curatola inizialmente indicato da La Malfa) ma dietro l'impegno che alla vice presidenza del Consiglio sarà portato un democristiano, Amatucci. Il Parlamento elegge oggi i suoi sette rappresentanti.

ro. r.

Riprendono le trattative per i conciari

Si è svolto ieri l'incontro tra le segreterie dei sindacati SILC-CGIL, Federchimici CISL, UILCID-UIL e la presidenza dell'Assoconcia. Dopo un ampia discussione i tre sindacati sono pervenuti unitariamente alla conclusione di accedere alla ripresa delle trattative che è stata fissata per mercoledì 6 marzo alle ore 10,30 presso la Confindustria a Roma.

Governo e Regione ancora impotenti di fronte al dramma della Sicilia

Sono 60.000 i senza-tetto: impiantate solo 92 baracche

L'allucinante bilancio dei profughi — Le pesanti responsabilità della Giunta Regionale e dell'on. Carollo — Domani a Roma, per una grande manifestazione di protesta, i terremotati della valle del Belice

Tendopoli di Gibellina: squallore e desolazione regnano nei grandi campi dove vivono, ammassati in promiscuità, gli scampati dal terremoto. Disastrose le condizioni igieniche, pessime quelle alimentari; chi ne risente maggiormente sono i bambini e i vecchi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 29.

Dati aggiornati e ufficiali (resi noti stamane, in Assemblea, dal presidente della Giunta regionale di centro-sinistra) forniscono oggi una ulteriore e aggiornata misura tanto dello spaventoso dramma vissuto dai terremotati siciliani, quanto della pochezza e inefficienza degli interventi «riparatori» decisi dal governo nazionale, e dell'inefficienza della gestione di quelli stabiliti dal Parlamento regionale.

A distanza dunque di un mese e mezzo dal disastro che ha sconvolto gran parte della Sicilia occidentale, sono ancora quasi 60.000 (esattamente 57.648) i profughi ammassati in rifugi antigienici e paurosamente precari: ben 37.825 (19.000 nel Trapanese, 14.000 nell'Agrigentino e il resto in provincia di Palermo) sono ancora ricoverati nelle tendopoli, in tende sparse, nei carri-bestiame delle ferrovie! Più fortunati, gli altri 20.000 sinistrati vivono in incredibile promiscuità in locande, scuole e altri edifici pubblici.

Ai 60.000, vanno aggiunti 21.336 emigrati dalle tre province in altre parti della Sicilia, e ben altre parti della Sicilia e soprattutto al nord d'Italia e ben

A questo drammatico e ancora parziale consuntivo (che non tiene conto dei tremendi danni al patrimonio edilizio pubblico e privato, e all'agricoltura) fanno riscontro i ridicoli, scandalosi dati sulle provvidenze applicate fino alla data di ieri. A tutti i sinistrati bisogna dare al più presto un tetto stabile, in attesa della ricostruzione dei paesi? Bene: le commesse già operanti riguardano appena 5292 baracche unifamiliari, cifra appena sufficiente a soddisfare le esigenze minime di un quarto delle vittime del terremoto.

Ma non basta. Di queste baracche, solo 92 sono già impiantate e poche centinaia in costruzione, mentre di 52.212 devono essere praticamente impostate ancora persino le basi.

E il lavoro? (il termine «nuove industrie» è accuratamente evitato nei decreti dello Stato). In atto, è assicurato a poche centinaia di persone, quelle cioè che, per qualche settimana, trovano occupazione nei 78 cantieri in funzione: 53 istituiti dalla Regione (per poco più di mezzo miliardo di salari) e 25 (per 95 milioni!) istituiti dallo Stato.

Allucinanti, poi, i dati sulla assistenza «immediata»: il mezzo milione della Regione, che tocca ai congiunti dei morti in seguito al sisma, è stato fino ad ora assegnato a 19 soltanto delle famiglie delle 272 vittime già accertate e identificate; inoltre, solo 242 capifamiglia hanno potuto già percepire il contributo a fondo perduto di 200 mila lire concesso dalla Regione a chi, nel terremoto, ha perduto ogni cosa; infine, solo 190 pratiche nell'Agrigentino, 70 nel Palermitano e 20 nel Trapanese — sulle migliaia e migliaia già presentate — sono in corso di istruttoria per provvedere al risarcimento dei danni patiti in agricoltura.

A questo punto, ha acquistato il sapore di una beffa bella e buona l'annuncio che, in 45 giorni, la Regione ha distribuito gratuitamente, fra i contadini sinistrati, 70 tra vanghe, zappe e aratri a chiodo!

L'allarmante rendiconto — ce n'è quanto basta per spiegare il coro di proteste e l'ondata di ribellione che l'operato della Regione e più ancora il recentissimo decretone del governo Moro-Nenni stanno suscitando qui in Sicilia — non è valso, tuttavia, a scuotere il presidente dc della Regione, Carollo, da un irresponsabile atteggiamento di plauso e di fiducia per i provvedimenti della Regione e dello Stato messi sotto accusa, ieri e oggi, da una valanga di ben 210 mozioni, interpellanze e interrogazioni.

A Carollo e al suo governo, l'opposizione, ma anche larghi settori della DC, contestano sostanzialmente tre ordini di responsabilità: intanto, quella di aver spezzato deliberatamente il voto unitario con cui la Sicilia chiedeva al governo nazionale provvedimenti realistici, organici e di prospettiva (lo aveva ribadito ieri sera, aprendo il dibattito in Aula, il compagno La Torre sottolineando, tra l'altro, come persino il governo sia costretto ad ammettere che i pur tanto esigui fondi stanziati dallo Stato, non saranno materialmente spendibili prima del '69).

Ancora: a Carollo si contesta la responsabilità di aver avallato, in Consiglio dei ministri, il varo di un decreto che praticamente ignora, rinviandoli ad una norma-cornice di nessuna importanza, i gravissimi problemi strutturali (sviluppo industriale, finanziamento del Piano agricolo, ecc.) messi ancora una volta a nudo dal terremoto (la contestazione è venuta, durissima e univoca, dal segretario della CISL, on. Maccioli, dal segretario della CGIL di Palermo, on. La Porta e dal dirigente della Alleanza on. Scaturro).

A Carollo si contesta, infine, e soprattutto, la responsabilità di aver condiviso i criteri autoritari che caratterizzano tutto il decretone.

Su questo ultimo aspetto, hanno insistito questa sera sia il presidente d.c. della Commissione speciale dell'ARS per le provvidenze ai terremotati, Fasino («mi sembra che siano completamente scavalcati la Regione e il suo governo, nonchè l'iniziativa legislativa dell'Assemblea») e sia il presidente del gruppo parlamentare comunista: «Gravissima, del tutto inaccettabile — ha detto infatti il compagno De Pasquale nella replica a Carollo — è la ispirazione autoritaria, antidemocratica e antiautonomista di cui è permeato l'intero provvedimento: tutti i poteri sono dovuti ad un organo burocratico di nuova istituzione, come se la Regione non ci fosse. La legge regionale, così proficuamente aperta alle possibili intese con lo Stato, viene brutalmente ignorata; altrettanto brutalmente viene addirittura posto il problema dell'esistenza stessa della Regione, del valore dell'istituto regionale. E proprio per questo, la forza della Regione deve misurarsi dalla capacità di reagire a questo decreto».

Ai terremotati, che andranno a Roma domani, il ministero dei Trasporti ha stavolta negato — è notizia dell'ultim'ora — quel biglietto gratuito di viaggio che ancora poche settimane fa veniva offerto a cani e porci purchè se ne andassero oltrestretto.

Il comitato di sindaci che dirige la nuova marcia ha lanciato allora una sottoscrizione popolare. Si è in tempo per sottoscrivere fino alle 13 di domani, nei locali della stessa stazione centrale di Palermo da dove, alle 16.55, prenderà il via il treno speciale. Sabato mattina i mille saranno a Roma, e alle 12 cominceranno il simbolico assedio a Montecitorio.

Giorgio Frasca Polara

Al Senato

Carta bianca al governo per attuare le direttive del MEC

Intervento di D'Angelosante — Anche il senatore dc Montini critica la discriminazione nella rappresentanza italiana al «parlamento europeo» — Varata la legge-stralcio sulle Poste

Il governo ha ottenuto dalla maggioranza al Senato la delega a emanare i provvedimenti della cosiddetta terza tappa di attuazione dei trattati della Comunità europea e dell'Euratom. In questo modo il governo avrà anche formalmente carta bianca per rendere operanti tutte le decisioni che verranno assunte dal consiglio della CEE. Finora, le norme concordate a Bruxelles si traducevano in decreto legge che il parlamento era di fatto chiamato a ratificare. Con la delega il governo si libera anche di questo impaccio.

Si tratta dunque di una misura che svuota per principio il parlamento della sua potestà legislativa, con gravi conseguenze se si tiene conto che attraverso accordi di vertice tra i sei governi del MEC viene modificata spesso radicalmente la legislazione interna vigente, in tutti i settori della vita nazionale.

Il compagno D'Angelosante — motivando il voto contrario del PCI — ha criticato duramente questa inammissibile prassi. Il governo conferma la sua volontà di considerare gli affari comunitari come terreno riservato alla sua esclusiva competenza. Il parlamento è semplicemente scavalcato, deve rimettersi a un apparato intergovernativo, produttore di accordi dai quali discendono norme elaborate a sua insaputa.

La delega chiesta dal governo — ha rilevato D'Angelosante — riguarda poi la «terza» fase» che è già iniziata nel 1965 e si concluderà nel '69. Il parlamento è chiamato a dare una delega retroattiva al governo per fare cose che esso in parte ha già fatto.

Tutto ciò è reso ancor più assurdo dai fatti che la delegazione italiana al cosiddetto parlamento europeo non ha ancora carattere di rappresentatività tanto che ne fanno parte i fascisti e sono esclusi comunisti e socialisti.

Queste critiche sono state sostanzialmente condivise anche dagli altri gruppi che pure hanno votato a favore della delega. Il socialista VITTORELLI, il liberale ARTOM, il dc CARELLI hanno rilevato la gravità della esclusione del parlamento dalle decisioni prese, sollecitando una consultazone preventiva. Lo stesso senatore MONTINI (DC) ha affermato che la rappresentanza dei singoli paesi in seno alla Comunità «non può essere assicurata dalla presenza di delegati che siano emanazione della maggioranza governativa».

Solo il fascista Ferretti, deputato «europeo» ha «respinto le accuse secondo cui il parlamento non parteciperebbe alle decisioni comunitarie».

Il Senato ha poi approvato definitivamente la legge stralcio sull'amministrazione postale. Il compagno ADAMOLI ha espresso il voto favorevole dei comunisti, chiedendo però che il governo si impegnasse a sospendere la stipulazione di nuove convenzioni con la SIP e l'ITALCABLE e ad assumere le iniziative necessarie alla rapida costituzione di un'unica azienda statale per le telecomunicazioni. Ma l'ordine del giorno presentato in questo senso dal PCI è stato respinto dal ministro Spagnolli.

La maggioranza ha poi convertito in legge il decreto che adegua alle direttive del MEC le norme sul mercato dei cereali, delle carni suine, delle uova e dello zucchero. I compagni PELLEGRINO (PCI) e MASCIALE (PSIUP) hanno motivato il voto contrario del PCI e del PSIUP, per le gravi ripercussioni che le disposizioni della CEE provocheranno nell'agricoltura italiana.

Analoghe obiezioni sono state ribadite dal sen. BARTESAGHI.

f. i.

Il compagno Novella colpito da epatite virale

Il segretario generale della CGIL on. Agostino Novella, sottoposto ad esami medici a seguito di disturbi manifestatisi in questi ultimi giorni, è risultato colpito da epatite virale. Dato il carattere della malattia si è reso necessario il ricovero dell'on. Novella in una clinica romana. Gli accertamenti medici hanno permesso di stabilire che la malattia segue un decorso normale.

All'on. Agostino Novella il Comitato Direttivo della CGIL riunito oggi per discutere la vertenza delle pensioni, a nome dell'intera organizzazione e interpretando i sentimenti di tutti i lavoratori, ha espresso il più caldo e fraterno augurio di rapido e completo ristabilimento.

Al compagno Novella la redazione dell'Unità formula i migliori auguri di una pronta guarigione.

Senza difesa dalle calamità i contadini

Nuovo «no» del governo al fondo di solidarietà

Dal 16 gennaio la retroattività degli aumenti delle pensioni per mutilati di guerra

Solo dopo un'ennesima protesta del gruppo comunista (che aveva minacciato di inviare in aula una serie di leggine in discussione) il governo si è deciso a presentarsi ieri dinanzi alla commissione Agricoltura della Camera, convocata per discutere le proposte per il fondo nazionale di solidarietà contro i danni delle calamità naturali in agricoltura. A sottolineare le inadempienze del governo, va rilevato che il ministro Restivo nella riunione del 29 novembre 1967 aveva chiesto una settimana di tempo per esprimere un parere definitivo sullo schema del deputato dc De Leonardis che un apposito comitato ristretto aveva rielaborato come base di discussione: si è presentato dopo tredici settimane e ormai alla vigilia della fine della IV Legislatura. Si è presentato a ripetere le cose dette il 29 novembre: un «no» non solo alle proposte di legge dei comunisti e di altri gruppi sul «fondo nazionale», ma anche allo «schema De Leonardis», che si limita ad un miglioramento della legislazione vigente.

Come surrogato, Restivo ha proposto la creazione di consorzi di viticoltori che si tassino per un loro fondo contro la grandine, ai quali il governo potrebbe dare dei contributi ancora da precisare. Una soluzione, dunque, che sa molto di diversivo e di beffa, non solo perché viene proposta a quei viticoltori che a suo tempo avevano già creato i loro consorzi antigrandine o le loro mutualità agrarie (tutti falliti), ma anche perché è al di sotto dei principi di intervento generali già garantiti dalla legge n. 739 e dalle leggi successive.

Dopo una vivace discussione cui hanno partecipato i compagni Chiaromonte, Bo, Magno (PCI), Loreti (PSU) ed altri della maggioranza, tra cui Truzzi (DC), si è deciso di convocare nel pomeriggio un comitato ristretto per un ultimo tentativo di soluzione del problema. Successivamente la commissione dovrà pronunciarsi in merito. La riunione è prevista per domani.

* * *

Le pensioni dei mutilati e degli invalidi di guerra e dei loro familiari saranno aumentate con decorrenza dal 16 gennaio scorso. La legge è stata approvata ieri all'unanimità dalla commissione Finanze e Tesoro del Senato, e sarà ora trasmessa subito alla Camera. Gli aumenti vanno da un minimo di 2500 lire ad un massimo di 8000 lire mensili.

La legge prevede uno stanziamento di 60 miliardi di lire. Per il 1968 saranno destinati però all'aumento delle pensioni 57 miliardi e mezzo in quanto gli altri due miliardi e mezzo sono stati attribuiti, in via straordinaria, all'Opera nazionale degli invalidi di guerra. In conseguenza di tale detrazione, l'aumento ha per questo anno la decorrenza del 16 anzichè del 1. gennaio.

Tesseramento

1.406.290 iscritti al PCI e alla FGCI

64.148 nuovi iscritti al Partito e 15.386 alla FGCI

La sezione di organizzazione del PCI ha informato che alla data del 27 febbraio i comunisti tesserati al partito e alla FGCI sono 1.406.290. Di questi, gli iscritti al partito sono 1.320.896, pari all'86,06% degli iscritti del '67, gli iscritti alla FGCI sono 85.394 pari al 63,2% degli iscritti del '67.

I nuovi iscritti al partito sono 64.148, mentre quelli della FGCI sono 15.386. In totale i reclutati sono 79.534.

La Federazione di Ravenna ha superato gli iscritti del '67 sia al partito come alla FGCI.

Mentre nella facoltà di Lettere occupata erano regolarmente in corso gli esami

La brutale irruzione poliziesca nell'Ateneo romano

Il provvedimento era stato preannunciato dal rettore D'Avack dopo che gli studenti avevano respinto compatti nuove provocazioni fasciste – Un corteo di migliaia di giovani ha manifestato lungamente per le vie della città

Migliaia di studenti affollano il piazzale centrale dell'Università romana (a sinistra) mentre reparti della Celere, polizia e carabinieri si preparano ad assaltare in forza l'ateneo (a destra)

La polizia è tornata nell'ateneo romano per cacciarne studenti e professori. In forza, decisa a far deserto nelle aule, nelle biblioteche, negli istituti. Con ogni mezzo: camionette, idranti, carri attrezzi, agenti in borghese e in divisa armati di manganelli e pistole hanno invaso i viali della città universitaria, hanno fatto irruzione negli istituti. A urla, a calci, a spinte hanno fatto «piazza pulita», come dicevano loro, frugando ogni angolo alla ricerca del «colpevole», professore, assistente o studente, che osasse restare a tener lezione, o dare esami, o svolgere ricerche.

Più di 1500 poliziotti e carabinieri sono entrati nelle facoltà *dove fino a qualche ora prima si erano svolti regolarmente gli esami* e con la forza, trascinandoli per le mani e per i piedi, sollevandoli per i vestiti hanno buttato fuori centinaia di giovani che oramai da 27 giorni si battono per la riforma della università.

Le «forze dell'ordine» sono giunte chiamate dal rettore, professor d'Avack, che aveva comunicato questa sua decisione agli studenti raccolti sul piazzale della Minerva. Fino a pochi minuti prima d'Avack aveva a lungo parlato con il ministro Gui. Quello agli studenti è stato un discorso violentissimo, che mostrava tutto l'astio e l'ira del Rettore, dell'autorità che fino a quel momento non era riuscita nell'intento di tacitare gli studenti democratici, nonostante gli appelli paternalistici alle «forze sane» dell'Università.

Da giorni il professor d'Avack tentava di spingere con isterici appelli gli studenti di destra ad intervenire per «riportare la legalità nell'Università». Ma i vari tentativi fatti dai teppisti fascisti e da alcuni squalificati giovani democristiani (tra i quali molti assolutamente estranei al mondo universitario come ha notato anche la TV) erano andati miseramente falliti per la pronta reazione degli occupanti che avevano saputo respingere gli attacchi portati da questo gruppetto di provocatori. Anche ieri un tentativo di forzare gli ingressi della facoltà di Giurisprudenza e di Scienze Politiche era stato decisamente respinto.

Non a caso il ricorso alla polizia è stato fatto proprio nel momento in cui il movimento degli studenti si rafforzava: i professori si dichiaravano solidali con loro come i 114 docenti e ricercatori della facoltà di chimica, o accettavano addirittura di svolgere gli esami nella facoltà occupata, come i docenti di lettere. Le «forze sane» avevano risposto e la normalità tornava in un clima profondamente mutato, non certo nel senso che le autorità auspicavano.

Una volta scaricati gli universitari fuori della cinta delle mura dell'ateneo i celerini sono entrati in azione sulle jeep manganellando e respingendo oltre il centro il corteo di giovani che si recava a Palazzo Chigi. L'autoritarismo è così esploso nelle sue forme più violente dentro e fuori l'Università occupata.

La giornata era cominciata con il violento attacco di un gruppo di teppisti alla facoltà di giurisprudenza. Tra questi figuri armati di bastoni facevano spicco energumeni che con il mondo universitario non hanno niente da spartire ma che ricompaiono puntualmente ogni volta che interessi creare nell'ateneo un clima di caos. Contrariamente a quanto avvenuto l'altro ieri, questa volta, gli studenti democratici all'interno delle facoltà occupate non si sono lasciati sorprendere ed hanno risposto alla provocazione ricacciando gli aggressori.

Intanto nella facoltà di Lettere numerosi studenti rispondevano agli appelli d'esame in programma per ieri. Un cordone di studenti occupanti si era incaricato di creare un varco tra i molti curiosi, permettendo l'ingresso nella facoltà.

Era sufficiente mostrare il libretto universitario per accedere negli istituti dove si stavano svolgendo regolarmente gli esami. All'ultimo piano, ad esempio, si svolgevano gli esami di pedagogia e di psicologia, tenuti rispettivamente dal professor Visalberghi e dal professor Giordano. Una ragazza che ha sostenuto l'esame, così lo ha commentato: «*Non ho mai dato un esame così serio. Una commissione finalmente regolare formata da tre membri tra cui il titolare di cattedra, una discussione sensata anche su argomenti collaterali, e infine la possibilità di discutere il voto con il professore*».

Nell'istituto di Pedagogia, la commissione del professor Visalberghi interrogava a voce alta gli studenti, mentre tutto intorno altre decine di esaminandi commentavano le domande obiettando su alcune interpretazioni di testi. Esami regolarissimi, al termine dei quali la commissione faceva firmare i verbali agli studenti.

Sembrava quindi che la giornata dovesse svolgersi tranquillamente, dopo la avata teppistica a Giurisprudenza, anche se si era avuto notizia che uno sconosciuto aveva telefonato ai carabinieri per avvertirli che era stata messa una bomba nella facoltà di Scienze Politiche.

Proprio nel momento in cui la situazione quindi si normalizzava e l'attività all'interno delle facoltà occupate riprendeva il suo andamento normale, dando nuova forza alla lotta studentesca ecco il discorso del professor d'Avack.

Erano le 13,30 quando gli stessi studenti che avevano provocato gli incidenti alla facoltà di Giurisprudenza hanno annunciato con un megafono che il rettore avrebbe parlato. Quindi il prof. d'Avack ha preso la parola. «*Le facoltà saranno sgomberate, abbiamo denunciato all'autorità la situazione che è divenuta insostenibile*» così ha esordito «*L'attuale stato di cose poteva essere tollerato finchè gli studenti avessero dimostrato civiltà e capacità di autogovernarsi. Questi requisiti però non ci sono stati e si è palesata chiara l'evidenza che non è possibile andare avanti in questa maniera. Con il senato accademico abbiamo di scusso la situazione e siamo stati d'accordo che non può essere tollerata oltre. Le facoltà verranno quindi sgomberate. E gli esami sostenuti questa mattina annullati*».

Il rettore è stato interrotto più volte dalla stragrande maggioranza degli studenti che protestavano contro questa assurda interpretazione dei fatti. La decisione di annullare gli esami, che di fatto riconosceva il regolare svolgersi dell'attività, ha colmato la misura.

Tutti sono tornati di corsa nella facoltà, per attendere l'arrivo della polizia. Solo alcuni professori ed assistenti si sono trattenuti sul piazzale della Minerva a commentare l'inatteso e durissimo intervento del rettore.

Il professor Giannantoni, incaricato di Storia della filosofia antica ha detto: «*La cosa che più meraviglia è la decisione del rettore di annullare gli esami svolti questa mattina. Esami regolarissimi si badi bene, decisi dal consiglio di facoltà e svolti con il rispetto di tutte le norme. Mi meraviglia soprattutto che questa dichiarazione venga da un uomo di legge come il rettore che come tale dovrebbe sapere che una decisione del consiglio di facoltà non può essere invalidata da una presa di posizione del senato accademico*».

Sul piazzale delle Scienze fuori i cancelli universitari si ammassavano le camionette, i furgoni e i camions della polizia e dei carabinieri. All'interno delle facoltà non c'è stato panico: gli universitari riuniti in assemblee stigmatizzavano l'atteggiamento delle autorità.

Alle 14,40 si sono aperti i cancelli e i mezzi della polizia sono entrati lentamente in lunga colonna: erano una trentina di autocarri, seguiti da un carro attrezzi, dagli idranti e dai cellulari. Più di 1500 poliziotti si sono schierati lungo i viali a quadrato intorno al rettorato. Tre vice questori tra cui quello della squadra politica, Provenza, schioccavano gli ordini. L'Università pareva diventare il campo di una vera e propria operazione militare.

Non si poteva più accedere dentro la città universitaria, neppure ai parlamentari era stato concesso di intervenire per assistere a quello che stava accadendo nelle facoltà. Il senatore Perna è stato più volte ricacciato indietro e colpito con una manganellata nonostante si fosse fatto riconoscere.

Alle 15, dagli altoparlanti sistemati su un camion è arrivato l'ordine di sgombero: «*Per ordine delle autorità competenti e in nome della legge vi ordiniamo di abbandonare gli edifici che occupate*». Poi i tre fatidici squilli di tromba.

Per primi i carabinieri, circa 200, si sono recati nella facoltà di lettere. Salendo di corsa le scale sono penetrati nelle aule e hanno cominciato a trascinare fuori gli studenti e i professori, i quali facevano resistenza passiva. Sono cominciati a roteare i manganelli e una professoressa, Cordacosta, e uno studente sono stati violentemente colpiti e trasportati al policlinico. Poi, una volta «liberata» lettere, i poliziotti sono tornati sul piazzale della Minerva per riorganizzare le file. Nel frattempo gli studenti di fisica e di chimica si organizzavano per fare qualche resistenza alle forze di polizia. Venivano barricati gli ingressi, mentre le ragazze e molti studenti venivano fatti uscire da porte laterali. Dentro sono rimasti solo una quindicina di studenti a fisica e una quindicina a chimica.

Mentre i poliziotti si schieravano indossando gli elmetti, prima di procedere all'assalto delle due facoltà, il direttore dell'istituto di chimica professor Panizzi è intervenuto in difesa dei suoi studenti facendo presente che si erano sempre comportati civilmente e con il massimo rispetto delle attrezzature di laboratorio. Ma il vice questore Provenza gli ha risposto che gli ordini erano quelli di far sgomberare tutte le facoltà. Così ha mandato all'attacco, tronchesi alla mano, gli allievi sottufficiali delle guardie di P. S. Le forti barricate sono state infrante e gli occupanti fatti sgomberare. I giovani sono usciti in un piccolo corteo tre per tre in silenzio, ma giunti fuori in un viale, scortati dai poliziotti hanno distribuito un documento nel quale si dice tra l'altro «il carattere anticulturale dell'università non fornisce una metodologia critica, ma semplicemente propone i modelli di una cultura cristallizzata. La bandiera dell'occupazione diventa a questo punto il diritto all'esperimento da parte degli studenti sulla base della liceità del principio dell'errore».

Man mano che gli studenti uscivano il numero di quelli che stazionavano davanti all'ingresso dell'università aumentava. Ad un certo punto mentre un migliaio rimaneva sul piazzale delle Scienze, duemila hanno formato un corteo e si sono diretti verso palazzo Chigi. Un corteo tra cui c'erano molti professori, Guerra, Giannantoni, Mazzarino, Gianquinto, Boscherini, Colletti e tanti altri che ha attraversato mezza città per far conoscere alla gente cosa sta accadendo nelle università. Un corteo imponente che da piazza Esedra si è diretto per via Nazionale verso la sede del Parlamento e del governo. Grandi cartelli venivano agitati con forza, grida di protesta si levavano, mentre i negozianti abbassavano le saracinesche dei negozi. All'altezza di via Agostino De Pretis è intervenuta la celere. A piedi, sulle camionette, montando sui marciapiedi, la furia della polizia si è scatenata in una serie di attacchi e di violenze: una camionetta ha investito anche un giovane che è stato ricoverato all'ospedale con una gamba fratturata. Si chiama Paolo Pierini ha 29 anni ed abita in via Polibio. La camionetta, secondo alcuni presenti sarebbe targata 28521, è passata sulla gamba del giovane troncandogliela di netto. Caroselli velocissimi a sirene spiegate, mentre il traffico in tutto il centro storico era bloccato. Molti giovani sono caduti, sopraffatti dai manganelli e dai colpi vibrati con le catenelle e le manette. Decine di feriti tra i quali Giorgio Contini, Antonio Rainone di 21 anni, Mario Merlino di 24 anni, Pasqualino Caporio di 26 anni, Fausta Ferduzzi di 28 anni, Tullio Pata di 27 anni Luigi Biscardi, sono stati trasportati al Policlinico, mentre altri venivano trasportati in questura in stato di fermo.

Le violenze poliziesche non hanno risparmiato nessuno: anche due anziani passanti Laura Ianni di 57 anni e Vincenza Sinni di 75 anni sono state duramente percosse e hanno dovuto far ricorso alle cure dei sanitari. Ma la polizia non è riuscita a fermare egualmente il corteo che è ripreso con più forza, al grido di «Moro servo» «D'Avack vattene», «Fuori la polizia dall'università». E sempre gridando più di mille studenti sono giunti davanti al parlamento.

Poco oltre a loro si sono uniti i giovani della facoltà di architettura che nel frattempo era stata sgomberata dalla polizia e gli studenti dell'Accademia delle Belle Arti. A questo punto sono diventati tremila, forse quattromila, e gli interventi brutali della celere non riuscivano più a frantumare il gruppo. Anche alcuni parlamentari comunisti tra cui il presidente del gruppo alla camera dei deputati Ingrao e il v. presidente della Camera Maria Cinciari Rodano, per cercare di evitare altre cariche, si sono uniti ai manifestanti, che dopo essersi recati a piazza del Popolo hanno ripreso la strada dell'Università, ancora presidiata dalla polizia.

Di questi una decina erano rimasti all'istituto di via Ripetta a continuare l'occupazione, mentre gli altri portavano in massa i loro problemi alla responsabilità di chi li costringe ad un tipo di studi ormai anacronistico. Questi studenti — un migliaio circa — hanno deciso di occupare l'Accademia a turno. Mentre chi occupa impedisce la ripresa delle lezioni fino a quando il ministero della Pubblica Istruzione non si deciderà a dare loro un nuovo ordine di studi, la maggioranza partecipa attivamente ai lavori degli universitari.

Ancora per ore sono restati davanti l'ingresso della città universitaria a chiedere l'allontanamento della polizia. Ma come per un tacito ammonimento mentre i giovani sostavano di fronte alla loro università, sprangata e presidiata, il rettore faceva sapere attraverso le agenzie di stampa che terrà la città universitaria chiusa fino a domani «per controllare e riparare i danni provocati nelle singole facoltà durante il periodo di occupazione e per le pulizie dei locali. Conseguentemente l'ingresso sarà permesso soltanto ai professori, agli assistenti e al personale.» Il rettore ha annunciato anche che la facoltà sarà riaperta lunedì prossimo. In altri termini una nuova serrata. Ma la risposta degli studenti è stata prontissima. Riunitisi in una assemblea pubblica hanno deciso di continuare la lotta e si sono dati appuntamento per questa mattina a piazza di Spagna alle 10 per dare vita a una grande manifestazione, contemporaneamente gli ingressi delle scuole medie superiori saranno picchettati da gruppi di universitari che distribuiranno volantini con le richieste per una università aperta a tutti.

La FGCI: la lotta continuerà

La Direzione Nazionale della FGCI denuncia la gravità eccezionale dell'aggressione poliziesca contro gli studenti universitari romani; prima l'ennesimo intervento all'interno dell'Università per sgomberarla dagli occupanti, poi le cariche contro un pacifico corteo che si avviava verso palazzo Chigi per esprimere la legittima protesta sono state condotte con una brutalità che dimostra l'esistenza della precisa volontà di difendere a tutti i costi l'autoritarismo accademico.

Il Governo ha fatto lega con il rettore D'Avack che ha richiesto l'intervento della P. S. per impedire lo svolgimento degli esami nella facoltà occupata, come era stato deciso dal Consiglio di facoltà di lettere; era questo un primo esperimento di nuova democrazia nella Università. Dunque le autorità accademiche, il Governo e la polizia hanno tutta la responsabilità della paralisi dell'Università; si ha anche per questa via la chiara manifestazione di ciò che il governo intenda riproponendo testardamente all'approvazione il disegno di legge 2314. La risposta degli studenti e di tutte le forze democratiche è già stata assai decisa e crescerà ancora fino al raggiungimento completo degli obiettivi di riforma e di piena democratizzazione dell'Università.

E' significativo che l'appello del rettore alle forze qualunquiste per un attacco frontale contro gli studenti o occupanti sia completamente fallito; il successivo tentativo di uno sparuto gruppetto di fascisti di inserirsi all'interno del movimento a scopo di provocazione è stato già isolato e battuto, ma deve suggerire per il futuro la massima vigilanza e decisione.

Perchè la polizia è stata scatenata contro gli studenti in lotta

CHI SONO GLI «IRRESPONSABILI»

Per la seconda volta nel corso di dieci giorni, la polizia è entrata ieri nella Città Universitaria di Roma, cacciandone gli studenti, sgomberando con la forza le Facoltà occupate, trasformando l'Ateneo in una caserma. Poi la violenza dei *tutori dell'ordine* si è scatenata contro i giovani che, in lungo e compatto corteo, manifestavano la loro protesta, rivendicavano i loro più elementari e sacrosanti diritti di libertà nel centro della Capitale.

Vittoria di D'Avack, di Gui, del governo Moro-Nenni, dunque? Certamente no. La decisione di ricorrere alla *maniera forte*, anzi, è il segno della debolezza e della irresponsabilità delle autorità *(accademiche* e *governative)* di fronte a un movimento studentesco che si allarga ogni giorno di più, che sta positivamente precisando i propri obiettivi di lotta. Vediamo. Qualcuno, forse, aveva creduto davvero di trovarsi in presenza di minoranze esigue, facilmente isolabili, incapaci di esprimere le esigenze nuove dell'Università italiana degli «anni '60», dell'*Università di massa*. Che altro senso poteva avere, per esempio, l'appello recente del Rettore alle *sane forze studentesche* perchè esse ripristinassero la *normalità* nell'Ateneo? Ma a rispondere a questo appello grottesco, lo si è visto subito, non c'era nessuno, se non gli squallidi gruppetti di attivisti fascisti (che possono contarsi, ormai, sulle dita), i quali, dopo avere invano cercato di far leva su motivi di netta impronta qualunquistica nei confronti di una massa ritenuta ancora totalmente *spoliticizzata*, sono rimasti, loro sì!, soli, ed hanno dovuto lasciare frettolosamente il campo. Ieri, perfino il Telegiornale delle 13,30 ammetteva che un tentativo di penetrare nella Facoltà di Giurisprudenza e di cacciarne gli studenti democratici che la occupavano, messo in atto da «elementi di destra estranei all'Università», era miseramente naufragato nel ridicolo.

D'altra parte, il *vertice* politico fra i partiti di centro-sinistra, che mercoledì annunciava un rilancio della famigerata legge «2314» (cioè della *controriforma* di Gui), suscitava un'unanime, indignata reazione da parte del mondo universitario, che contro questa legge ha lottato e lotta con una decisione ed una chiarezza sempre maggiori.

C'è stato, allora, un secondo e più ristretto *vertice* ieri mattina. Fra il ministro dc della P.I., Gui, e il Rettore, D'Avack. Risultato, la chiamata della polizia, la chiusura dell'Ateneo, le violenze. L'autoritarismo ha dovuto gettare la maschera, ha mostrato il suo volto vero: a livello accademico, come a livello politico.

E' opportuno sottolineare qui che il Consiglio di Lettere (composto dai professori ordinari), proprio ieri aveva accettato di tenere regolarmente gli esami nella Facoltà occupata, che numerosissimi docenti di Chimica e di altre Facoltà avevano riconosciuto infine la validità dei motivi della lotta studentesca. Nelle Facoltà occupate il lavoro collettivo di ricerca, di studio, di discussione incominciava già a dare i suoi frutti, delineando concretamente un'alternativa alla struttura autoritaria dell'attuale Università italiana. E allora, al governo, ai *baroni delle cattedre* sono saltati i nervi. Ma, facendosi «difendere» dai poliziotti, hanno saputo offrire soltanto un'altra prova di irresponsabilità. La combattività e la maturità degli studenti romani dicono, d'altra parte, con tutta evidenza, che la loro lotta è giusta, ha l'avvenire davanti a sè.

m. ro.

Alle interrogazioni del PCI

Il governo risponde oggi alla Camera

Protesta dei comunisti al Senato

Sollecitato dal compagno Barca, il presidente di turno della Camera, on. Paolo Rossi, ha annunciato che oggi il governo risponderà alle numerose interrogazioni e interpellanze che i comunisti e i socialisti unitari hanno presentato ieri in relazione alla irruzione poliziesca all'Università di Roma e alle brutali cariche che la polizia ha fatto contro gli studenti che manifestavano il loro sdegno e la loro protesta nel centro di Roma.

Le violenze della polizia contro gli studenti universitari hanno avuto una eco anche al Senato. Il compagno Romano all'inizio della seduta ha chiesto una immediata risposta all'interrogazione presentata da Bufalini, Perna e altri senatori del PCI. Il governo non ha risposto, provocando, al termine della seduta, una protesta del compagno Granata che ha descritto l'aggressione compiuta dalla polizia prima all'Università e poi per le strade di Roma. I senatori dc hanno reagito dicendo che «la questione non è iscritta all'ordine del giorno». E' seguito un vivace scambio polemico coi comunisti. La sfacciataggine dei democristiani ha costretto il presidente di turno Macaggi a dire: «Chi non vuole ascoltare vada fuori dall'aula». Quando Granata ha concluso, il sottosegretario Valsecchi ha avuto il coraggio di dire che il governo non ha potuto rispondere subito perchè «non in possesso di tutti gli elementi necessari».

I professori dichiarano: «Gli esami sono legali»

Sugli esami nelle Facoltà occupate all'Università di Roma, numerosi professori hanno rilasciato dichiarazioni a Paese Sera. *Ne pubblichiamo alcune.*

Prof. SAPEGNO — Gli esami fatti in Facoltà occupata erano assolutamente legali: sono frutto di una deliberazione del Consiglio di Facoltà approvata a grandissima maggioranza ieri sera e molto grave è la decisione del Rettore che non è certo una decisione dei professori di Lettere. La ragione di questa decisione non la conosco. Mentre questa mattina si erano iniziati gli esami in un discreto ordine, ora con la Facoltà occupata dalla polizia, si sarebbe veramente in regime di illegalità.

Prof. AMALDI — Gli esami fatti in regime di occupazione alla Facoltà di Fisica, così come era stato deliberato, erano assolutamente legali. Per quanto riguarda l'occupazione da parte della polizia era inevitabile che prima o poi questo avvenisse.

Prof. PALLOTTINO — Io sono stato uno dei sostenitori dell'esperimento degli esami nella facoltà occupata purchè fosse salvaguardato il rispetto della legge: pubblicità degli esami, libera circolazione e gli altri aspetti legali. Mi addolora il fatto che questo esperimento, a quanto sembra, non sia riuscito.

Prof. G. C. ARGAN — Gli esami svoltisi ieri mattina sono assolutamente legali. Non c'è stata alcuna pressione da parte degli occupanti. Quanto alle condizioni poste, ho accettato soltanto quelle relative alla pubblicità degli esami e del voto, cioè quelle che potevo accettare sotto la mia responsabilità di presidente di commissione. Non potevo evidentemente accettare, quale che fosse la mia personale opinione, le condizioni la cui accettazione poteva dipendere solo dal Consiglio di Facoltà. Ciò tuttavia, la mia non accettazione di alcune condizioni non ha costituito alcuna difficoltà per la piena libertà e regolarità degli esami, che si sono svolti davanti ad una commissione composta da due professori ordinari e da un incaricato.

Gli esami sono stati effettuati nei giorni stabiliti dal calendario diramato dalla Facoltà e secondo le decisioni prese a maggioranza nel Consiglio di Facoltà mercoledì sera.

Quanto all'intervento della polizia penso che con esso si è intenzionalmente voluto recidere ogni possibilità di colloquio ed istituire fra docenti e allievi meri rapporti di forza.

Un'altra giornata di lotta in tutte le università italiane

CATANIA
OCCUPATO L'ATENEO
MILANO
RESPINTI I FASCISTI

Nella sede di Padova occupata irrompono di notte poliziotti, carabinieri e vigili del fuoco — Schedati tutti gli occupanti

Alle università già occupate, si è aggiunta ieri quella di Catania, mentre a Torino gli studenti hanno nuovamente occupato palazzo Campana. In tutte le altre continua la lotta degli studenti, nonostante i tentativi dei rettori, dei senati accademici, della polizia, dei teppisti fascisti di fiaccarne la forza. Questo il quadro dei più significativi avvenimenti di ieri nelle università.

CATANIA — Nel corso della notte alcune centinaia di studenti democratici hanno occupato l'edificio in cui ha sede il rettorato e la facoltà di lettere. Uno dei primi atti degli studenti è stata la decisione di proseguire l'occupazione a tempo indeterminato. L'occupazione dello storico edificio del «Siculorum Gymnasium» è il momento culminante di una serie di assemblee e di riunioni e di un lungo periodo di agitazioni che, partite dalla facoltà di lettere, si sono poi diffuse fra tutti gli studenti. Le rivendicazioni degli universitari hanno raccolto significative adesioni fra i docenti (fra cui il prof. Carlo Muscetta), gli assistenti e gli incaricati.

La decisione di continuare nell'occupazione è stata quindi adottata con entusiasmo dalla totalità dei 700 studenti che hanno preso parte alla prima assemblea di occupazione: significativo che sia invece andata pressoché deserta la riunione convocata in altra sede dalla presidenza di destra dell'organismo rappresentativo, condannata come una palese manovra volta a frenare, secondo gli interessi della classe accademica e i desideri del rettore la lotta degli studenti.

In serata si sono verificati gravissimi episodi di violenza fascista: un folto gruppo di teppisti appartenenti alle solite organizzazioni di estrema destra capeggiati da due noti esponenti del MSI hanno aggredito e malmenato gli studenti democratici che uscivano dalla sede dell'università occupata dopo una assemblea di facoltà. Successivamente la teppaglia fascista ha sfondato alcuni vetri e ha tentato di penetrare nella facoltà occupata sfondando alcune finestre, il tutto sotto gli occhi benevoli della polizia, la quale invece nella intera giornata aveva svolto opera di intimidazione nei confronti degli studenti democratici.

TORINO — Palazzo Campana, sede delle facoltà umanistiche dell'Università di Torino, è stato nuovamente occupato dagli studenti. Nel corso di una affollatissima assemblea, con oltre 700 presenti, convocata nel pomeriggio, hanno votato a grande maggioranza la occupazione. La decisione è stata determinata dall'atteggiamento del senato accademico che ha rifiutato le proposte dell'assemblea studentesca riguardanti la pubblicità delle trattative, la intercambiabilità dei delegati. Inoltre da molte parti è stato rilevato come la sessione d'esami che, secondo gli accordi precedentemente intercorsi avrebbe dovuto terminare con il 28, sia stata invece prolungata fino al 15 marzo. Appare dunque chiaro il tentativo di ripristinare quella normalità didattica contro la quale da tre mesi gli studenti si battono. La risposta è stata estremamente ferma sebbene sia presente (e nel corso dell'assemblea è stato sottolineato) il ricatto della perdita dell'anno continuamente sbandierato dalle autorità accademiche nel tentativo di frenare il movimento.

Ad architettura prosegue la occupazione proclamata dallo scorso sabato.

MILANO — Di fronte all'occupazione estesasi praticamente a tutte le facoltà della statale e alla generale mobilitazione del movimento studentesco, i fascisti hanno sentito il bisogno di dare una prova di esistenza nei termini loro congeniali: il teppismo. Un teppismo, espressosi nella disselciatura del pavé, nella rottura dei cristalli che hanno provocato il ferimento di tre studenti, ma naturalmente autorizzato dalla polizia e accettato dalla torre d'avorio di una compiaciuta equidistanza del rettore, professor Polvani.

Ieri mattina verso le 10,30 una sessantina di sedicenti studenti di legge (un simile numero per altro è stato raggiunto dall'estemporanea alleanza tra fascisti e liberali di destra) hanno cercato di impedire che i giovani delle facoltà umanistiche partecipassero all'assemblea indetta alla Ca' Granda, la sede principale dell'Ateneo. Di fronte alla ferma reazione dei picchetti, i teppisti raccoltisi sul marciapiede opposto alle entrate si sono limitati allo squallido rituale di schiamazzi, saluti romani e canzoni fasciste, prima timidamente, intimoriti dalla presenza di numerose camionette della polizia, poi, vista la benevola indifferenza dei questurini, si sono fatti più aggressivi e tracotanti al punto da tirar fuori bastoni dalle cartelle e dai giornali arrotolati e da infilarsi con ostentazione nelle dita i pugni di ferro.

A questo punto i picchetti decisi ad evitare la provocazione per difendere un'occupazione che si caratterizza nella serietà e nell'impegno dei gruppi di lavoro e di studio sui problemi dell'Università, hanno sbarrato gli ingressi, mentre una delegazione del comitato di agitazione si è recata dal rettore perché sollecitasse la polizia ad intervenire. Il rettore ha eccepito la sua equidistanza affermando allora che lui si sarebbe trovato nella condizione di sollecitare l'intervento poliziesco non solo contro i teppisti fuori dall'Ateneo ma anche contro gli occupanti.

I fascisti forti della connivenza poliziesca e accademica disselciavano i cubi di porfido e infrangevano le vetrate dell'ingresso principale. Dalle schegge di cristallo sono rimasti feriti tre occupanti.

PADOVA — La polizia — chiamata dal rettore Ferro, amico di Gui — ha fatto irruzione ieri notte nelle facoltà di lettere e filosofia e di magistero e ne ha scacciato gli studenti che le occupavano. I giovani sono stati schedati e fotografati dall'ufficio segnaletico della polizia.

Nel pomeriggio tuttavia la facoltà è stata rioccupata dagli studenti al termine di una assemblea.

L'operazione poliziesca era stata compiuta nel cuore della notte. Decine di automezzi della celere e dei carabinieri e di vigili del fuoco sono arrivati in piazza Capitanato, dove è l'edificio delle due facoltà. I poliziotti erano al comando del questore dottor Bonanno. Erano in perfetto assetto d'assalto, col tascapane pieno di bombe lacrimogene. La notizia dell'intervento della polizia ha richiamato sulla piazza dell'università numerosi studenti che hanno espresso la loro solidarietà agli occupanti.

L'invasione è cominciata intorno alla mezzanotte. Preceduto dai soliti squilli di tromba un automezzo di pompieri è arrivato davanti all'ingresso e ha sfondato una finestra da cui sono penetrati i poliziotti.

Compiuta l'operazione a lettere, i poliziotti sono passati, alla facoltà di magistero. Qui il questore, che era alla testa dei suoi uomini, si è trovato nel mezzo di un'assemblea di professori incaricati, di assistenti di studenti. Il professor Petter, che presiedeva l'assemblea, in assenza del preside della facoltà, ha protestato contro la operazione di polizia e contro la schedatura che nel frattempo veniva fatta ai danni degli studenti. Prima di lasciare la sede di magistero, incaricati e studenti hanno approvato un comunicato nel quale si denunciava il rettore professor Ferro, responsabile di aver provocato l'intervento della polizia.

Il preside della facoltà di magistero, prof. Pino Formaggio, appena venuto a conoscenza dei gravi fatti, ha rassegnato le sue dimissioni, in segno di protesta contro l'intervento della forza pubblica, ma il consiglio di facoltà le ha respinte.

Lo stesso consiglio ha emesso in serata un comunicato nel quale «depreca il gesto del rettore e del senato accademico, attuato contrariamente al parere unanime della facoltà, ed in un momento in cui le trattative per la cessazione della occupazione erano praticamente concluse». Rilevato che «l'intervento della polizia è avvenuto mentre nella facoltà era in corso un'assemblea di professori incaricati ed assistenti» si esprime «la propria solidarietà al preside, prof. Formaggio, che più volte ha fatto presente al senato accademico i problemi della facoltà, invitando a non ricorrere ad atteggiamenti esclusivamente repressivi e protestando per il fatto che le autorità accademiche non hanno tenuto conto delle richieste della facoltà».

PALERMO — Ogni attività didattica, per decisione del corpo insegnanti, è stata sospesa a lettere, lingue, filosofia, occupate dagli studenti. E' sospesa anche la sessione di esami. Un folto gruppo di insegnanti (tra di essi i professori Plebe, De Mauro, Rognoni) hanno voluto sottolineare la loro attiva solidarietà con gli studenti in lotta, anche attraverso la loro partecipazione alle assemblee studentesche.

Costituiti dagli universitari hanno cominciato a funzionare due seminari di studi: «Il movimento studentesco» e «Funzione degli intellettuali e struttura universitaria». Ad essi hanno partecipato anche numerosi assistenti e titolari di cattedra.

FIRENZE — Una delegazione di studenti, assistenti e incaricati della facoltà di magistero (che è occupata da 38 giorni) si è incontrata ieri con una delegazione di professori di ruolo i quali si erano riuniti il giorno prima per discutere le richieste avanzate dalle tre categorie: fra le più importanti sono la richiesta dell'allargameneto del consiglio di facoltà e quella della sessione continuata d'esami.

L'occupazione continua anche alla facoltà di architettura.

TRIESTE — Nella facoltà di lettere e filosofia occupata da quattro giorni, gli studenti continuano a tenere assemblee e riunioni. In serata gli occupanti hanno emesso un comunicato nel quale si dice tra l'altro che «gli studenti triestini hanno preso coscienza della validità dei temi elaborati nelle lotte degli studenti in tutta Italia» e che «l'unico strumento che lo studente ha è l'occupazione a tempo indeterminato». Lo sbocco politico della attuale lotta — si afferma ancora nel comunicato — si avrà solo nel momento in cui si riuscirà a comprendere il nesso indissolubile che lega il movimento studentesco al movimento operaio.

ROMA

Indignate reazioni alle violenze poliziesche

Un manifesto della federazione romana del PCI - Le dichiarazioni di Balzamo del PSU e di Misiti presidente dell'ARAU

Il brutale intervento della polizia è stato duramente stigmatizzato da democratici, associazioni giovanili, e di partito.

La Federazione romana del PCI ha fatto affiggere un manifesto: «Poco dopo che alla facoltà di lettere sono ricominciati gli esami sulla base di un accordo tra studenti e docenti la polizia ha messo in stato di assedio l'università e con violenza inaudita ha cacciato gli studenti dalle facoltà. La stessa violenza è stata usata nelle vie di Roma provocando arresti e decine di feriti fra gli studenti di ogni parte politica: comunisti, socialisti, cattolici. Di questi fatti gravissimi sono responsabili dinanzi a tutta l'opinione pubblica il governo e il rettore d'Avack che ha ceduto alla parte più reazionaria del corpo accademico. Bastonate, arresti ed una legge universitaria che tutti rifiutano: questo è ciò che il governo sa offrire agli studenti e ai docenti in lotta. Basta con le violenze! Fuori la polizia dall'Università! L'Università agli studenti e ai docenti! Le forze politiche democratiche siano capaci di interpretare senza ritardi le istanze fondamentali del movimento universitario! Questo è ciò che chiedono i comunisti e tutti i sinceri democratici convinti che la lotta per il rinnovamento dell'università è parte integrante della più generale battaglia per la libertà, la democrazia, il progresso civile del paese».

Il compagno Vincenzo Balzamo della direzione nazionale del PSU ha espresso la più viva indignazione per le violente cariche della polizia contro gli studenti. «Il governo non può sottrarsi — ha detto Balzamo — alle grosse responsabilità del momento, ma deve abbandonare la speranza di poter risolvere la crisi universitaria italiana con metodi paternalistici e affrontarla con uno spirito che sia il più vicino alle esigenze espresse dal movimento studentesco».

Il professor Aurelio Misiti, presidente della Associazione romana assistenti universitari, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«L'intervento brutale della polizia nell'ateneo romano dimostra ancora una volta l'incapacità degli organi accademici di condurre un dibattito civile e costruttivo con il movimento universitario, che in questo periodo si esprime nella forma delle organizzazioni studentesche.

«Tutto questo porterà alla paralisi dell'università italiana per tutto l'anno accademico in corso, poiché il movimento in atto sembra deciso a portare avanti la battaglia per la riforma universitaria dal basso. E' chiaro che all'organo accademico responsabile dell'intervento poliziesco, così duro e violento, non resta che andarsene al più presto.

«Infine un fatto perlomeno strano è che tutto questo avviene a poche ore di distanza dalla decisione dei partiti di maggioranza di cercare di resuscitare il cadavere del famigerato disegno di legge numero 2314 respinto ormai unanimemente da tutto il movimento universitario del paese».

Clamoroso annuncio del popolare dirigente dei lavoratori cristiani

Albani si dimette da presidente regionale delle ACLI lombarde

Ha dichiarato la sua disponibilità alla candidatura per le prossime elezioni che gli è stata offerta dal PCI e dal PSIUP

Dalla nostra redazione

MILANO, 29

Con un'ampia relazione inviata alla presidenza e al consiglio provinciale delle ACLI di Milano, il Presidente regionale delle ACLI Gian Mario Albani ha dato le dimissioni dagli organi direttivi ed esecutivi delle ACLI e, quindi, anche da presidente regionale. «In questi giorni infatti — ha dichiarato Albani — ho preso in esame alcune possibilità offertemi dai dirigenti del PCI e del PSIUP per una candidatura al Parlamento come "indipendente" con piena libertà personale, senza impegni di partito né discipline parlamentari o vincoli di mandato.

«Poiché queste possibilità mi possono consentire di portare avanti in altra posizione e con maggiori garanzie di libertà personale e familiare una battaglia politica che da anni vado sostenendo all'interno delle ACLI precisata con estrema chiarezza anche nel documento delle ACLI milanesi che ho recentemente approvato, ho dichiarato la mia personale disponibilità. Prima però di accettare la candidatura era necessario distinguere e separare le responsabilità con le ACLI che, per gli impegni politico-elettorali, confermano l'orientamento delle candidature e dei voti alla D.C.

«Personalmente non aderisco ad alcun partito, sono e intendo restare al servizio dei lavoratori cristiani e di tutti i lavoratori italiani nella solidarietà con tutti i popoli oppressi. Cercherò di non venir meno nella difesa e nell'affermazione dei principi, delle norme morali, dei valori umani e cristiani in cui credo fermamente. Ho fiducia che i lavoratori cristiani, le ACLI milanesi e lombarde in particolare, continueranno a portare avanti gli impegni e le prospettive che assieme abbiamo ricercato e indicato, superando positivamente l'attuale anacronistica articolazione politico-ideologica che da troppo tempo divide e paralizza l'iniziativa dei lavoratori e dei ceti popolari sia sul piano sindacale che su quello politico».

In un successivo comunicato la presidenza provinciale delle ACLI, preso atto con «dispiacere delle dimissioni di Gian Mario Albani da tutti gli incarichi deliberativi ed esecutivi del movimento», dichiara che con questa decisione Albani si pone «naturalmente al di fuori della linea fin qui perseguita coerentemente dal movimento», cogliendo l'occasione per riconfermare «gli orientamenti recentemente approvati con la proposta ai lavoratori cristiani di votare per la D.C.».

Nel comunicato della presidenza provinciale delle ACLI come in quello diramato contemporaneamente dal comitato regionale lombardo colpisce la serenità del tono: segno del prestigio e della stima che l'Albani godeva all'interno del movimento.

L'Albani di cui i milanesi ricorderanno le ardenti parole di protesta contro l'aggressione americana nel Vietnam, pronunciate il 2 giugno, nel corso della grande manifestazione popolare in cui presero la parola assieme a lui, Lombardi, Amendola e Corghi, ha cominciato a svolgere la sua attività nelle ACLI nel 1946, come dirigente dei gruppi nazionali di categoria e, quindi, come segretario nazionale del gruppo ACLI-tessili. Fu poi segretario di zona della CISL in Valsesia. Dal 1952 al 1953 fu segretario della CISL di Imola; dal 1954 al 1956 segretario della CISL a Ferrara. Qui fu destituito dalla sua carica in seguito al primo esperimento di unità di azione sindacale, nel corso delle lotte bracciantili. Nel 1957 tornò a Milano per dirigere l'ufficio studi delle ACLI, nel 1964 venne eletto presidente provinciale e regionale delle ACLI.

Nel congresso provinciale del 1966 ottenne il maggior numero di voti dei lavoratori.

Il saluto della CGIL al congresso dei sindacati sovietici a Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA, 29.

Sono proseguiti oggi al Cremlino i lavori del XIV congresso dei sindacati sovietici.

La grande maggioranza degli interventi è dedicata ad esaminare i problemi che il sindacato deve affrontare nella nuova situazione, nata con l'entrata in vigore della riforma economica.

A questa esperienza si è riferito nella serata di ieri, prendendo la parola davanti ai congressisti, il compagno Rinaldo Scheda della segreteria della CGIL, che guida la delegazione italiana. Scheda ha posto in rilievo che la riforma aumenta il ruolo dei sindacati e il loro potere nella soluzione dei problemi economici, sociali e culturali dei lavoratori e del paese. Per questo — ha proseguito — noi seguiamo con grande attenzione il vostro dibattito in quanto questo congresso è il primo dopo l'approvazione della riforma economica che assegna più diritti e più autonomia alla azienda.

Apprezziamo quindi i successi dei sindacati sovietici in questi nuovi campi, le positive esperienze che derivano al sindacato dalla accresciuta partecipazione dei lavoratori alla vita della azienda. Questi successi rappresentano un valido appoggio alle lotte dei lavoratori dell'Italia e di tutti i paesi capitalistici e alla loro azione per imporre i diritti sindacali e per il progresso in tutti i settori della vita sociale.

Scheda ha poi parlato della politica unitaria che caratterizza l'azione della CGIL sia sul piano nazionale sia in quello internazionale e ha concluso affermando che la CGIL e tutti i lavoratori italiani sono decisamente a fianco dei popoli del Vietnam, dei paesi arabi, della Grecia, della Spagna, del Portogallo, dell'America Latina, dell'Asia e dell'Africa in lotta contro l'imperialismo, per la libertà e l'indipendenza.

e. r.

Milano: i risultati di un sondaggio fra i dirigenti dei circoli

LE ACLI BOCCIANO IL CENTRO-SINISTRA

«Non si sono fatte le riforme» - «Si continua come ai tempi del centrismo» - «Bisogna condannare l'azione USA nel Vietnam» - In questi termini la maggioranza dei 1700 interrogati ha giudicato la politica del governo e della DC

MILANO, 29

Il centro-sinistra riceve una solenne bocciatura dai quadri dirigenti delle ACLI milanesi a conclusione di un sondaggio effettuato in vista delle elezioni politiche. Il sondaggio — reso noto dal *Giornale dei lavoratori* è stato effettuato attraverso apposite riunioni dei consigli di circolo e di nucleo, mediante il metodo del questionario.

Alle riunioni hanno partecipato oltre 1700 dirigenti di base. I questionari compilati al termine delle riunioni sono stati 263, di cui 200 nei circoli di provincia, 56 nei circoli di città, e altri 7 di nuclei e categorie.

La prima domanda sul centro-sinistra è così formulata: qual è la vostra valutazione circa l'operato del centro-sinistra nei confronti delle riforme di struttura?»

Positivamente (ma vedremo come) hanno risposto 103 questionari, contro 125 negativi e 36 incerti. Ma anche le risposte positive non sono prive di riserve, poiché alcuni questionari, pur affermando un giudizio positivo sulla formula di centro-sinistra «giudicano meno favorevolmente il suo operato troppo lento ed impreciso e svuotato di quella carica di rinnovamento che sembrava avere all'inizio».

Quanto alle 124 risposte negative, eccone la motivazione testuale: «La grande maggioranza imputa al centro-sinistra la non realizzazione dei programmi e delle riforme, la incoerenza delle forze politiche che lo compongono, nessuna volontà di attuare una politica di rinnovamento, la mancata soluzione dei problemi di fondo. Altri ritengono che la preoccupazione dei partiti e della classe dirigente del centro-sinistra sia stata quella di gestire e di conservare il potere.

«Alcuni affermano che non si è fatto nulla di positivo per mancanza di volontà politica e i pochi adempimenti compiuti vengono considerati privi di sostanza e di contenuto riformatore».

La seconda domanda verteva sulla politica estera. La valutazione positiva è di 183 questionari contro 30 negativi e 50 incerti. Essa però appare molto legata allo sforzo di talune personalità cattoliche (da Fanfani a La Pira) nei riguardi del problema di fondo la pace.

Tra coloro che esprimono un giudizio positivo diversi «auspicano una maggiore autonomia dai blocchi». Alcuni «affermano che è necessario un maggior impegno per la pace nel Vietnam, una più chiara e decisa condanna dei bombardamenti e una maggiore autonomia verso gli USA».

Quanto alla maggioranza dei giudizi negativi: essa «ritiene la posizione dell'Italia troppo legata a quella americana e afferma che ci vuol più coraggio nel condannare l'azione USA nel Vietnam».

La terza domanda riguarda l'impegno del governo per risolvere i problemi che interessano più da vicino i lavoratori. Qui si sono avute 75 risposte positive, contro 160 negative e 28 incerte.

La maggioranza che si esprime negativamente «ritiene che il governo e le forze che lo sostengono mancano della necessaria volontà politica per risolvere questi problemi.

«Per alcuni il governo di centro-sinistra è diventato il simbolo dell'immobilismo, ha completamente deluso le aspettative dei lavoratori, è privo di ogni carica rinnovatrice, ha operato poco e male, si dicono troppe parole, si fanno tante promesse, ma pochi fatti.

«Altri danno un giudizio del tutto negativo particolarmente per la mancata soluzione dei problemi della previdenza e della sicurezza sociale. Alcuni ritengono che si continua come ai tempi del centrismo, senza nessun sostanziale cambiamento».

La presa di coscienza del fallimento del centro-sinistra da parte dei dirigenti delle ACLI milanesi però non basta, se ad essa non seguirà una coerente condanna dei partiti responsabili delle «attese deluse», dell'immobilismo, del «ritorno al centrismo»

Dopo tanta severità di giudizio non si comprenderebbe perché gli aclisti dovrebbero votare per il partito massimamente responsabile del fallimento: la DC.

Prosegue lo sciopero della fame

Inaccettabili condizioni del governo per la legge sugli invalidi civili

Al terzo giorno di sciopero della fame che 500 mutilati e invalidi e civili hanno iniziato davanti a Palazzo Chigi per protestare contro il governo che ha bloccato alla Commissione Lavoro la proposta di legge per il collocamento obbligatorio al lavoro, ieri si sono registrati alcuni sviluppi. Delegazioni di manifestanti, portatisi davanti a Montecitorio, si sono incontrate con i rappresentanti dei gruppi parlamentari invitandoli ad esercitare nuove pressioni verso il governo.

Nei giorni scorsi il presidente della Commissione, on. Zanibelli, aveva inviato una lettera al presidente del Consiglio, Moro, facendo presente che tutti i gruppi sono d'accordo sul testo elaborato da un comitato ristretto in cui si prevede una percentuale unica per tutte le diverse categorie di mutilati e invalidi (di guerra, del lavoro e civili) e il principio dello «scorrimento» dei posti disponibili da una categoria all'altra in modo da agevolare la categoria sinora più sacrificata, quella degli invalidi civili.

In serata Moro ha fatto sapere che il governo sarebbe disposto a togliere il veto alla legge a condizione che dall'obbligo al collocamento siano esentati gli enti statali e pubblici. La proposta è stata naturalmente respinta. Sono in corso nuove consultazioni e trattative.

Domenica a Roma

A convegno la Resistenza europea

«Il pericolo della rinascita del nazismo e del fascismo per la sicurezza delle nostre patrie, per le libertà umane e per la pace» sarà il tema del prossimo convegno della Resistenza europea che si terrà a Roma, nella Sala Borromini, nei giorni 2 e 3 marzo.

Il convegno è stato indetto da un comitato internazionale di iniziativa, in seguito ad un incontro fra esponenti della Resistenza europea tenutosi nel maggio scorso a Parigi. All'iniziativa è assicurata la partecipazione di importanti delegazioni dall'Austria, dal Belgio, dalla Bulgaria, dalla Cecoslovacchia, dalla Danimarca, dalla Francia, dalla Grecia, da Israele, dall'Italia, dalla Polonia, del Portogallo, dalla Repubblica Democratica Tedesca, dalla Repubblica Federale Tedesca, dalla Spagna, dall'Ungheria, dall'Unione Sovietica.

Altra scossa di terremoto a Gibellina

PALERMO, 29.

Una scossa di terremoto, classificata del quinto grado della scala Mercalli, è stata avvertita alle 17,20 di oggi a Gibellina. Sempre a Gibellina è stata trovata un'altra salma, quella di Domenico Pizzolato di 59 anni.

La «stralcio» della legge psichiatrica

Il medico deciderà sulla schedatura

Diventate definitive le leggi sui tbc e sulle farmacie rurali

Il disegno di legge sulla riforma degli ospedali psichiatrici e della legislazione in materia, è stato approvato al Senato dalle commissioni Interni e Sanità in seduta congiunta, ma con alcune modifiche proposte dal PCI. La più rilevante riguarda i limiti posti alla schedatura di coloro che vengono ricoverati d'autorità. Il progetto governativo prevedeva per costoro la iscrizione — al momento della dimissione dagli ospedali — in un elenco della polizia. Con un emendamento è stato stabilito che la eventuale decisione di schedatura spetti al medico curante dell'ammalato.

Un ordine del giorno dei senatori comunisti è stato infine accolto dal ministro, che s'è impegnato a far sì che nelle imminenti trattative sul contratto, il trattamento dei dipendenti da ospedali psichiatrici sia parificato a quello dei dipendenti dagli enti ospedalieri.

Sempre in commissione a Palazzo Madama è stato approvato in via definitiva la legge sulle farmacie rurali. In pratica con incentivi si facilita la creazione o il mantenimento delle farmacie nei centri rurali, oppure la creazione di posti di fornitura di medicinali negli abitati sparsi.

Ancora al Senato, la commissione Lavoro ha approvato in via definitiva la legge Santi-Lama per il miglioramento del trattamento ai tbc ed ai loro familiari (a Palazzo Madama erano stati presentati progetti dai compagni Caponi e Fiore, che sono stati ritenuti assorbiti). Il governo, com'è noto, ha preteso, alla Camera, di negare la estensione delle provvidenze ai pensionati colpiti da tbc.

Va ancora segnalato che, sempre a Palazzo Madama, è stata approvata nel testo della Camera la legge che stabilisce nuove norme in materia previdenziale per il personale degli Enti locali. La modifica più rilevante concerne la fissazione in 1/5 dello stipendio del «premio di fine servizio» all'atto del collocamento in pensione degli interessati.

Sarà chiesto al nuovo Parlamento

Una legge speciale per gli ex deportati

La documentazione fornita dai medici e dagli specialisti sulle malattie contratte dagli ex deportati nei lager, dai resistenti durante le persecuzioni fasciste in carcere e al confino, saranno raccolte in volume — completata dagli studi in corso e che verranno presentati come contributo della scienza medica italiana al convegno internazionale di Varsavia del settembre prossimo — in modo da dare al nuovo Parlamento le basi scientifiche per una legge che riconosca ai sopravvissuti dai campi nazisti e ai perseguitati politici il diritto ad una speciale assistenza sanitaria e pensionistica che li aiuti a superare i postumi dolorosi della loro atroce esperienza in un ambiente di tranquillità morale e materiale.

Queste le decisioni uscite dalla conferenza nazionale che si è conclusa ieri con un breve discorso di Renato Bertolini, della segreteria nazionale dell'ANPPIA (il sen. Terracini era assente per improrogabili impegni parlamentari).

Il dibattito era stato ricco di testimonianze di alto livello scientifico e ad un tempo umano (molti dei medici relatori e specialisti sono essi stessi ex deportati, come il gerontologo prof. Mars di Milano che ha parlato sulla senescenza precoce e il prof. Capellini, di Pescara che ha parlato sulle artrosi degenerative). Sugli aspetti speciali e legislativi della senescenza prematura, tipica degli ex deportati, aveva relazionato il senatore dott. Carlo Boccassi, mentre il dott. Nebuloni aveva letto la relazione scritta dal prof. Cennamo sul rapporto causale e concausale guerra-malattia.

Qualificata e significativa la partecipazione di parlamentari e personalità mediche, tra cui il sen. Albertini, sottosegretario al Tesoro, il sen. Secchia, vice presidente del Senato, il sen. Schiano, il professor Pettinati, presidente della CRI di Torino, il dott. Camillo Martino, specialista ortopedico e membro del Comitato sanitario per gli aiuti al Vietnam.

NEL N. 9 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- Il Partito e gli studenti (editoriale di Paolo Bufalini)
- A Budapest, per discutere (di Luca Pavolini)
- Fallimento del meridionalismo di Colombo (di Gerardo Chiaromonte)
- Intervento di Ugo La Malfa nel dibattito sulla riforma delle strutture statali
- Sezioni del PCI a Milano (di Enea Cerquetti)
- Il nuovo a Praga (reportage di Franco Bertone)
- Perché il Vietnam resiste (di Giorgio Signorini)
- Si può ancora credere a un «premier» inglese? (di Eric J. Hobsbawm)

Nelle Università italiane con i giovani e i professori:

OTTAVIO CECCHI, Pisa: Le idee degli studenti

NORA FEDERICI: Proposte dagli Atenei

ROBERTO ANTONELLI: Il rapporto tra docenti e giovani

- I pochi, i molti, la Morante e la Marini (di Giansiro Ferrata)
- I mortai e il Martini (di Gianni Toti)
- Ritorno di Gassman (di Bruno Schacherl)
- A cena con Kramer (di Mino Argentieri)
- Il Vietnam a Berlino (di Luigi Nono)

CALLI

ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO

Basta con i fastidiosi impacchi ed i rasoi pericolosi! Il nuovo liquido NOXACORN dona sollievo completo dissecca duroni e calli sino alla radice Con Lire 300 vi liberate da un vero supplizio Questo nuovo callifugo INGLESE si trova nelle Farmacie

ANNUNCI ECONOMICI

7) OCCASIONI L. 50

AURORA GIACOMETTI VIA QUATTROFONTANE 21 C telefono 464.759 svende: Grande tavolo Fratino 33.000 Quattro splendide sedie bassotte 40.000 - Lettino ferro 16.000 Ribalta Maggiolini 32.000 Tappeti Indiani 2.000 Lampadario cristallo cinque fiamme 15.000 - Tappeti Persiani, e altre mille occasioni ! ! ! !

26) OFFERTE IMPIEGO E LAVORO L. 30

SISTEMAZIONE a cura conseguendo la «patente» di Agente delle Imposte di Consumo Requisiti: licenza Media/Avviamento; 18 anni minimo. Chiedere informazioni al Centro ENAP - 70023 Gioia (Bari).

Provocatoria tesi di un legale di De Lorenzo e Filippi

Utili le liste del '64 così come i mitra del luglio '60

Giusto anche schedare e spiare gli uomini politici - Il processo si concluderà oggi o domani
Le altre arringhe della difesa e della parte civile - Attesa la replica del pubblico ministero

« Le liste sono necessarie. Con esse nel 1964 De Lorenzo era pronto a difendere la democrazia, così come l'avevano difesa, nel 1960, a Genova e Reggio Emilia, i suoi carabinieri, scendendo in piazza a sostegno delle istituzioni democratiche ». Con affermazioni di questo genere l'avvocato Franco De Cataldo ha parlato oggi, come patrono del colonnello Mario Filippi e come vice-patrono del generale Giovanni De Lorenzo, nel processo per diffamazione che i due alti ufficiali hanno presentato contro *l'Espresso*. Il legale ha quindi rivendicato al generale De Lorenzo, il quale oltretutto nel 1960 non era comandante dei carabinieri, ma capo del Sifar, i cinque morti di Reggio Emilia, gli altri democratici uccisi, le cariche selvagge che polizia e carabinieri compirono a Roma, a Genova, a Palermo, a Catania.

De Lorenzo, il quale pure tiene tanto a una patente di democratico, non ha reagito alle affermazioni del legale, forse sperando che esse sarebbero passate senza essere raccolte. Ma era impossibile non riferire quanto detto da De Cataldo, per di più con il tono di chi sembra fare affermazioni condivise da tutti. Per questo avvocato è normalissimo, è giusto, che tutti gli uomini politici siano schedati, che ognuno abbia il suo bravo fascicolo. Cose del genere, fino a questo momento non aveva osato sostenerle nessuno, a parte lo stesso De Cataldo nel suo primo intervento.

Oltre a De Cataldo, ieri hanno preso la parola Anselmo Crisafulli, patrono di De Lorenzo e Adriano Reale, il quale difende Carlo Caracciolo, il presidente del consiglio di amministrazione della società che stampa *l'Espresso*. In caso di condanna di Scalfari e Jannuzzi — i due giornalisti imputati di diffamazione — Caracciolo dovrebbe risarcire i danni a De Lorenzo e Filippi, i quali hanno già chiesto una provvisionale di dieci milioni ciascuno, oltre a un'altra decina di milioni per le spese processuali.

I tre legali hanno parlato in sede di replica. Altrettanto faranno oggi il pubblico ministero, Occorsio, per ribadire la richiesta di assoluzione di Scalfari e Jannuzzi, e i difensori dei giornalisti, Pisapia e Liuzzi. Ascoltate anche queste arringhe, il Tribunale si riunirà in camera di consiglio per la sentenza. Se pubblico ministero e avvocati saranno brevi, questo avverrà oggi stesso. In caso contrario se ne riparlerà domani. Comunque, il processo De Lorenzo è ormai alle battute conclusive. Alla sentenza non mancano che 24 o al massimo 48 ore.

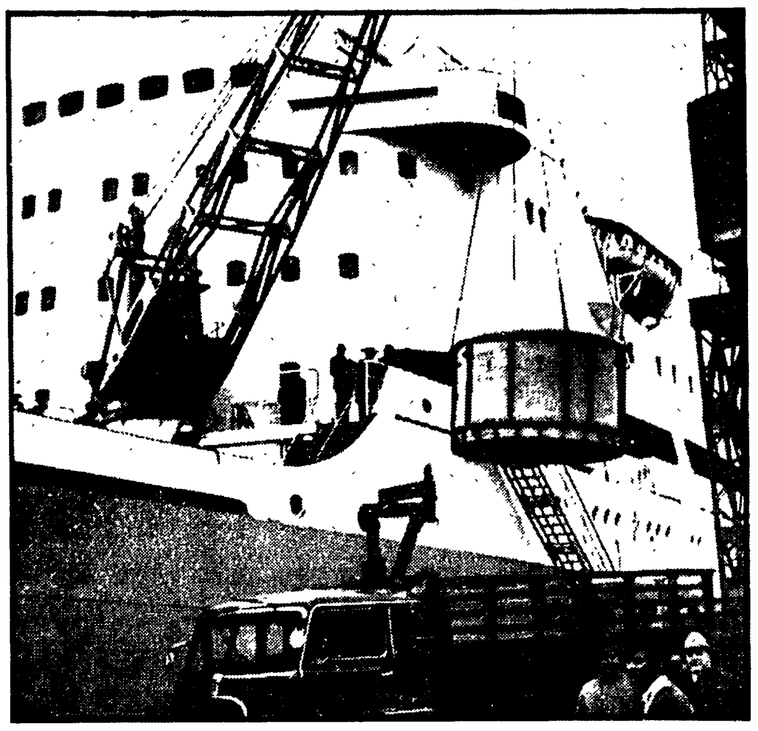
Detto di De Cataldo e delle sue fantastiche affermazioni, riferiamo sulle altre due arringhe di ieri. Crisafulli e Reale sono stati molto più brevi del loro più giovane collega. Crisafulli, pur difendendo De Lorenzo, è rimasto con i piedi in terra e ha cercato di sostenere le ragioni del generale sulla base degli atti processuali. Così ha sostenuto che l'*Espresso*, pur avendo raggiunto alcuni risultati, non è riuscito a provare l'accusa fondamentale rivolta a De Lorenzo, cioè quella di aver preparato, insieme con Segni, un colpo di Stato.

Crisafulli ha detto: « La causa che è in discussione non può, per i suoi limiti, abbracciare tutta la realtà sottostante alla recitazione del colpo di Stato. Essa, tuttavia, mirando alla tutela dell'onore personale di De Lorenzo, schiude ampi orizzonti intorno ai rapporti reali della vita pubblica italiana nell'arco di quasi un ventennio. E' dovere di tutti fare in modo che le prospettive della verità storica non restino offuscate dai sofismi della retorica forense. Con la replica noi combattiamo soprattutto contro siffatti pericoli che sono insiti nella ritirata strategica che va dal " complotto al Quirinale " al ripiegamento sulle posizioni del ragionevole convincimento e dell'errore scusabile ». L'avvocato Crisafulli ha anche fatto un rapido accenno alle varie vicende legate alle commesse militari, ma è stato subito bloccato.

L'avvocato Reale, difensore di Caracciolo, ha ricordato appunto gli estremi della querela di De Lorenzo, ribadendo che il processo ha portato alla dimostrazione delle gravi accuse che Scalfari e Jannuzzi hanno rivolto all'ex comandante dei carabinieri, ex capo del Sifar ed ex capo di stato maggiore dell'Esercito.

Andrea Barberi

Centododici ruote per trasportare la Vostok



NAPOLI, 29

Sono cominciate oggi le operazioni di scarico dell'astronave « Vostok », giunta ieri nel porto di Napoli con la motonave sovietica « Nikolaiev ». Questa, partita da Odessa giorni or sono, ha dovuto subire particolari modifiche per poter contenere nelle sue cinque stive l'eccezionale carico.

La « Nikolaiev » è una nave che stazza 11 089 tonnellate e ha un equipaggio di 30 persone. La « Vostok » è stata imbarcata opportunamente smontata. Il pezzo più pesante è costituito dalla piattaforma di appoggio che pesa 62 tonnellate. Si prevede che le operazioni di scarico dureranno non meno di due giorni.

Per il trasporto a Roma dell'astronave sovietica, è stata predisposta una speciale apparecchiatura: si tratta di una serie di carrelli speciali semoventi che possono sopportare un peso di 300 tonnellate.

Il carrello è diviso in tre sezioni, e ha 112 ruote. Sarà trainato da un trattore del peso di 22 tonnellate. Terminate le operazioni di scarico, il carrello suddetto muoverà alla volta di Roma, attraverso l'autostrada del Sole, scortato dalla polizia, per raggiungere il Palazzo dei Congressi dell'EUR dove, il 27 marzo, sarà inaugurata la XV Rassegna elettronica internazionale.

Come sta Sonia?

Ancora una fitta cortina di segretezza intorno alle condizioni di salute della nuora di Indira Gandhi, l'italiana Sonia Maino. Si era parlato di un improvviso intervento chirurgico all'appendicite, ma un portavoce del primo ministro indiano ha testualmente dichiarato: « Da dove vengono tutte queste voci? Non è vero niente. Tutte le notizie su Sonia sono false ». D'altra parte un altro funzionario ha affermato: « Sonia oggi sta meglio ed è stata in grado di sedersi in poltrona. E' molto allegra e la febbre le è scomparsa ». Secondo alcuni giornalisti indiani, Sonia sarebbe stata ricoverata in un ospedale

IL GIALLO DI ACAPULCO

Chi assassinò d'Acquarone sapeva usare bene le armi

I super-esperti della Procura di Città del Messico esamineranno la Walther 32 - Nuove prove in mano al giudice Correa - Ha sparato Claire? - Gli enormi interessi finanziari dietro la facciata del giallo

ACAPULCO, 29

La Walther-32 dalla quale sono partiti i cinque colpi che fulminarono Cesare d'Acquarone sul bordo della piscina di villa Las Brisas è di nuovo, e drammaticamente, tornata agli onori della cronaca. Ormai sembra quasi esser lei, la pistola, la vera protagonista del « giallo di lusso » di Acapulco Oggi a Città del Messico una commissione formata da 5 esperti della Procura Nazionale sta per concludere il lungo esame sull'arma richiesto da Rafael Correa Robles, il nuovo giudice incaricato del « caso Sofia Bassi-Celorio ». Dal parere che la commissione stilerà si potrà dar definitiva risposta alle due domande dalle quali dipendono la vita e la morte di Sofia Bassi: l'arma può sparare a raffica? qualcuno può aver ritoccato l'arma per permettere la fuoriuscita d'una raffica?

Due domande vecchie, come si vede, ma alle quali erano state date diverse e contrastanti risposte. Per questo il giudice Correa, che ha sostituito il dimissionario Arellano Luz ha affidato la Walther 32 alla Procura Nazionale

Intanto ad Acapulco circola una notizia sensazionale: il giudice Correa sarebbe venuto in possesso dei risultati riportati dalla signora Bassi Celorio in diverse gare di tiro a segno, dai quali si ricaverebbe che era un'ottima tiratrice Cadrebbe in questo modo clamorosamente la tesi della difesa secondo la quale Sofia avrebbe preso in mano l'arma per farsi insegnare dal genero a sparare.

Un altro elemento, finora poco sottolineato, sul quale invece Correa sta indagando a fondo è quello della « rosa » delle ferite provocate sul corpo di Cesare d'Acquarone dai colpi. In altre parole: se è vera la tesi della raffica, allora i colpi avrebbero dovuto raggiungere il corpo della vittima entro uno spazio piuttosto ristretto, e non — com'è in realtà — in diverse parti del corpo

Sta dunque paurosamente traballando l'intero castello costruito dalla difesa della Sofia Bassi Celorio La stampa messicana si chiede oggi, addirittura, se non siano da prevedersi nuovi, clamorosi sviluppi del giallo ventilando di nuovo l'ipotesi che Sofia Bassi non sia la vera sparatrice ma che cerchi soltanto di coprire la figlia. Questo perché, oltretutto, si van facendo sempre più chiari i contorni economici che premono alle spalle del giallo: l'immensa fortuna di cui la piccola Chantal (figlia di Cesare e Claire) è unica erede, sotto la tutela della madre sino alla sua maggior età; gli agganci economici dei d'Acquarone in alcuni affari in compartecipazione col marito di Sofia, Gianfranco Bassi

E che la situazione economica dopo la morte di Cesare non sia troppo chiara lo dimostra soprattutto lo stato di vera e propria « guerra fredda » tra la Maddalena Trezza d'Acquarone e l'intero clan dei Bassi Celorio. Maddalena Trezza non si è ancora costituita parte civile, nel procedimento penale contro Sofia Bassi: tuttavia i suoi avvocati seguono l'evolversi della situazione momento per momento, e tutto lascia prevedere che una decisione del genere stia per verificarsi.

Micidiali i piranha

I pesci divorano cinque piloti caduti nel fiume

Hanno assalito il relitto dell'aereo che galleggiava sull'acqua - La tragedia sotto gli occhi di un gruppo di soccorritori

GOIANIA, (Brasile), 29

Erano in cinque e tornavano con l'aereo dall'aver festeggiato l'ultimo giorno di carnevale. Il piccolo velivolo è caduto in un fiume della giungla e gli occupanti, nel giro di pochi minuti, sono stati divorati dai piranha, i voracissimi piccoli pesci dai denti affilati come rasoi.

I cinque, con la riva a pochi minuti di nuoto, sarebbero sicuramente scampati alla morte se non si fossero imbattuti nei terribili pesci. Inoltre un gruppo di soccorritori, è arrivato sul posto poco dopo la sciagura e avrebbe potuto trarre tutti in salvo. Invece, non c'è stato niente da fare.

Solo i corpi orrendamente mutilati di due uomini sono stati recuperati. Degli altri, non sono rimasti, forse, che gli scheletri spolpati. Le vittime erano cinque amici di cui quattro piloti e un agricoltore.

Quest'ultimo, Zimlar Gomes Quieroz, aveva un ranch a circa 300 chilometri da Goiana. Il gruppo di amici, da tempo, parlava di farvi una capatina per andare liberamente a caccia. La zona era, comunque, raggiungibile solo con aerei. Ne venivano noleggiati diversi e così l'ultimo giorno di carnevale, dopo una entusiasmante partita di caccia alla quale avevano preso parte un gran numero di persone, era trascorso fra canti e balli Tutti erano ripartiti la mattina dopo, ma i cinque amici si erano trattenuti ancora nel ranch Nella tarda mattinata anche loro, avevano deciso di rientrare Per tornare in città, disponevano di un piccolo monomotore sul quale prendevano posto Jose Mauro Magalhaes, Quieroz, Mauro Magagalhaes, Jeremias Aragnae Araujo e Pascoal Garcia Costa. Tutti allegri, una volta in aria si erano divertiti, per un po', a far volteggiare l'aereo. Da terra, ad un certo punto ci si rendeva conto dopo averlo visto sparire, che il monomotore era precipitato Un gruppo di uomini del ranch a bordo di una jeep raggiungeva dopo appena mezz'ora di marcia, il fiume Araguaia L'aereo era lì semisommerso nell'acqua. Gli occupanti erano tutti salvi. Prima che potessero essere in qualche modo soccorsi arrivavano però i voracissimi piranha che, in pochi istanti, portavano a termine lo scempio.

Perde un braccio sedicenne che lavorava per tutta la famiglia

MILANO, 29.

Un ragazzo di sedici anni ha perso un braccio sul lavoro. L'arto gli è stato amputato di netto dalle pale di un mulino. Insieme con un fratello di un anno più grande, il giovane manteneva la madre ed altri quattro fratelli.

Il ragazzo si chiama Mauro Casu. Il padre, originario della Sardegna, ha abbandonato la famiglia, andando a vivere per conto suo in Germania. A casa ha lasciato sei figli. Il più grande è militare. Con la grave amputazione subita da Mauro, il quale difficilmente, anche quando sarà guarito, potrà trovare un lavoro, la famiglia si regge solo sulle spalle di un ragazzo di 17 anni, il quale guadagna 60 mila lire al mese.

Questa volta 83 i morti nel Carnevale di Rio

RIO DE JANEIRO, 28

Sono morte 83 persone nel corso delle sfilate del carnevale della capitale brasiliana. Quattordici di esse sono state assassinate durante il caos della festa; le altre sono rimaste uccise nella terribile calca. La cifra è nettamente inferiore a quella degli anni scorsi, ma c'è da dire che quest'anno molte sfilate sono state impedite dalla pioggia.

Altissimo il numero dei feriti: più di cinquemila persone si sono presentate negli ospedali

In un casolare abbandonato

Uccide l'amico a bastonate per 1200 lire

Ha confessato ai carabinieri subito dopo l'arresto — Alcune macchie di sangue lo hanno tradito

VIGEVANO, 29

Ha assassinato un uomo perchè gli avanzava 1200 lire. Ha colpito la sua vittima prima con un bastone poi con un pezzo di ferro fino a quando non lo ha visto crollare in una pozza di sangue. I carabinieri lo hanno arrestato dopo dieci ore d'indagini: lui ha prima negato disperatamente, poi ha ammesso tutto. Si chiama Attilio Pavan, ha 33 anni, e per vivere faceva il manovale. La vittima è un girovago di 60 anni, l'invalido Alfonso Giovannelli.

Il barbaro delitto è avvenuto ieri notte in un caseggiato abbandonato alla periferia di Mortara, un centro a pochi chilometri da Vigevano. Attilio Pavan, che viveva insieme alla sua vittima in una camera del caseggiato dove a sera trovavano rifugio numerosi girovaghi della zona, ha detto ai carabinieri di essere stato travolto dall'ira. « *Gli ho chiesto i miei soldi* — ha raccontato — *Mi doveva da circa un mese 1200 lire. Mi ha ripetuto di non averli, ho insistito, non c'è stato nulla da fare. Allora non ci ho visto più* ». Il Pavan ha preso un bastone ed ha colpito; poi ha finito il Giovannelli con un pezzo di ferro.

Il manovale ha cercato di nascondere il cadavere nello scantinato del casolare. Ma lo hanno tradito alcune macchie di sangue lasciate sulle scale. I carabinieri dopo aver interrogato numerosi abitanti della zona, hanno fatto un sopralluogo nel casolare. Così, seguendo le tracce di sangue, sono arrivati al corpo della vittima. Quando il Pavan è stato interrogato, ha cercato di negare. Poi, di fronte alle precise contestazioni dei militari ha dovuto confessare tutto.

in poche righe

Vaiolo in India

NUOVA DELHI — Nello stato indiano del Guaerat è scoppiata un'epidemia di vaiolo. Per ora si sono registrati 300 casi dei quali 48 mortali.

Scoppiano le munizioni

SAN PAOLO — Quattro operai sono morti in uno stabilimento di munizioni saltato in aria per un'esplosione. La sciagura è avvenuta a Piquete, a 200 chilometri da San Paolo.

L'arrivo del biscazziere

GENOVA — Proveniente da Barcellona è arrivato a Genova, ammanettato e scortato da un nugolo di poliziotti, Dante Saccà di 29 anni. Il giovane è accusato di essere una pedina importante del *racket delle bische* di Milano.

Misterioso uomo-rana

SASSARI — Ancora sconosciuto è l'uomo-rana rinvenuto nelle acque di Sassari. Per qualche giorno si era pensato che fosse il marinaio svedese Jan Gunnerus di 26 anni, scomparso nel dicembre 1967 nell'oceano Atlantico. L'ipotesi è caduta quando hanno confrontato i calchi delle protesi dentarie dei due. Non erano uguali.

Compleanno quadriennale

ROMA — Sono 37 mila gli italiani che, con il 29 febbraio, hanno potuto finalmente festeggiare il loro compleanno dopo quattro anni.

Benzinai rapinati

PALERMO — Giuseppe Spatafora e Vincenzo Truden, due benzinai di Palermo, sono stati rapinati, presumibilmente dalla stessa banda, nello spazio di mezz'ora l'uno dall'altro.

Ancora sequestrato

ANCONA — Il procuratore della Repubblica della città adriatica ha disposto il sequestro del numero di marzo della rivista per soli uomini *Play Men* per illustrazioni e scritti che offendono il pudore e la morale.

Risposta della Pravda

Niente dischi volanti nell'URSS

Il parere dell'Accademia delle scienze - Articolo degli specialisti

I dischi volanti o in genere oggetti volanti non identificati non esistono. Lo hanno affermato decisamente un gruppo di scienziati sovietici in un articolo pubblicato dalla « Pravda » in risposta alle numerose lettere di cittadini che chiedevano chiarimenti in proposito.

Nessuno — hanno sostenuto gli scienziati — dispone di fatti nuovi che testimonino a favore dell'esistenza dei dischi volanti: essi non sono stati mai osservati né dagli astronomi che scrutano il cielo tutto il giorno, né dagli studiosi dell'atmosfera, né infine dai servizi della difesa antiaerea. Quindi — si conclude nell'articolo — è semplicemente assurdo pensare a misteriose visite al nostro pianeta da parte di abitanti di Venere o di Marte.

Sul problema si è pronunciata anche l'Accademia delle scienze dell'URSS. « Tali supposizioni — è stato detto — non hanno alcuna base scientifica, mentre gli oggetti che vengono osservati hanno una ben nota natura ».

Ragazzino inglese

« Ho visto massacrare una donna »

Lo ha detto alla madre ma non è stato creduto - Era tutto vero

LEEDS (Inghilterra), 29.

« Mamma, mamma, stanno ammazzando una donna », così ha gridato un ragazzo di dodici anni alla madre che in uno scompartimento del treno in arrivo da Yorshire City, stava parlando con degli amici. « Non fare lo stupido, non vedi che devo discutere con i signori ». Invece era vero. Il ragazzo, Robin (la polizia non ha voluto rivelarne il cognome per timore che l'assassino tenti di eliminare l'unico testimone che lo ha visto e che può riconoscerlo e accusarlo) ha riferito più tardi di essersi affacciato al finestrino del treno e di aver visto, nel cortile di una chiesa, un uomo che stava picchiando una donna nuda. Lo aveva subito detto alla madre, ma non era stato creduto. Il giorno dopo, sui giornali, è uscita la notizia del delitto: Mary Judge, di 42 anni era stata violentata e assassinata da un maniaco nel cortile di una chiesa. Il ragazzo del treno, che ha visto tutto, è ora sorvegliato giorno e notte dagli agenti.

Non è improbabile che il maniaco omicida tenti di eliminarlo. Troverà ad accoglierlo due agenti di Scotland Yard. Il cognome di Robin non è stato rivelato a nessuno, nemmeno ai compagni di scuola del ragazzo.

Otto marinai dispersi

In fiamme petroliera speronata

L'incidente provocato dalla nebbia Sta ancora bruciando — I soccorsi

SEATTLE (Stati Uniti), 29.

Una nave mercantile e una petroliera sono venute a collisione a causa della nebbia. La petroliera, che aveva a bordo 300 mila barili di greggio, si è incendiata ed è stata abbandonata dall'equipaggio. Otto marinai mancano all'appello e forse sono deceduti fra le fiamme. Il mercantile « Suwa Hara Maru » battente bandiera giapponese che stazza oltre ottomila tonnellate, aveva urtato la petroliera liberiana « Madoil II » al largo dell'estuario del fiume Columbia. Le fiamme erano subito divampate terribili.

I 33 marinai della petroliera avevano tentato inutilmente di domarle. Lo stesso comandante, nell'opera di spegnimento, era rimasto gravemente ustionato A questo punto, era stato deciso di abbandonare la nave. Otto marinai risultavano, purtroppo, dispersi.

Anche i 37 marinai del mercantile giapponese dovevano lottare contro un principio di incendio che, però, veniva domato. Diverse navi sono accorse sul posto insieme ai mezzi della guardia costiera. Anche alcuni uomini del mercantile giapponese hanno dovuto abbandonare la nave. Tredici ore dopo la collisione, dalla petroliera liberiana si levavano ancora le fiamme e alte colonne di fumo.

NOTE GIURIDICHE

Sciopero in manicomio

La mancata attuazione della riforma della legislazione sugli ospedali psichiatrici ha dato origine, giorni fa, ad uno sciopero singolare per la personalità di coloro che lo hanno organizzato. Le cronache dei quotidiani riferiscono, infatti, che « cinquecento pazzi, riuniti in assemblea, decidono di scioperare » per protestare appunto contro la mancata attuazione della riforma, e per mettere in rilievo, davanti all'opinione pubblica, la triste condizione in cui la legge vigente li costringe.

E' avvenuto nell'ospedale psichiatrico S. Osvaldo di Udine con il concorso attivo dei medici. Altre manifestazioni, prima di questa, furono organizzate, dirette allo stesso fine.

Un convegno nazionale di studio per la riforma della legislazione sugli ospedali psichiatrici, fu tenuto, infatti, in Milano nel 1955; un altro in Vicenza nel 1957, ed un terzo in Roma nel 1962 ad iniziativa dell'Accademia italiana di medicina forense. Proposte di legge di riforma furono discusse od elaborate in questi convegni ma le cose sono rimaste al punto di prima.

Ecco perchè i malati, preoccupati di rimanere ancora per molto nelle condizioni dettate da una legge vecchia di oltre sessanta anni, hanno deciso di prendere la loro sorte nelle loro stesse mani e di premere perchè la proposta di stralciare dalla legge ospedaliera gli articoli che li riguardano sia portata davanti al Senato.

La condizione contro cui si battono nasce dall'arretratezza della legge che tutela la salute mentale del cittadino, la quale risale al 1904 e da allora non è stata adeguata mai al progresso segnato dalla scienza nel campo della cura, della individuazione e della prevenzione delle malattie mentali Arretratezza della legge, quindi, mancanza di mezzi ed inadeguatezza di strutture impongono, ancor oggi, nella generalità dei casi, all'interno degli ospedali, una condotta diretta prevalentemente a tenere l'ammalato recluso anzichè procurarne il reinserimento nella collettività ed aiutarlo, adottando metodi nuovi di cura.

La riforma di cui si domanda l'attuazione è basata su tre concetti fondamentali il primo dei quali è di dare la possibilità a ciascuno che ne senta la necessità di ricoverarsi volontariamente in un ospedale psichiatrico per accertamenti, cura ed assistenza, cosa che la legge attuale non consente. Il secondo è di abolire, per il rispetto della dignità umana dell'infermo, l'annotazione della malattia mentale nel casellario giudiziario, che segue l'ammalato per tutta la vita come se si trattasse di una condanna infamante, e la sostituzione di questo casellario con un casellario sanitario. Il terzo, infine, è di sostituire « criteri attuali di custodia e di pericolosità dell'infermo con quelli di prevenzione, di recupero sociale, di reinserimento nel consorzio umano ».

Uno dei promotori dell'ultimo convegno (1962) scriveva che « in Italia vi sono 93 mila posti-letto per 160 mila ammalati » e che « per fronteggiare una tale situazione gli ospedali psichiatrici, di cui il 40 per cento sono superaffollati, con ricoverati stipati nei corridoi sono costretti a risolvere il problema con dimissioni, la cui tempestività lascia molto a dubitare ». E continuava con l'affermare che in un ospedale psichiatrico del sud « vi sono attualmente due ricoverati per ogni letto e, cioè, per il ricovero di circa 1300 infermi l'ospedale dispone di 600 letti ».

Una condizione di cose, come si vede, abominevole, che non crediamo sia molto cambiata da allora, e che, pur avendo suscitato l'interesse, la premura e la solidarietà umana di tanta parte della opinione pubblica, indipendentemente dalla mancata attuazione della riforma, non è riuscita a scalfire la indifferenza dei governanti.

Giuseppe Berlingieri

I lavoratori reclamano una vera riforma e aumenti adeguati

SCIOPERI E PROTESTE PER LE PENSIONI

Numerosissime prese di posizione unitarie nelle fabbriche Pronunciamenti contro l'accordo di diverse istanze della CISL e della UIL – Grande mobilitazione di lavoratori e pensionati in tutto il Paese

Anche nella giornata di ieri si sono svolti in tutto il paese scioperi, manifestazioni e assemblee unitarie di lavoratori per reclamare il rifiuto alla proposta di accordo sulle pensioni avanzata dal governo e l'avvio immediato di una vera riforma del sistema previdenziale.

Diamo qui di seguito le notizie più importanti fra le numerosissime pervenuteci da tutta Italia.

BARI

La Federbraccianti di Bari, ha espresso il suo accordo con la posizione della CGIL, e si è impegnata ad aderire ad eventuali azioni sindacali che la CGIL riterrà opportuno indire. Anche il comitato direttivo della FILLEA ha respinto le proposte governative sulle pensioni. Decine di assemblee si sono svolte ieri sera nei comuni della provincia. Ieri a Lecce si è riunita in seduta straordinaria il comitato esecutivo della Camera del Lavoro allargato ai segretari delle Camere comunali del lavoro e ai segretari delle Federazioni di categoria per le decisioni di lotta da intraprendere.

A Foggia in 14 comuni si sono svolte ieri sera assemblee di lavoratori di tutte le categorie che hanno criticato le proposte governative e si sono dichiarati pronti alla lotta.

ANCONA

La Commissione interna del cantiere navale di Ancona, a nome delle maestranze, respinge, ritenendole inaccettabili, le proposte del governo sulla riforma delle pensioni; invita le organizzazioni sindacali a portare avanti unitariamente le richieste avanzate il 14 dicembre 1967; si impegna a lottare affinché le richieste dei sindacati vengano accolte.

Analogo ordine del giorno è stato votato anche dalla Commissione interna delle Cartiere Miliani di Pioraco, composta da rappresentanti della CGIL e della CISL.

PESARO

Nel Pesarese, le Commissioni interne di due fabbriche — PICA di laterizi che conta oltre quattrocento operai e il mobilificio Fastigi che ne conta oltre cento — hanno preso una netta posizione contro il rifiuto, da parte del governo, della proposta di accordo sulle pensioni, impegnandosi inoltre « a sviluppare un ampio movimento di lotta e di protesta, assieme agli altri lavoratori, per costringere il governo ad accogliere le giuste richieste ».

TARANTO

La Commissione interna degli stabilimenti militari, sollecitata dai lavoratori in riunione straordinaria, ha inviato ai sindacati nazionali della CGIL, CISL e UIL un documento in cui si rileva il vivo malcontento dei lavoratori per le vergognose proposte del governo soprattutto per quanto concerne il prolungamento dell'età pensionabile per le donne, l'abolizione delle pensioni di anzianità e del cumulo delle pensioni di vecchiaia.

A Taranto si riunisce domani l'attivo provinciale della CGIL.

SIENA

A Poggibonsi gli operai delle fabbriche Frilli, Sola, Metalmobile, Fratelli Bruni, Etna, Silla, Poggibonsese, Tisa, Simel, hanno votato un odg di disapprovazione per l'accordo e lo hanno inviato al governo. Alla CGIL hanno inviato invece una lettera di approvazione per la posizione assunta.

RAVENNA

Numerose a Ravenna le prese di posizione contro le proposte del governo sul problema delle pensioni: sezione sindacale dell'ANIC, Callegari, filiale FIAT, Cooperativa muratori e cementisti di Ravenna, leghe braccianti della provincia, Camera confederale del lavoro, segreterie dei sindacati provinciali FITA, Federbraccianti, FILLEA, FILCEP, FIOM, FILCAMS, Federmezzadri, sindacato comunale edili di Ravenna, gruppo facchini Labor e gruppo facchini « Città ».

BIELLA

Le CI delle officine di Sordevolo, la Octir di Biella, del lanificio Cerruti di Biella, della filatura Rivetti di Vigliano, della filatura Pagani di Biella, hanno espresso con ordini del giorno e telegrammi la piena adesione dei lavoratori alla posizione assunta dalla CGIL.

MONFALCONE

Telegrammi unitari di protesta e di invito alle tre organizzazioni sindacali a mantenere ferma la piattaforma iniziale, sono partiti dalle C.I. della Solvay, dei Cantieri navali, della Sem-Detroit. Anche molte categorie dell'Italcantieri hanno preso posizione unitariamente; tra queste la meccanica navale, i metalmeccanici montatori, fabbri nave, attrezzisti macchine e saldatori elettrici.

FORLI'

Centinaia di lavoratrici e lavoratori di tre calzaturifici di Forlì, A.B.C., Cibieffe e Battistini, hanno sottoscritto un ordine del giorno in cui si invitano i sindacati a respingere le proposte del governo sulle pensioni, e ad unirsi per ottenere un miglioramento e una riforma effettivi delle pensioni.

MODENA

In ordini del giorno approvati in numerose aziende (in particolare di Modena, Mirandola, Sassuolo e Carpi) le maestranze hanno sollecitato il governo a mutare atteggiamento e a non rinviare ulteriormente soluzioni accettabili, rivedendo i punti negativi delle sue proposte. Gli attivi sindacali si sono pronunciati unanimemente per il consolidamento dell'unità fra le tre confederazioni e per la ripresa della lotta qualora le posizioni del governo restino immutate.

LIVORNO

Gli operai della SPICA hanno effettuato ieri mezz'ora di sciopero contro le limitate proposte del governo per le pensioni. La fermata di protesta indetta dalla sezione sindacale della CGIL ha trovato l'adesione di tutte le maestranze della fabbrica.

TERNI

La Commissione Interna della Acciaieria, raccogliendo l'opinione generale dei seimila lavoratori del più grande complesso industriale dell'Umbria, ha rappresentato in un ordine del giorno la protesta per le proposte formulate dal governo sulle pensioni. Una protesta significativa in quanto è stata sottoscritta unitariamente dai rappresentanti della CGIL, CISL e UIL della Commissione Interna. Altri telegrammi sono stati inviati dalla Bosco e dalle piccole aziende metalmeccaniche della città.

GENOVA

I lavoratori siderurgici dei laminatoi nello stabilimento Italsider « Oscar Sinigaglia » di Genova Cornigliano, preso atto delle proposte di accordo tra governo e sindacati per quanto riguarda la soluzione del problema pensionistico, dichiarano in forma unitaria, oltre le divisioni di partito, religione e di sindacato, che detto atto (da porsi fuori della realtà per quanto riguarda la condizione operaia), è una palese dimostrazione della involuzione politica e sociale che ormai ha toccato le più alte strutture dello Stato.

Scioperi unitari di mezz'ora sono stati fatti mercoledì, nel settore delle aziende alimentari e dolciarie, alla Elah di Pegli, alla Saiwa, alla Dufour, alla De Langlade e Grancelli e al l'Aura di Nervi.

NAPOLI

A Napoli il Comitato direttivo del sindacato vetrai si è riunito per esaminare le proposte presentate per le pensioni. Ha approvato all'unanimità un odg e ha inviato un telegramma alla CGIL invitandola a respingere l'accordo. Un telegramma dello stesso tono è stato mandato dalla Commissione interna e della Sezione sindacale della Veteria ex Ricciardi. A sua volta il sindacato pensionati aderente alla CGIL ha inviato al ministro Bosco un telegramma di protesta per gli inadeguati aumenti delle pensioni.

VERCELLI

La Camera sindacale della UIL di Biella e Vercelli ha inviato alla segreteria nazionale della UIL, un telegramma in cui è detto: « Comitato direttivo Camera sindacale esprime parere sfavorevole accordo di massima revisione e protesta per affrettata dichiarazione di accettazione senza preventivo accertamento del punto di vista delle camere sindacali e delle federazioni di categoria ».

COMO

« Il governo ha preso in giro i pensionati », così il ragionier Silvio Alquati della UIL di Como, ha commentato le proposte governative sull'aumento e la riforma delle pensioni.

Telegrammi in cui i lavoratori dichiarano del tutto inaccettabili le proposte governative, sono stati inviati ai sindacati e al consiglio dei ministri, da assemblee di diverse fabbriche, tra cui la Redaelli di Desio, la tintoria Bruno Pessina di Como, la tintoria Castagna, e le maestranze del gruppo Bernasconi.

Il vice segretario della CISL di Como, Antonio Noseda, ha affermato: « In linea di massima, siamo decisamente contrari alle proposte fatte, poichè in esse prevalgono di gran lunga gli aspetti negativi su quelli positivi ». La Camera del lavoro di Lecco si è dichiarata all'unanimità contro le proposte governative.

Da parte sua, la CISL di Lecco, appena informata « dei livelli economici e delle condizioni » contenuti nelle proposte governative, ha inviato un telegramma alla segreteria nazionale dell'unione, in cui queste proposte sono definite « nel complesso inaccettabili ». Il sindacalista Luigi Bonanomi della stessa CISL di Lecco, ha commentato « sono sorpreso e amareggiato, perchè in questo modo significa svilire completamente le aspirazioni del mondo del lavoro ».

VENEZIA

All'Italsider un telegramma alle tre organizzazioni sindacali: « Commissione interna Italsider Marghera interprete del malcontento suscitato nei lavoratori dalle proposte governative in merito alle pensioni invita le organizzazioni a respingere un simile accordo. commissione interna Italsider Marghera ».

Alla Sava alluminio e alle Leghe leggere di Portomarghera si sono svolte assemblee nel corso delle quali si è manifestato il fermo rifiuto degli operai al progetto governativo sulle pensioni.

TORINO

La CISL provinciale in un comunicato stampa informa che, dopo aver consultato le categorie più interessate al problema della riforma previdenziale esaminati i punti del preannunciato accordo sindacati-governo nel ritenerlo assolutamente non rispondente alle attese dei lavoratori perchè condizionato da una serie limitativa e riduttiva di diritti acquisiti e da un ulteriore gravame contributivo sulla produzione **INVITANO GLI ORGANI CONFEDERALI A NON RATIFICARLO ».**

Milano

FIM-CISL: « Totale dissenso »

MILANO, 29

Il comitato direttivo della FIM-CISL di Milano nell'esaminare le proposte conclusive sul riassetto delle pensioni decise nell'ultimo incontro fra governo e Confederazioni sindacali e tenendo conto delle generali proteste emerse nelle fabbriche metalmeccaniche milanesi di fronte alle notizie comunicate dalla stampa, ha espresso il proprio convinto e totale dissenso su tali conclusioni ed in particolare:

1) per gli aumenti irrisori delle pensioni in atto, soprattutto per quanto si riferisce ai livelli minimi;

2) per l'inadeguatezza del collegamento delle pensioni al 65% sulle retribuzioni, percentuale troppo distante dall'obiettivo dell'80% fissato dalla legge 903 e che non significa attualmente alcuna apprezzabile rivalutazione dei livelli pensionistici;

3) per l'improponibilità dell'elevamento dell'età pensionabile per le lavoratrici che, oltre a costituire un pesante aggravamento delle condizioni di lavoro delle donne, è anche del tutto incoerente con l'aumento dell'occupazione — sopratutto femminile — che è l'obiettivo primario della programmazione;

4) per la perplessità derivanti dalle altre « economie » proposte, particolarmente per l'insufficiente fascia di franchigia nel caso di cumulo di pensione e salario.

Per l'occupazione e lo sviluppo dell'economia regionale

Giornata di lotta unitaria dei metalmeccanici liguri

Tradite tutte le promesse governative - Ferma volontà di lotta dei lavoratori - L'8 marzo sciopero generale in tutta la regione

GENOVA — Il corteo dei portuali durante lo sciopero di martedì

Dalla nostra redazione

GENOVA, 29

Nell'ottobre del 1966 il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) decise lo smembramento dell'Ansaldo, la ristrutturazione del settore navalmeccanico, il trasferimento della direzione generale dell'Ansaldo — con la nuova denominazione di Italcantieri — a Trieste. Fu un grave colpo apportato alle strutture industriali genovesi e liguri anche per i riflessi negativi che quelle decisioni avrebbero avuto su tutta una serie di attività collaterali le quali sarebbero state prese nel vortice della forza centrifuga che allontanava dalla regione altre aziende manifatturiere, pubbliche e private. I lavoratori si batterono tenacemente contro quel piano; Genova scese in sciopero generale ma, non ostante la rivolta che accomunò tutte le categorie produttive ed economiche, il piano governativo fu attuato Era dunque, prevalso l'indirizzo di politica economica che deriva dalle scelte operate dal grande capitale privato, dai monopoli e dalle grosse concentrazioni finanziarie. Per indorare la pillola si offrì un « pacchetto compensativo »: il porto di Genova sarebbe stato dotato di un superbacino di carenaggio e di una stazione di degasificazione; il capoluogo ligure sarebbe diventato la capitale dell'industria nucleare; sarebbe stato costruito uno stabilimento per la produzione di elementi di combustibile nucleare e di componenti per reattori. Le promesse costano poco e allora tanto vale abbondare: una vera e propria pioggia di miliardi pareva dovesse sommergere Genova. Non è stato fatto nulla. La situazione, anzi, si è aggravata, sia dal punto di vista delle strutture portanti della nostra economia che da quello occupazionale e salariale. Siamo in clima di vigilia elettorale e quelle promesse, quegli impegni vengono rispolverati, lustrati e presentati come nuovi. Si rifà vivo il CIPE, Pieraccini annuncia la sua prossima venuta a Genova, si costituisce una commissione ministeriale per l'esame della situazione economica in Liguria. Tutto ricomincia, dunque, da capo. Ma il mondo del lavoro non è d'accordo; respinge in toto questa linea e presenta un suo concreto, preciso programma di sviluppo organico e programmato. E scende in lotta per imporne l'accoglimento, per ottenere l'inizio immediato dell'attuazione delle opere promesse, i finanziamenti necessari, il rilancio delle strutture portanti della economia ligure: industrie e porti. Su questa base si sono mossi avant'ieri i lavoratori dei quattro scali marittimi liguri e, oggi, è stata la volta dei metalmeccanici. Tre ore di sciopero in tutte le fabbriche della regione; astensioni dal lavoro pressoché totali in tutte le fabbriche del settore pubblico e di quello privato; una manifestazione pubblica a Sestri Ponente. Qui hanno parlato il segretario della FIM-CISL Angelo Buscaglia e il segretario generale provinciale della FIOM-CGIL Ezio Mantero. Le due organizzazioni sindacali hanno presentato un documento che contiene serie proposte per lo sviluppo programmato dell'apparato industriale ligure, che può servire di base per una proficua contrattazione con la controparte: governo, Partecipazioni Statali, IRI, imprenditori privati. La lotta odierna conferma la volontà dei metalmeccanici di veder rispettato il proprio ruolo di parte contraente, di validi interlocutori senza l'apporto dei quali nessun problema di fondo dell'economia genovese e ligure può essere avviato a soluzione. Con la battaglia iniziata nei porti, proseguita oggi da metalmeccanici, che avrà un suo momento unificatore nello sciopero unitario regionale generale dell'8 marzo i lavoratori si propongono di sbloccare una situazione che è diventata drammatica, intollerabile. Non è più possibile assistere passivamente al costante depauperamento del nostro apparato industriale. Alle vecchie ferite altre se ne sono aggiunte: il trasferimento del Delta, della Wanye italiana, della Morteo; il progettato trasferimento della Casazza, della Grasso, della Sital, della Perino, della FIP; la chiusura dell'Ansaldo San Giorgio di Teglia, della « Galante » di San Gottardo, dell'Ansaldo Coke e della Siderbox di Ceranesi. E non basta: gravi preoccupazioni sussistono per il settore siderurgico, per l'Italcantieri di Sestri, per la fonderia di Multedo, per l'Asgen, per il CMIG di Fegino. Il Muggiano di La Spezia è sempre sul filo del rasoio; a Savona scompaiono la Servettaz Basevi, il Camed.

Giuseppe Tacconi

Bari

Conclusa la conferenza agraria del PSIUP

L'intervento del compagno Chiaromonte a nome del PCI

Con un discorso del compagno Valori, vice segretario del Partito, si sono conclusi a Bari i lavori dell'assemblea nazionale del PSIUP sull'agricoltura.

L'assemblea, alla quale hanno partecipato trecento delegati da ogni regione d'Italia, ha avuto al centro il tema della lotta di tutti i lavoratori della terra per la riforma agraria. La drammatica realtà dell'agricoltura italiana è espressa, ha detto nella relazione di apertura il compagno Ansanelli, nella cifra dei tre milioni e duecentomila contadini, mezzadri, coloni e braccianti espulsi dalla terra, nel progressivo impoverimenot dell'azienda contadina, nell'accentuazione dello sfruttamento dei lavoratori dipendenti.

I problemi dell'agricoltura, ha sottolineato la maggior parte degli intervenuti nel dibattito, non sono problemi settoriali: quanto avviene nelle campagne è effetto del meccanismo generale dello sviluppo capitalistico. La lotta per la riforma agraria è quindi, oggi più che mai, una lotta avanzata, di contenuto rivoluzionario.

Il compagno Gerardo Chiaromonte, della direzione del PCI, ha sottolineato il consenso dei comunisti a una concezione unitaria della lotta per la riforma agraria.

Concludendo il convegno dopo una manifestazione di lavoratori per le vie di Bari, il compagno Valori ha affermato che l'intera collettività paga un enorme prezzo sociale ed economico alla mancata soluzione dei problemi dell'agricoltura. Da ciò deriva una condanna senza appello alla DC e alla socialdemocrazia: una condanna storica del modo di produzione capitalistico, che deve comportare, anche sul terreno elettorale, un giudizio negativo delle forze che hanno finora gestito questo sistema.

Importanti innovazioni

Prorogati gli elenchi previdenziali agricoli

Il governo ha voluto peggiorare il provvedimento che tuttavia contiene alcune garanzie per i lavoratori

La legge che proroga al 31 dicembre 1969 il regime degli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli, col quale si determina la posizione previdenziale dei lavoratori, in 28 province ha avuto ieri la sanzione definitiva della Camera. Il ritorno alla Camera della legge si è reso necessario perché il governo ha voluto modificarla al Senato, per lasciare aperta la porta alla possibilità di non pagare i contributi dovuti in alcune aziende collegate all'industria. Per questo aspetto, la nuova formulazione dice che in attesa della emanazione di norme legislative per l'inquadramento ai fini previdenziali delle imprese individuali e associate che manipolano, trasformano e commerciano i prodotti agricoli e zootecnici, nonché dei Consorzi di bonifica, di irrigazione e di miglioramento fondiario, si applicano i trattamenti previdenziali più favorevoli già goduti dai lavoratori e i conseguenti obblighi assicurativi e contributi assunti da ciascuna delle predette imprese. I lavoratori interessati si batteranno quindi con la massima energia per ottenere l'impegno ad applicare l'assicurazione « tipo industria ».

La legge di proroga contiene parti più positive, frutto della lunga lotta dei lavoratori Esse riguardano la ricostituzione delle Commissioni comunali che debbono essere consultate per la formazione degli elenchi; il diritto di ricorso entro 30 giorni contro eventuali cancellazioni, con l'obbligo di sospensiva di 100 giorni rispetto alle decisioni della Commissione provinciale e di 180 rispetto a quella nazionale.

I compartecipanti familiari e piccoli coloni sono equiparati, con questa legge, ai giornalieri di campagna sia per le prestazioni che per i contributi I lavoratori iscritti negli elenchi per meno di 51 giornate annue e che svolgono anche attività di coltivatore diretto per la conduzione di fondi il cui fabbisogno di giornate sia inferiore a quello minimo previsto per la iscrizione fra i coltivatori diretti, possono integrare le giornate di iscrizione negli elenchi dei giornalieri di campagna. La iscrizione negli elenchi viene conservata per due anni agli emigrati.

I sindacati e i parlamentari del PCI e del PSIUP si sono battuti perché si affrontassero, anche in sede di proroga, aspetti di quella riforma fondamentale che deve portare l'agricoltura alla parità con gli altri settori. Il governo ha però resistito con ogni mezzo: la parità rimane tuttavia una questione aperta, in ogni aspetto, e specialmente per la riforma che si deve fare nel settore delle pensioni.

Dibattito in TV alla vigilia di gravi decisioni

Al padronato piace il MEC che costa caro ai contadini

Francisconi rinnova la richiesta della CGIL per la sospensione dei regolamenti più dannosi e il riesame del Trattato - Notevole unità di vedute fra i sindacalisti

Vivace scontro, ieri in TV, fra rappresentanti del padronato abbastanza soddisfatti del Mercato comune europeo dell'agricoltura, e sindacalisti che hanno denunciato i gravi scompensi che ne sono derivati per tutte le categorie di lavoratori della campagna. Il tema della Tribuna sindacale era infatti *L'agricoltura italiana alla vigilia di una maggiore integrazione comunitaria.* Ha introdotto Doro Francisconi, vicesegretario della CGIL: la situazione alla vigilia delle nuove scadenze del MEC, ha detto Francisconi, è decisamente cattiva per i lavoratori. « Si salvano — ha aggiunto — le aziende rappresentate dalla Confagricoltura perché hanno beneficiato quasi in esclusiva dei finanziamenti pubblici e pagano ancora, purtroppo, bassi salari ai dipendenti; ma per i contadini, i coloni, i mezzadri, i braccianti le cose vanno male ».

Mancando una politica di riforma, strutturale e sociale, le decisioni del MEC sono risultate lesive degli interessi italiani. Fino al punto che l'Italia finanzia la politica agricola francese.

L'intervento del rappresentante della CISL, Claudio Cruciani, ha completato questo quadro rilevando che nel 1967 c'è stata addirittura una diminuzione delle esportazioni di prodotti agricoli italiani nel MEC del 9.3 per cento e di prodotti trasformati.

Il rappresentante della Confagricoltura, il deputato del PLI Agostino Bignardi si è limitato a rispondere che « gli agricoltori sapevano fin dal principio che ci sarebbero state difficoltà ma vollero ugualmente il Mercato comune per ragioni politiche », mentre Francisconi aveva accusato gli agricoltori di avere *profittato* della politica del MEC. Per Bignardi l'esodo agricolo è tutto positivo perché « l'esodo agricolo è la premessa per la modernizzazione dell'agricoltura ». Dal che si dovrebbe desumere che, avendo lasciato le campagne due milioni e mezzo di lavoratori, l'Italia ha ormai un'agricoltura moderna. In definitiva il padronato si lamenta soltanto per ottenere una maggiore « copertura » con prezzi garantiti più alti in certi settori.

La replica di Francisconi ha messo in evidenza i significativi silenzi del Bignardi: la difesa ad oltranza della colonia e mezzadria, gli ostacoli frapposti alla diffusione della cooperazione fra le imprese contadine, la difesa della Federconsorzi come strumento di comando nelle mani della proprietà e della grande industria. Bignardi non ha trovato di meglio che tirare in ballo l'argomento, nuovo di zecca, della... agricoltura russa.

Dai successivi interventi di Cruciani e Aride Rossi (UIL) è emersa una sostanziale unità di vedute dei sindacalisti. Anche per Cruciani « Non si può assolutamente rinviare una politica di ristrutturazione della economia agricola, di una migliore organizzazione delle attività produttive in agricoltura, affrontare i problemi di una armonizzazione delle condizioni sociali della remunerazione dei lavoratori, compresi quelli autonomi ». Aride Rossi ha rivendicato una politica delle strutture a livello della Comunità europea: « una politica di strutture — ha aggiunto — finora non è stata contrastata dai lavoratori ma dagli imprenditori ».

Per la Confagricoltura hanno poi parlato Emo Capodilista che ha chiesto l'aumento generale dei prezzi come sanatoria di tutti i mali, e Serra, che si è soffermato sulla situazione degli allevamenti mettendo in evidenza l'assurdità che l'Italia paghi 100 miliardi all'anno a favore della Francia per poi liquidare la propria zootecnia.

Le conclusioni di questa situazione di difficoltà, che il padronato non riesce a nascondere, è stata tratta in varia misura dai sindacalisti. Francisconi ha rinnovato la richiesta della CGIL che venga sospesa l'attuazione dei Regolamenti e che il governo si accinga alla revisione dell'intero Trattato di unificazione europea. Condivisa da tutti è la esigenza di riforme nella struttura dell'agricoltura e di una politica distributiva diversa (riconoscimento della parità previdenziale ai lavoratori agricoli). Non è mancato qualche accento autocritico: Cruciani ha rilevato che il sindacato « deve dare testimonianza di un effettivo esercizio di tutela delle categorie che rappresentano » per far pesare di più la volontà dei lavoratori.

Firmato il contratto per gli assicuratori

Nei giorni scorsi è stato concluso l'accordo per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro per gli agenti di assicurazioni. L'accordo stipulato dalle tre organizzazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL) e l'ANA (Associazione nazionale agenti assicuratori) riguarda la definizione della parte normativa e la stipulazione degli accordi tabellari provinciali per i lavoratori delle agenzie di gestione libera delle assicurazioni. La FILDA-CGIL ha espresso un giudizio positivo sull'accordo.

In pensione con 300 milioni un funzionario dell'INA

I deputati Raffaelli, Barca, Viviani, Borsari e Leonardi (PCI) hanno presentato ieri una interrogazione al ministro del Tesoro on. Colombo e a quello del Bilancio on. Pieraccini per sapere se è vero « che un ente di Stato, l'INA, ha corrisposto a titolo di liquidazione la somma di 800 milioni al signor Giovanni Barioli agente generale per Milano dell'INA e che allo stesso spetterebbe anche la somma di 300 milioni dalla Cassa di Previdenza ». Gli interroganti chiedono anche l'elenco dei dipendenti con stipendi superiori a un milione al mese e di quei dirigenti, agenti o funzionari che siano andati in pensione con una liquidazione superiore ai 25 milioni.

La posizione della CNA

Ci sono 40 miliardi per aumentare le pensioni artigiani

La Confederazione dell'artigianato (CNA) ha giudicato « del tutto insufficiente » la proposta del governo per le pensioni. Queste le ragioni:

1) l'aumento del minimo di 1200 lire al mese non corrisponde alle aspettative dei 220 mila pensionati ex artigiani, il cui trattamento può essere sostanzialmente migliorato utilizzando i 40 miliardi tenuti a riserva;

2) vengono respinti il principio di rendere i minimi e l'età di pensionamento eguali per tutte le categorie di lavoratori.

Di fronte a irrisori benefici, il governo vorrebbe invece un aumento indifferenziato dei contributi per i dipendenti artigiani, già soggetti a elevata contribuzione per l'elevato rapporto fra manodopera e capitali impiegati.

La segreteria della CNA ha perciò chiesto un incontro al ministro del Lavoro Bosco, a cui farà presente anche la sua opposizione al trasferimento di fondi dalla gestione artigiani dell'INPS all'INAIL (Istituto infortuni) i cui disavanzi devono essere coperti con altre misure.

Per ottenere la sessione straordinaria del CIO e una nuova espulsione del Sud Africa

L'URSS APPOGGERA' LA PROPOSTA ONESTI

I Comitati olimpici scandinavi si riuniranno il 12 marzo per esaminare la situazione su iniziativa della Svezia - L'India conferma il suo «no» al Sud Africa e la sua rinuncia ai Giochi se vi saranno ammessi i razzisti sudafricani

Il fronte dei paesi antirazzisti contrari alla riammissione del Sud Africa razzista all'Olimpiade di Città del Messico acquista forza ogni giorno di più nonostante gli sforzi di Brundage di sminuire il significato della riammissione dei sudafricani, di giustificare il modo irregolare in cui egli e il suo gruppo hanno imposto la decisione favorevole al governo di Pretoria, di svalutare l'importanza della rinuncia ai Giochi decisa per protesta dai paesi africani e di «bocciare» l'iniziativa di Onesti volta ad ottenere una sessione straordinaria del CIO per riespellere i razzisti dalla grande famiglia sportiva mondiale e salvare così l'unità del movimento sportivo internazionale.

Ieri da Mosca si è appreso ufficiosamente che la URSS appoggerà la richiesta di Onesti per una sessione straordinaria del CIO e che coerente con le sue posizioni continuerà a battersi contro la riammissione dei razzisti sudafricani. Se non si arriverà alla sessione straordinaria del CIO e non si otterrà una nuova espulsione del Sud Africa, il Comitato olimpico dell'URSS si riunirà per decidere l'atteggiamento da prendere.

E' bene ricordare che da anni l'URSS si batte per una nuova politica del CIO e che insieme alla Jugoslavia ha presentato un progetto di riforma delle strutture dello sport mondiale per renderle aderenti alla realtà d'oggi.

Sempre ieri il segretario del Comitato olimpico svedese, Sten Svensson, ha fatto sapere che il suo paese ha preso l'iniziativa di riunire i Comitati olimpici dei paesi scandinavi a Stoccolma, il 12 marzo, per esaminare «la situazione creatasi in seguito alla riammissione del Sud Africa e alle proteste che essa ha provocato». Svensson, dopo avere espresso la speranza che il suo paese possa essere presente a Città del Messico, ha detto che, nonostante l'iscrizione già inviata, una decisione definitiva sulla partecipazione o meno della Svezia all'Olimpiade messicana sarà presa soltanto dopo la riunione dei Comitati olimpici scandinavi.

Da parte sua il presidente del Comitato olimpico indiano, raja Bhalindra Singh ha confermato che l'India si ritirerà dai Giochi olimpici del Messico se vi parteciperà il Sud Africa. «Non abbiamo altra alternativa — ha spiegato Bhalindra Sing. — Noi speriamo che i dirigenti sudafricani si persuadano a non compelere. Speriamo anche molto che il CIO o qualsiasi altro gruppo influente riescano a tener fuori dell'Olimpiade messicana il Sud Africa.

La sesta tappa del Giro della Sardegna

Volatone ad Olbia: vince Basso

Oggi il «Giro» si conclude a Sassari

Dal nostro inviato

OLBIA, 29

Finalmente una volata chiara, visto che Basso l'ha spuntata in maniera pulita su Reybroeck, e però pure l'arrivo odierno è stato drammatico: ai 150 metri, l'olandese Karstens ha sbandato e Durante, Armani, Zilioli e Carletto sono finiti a terra. Un capitombolo spaventoso, ma senza gravi conseguenze, per fortuna. Sulla linea del traguardo stava Carlo Carlini, presidente della Commissione Tecnica Disciplinare dei professionisti il quale ha dichiarato: «*Oggi nessuno ha allungato le mani, nessuno ha stretto a destra o a sinistra. Sabato mattina riunirò i direttori sportivi per una chiacchierata senza peli sulla lingua. I disordini e le rivalse devono finire...*».

Giusto. Questo Giro di Sardegna passerà alla storia come una corsa irregolare in tutti i sensi: mancanza del «fotofinish», verdetti discutibili, spinte, scorrettezze gravi, la telecamera mobile appiccicata ai corridori, e la giuria con due bilance, una giuria che rifila centomila lire di multa a Dancelli e chiude gli occhi il giorno dopo nei riguardi di Zandegù. «Faema» e «Pepsi» hanno un diavolo per capello e parlano di prossime vendette, ma finiamola, altrimenti è il caos e nel caos il ciclismo muore.

Domani arriverà Fiorenzo Magni, presidente della Associazione Nazionale Azzurri d'Italia e ospite d'onore della «Settimana sarda». Magni seguirà la Sassari-Cagliari di domenica prossima nonostante l'inibizione di Rodoni, e Pretti dice che nessuno oserà bloccare la vettura con a bordo il consulente tecnico della «Faema» come è successo a Laigueglia. Carlini, invece, è di ben altro parere: «*Magni dovrà salire su una macchina non ufficiale, diversamente dovrò intervenire*». Nuove grane, dunque? E' probabile.

Il Giro di Sardegna, intanto, s'avvicina alla conclusione con il grandioso successo della squadra «consigliata» appunto da Magni. Il campione ingaggiato dalla «Faema» (Merckx) ha fatto subito il vuoto, e due dei suoi compagni (Armani e Adorni) occupano il secondo e terzo posto e ciò significa che il sestetto diretto da Marino Vigna (ottimo debutto) avrà una bella somma. «*Nel giro d'Italia dello scorso anno, rentidue giorni di gara, ho guadagnato molto meno*», ha commentato soddisfatto il gregario Casalini.

Una lunga dormita (10 ore di letto) aveva rimesso in sesto la carovana dopo l'avventuroso pomeriggio di Genna Silana. E siccome la giuria era stata di manica larga raddoppiando il tempo massimo 48 uomini prendevano il via da Nuoro. La prima scaramuccia aveva i suoi promotori in Bitossi, Chiappano e Reybroeck, ma era proprio un fuoco di paglia. Idem l'azione di Michelotto, Casalini, Zilioli e Merckx, un tentativo smorzato dalla passività di Merckx e Casalini, e perciò il gruppo recuperava in un batter d'occhio. Il seguito era un trantran sui 30 orari per chilometri e chilometri, anche perché il vento soffiava in senso contrario, e invano i Michelotto (soprattuto Michelotto), i Vittiglio, i Vicentini, i Reybroeck, i Carletto, i Basso, i Dancelli, i Van Der Vleuten, i Ritter, gli Armani, i Merckx, i Bitossi, i Schutz e i Chiappano cercavano di rompere la monotonia.

Niente di speciale, insomma, fino alla volata, una volata che Marino Basso vinceva nettamente confermando le sue notevoli doti di sprinter. Domani chiusura con la Olbia-Sassari di 133 chilometri, la tappa del trionfo di Merckx e scudieri.

Gino Sala

L'ordine d'arrivo

1) Marino Basso (Molteni) che copre i km 139 della Nuoro-Olbia in 4 ore 02'48" (media km 34,348, abbuono 30"); 2) Reybroeck (Bel-Faema) s.t. (abbuono 20"); 3) Van Sweevelt (Bel-Smiths) s.t. (abbuono 10"); 4) Adorni; 5) Vanderberg (Bel); 6) Taccone; 7) Franchini; 8) ex aequo: Merckx (Bel), Bitossi, Ritter (Dan), Michelotto, Schutz (Luss), Tosello, Karsten (Ol), Raymond (Fr), Van Coningsloo (Bel), Dancelli, Bongioni, Massignan, Deprà, Dollman (Bel), Plankaert (Bel), Zoett (Ol), De Boever (Bel); 25) Pingeon (Fr), 31) Gimondi, 44) Zilioli, 45) Armani, tutti con il tempo del vincitore; 46) Grassi a 1'01"; 47) Durante a 1'50"; 48) Vittiglio a 6'26".

La classifica

1) EDDY MERCKX (Belgio - Faema) in 27.02'01"; 2) Armani (Faema) a 7'28"; 2) Adorni (Faema) a 7'51"; 4) Zilioli (Filotex) a 8'01"; 5) Vito Taccone (Germanvox) a 8'21"; 6) Basso a 8'48"; 7) Michelotto a 10'14"; 8) Dancelli a 12'11"; 9) Pingeon (Fr.) a 12'44"; 10) Gimondi a 13'03"; 11) Vandervleuten (OL) al 13'15"; 12) Ritter (Dan.) a 14'01"; 13) Vicentini a 16'07"; 14) Durante a 16'31"; 15) Deprà a 18'45"; 16) Moser a 19'13"; 17) Bitossi a 19'33"; 18) Poggiali a 21'34"; 19) Massignan a 22'37"; 20) Macchi a 22'49"; 23) Schutz (Luss.) a 25'13".

In 5 tappe la Tirreno-Adriatico

La terza edizione della Tirreno-Adriatico è stata presentata ieri alla stampa. La corsa si articolerà nelle seguenti tappe:

12 marzo: Santa Marinella-Fiuggi Fonte di km. 206,800.

13 marzo: Fiuggi Fonte-Cassino di km 183,200;

14 marzo: Frosinone-Pescasseroli di km. 199,500;

15 marzo: Pescasseroli - San Benedetto del Tronto di km. 239,400.

16 marzo: San Benedetto del Tronto-San Benedetto del Tronto di km. 217.

I primi tre classificati nelle tappe e nei gran premi della montagna usufruiranno di un abbuono rispettivamente di 20 secondi, 10 secondi e 5 secondi. Dopo le prime due tappe, la Santa Marinella-Fiuggi Fonte, con arrivo in salita a quota 620 metri, e la Fiuggi Fonte-Cassino, nella quale è posto sul Passo della Quercia, a quota 580 metri il primo Gran Premio della Montagna, la Tirreno-Adriatico avrà la tappa più impegnativa nella Frosinone - Pescasseroli frazione nella quale i corridori scaleranno il Passo del Calvario, valevole per il Gran Premio della Montagna a quota 1112 metri. Il terzo Gran Premio della Montagna è posto nella quarta tappa, la Pescasseroli-San Benedetto del Tronto, sulla Forca Caruso a quota 1120 metri.

L'amichevole di ieri al «Flaminio»

La Lazio sconfitta dallo Sparta (1-0)

ROMA: INFORTUNIO A CORDOVA

LAZIO: Di Vincenzo (Cei); Zanetti (Oddi), Adorni (De Luca); Governato (Castelletti), Soldo (Paparelli), Ronzon (Marchesi); Mari (Bral), Massa (Gagliardi), Sassaroli (Fava), Carosi (Cucchi), Fortunato (Dolso).

SPARTA di PRAGA: Kramerius (Kouba); Kollar, Tichy; Semendak, Chovanek, Dyba; Jurkanin, Pospichal, Kvanasak, Masek (Kos), Vrana.

Arbitro: Piantoni di Terni

MARCATORI: nella ripresa al 17' Masek

Lazio «double face» quella vista ieri al «Flaminio» nell'amichevole con lo Sparta di Praga che incontrerà mercoledì prossimo il Real Madrid, nel quadro della Coppa dei campioni.

Nel primo tempo Lovati ha schierato la formazione che, molto probabilmente, scenderà in campo, domenica prossima, contro il Catania. L'unica variante potrà essere costituita da Morrone al posto di Sassaroli, sempre che l'argentino riesca a superare il malanno al ginocchio.

La sconfitta (per 1 a 0) è venuta nella ripresa allorché il trainer biancazzurro ha schierato la «De Martino», rinforzata da Cei, Castelletti, Marchesi, Fava, Cucchi e Dolso.

Nella prima parte si è avuto il positivo collaudo di Massa, il ragazzo della «De Martino», il quale si è mosso bene, dialogando spesso con Fortunato e Sassaroli. Ci è apparso un po' fragilino e certo su un terreno pesante si troverebbe poco a suo agio.

Solo l'imprecisione di Sassaroli e di Fortunato hanno impedito che la rete, difesa dal bravo Kramerius, capitolasse. Molto bene si è mosso anche Carosi, che ha giocato con calma e continuità, un po' in ombra Soldo, bene Di Vincenzo che si è prodotto in un paio di ottimi interventi. Ma è ovvio che i biancazzurri non hanno forzato al massimo, per loro si trattava di un semplice allenamento, anche se avevano di fronte un «undici» che annoverava tra le sue file il nazionale Tichy, e la mezz'ala Masek, che oltre ad aver realizzato una bella rete è uomo di indubbia classe. Ne è rimasto impressionato persino l'allenatore del Real Madrid, presente in tribuna.

Dopo l'incontro Lovati ha comunicato la rosa dei convocati che è piuttosto folta: Di Vincenzo, Cei, Zanetti, Adorni, Castelletti, Soldo, Carosi, Ronzon, Governato, Massa, Mari, Sassaroli, Fava, Morrone, Cucchi e Fortunato. Come si vede 16 i partenti per Catania, il che fa supporre che Lovati si adeguerà ai fini della formazione, alle condizioni del terreno. Oggi pomeriggio ultimo «galoppo» per i biancazzurri (ore 14,15), al Tor di Quinto, quindi partenza per Catania.

Il trainer cecoslovacco ha dichiarato che la Lazio lo ha bene impressionato, specialmente quella del primo tempo. Per quanto concerne la probabile vincitrice della Coppa dei Campioni, Jezek ha indicato il Manchester United; anche l'allenatore del Real, Munot, si era espresso in questo senso.

* * *

Ieri al «Tre Fonane», nel corso del consueto «galoppo» giallorosso, si è infortunato Cordova scontratosi con Rossetti. L'attaccante ha riportato una lieve ferita all'arcata sopracciliare destra ed ha abbandonato il campo. Il dott. Di Martino ha confermato che le condizioni del giocatore sono buone. Con l'infortunio a Cordova crescono i dubbi di Pugliese sulla formazione da schierare all'Olimpico contro la Juve.

I titolari, così schierati: Ginulfi (Presta); Robotti, Carpenetti, Pelagalli, Losi, Ossola (Cappelli); Taccola, Cordova (al 17' Scaratti), Rossini, Ferrari, Capello, hanno battuto la «Primavera» (rinforzata da Pizzaballa, Jair, Peirò) per 2 a 1. Le reti sono state segnate da Rossini, Ferrari e Castelluccia.

Anche se Pugliese non si è sbilanciato, sembra probabile l'inserimento in squadra di Cappelli, Enzo e Peirò.

Questa sera si riunisce la «Giudicante» e la società spera che la squalifica a Jair venga ridotta. In caso contrario l'attaccante è intenzionato a chiedere a Pugliese un permesso speciale per trascorrere alcuni giorni di «ossigenazione» al Terminillo. La preparazione della squadra verrà completata oggi pomeriggio e in serata ritiro collegiale al consueto hotel.

g. a.

Libero Golinelli lascia Benvenuti

NEW YORK, 29

Golinelli lascerà Benvenuti martedì poche ore dopo la conclusione del match mondiale con Griffith, qualunque ne sia l'esito. Benvenuti ignora che il suo allenatore si appresta ad abbandonarlo.

Il motivo della decisione di Golinelli va ricercato nella diversità di punti di vista con il manager Amaduzzi. «Faccio questo — ha spiegato Golinelli — per la tranquillità di Nino. Non potrebbe giovargli una situazione nella quale il manager e l'allenatore non vanno d'accordo. Se fosse dipeso da Amaduzzi non avrei, del resto, preparato Benvenuti neppure in occasione del primo vittorioso match mondiale con Griffith».

Benvenuti è all'oscuro di tutto. A quattro giorni dalla «bella» con l'americano hanno voluto evitargli motivi di turbamento, dopo le serie di preoccupazioni degli ultimi tempi. Nella telefoto lo vediamo difatti, sorridente, mentre compie degli acquisti per i figli in un negozio di New York.

La Demetz tricolore

S. CATERINA VALFURVA, 29.

Giustina Demetz ha vinto oggi il titolo italiano di discesa libera nel corso dei Campionati nazionali che si disputano a Santa Caterina Valfurva. La Demetz ha preceduto Giorlanda Cipolla e Marisella Chevallard.

Ivo Mahlknecht, dopo la vittoria di ieri nello slalom speciale ha primeggiato anche nel «gigante» davanti a Claudio De Tassis (47 centesimi), Marcello Varallo 2"38 e Carlo Senoner (2"95).

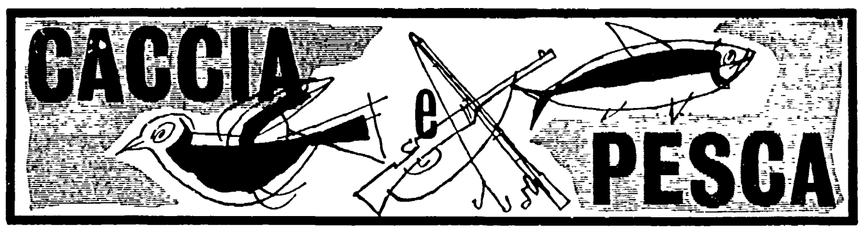
Vioz favorito nella «Tris»

L'ippodromo delle Capannelle ospita oggi il Premio Quadrifoglio, «corsa Tris». Ecco il campo: campo dei partenti pur non essendo numeroso può dirsi soddisfacente. Tredici cavalli hanno infatti accettato la perizia tra i cinquanta invitati dalla commissione del Jockey.

Premio Quadrifoglio (handicap a invito, L. 3 500 000, metri 2000, pista derby): 1) Offenbach (58,500 Festinesi), 2) Ginepro (56 L. Bietolini), 3) El Redentor (54,500 C. Ferrari), 4) Honduras (53 M. Massimi), 5) Vioz (52,500 M. Andreucci), 6) Rieti (50,500 A. Di Nardo), 7) Coriano (49,500 C. Forte), 8) Talama (47,500 C. Marinelli), 9) Autumno (47 S. Venditti), 10) Totanio (46 C. Castaldi), 11) Ney (46 S. Marfoli), 12) Gioventina (42 A. Tortorella), 13) Pretoro (47 T. De Sanctis).

Hanno rapporto di scuderia Offenbach e Rieti e Gioventina e Pretoro. Corrono con i paraocchi Vioz e Ney.

La corsa è in programma alle 16,35. Il pronostico è per Vioz su El Redentor (3), Offenbach (1), Ginepro (2), Honduras (4) e Coriano (7).



Una stupenda lottatrice

La trota: ecco la preda più ambita dal pescatore

Intorno alla trota è fiorita tutta una letteratura che va dalle riviste specializzate agli scrittori come Hemingway (i suoi articoli apparvero sul «Toronto Star», il quotidiano di cui fu corrispondente, quando ancora era agli esordi della sua carriera). Persino un musicista (Schubert) si ispirò a questo meraviglioso pesce: una sua opera porta appunto il nome «Della trota».

Alla pesca della «regina» ci si accosta sempre col batticuore, come accade al cacciatore che va a beccacce. Diverse sono le specie di trota: la fario o trota comune, la marmorata che si trova nella Italia settentrionale, la macrostigmata che in prevalenza popola i fiumi dell'Abruzzo (specialmente nel Sangro), la lacustre e l'iridea.

La più diffusa nelle nostre acque è senz'altro la trota fario e proprio di questa specie vogliamo parlarvi, riservandoci, in un secondo tempo, di soffermarci sulle altre specie. La fario o salmo fario, appartiene alla famiglia dei salmonidi, ordine dei clupeiformi. Ha carattere sospettoso e timido, basta un lieve rumore, un'ombra insolita proiettata sull'acqua, per farla correre a rifugiarsi in qualche tana o sotto qualche sasso, dove rimane immobile per lungo tempo, uscendo solo quandorepu ta che il pericolo sia passato.

E' un salmonide vorace e predatore, il suo assalto è rapido e improvviso, per cui solo l'imperizia di un novellino può far sì che essa si slami.

Raggiunge circa i 25 cm. nei torrenti alpini e in certi laghi ad altezza elevata, ma nei fiumi di montagna può raggiungere i 90 cm., con pesi oscillanti tra i 400 gr. e i 7 chilogrammi.

Pur timida e sospettosa non lasciatevi ingannare: il suo non è un complesso di inferiorità, appena allamata oppone una tenace resistenza e non rinuncia a nessun tentativo per slamarsi e fuggire.

Carnivoro per eccellenza si ciba di insetti, larve, uova, pesciolini. Mangia sia a fondo che in superficie. Quando è giovane afferra gli insetti appena cadono sull'acqua, compiendo a volte dei salti fuori dell'acqua per prenderli al volo. Anche i vermi sono un boccone appetitoso per la «regina», la sua voracità arriva al punto di nutrirsi perfino di crostacei ed è allora che le sue carni diventano rosee e delicate, in questo caso si usa dire che la trota è salmonata.

La crescita della fario è piuttosto lenta e alla fine del secondo anno di vita si avvicina ai 20 cm. e ai 150 gr. di peso. Breve è invece il periodo dell'atto riproduttivo. La femmina scava, aiutandosi col ventre e con le punne, una piccola buca, premurandosi prima di liberare la zona da eventuali larve e materiali molesti. Depone in media da 1000 a 2000 uova che il maschio feconda e che vengono abbandonate alla loro sorte. Gli avannotti restano nella buca fino al riassorbimento del sacco vitellino, quindi salgono ad iniziare la loro vita. I pericoli cui vanno incontro sono molti, compreso il cannibalismo.

Effettua i suoi spostamenti prevalentemente di notte, mentre di giorno si nasconde ponendosi in agguato col muso rivolto alla corrente. Si cela di preferenza nelle curve delle rive, dietro i sassi o dietro eventuali tronchi caduti, nelle buche dove si creano i rigiri, tra le radici sommerse, nelle profonde anse dove precipita la corrente, a valle delle cascate dove l'acqua cessa di schiumare. Può restare anche nella corrente moderata, dove si formano larghi spiazzi, ma sempre al riparo di qualunque ostacolo naturale che crei zone d'ombra.

Se le trote abitano in gruppo un pezzo di torrente o di fiume, è difficile che stiano affiancate; di solito la più grossa è in testa mentre le altre seguono ad intervalli regolari. Questo è importante ai fini della pesca, dato che così si avrà la certezza, vedendo le trote, che gli esemplari più belli si trovano a monte.

La canna semplice è il metodo più antico e anche il più consigliabile per chi si accosta a questa pesca per la prima volta; si imparano così una quantità di cose che in seguito saranno preziose. Questo sistema è particolarmente adatto per pescare nei torrenti di montagna stretti e frastagliati, pieni di buche e di dislivelli che permettono alla trota di nascondervisi.

La trota fario mette a dura prova la pazienza (se spaventata la trota può rintanarsi nel suo nascondiglio per ore intiere) e l'esperienza del pescatore. Mai usare un abbigliamento vivace, stare attenti a non fare il benchè minimo rumore, nè offrirsi alla vista del pesce; l'attrezzatura non deve avere superfici che riflettano la luce, i movimenti devono essere pacati e lenti. Tutti gli eventuali spostamenti vanno effettuati lontano dall'acqua, ad una certa distanza dalla riva.

Il tocco della trota viene segnalato da due colpi, che possono essere più o meno evidenti, ai quali segue l'inghiottimento dell'esca o il suo rifiuto. Quando si avverte la prima scossa bisogna lasciare filo, aspettare un attimo, durante il quale può avvenire il secondo tocco che non si potrà distinguere, quindi si deve ferrare con un movimento secco e non ampio, eseguito di polso. La lotta può durare pochi attimi o protrarsi per lunghi minuti, buona regola è portare a terra o nel guadino la preda, il più presto possibile.

Un bell'esemplare di trota fario

Dove, quando, come

Dove

La trota fario è diffusa in tutta la nostra penisola. Ama le acque fredde che oscillano fra i 6 e i 17 gradi. La si può insidiare in acque fresche e limpide, dove vi siano fondi pietrosi o grotte. Giunge fin verso i m 2000 di altitudine ed oltre. Le acque a forte corrente sono da preferire in quanto generano una maggiore ossigenazione delle acque stesse.

TOSCANA

Nell'Aretino: l'Arno il Tevere, i torrenti del Casentino e dell'Alta Val Tiberina, il Giuffenna e i suoi affluenti.

In provincia di Firenze: il Sieve e i suoi affluenti, il Santerno, il Lamone e l'Arno.

Nel Grossetano l'alto corso dell'Albegna e del Fiora e loro affluenti.

Nella Lucchesia l'alto corso del Serchio, il Lima e loro affluenti.

Massa Carrara: il Magra, l'Aulella, il Taverone, il Teglia e il Gordana.

Nel Pistoiese: l'Ombrone, il Lima, la Limentra di Treppio e il Sambuca.

Nel Pisano: l'alta Fiora, il Farma e la Gorma.

UMBRIA

Nel Perugino: il corso superiore del Tevere, il Chiascio, il Saonda, il Rassina, il Topino, il Nera.

Nel Ternano: soprattutto il Nera.

ABRUZZO

Nell'Aquilano: ricchissima la zona, i corsi d'acqua sono popolati di fario e iridee.

In provincia di Chieti: fiumi, torrenti e affluenti sono tutti ricchi di trote.

Nel Teramano: il Vomano il Fino, il Tordino, il Mavone e loro affluenti.

In provincia di Pescara: trote in tutti i corsi di montagna.

MARCHE

In provincia di Ascoli Piceno: il Tronto, il Chienti, il Fienione, il Castellano, l'Aso e il Tenna.

Nel Maceratese: il Chienti e il Potenza nel loro corso superiore. Anche i laghi artificiali ne sono ricchi. Il Nera a valle di Visso, al confine con Perugia.

In provincia di Pesaro-Urbino: il Bosso, il Mutino, il Candigliano, il Bricubio. Il bacino del Furlo, il Foglia e il Cesano nel loro corso medio e basso.

LAZIO

In provincia di Roma: l'alto corso dell'Aniente, il Liri, il Fibreno, il Cosa, il Sacco e il Melfa.

In provincia di Latina: l'alto corso dell'Ufente e dell'Amaseno e loro affluenti.

Nel Reatino: il Santa Susanna, il Velino, il Turano e il Peschiera.

CAMPANIA

Nell'Avellinese: l'Ofanto, il Sele, il Calore, l'Irpina e l'Ufita.

In provincia di Benevento: il Calore, il Tiferno, il Tammarco e il Fortore.

Quando

Si può pescare proficuamente sia all'alba che al tramonto. La misura minima è di cm. 18.

Come

Le tecniche di pesca applicabili al salmonide sono molte e, secondo le esche che vengono impiegate, di diversa natura. Per esemplificare ci occuperemo oggi di due di queste tecniche: a canna fissa e con canna da lancio.

La canna semplice è adatta alla pesca nei torrenti di montagna stretti e frastagliati, pieni di buche. Canna in tonchino o in fibra di vetro cava, lunghezza m 3,50-5; flessibile ma non morbida. Il cimino deve essere semirigido in maniera che possa sostenere una esca abbastanza pesante e la piombatura. Nylon dello 0,22 in acque normali, dello 0,25 in acque opache, dello 0,18 in acque limpide. Amo robusto che va dal n 10 fino al 4, piombatura e pallini spaccati applicabili con pressione. Esche: vermi di campo, vermi di orto.

Con la canna da lancio si impiegano, quasi sempre, esche artificiali e questo sistema è particolarmente funzionale nei torrenti di montagna come nei fiumi, nei laghi come nei canali. Le esche si scelgono fra i cucchiaini più piccoli, del tipo rotante, preferibilmente fino a 2 grammi; possono essere del tipo pesciolino o insetto. In acque profonde sono da preferire i cucchiaini del tipo ondulante. Altre esche artificiali sono i «devons» e i pesciolini in plastica. La tecnica del lancio può essere mista, infine con il pesce morto o vivo.

Dopo la nuova legge sulla caccia

Problemi da risolvere

Sul tema «*La situazione dell'attività venatoria dopo l'adozione della nuova legge sulla caccia*», il presidente del Comitato Provinciale Caccia di Roma ha tenuto sabato una conferenza stampa presenti anche i rappresentanti delle associazioni venatorie. L'incontro è stato sicuramente interessante ed opportuno, anche perchè ha dato ai giornalisti la possibilità (finora niente affatto frequente) di conoscere l'orientamento e i programmi del Comitato Caccia, particolarmente alla luce dei nuovi compiti ad esso affidati dalla legge stralcio n. 799 del 2 agosto 1967. Il dibattito sulla relazione, per molti versi apprezzabile, del presidente, ha toccato i seguenti principali punti: 1) legge stralcio; 2) compiti vecchi e nuovi dei Comitati Caccia; 3) problemi finanziari e contributo dello Stato. Eccone una sintesi:

Legge stralcio — Su questo punto è emerso un, sia pur differenziato, accordo e cioè che la legge evita di affrontare, rimandandoli, i problemi di fondo e pur segnando un passo in avanti — come abbiamo avuto già modo di puntualizzare su queste colonne — è ancora lacunosa e poco chiara, particolarmente per quanto concerne le attribuzioni e l'attività dei Comitati.

Aggiungiamo che non appena la legge, con la pubblicazione sulla G. U., è entrata in vigore, si è scatenato l'attacco delle forze del privilegio (riservisti, agrari ecc.), che ha provocato «circolari chiarificatrici» (che in verità chiariscono assai poco) del Ministero Agricoltura e Foreste, ricorsi al Consiglio di Stato e minaccia di ricorsi alla Corte Costituzionale. E ciò perchè la legge tra i suoi non molti meriti, annovera quello della proibizione a chiunque di qualsiasi forma di caccia e di uccellagione nei fondi chiusi (articolo 8) che rappresenta il primo vero passo verso un ammodernamento delle vecchie strutture privilegiate che da circa trenta anni pretendono di regolare la caccia italiana. Ci sono poi le questioni del «corridoi» tra le riserve e del numero e specie di capi di selvaggina che i concessionari delle riserve debbono fornire annualmente ai Comitati Caccia per il ripopolamento del terreno libero, che hanno aumentato la «bagarre»!

Compiti vecchi e nuovi dei Comitati Caccia — I vecchi compiti, quelli cioè del ripopolamento, sorveglianza e lotta ai nocivi, che i Comitati caccia hanno svolto finora nei limiti delle loro modeste possibilità economiche, potranno essere potenziati dal gettito delle soprattasse che la nuova legge prevede a favore dei Comitati.

«*L'Unità*», nei suoi interventi nella discussione, ha particolarmente ricordato l'importanza del ripopolamento che per essere veramente produttivo ha bisogno, come tutte le semine (non è infatti una semina di selvaggina?), di una adeguata preparazione del terreno mediante una lotta ai nocivi fatta con mezzi meno scarsi e rudimentali di quelli messi in opera sino ad oggi.

Tra i nuovi compiti dei Comitati emergono quelli riguardanti le riserve private (concessioni, revoche, controllo sulla funzionalità, sui lanci ecc.) che costituiscono veramente il punto nodale e dolente di tutta l'organizzazione della caccia; il Comitato di Roma appare a questo proposito animato dalle migliori intenzioni di dare un po' d'ordine e svolgere un'efficace opera di controllo.

Problemi finanziari e contributo dello Stato — Su questo punto, come era da prevedersi, non c'è stato accordo. Mentre noi abbiamo sostenuto che il contributo dello Stato ai servizi della caccia è insufficiente, dello stesso parere non si è mostrato il presidente giustificando gli scarsi contributi dello Stato con esigenze generali di bilancio. Giusto sarebbe che lo Stato restituisse alla caccia tutto quanto da essa trae: intanto aumenti almeno le percentuali che attualmente non toccano — se non andiamo errati — il 20%. Il Presidente ha poi indicato quali sono a suo parere i rimedi più urgenti per far fronte ai problemi più gravi. Citiamo: «1) eliminazione in modo drastico di tutte le riserve che non adempiendo alle loro funzioni, sottraggono il terreno libero alla caccia; 2) maggiore inasprimento delle pene per i reati venatori con ritiro della licenza di caccia per i recidivi; 3) esami per ottenere la licenza di caccia a tutti i neo-cacciatori per accertare le disponibilità tecniche e psichiche». Pienamente d'accordo! Chi segue la nostra rubrica della caccia avrà potuto leggere venerdì 23 febbraio u.s. (proprio il giorno precedente alla conferenza - stampa) le stesse cose, quasi le stesse parole.

Continueremo però a battere sul chiodo della sorveglianza (e qui si tocca il tasto del contributo statale) a proposito della quale nella relazione del Presidente si legge: «Il Comitato Provinciale della caccia di Roma adempirà ai suoi compiti ai fini della vigilanza (è stato costituito un corpo di guardacaccia di 45 unità»).

Poichè i cacciatori della provincia di Roma sono oltre 60 mila, ne verrebbe un guardacaccia per ogni 1.400 cacciatori!!!

p. b.

DIZIONARIETTO

ABRUZZO: trota fario, trotta. LAZIO e TOSCANA: trota fario, fario.
SARDEGNA: trutteddu, truttigguneddu, seju, zurzittu, zarrappu, piscareddu, soddiscu.

I temi del convegno indetto dal PCI

BORGATE: un piano di misure immediate

Quattro provvedimenti da adottare subito: risanamento delle abitazioni, piani particolareggiati, mutamenti alla struttura economica della città, modifica dei rapporti di Roma con lo Stato

Tensione nel partito di maggioranza

La sinistra dc: dopo le elezioni subito congresso

Intanto convocare subito i congressi sezionali — Altra richiesta: respingere i voti delle destre sul bilancio

La sinistra della DC ha chiesto la convocazione del congresso romano del partito, congresso da convocare «*contestualmente all'apertura della campagna elettorale e da celebrare all'indomani delle elezioni politiche*». La sinistra dc ritiene cioè che i congressi delle sezioni debbano aver luogo subito per permettere che l'assise cittadina possa aver luogo immediatamente dopo la consultazione politica.

Le ragioni della richiesta avanzata dalla sinistra dc sono illustrate in una nota trasmessa dall'agenzia *Radar* che riassume i risultati di un'assemblea.

La sinistra dc sollecita sul piano comunale l'attuazione del decentramento amministrativo, tramite l'insediamento dei Consigli circoscrizionali, l'attuazione del piano regolatore e la rapida approvazione del bilancio. A quest'ultimo proposito — afferma la *Radar* — «*è stato preso atto dell'impegno assunto dalla Giunta esecutiva del comitato romano, in accoglimento ad una posizione della sinistra, di non ricercare e, comunque, rifiutare ogni apporto di voti provenienti dalla destra dello schieramento politico capitolino*».

Quindi, dopo aver avanzato la richiesta di convocazione del congresso, l'agenzia affronta i problemi sollevati dalle «*recenti dolorose vicende che hanno travagliato la DC romana* (il caso Petrucci, cioè) e in questo quadro sottolinea la volontà di portare avanti «*una battaglia di metodo sui problemi dell'esercizio corretto del potere e sull'esigenza di un profondo rinnovamento della classe dirigente a livello del partito e delle responsabilità pubbliche, come condizione indispensabile per una ripresa del dialogo fra le forze politiche e la realtà sociale del paese*».

La sinistra dc conclude sottolineando il proprio impegno «*a dare un autonomo contributo per la ripresa, nella DC cittadina, di un valido discorso politico che consenta, subito dopo le elezioni, la formazione di una maggioranza capace di affrontare su nuove basi la responsabilità della gestione del partito e della guida dell'azione amministrativa*».

Nel recente incontro che ha avuto luogo fra il presidente del Consiglio ed i rappresentanti dell'amministrazione Capitolina, si sono sentite di nuovo le solite geremiadi sulla necessità che lo Stato aiuti Roma. E ne è uscito il solito topolino: l'idea di fare un Comitato misto per i problemi di Roma, con ministri e amministratori capitolini. Il Sindaco ha pure fatto vaghi cenni, secondo la stampa, sulle cose per le quali lo Stato dovrebbe intervenire a Roma. Ma la genericità dell'informazione non ci consente di esprimere un giudizio preciso, se non quello consueto sul modo politicamente sbagliato con cui il centro sinistra capitolino continua ad impostare il problema dei rapporti di Roma con lo Stato.

Questo problema sarà certo uno dei punti centrali del nostro prossimo Convegno al Brancaccio che, pur avendo al centro i problemi delle borgate, cercherà di indicare una via diversa di sviluppo per la città, e quindi un nuovo modo di intendere i rapporti fra Roma e lo Stato. Noi non abbiamo mai affrontato il problema delle borgate come un fatto a sé; come una sorta di fenomeno abnorme della città, da curare con qualche misura straordinaria. Il sorgere continuo di borgate in luogo di quartieri razionali è frutto di molteplici fattori. L'immigrazione continua, l'espansione affannosa della città, il permanere di larghissime zone di cittadini con basso reddito, una politica urbanistica che non sa e non vuole prevedere la pianificazione dello sviluppo cittadino. Le borgate, che un tempo furono create per raccogliere quasi in ghetti le famiglie che vennero cacciate dal fascismo dai quartieri del centro storico per dar luogo agli sventramenti; le borgate, dicevamo, risorgono e si moltiplicano come effetto di tutta una linea di sviluppo della città che non è razionalmente prevista e diretta, ma piuttosto abbandonata alla speculazione edilizia ed al gioco del mercato. Così, pur partendo dal problema delle borgate, se lo si vuole risolvere, è d'obbligo allargare il discorso ai punti fondamentali di una politica urbanistica, di una politica economica, e di un rapporto con lo Stato che siano impostati su basi nuove.

Recenti avvenimenti di cronaca hanno di nuovo attirato l'attenzione sulle condizioni drammatiche in cui si vive nelle innumerevoli borgate di Roma; ma il problema di una complessiva sistemazione urbanistica riguarda anche altre zone della città (si potrebbe dire, paradossalmente, che vi è un processo di degenerazione di alcune parti del centr ostorico, che in qualche caso presenta problemi analoghi a quelli di certe borgate), e che quindi, anche per questa via, si giunge alla stessa conclusione: per affrontare e risolvere i problemi delle borgate bisogna impostare tutta una diversa politica per la Capitale d'Italia.

Ci sembra dunque di potere indicare in quattro gruppi di questioni, le direttrici fondamentali della nostra azione; e quindi i temi del Convegno stesso.

Innanzi tutto è necessario approntare un insieme di misure urgentissime per le borgate di Roma: primi interventi sulle situazioni più gravi (risanamento delle case fatiscenti e delle baracche, misure sanitarie, servizi igienici, luce, scuole, rete stradale). Ma già questo intervento non deve essere casuale e episodico: pur trattandosi di misure immediate, esse devono già muoversi — ed è questa la seconda questione — lungo la linea di una sistemazione complessiva e definitiva delle borgate: ciò significa, essenzialmente, elaborare, approvare, far eseguire i piani particolareggiati (destinando a quest'opera i finanziamenti necessari), per ristrutturare modernamente le borgate: e quindi liquidarle come tali, per farle divenire moderni quartieri di abitazione. In terzo luogo si deve procedere ad una serie di scelte di sviluppo economico che modifichino la struttura economica sulla quale si regge Roma, dando una forte prevalenza alla creazione di posti di lavoro nell'industria. Infine, il problema dei rapporti di Roma con lo Stato. Su questo ultimo punto noi ci sforzeremo, insieme alla critica dell'impostazione che la DC ed il centro sinistra danno al problema, di indicare un insieme di proposte di interventi e di misure *nazionali* per Roma, che abbiano il fine di correggere tutto l'indirizzo assunto dallo sviluppo che la città ha avuto in questi anni, e che contribuiscano perciò a porre in modo nuovo anche i problemi delle grandi città.

Ciò che deve essere sottolineato, infine, è il fatto che attorno al Convegno, prima e dopo il suo svolgimento, si deve creare un grande movimento di massa; che le popolazioni delle borgate e di tutti i democratici facciano sentire la loro voce ed impongano, con un movimento articolato di lotta, l'adozione delle più urgenti misure di sistemazione ed, insieme, l'inizio di una politica nuova per Roma.

Renzo Trivelli

FATTI e MOTIVI

comune - provincia - parlamento

ONMI: si può conoscere bilancio e attività?

Il bilancio preventivo dell'ONMI per il 1968 è stato recentemente approvato. I compagni Maria Michetti, Gigliotti, Natoli, Giuliana Gioggi e Della Seta hanno rivolto una interpellanza urgente al sindaco per venire a conoscenza del bilancio stesso nonchè dello stato delle istituzioni gestite dall'ONMI.

Trasporti antigienici alla borgata Finocchio

Alla borgata Finocchio gli abitanti chiedono che l'itinerario dei camion che trasportano rifiuti allo stabilimento di smaltimento al 18° chilometro della Casilina venga modificato in modo da non percorrere tutta la borgata transitando peraltro davanti alla scuola di via Rocca Cencia. Una interrogazione che sollecita l'accoglimento di tale richiesta è stata presentata in Campidoglio dal compagno Piero Della Seta.

Sottovia di corso d'Italia senza servizi antincendi?

Il sottovia veicolare di corso d'Italia non ha più il servizio antincendio di cui era stato dotato: infatti per difetto di sorveglianza i vetri delle bocche antincendio, sono in gran parte danneggiati o i tubi ne sono stati asportati. In caso di incendio il sottovia potrebbe presentare un grave pericolo per il traffico: i compagni D'Agostini e D'Alessandro hanno inoltrato una interrogazione urgente al sindaco ed agli assessori competenti affinché il Comune provveda a tali carenze.

Pericolose le fermate degli autobus lungo la Anagnina

Le fermate degli autobus da e per i Castelli dislocate al bivio della via Anagnina con la Tuscolana costituiscono una continua occasione di pericolosi incidenti (l'ultimo dei quali, mortale, è accaduto il 6 scorso). In una interrogazione urgentissima il compagno Piero Della Seta ha chiesto all'amministrazione comunale di spostare le fermate di 100 metri istituendone una unica sulla via Tuscolana all'incrocio con via Casalferrante.

Corviale: tanti progetti ma la scuola non c'è

Fin dal 1960 si cominciò a parlare della costruzione di una scuola a Corviale sulla via Portuense, con una gara relativa a lavori per l'importo di oltre 61 milioni. Da allora la situazione non è mutata se non in peggio: il compagno Javicoli ha interrogato l'assessore competente per sollecitare il Comune a risolvere l'annoso problema.

Torpignattara: la palestra é diventata un cinematografo

La scuola «Carlo Pisacane» di Torpignattare in via Acqua Bullicante non ha più la sua palestra: infatti è stata trasformata in cinema con grave danno per la scolaresca. I compagni D'Alessandro e D'Agostini hanno rivolto al sindaco ed agli assessori competenti una interrogazione urgente per sollecitare il ripristino della originaria funzione di quel locale.

Arriva la speculazione e sparisce la piazza

La piazza Sante Bargellini sta sparendo sotto l'azione della speculazione privata che ha occupato l'area destinata ad uso pubblico con le costruzioni indiscriminate: eppure la stessa amministrazione comunale aveva fornito una risposta in Consiglio su un progetto di sistemazione della piazza. Sulla stranezza di queste circostanze il compagno Javicoli ha presentato una interrogazione urgente all'assessore all'Urbanistica.

Elezioni del CD del sindacato scuola CGIL

Si sono svolte in questi giorni le elezioni per il Direttivo del nuovo sindacato provinciale scuola, aderente alla CGIL, di recente sorto. La lista di Unità sindacale ha ottenuto 11 seggi su 15.

Sulle linee automobilistiche extraurbane della regione

SCATTA DA OGGI IL CARO-TRASPORTI

Tariffa minima a settanta lire

Pesante carico sui bilanci familiari Colpiti pendolari e studenti — Le responsabilità del centro-sinistra

Da questa mattina scattano gli aumenti decisi dal ministero dei trasporti sulle linee automobilistiche extraurbane delle aziende pubbliche e private. Gli aumenti, notevolmente pesanti, riguardano le corse semplici e gli abbonamenti. Laddove era applicata la tariffa di 50 lire, essa viene elevata a un minimo di lire 70. Il ministero ha anche «consigliato» alle aziende, municipalizzate e private, di andare oltre aumentando i prezzi dei biglietti fino a un minimo di 100 lire. Dagli aumenti è esclusa la zona meridionale della provincia di Viterbo.

Il provvedimento reca un grave colpo ai bilanci familiari dei lavoratori «pendolari» e colpisce anche tutte quelle famiglie della regione fra i cui componenti si trovano giovani che frequentano le scuole a Roma.

La decisione del ministero è stata notificata alle aziende municipalizzate sotto forma di *diktat*: tuttavia se l'ATAC e la STEFER avessero respinto l'imposizione ministeriale e, soprattutto, se facendo leva sulle forze che all'interno delle aziende pur si sono opposte all'aumento, l'amministrazione comunale fosse intervenuta presso il governo per chiedere una revoca del provvedimento, forse gli aumenti non sarebbero andati in porto. Invece la Giunta, divisa, ha lasciato decidere alle due aziende che hanno accettato il *diktat*, nonostante l'opposizione dei rappresentanti comunisti, del PSIUP, e nel caso dell'ATAC, anche dei socialisti.

L'ultima decisione è stata quella adottata dal Consiglio di amministrazione della STEFER riunitosi ieri l'altro sera. L'imposizione ministeriale è stata accettata e tutte le tariffe sono state proporzionate sulla base di un minimo di 70 lire.

Non è invece stato accettato il «consiglio ministeriale di portare le tariffe al minimo di 100 lire (questa era la parte facoltativa della circolare di Scalfaro).

Contro questa decisione hanno votato i compagni Aldo Properzi (PCI) e Bigiaretti (PSIUP). Properzi ha fatto rilevare, fra l'altro, che il centro sinistra sia a livello governativo che a quello locale, a parole sostiene la priorità del mezzo pubblico, ma nei fatti impone provvedimenti che contrastano con tale impostazione.

Comunque, il voto della STEFER va considerato come una specie di «presa d'atto» ed è anche da rilevare che nel corso della riunione del Consiglio di amministrazione il dc La Rocca, esponente della sinistra, ha avuto espressioni polemiche nei confronti dell'inerzia comunale.

Comunque, da questa mattina, la tariffa minima in vigore sulle linee extraurbane è di lire 70. Naturalmente la tariffa aumenta secondo il chilometraggio nei vari percorso. Insomma si va da un minimo di 70 lire (fino a 7 chilometri) ad un massimo di 500 lire fino a 92 chilometri.

L'aumento inciderà anche sugli abbonamenti. Per quanto riguarda l'ATAC, ad esempio, gli aumenti per gli abbonamenti settimanali saranno di 350 lire, per quelli mensili di 1550, e in alcuni casi anche di 1700, e 2100 lire.

Nella stessa proporzione aumenteranno le tariffe di tutte le linee private.

Semafori e piazzole bloccano il traffico

«*Pasticciaccio*» a San Giovanni

E' crollata malamente la nuova disciplina a San Giovanni. Il «mare» di semafori e di piazzole che, secondo i pii desideri e i progetti del Comune, avrebbe dovuto risolvere il problema della circolazione nella zona ha combinato invece un pasticciaccio brutto: code di auto lunghe chilometri, automobilisti con i nervi a pezzi e con il dito fisso sul clakson, semafori impazziti, vigili con il sudore in fronte come a ferragosto per il gran sbracciarsi e correre da un punto all'altro.

E' cominciato ieri all'alba e le cose sono andate subito male: le migliaia e migliaia di persone, che ogni mattina si recano al lavoro lungo la via Appia e San Giovanni, hanno perduto mezze ore intere per superare i fornici della piazza, per raggiungere i semafori della via Emanuele Filiberto, per districarsi alla meglio verso la stazione o verso l'EUR. I vigili, poveracci, si sono dati da fare al limite delle umane possibilità. Poi hanno capito che l'unica soluzione logica era chiudere un occhio e i... semafori ed hanno agito di conseguenza. Bloccato il «mar» di nuovi impianti, il traffico ha ripreso a scorrere alla meno peggio.

Ma, dal Comune, è arrivato immediatamente l'ordine di rimettere tutto in funzione. Le spese le hanno fatte, tra le 13 e le 14, i lavoratori che adesso stavano tornando a casa. Ma il peggio doveva venire: tra le 17 e le 20, il traffico è rimasto letteralmente paralizzato. Le auto avanzavano alla media di dieci metri ogni cinque minuti: tanto per fare un esempio, una delle code iniziava già all'Alberone. Solo la tarda serata ha riportato la pace nella zona. Ma oggi? Oggi sarà ancora peggio se nel frattempo, come tutti, a cominciare dai vigili, non si augurano, la notte non avrà portato consiglio al Comune.

NELLA FOTO: Un momento del caos di ieri a S. Giovanni.

Mezz'ora di terrore a Ciampino nella casa di cura «S. Giovanna»

Fiamme nella clinica: in salvo tutti i malati

Alcuni degenti trasportati all'aperto a braccia o in barella — L'incendio provocato da un guasto all'impianto di riscaldamento

I vigili del fuoco controllano l'interno della stanza da dove si sono propagate le fiamme. Nella foto a fianco: una delle degenti allontanate dalla clinica.

Mezz'ora di terrore in una clinica di Ciampino: un furioso incendio è scoppiato, verso le 10.30, negli scantinati dello stabile, e un denso fumo ha invaso le stanze, diffondendo il panico tra i trenta malati, che erano ricoverati. Fortunatamente il personale sanitario della clinica non ha perso la testa: i degenti sono stati allontanati: alcuni, quelli che non potevano muoversi, portati via a braccia, fino in luoghi sicuri. Altri infermieri e medici, invece, con gli estintori sono riusciti a circoscrivere le fiamme fino all'arrivo dei vigili del fuoco, che, giunti in forze, non hanno dovuto faticare molto per spegnere l'incendio. Il rogo non ha quindi, fortunatamente, provocato vittime: tuttavia i danni sono ingentissimi, nell'ordine di molti milioni.

L'incendio, secondo i primi accertamenti svolti dai vigili, sarebbe stato provocato dal difettoso funzionamento di una valvola della caldaia di riscaldamento: sarebbe quindi fuoriuscita della nafta che, a contatto della ghisa incandescente della fornace, si è incendiata. Le fiamme si sono quindi, in pochi attimi propagate negli scantinati della clinica «Santa Giovanna» che si trova in via IV Novembre, a Ciampino paese. Nelle stanze della clinica si trovavano trenta degenti, tra cui un bimbo, nato appena poche ore prima.

Il direttore e proprietario della clinica, dottor Paolo De Feo, il ginecologo, dottor Giovanni Bezzi e una infermiera, Jole Maggi, si sono per primi accorti del denso fumo e delle fiammate che provenivano dagli scantinati. La reazione è stata immediata: aiutati da tutto il personale sanitario i tre hanno cominciato ad evacuare i malati. Alcuni sono stati caricati su delle barelle e trasportati all'aperto o nei piani superiori dello stabile. Altri invece hanno afferrato gli estintori e hanno riversato getti di schiuma sulle fiamme, insufficienti a spegnere il rogo, ma tuttavia necessari per arginare il fuoco in attesa dell'arrivo dei vigili.

Nonostante il panico che si è istantaneamente diffuso tra i degenti l'evacuazione è stata portata a termine nello spazio di pochi minuti: quando i vigili del fuoco, alcuni provenienti da Ciampino altri da Roma, sono giunti dinanzi alla clinica, i locali erano praticamente deserti. Con potenti getti schiumogeni i vigili hanno in pochi minuti allagato le cantine, e spenti tutti i focolai.

Sull'episodio è stata aperta una inchiesta: sembra comunque che l'incendio sia scoppiato proprio per il cattivo funzionamento di una valvola dell'impianto di riscaldamento e la conseguente fuoriuscita di combustibile.

Pesanti responsabilità della DC

Il CRPE in grave crisi: deserta un'altra riunione

La riunione del comitato regionale della programmazione, convocata per il pomeriggio di ieri, non ha avuto luogo. Anche questa volta, come la precedente, non c'era il numero legale e la discussione degli argomenti all'ordine del giorno non ha potuto cominciare. Fra gli assenti i rappresentanti delle province di Viterbo, Rieti e Frosinone, nonchè il sindaco di Marino, Santarelli (socialista) e il rappresentante della Coltivatori diretti Battistella.

L'assenza dei rappresentanti della provincia di Viterbo, va collegata al recente colpo di maggioranza con il quale una parte della DC e l'ala socialdemocratica del PSU hanno imposto il rigetto del progetto di assetto territoriale proposto dal Provveditorato Opere Pubbliche ed elaborato dagli architetti Piccinato, Vittorini e Moroni. Tale progetto di assetto era per molti aspetti importante, in quanto mirava a combattere i pesanti squilibri esistenti nella regione e a bloccare lo sviluppo abnorme della capitale. Al rigetto di tale progetto, che è stato validamente appoggiato dalla CGIL, rappresentata dal compagno Giunti e dall'Alleanza contadini, rappresentata dal compagno Angiolo Marroni, i rappresentanti di Viterbo, Rieti e Frosinone hanno reagito non partecipando alle riunioni del comitato che vanno così deserte.

Un'altra riunione è stata convocata per il giorno 12 marzo: «se anch'essa andrà deserta — ha detto il presidente provvisorio Di Segni — il fatto assumerà un valore politico». (Ma non l'ha già assunto?).

Di Segni ha inoltre comunicato che in questi giorni consegnerà al ministro Pieraccini tutto il materiale elaborato dal Comitato in modo che esso possa costituire materiale di esame da parte della conferenza nazionale della programmazione che si svolgerà dall'EUR dall'8 marzo. La quale conferenza — aggiungiamo noi — potrà ben rendersi conto — proprio sulla base di quanto sta accadendo nel Lazio, di cosa significhi programmazione quando a decidere sono la DC e i socialdemocratici. Il compagno Marroni ha comunque sollecitato Di Segni a far presente al ministro che di tutto il materiale che gli sarà consegnato l'unico documento approvato è quello riguardante gli obbiettivi generali.

Umberto Terracini a Civitavecchia

Questa sera, alle ore 18,30 in piazza del Mercato, il compagno Umberto Terracini, della Direzione del partito, terrà un pubblico comizio sul tema «Contro i bombardamenti nel Vietnam il governo italiano dissoci le sue responsabilità da quelle USA».

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, venerdì 1 marzo. Onomastico: Albino. Il sole sorge alle ore 7,04 e tramonta alle ore 18,08. Ultimo quarto di luna il giorno 3.

Cifre della città

Ieri sono nati 54 maschi e 58 femmine. Sono morti 35 maschi e 33 femmine, dei quali 7 minori dei 7 anni. I matrimoni sono stati 79.

Mostre

Alla galleria Russo, piazza di Spagna 1, stasera alle ore 18 inaugurazione della «personale» di Mario Russo.

Giovedì prossimo, 7 marzo, alle ore 22 avrà luogo l'inaugurazione della galleria «L'Asterisco», in via Frattina 57, con la mostra «Cinquanta anni di pittura a Roma».

AVIS

Le autoemoteche dell'AVIS di Roma sosteranno domenica prossima 3 marzo, dalle ore 8 alle 13, in via delle Camelie e in piazza dei Geografi, per procedere ad una raccolta di sangue destinata agli ospedali cittadini.

Mercato ittico

Nello scorso mese di gennaio sono affluiti al mercato ittico comunale 8903 quintali di pesce. I prezzi all'ingrosso praticati sono stati di lire 1825 per la prima qualità, di lire 900 per la seconda, di lire 360 per la terza, di lire 110 per il pesce azzurro, di lire 120 per le cozze e di lire 70 per le vongole.

Tavola rotonda

Presso l'Istituto per la documentazione e gli studi legislativi, a Palazzo de' Ginnasi oggi alle ore 16 avrà luogo una Tavola rotonda sul tema «Il trapianto degli organi umani e il diritto». Interverranno numerosi giuristi e medici.

il partito

COMITATO FEDERALE — Il Comitato direttivo della Federazione è rinviato a lunedì 4 alle ore 9,30 in Federazione.

PRESENTATORI DI LISTA delle seguenti sezioni sono convocati come segue: questa sera alle ore 20 alla sezione Trionfale: Borgo Prati, Mazzini e Trionfale; lunedì 4 marzo alle ore 20 alla sezione Aurelia: Primavalle, Cavalleggeri, Monte Spaccato e Aurelia.

POLIGRAFICO STATO: in Federazione, ore 16,30, Comitati politici con Velere.

POSTELEGRAFONICI: ore 17, segreteria; ore 18, C.D.

CONGRESSO: Anzio, ore 18,30 con Mario Berti.

CONFERENZA D'ORGANIZZAZIONE: Rocca di Papa, ore 19, con Fredduzzi.

MANDAMENTO: Campagnano, ore 19,30, con Agostinelli.

ASSEMBLEE: Bellegra, ore 19, con Magrini. Vado Canale, ore 20, con Camilloni; Olevano, ore 20,30, con Mariani: BPD (Colleferro), ore 18, con Fusco; Cinecittà, ore 16,30, assemblea donne con Lia Lepri; Latino Metronio, ore 20,30, con Primo De Lazzari.-Valmelaina, ore 20, con Di Stefano; Garbatella, ore 18; Albano, ore 16, attivo femminile con Aida Tiso.

FESTA DEL TESSERAMENTO: Questa sera a Campo Marzio, alle ore 18,30, la Cellula dell'ENEL ha organizzato una festa del tesseramento cui parteciperà Renzo Trivelli segretario della Federazione comunista romana.

F.G.C.I.: Villa Certosa, ore 19, inaugurazione circolo con Santodonato; Campo Marzio, ore 18, assemblea con Alagio; Marino, ore 18,30, assemblea con Ammendola.

L'astensione dal lavoro inizia stamane alle 7

Duemila gasisti scendono in sciopero

La direzione dell'azienda romana dell'Italgas vorrebbe imporre trasferte abusive per periodi di oltre due anni — Partecipazione compatta di tutti i lavoratori aderenti a CGIL, CISL e UIL — Quinto giorno di sciopero nelle ditte appaltatrici — Oggi scenderanno in lotta anche le mille dipendenti del patronato scolastico

Ventiquattro ore di sciopero, a partire dalle 7 di stamane, sono state decise all'unanimità dall'assemblea dei dipendenti dell'azienda romana dell'Italgas riunitisi ieri sera su convocazione delle tre organizzazioni sindacali, CGIL, CISL e UIL. Si tratta di una prima iniziativa di lotta, a cui ne potranno seguire altre anche più forti, con cui i duemila gasisti di Roma rispondono alla ottusa intransigenza della direzione aziendale che ha rotto le trattative sulla spinosa questione delle trasferte «atipiche», come la parte padronale le ha definite.

L'agitazione degli operai è sorta dalla decisione presa unilateralmente dall'azienda di trasferire un primo contingente di 45 lavoratori (cui potrebbero seguirne altri) dallo stabilimento di Roma a quello di Asti: li dovrebbero seguire un corso di specializzazione sulla metanizzazione per poi essere inviati in varie sedi dell'Italgas un po' in tutte le regioni d'Italia. Costoro dovrebbero rimanere fuori sede, con tutti i gravi disagi che ciò comporterebbe, per un periodo imprecisato e comunque non inferiore a due anni; peraltro, anche al termine di tale periodo di questa specie di esilio, la loro ricollocazione nell'organico dell'azienda romana appare alquanto problematica.

Il provvedimento, dal quale sono colpiti non a caso anche alcuni dirigenti sindacali, viola nella forma e nella sostanza le norme del contratto nazionale di lavoro il quale consente al massimo trasferte di qualche mese; e si inserisce nel quadro di un intollerabile atteggiamento tenuto dalla direzione la quale mira ad eliminare costantemente la possibilità di contrattazione dei sindacati su questioni fondamentali della condizione dei lavoratori, ed alla esautorazione della Commissione interna che non può più assolvere in pieno alla sua funzione per l'applicazione puntuale dei contratti e delle leggi di tutela.

L'assemblea indetta ieri sera dai sindacati al cinema Alba, non lontano dalle officine del gas a Ostiense, è stata vivacizzata dagli interventi di numerosi lavoratori dai quali è scaturita unanime l'indicazione di lotta: si è anche registrato l'intervento di don Mario — un sacerdote del movimento dei preti operai che suole officiare le funzioni religiose nella cappella dello stabilimento di Roma — il quale ha portato ai lavoratori la sua piena «solidarietà verso la lotta che si svolge a salvaguardia della dignità umana in fabbrica».

Oggi accanto ai dipendenti dell'Italgas si troveranno in sciopero, per il quinto giorno successivo, i 300 dipendenti delle ditte appaltatrici della Romana gas. La loro lotta è per respingere i licenziamenti e le sospensioni dal lavoro attuate nel settore, che portano ad un ridimensionamento di circa il 30 per cento dell'attuale organico.

Frattanto viene confermato lo sciopero di 24 ore delle mille dipendenti del patronato scolastico per la giornata di oggi. L'assemblea delle lavoratrici è giunta a questa decisione a seguito del rifiuto del presidente del patronato di incontrarsi con i sindacati per riprendere la discussione degli annosi e non risolti problemi del rapporto di lavoro del personale. Durante l'astensione dal lavoro di oggi, alle 9,30, le lavoratrici si recheranno dinanzi alla sede del patronato, in via Ippolito Nievo, ove decideranno quali altre eventuali forme di lotta attuare a tutela dei loro diritti.

Assemblee del PCI

Numerose assemblee per le liste elettorali, per la preparazione del convegno sulle borgate, per la mobilitazione del partito e il tesseramento, avranno luogo oggi. Le assemblee si terranno a Ponte Milvio ore 20,30 Fracassi; Porta Maggiore ore 19,30 Bongiorno; Torpignattara 19 30 Trivelli; N. Gordiani ore 20 Sacco; Appio Latino 20 D'Onofrio; Casal Bertone 18,30 Perna; Portonaccio 19,30; Casalotti 19 Quattrucci; Tuscolano ore 18 Verdini; Castelgandolfo ore 19 Cochi; Grottaferrata 18,30 Marini; Lanuvio ore 18,30 Faggiolo; Ciampino ore 19 Armati; Cisternole ore 19 Marciano; Cocciano ore 19 Rossi; Ariccia 18,30 Velletri.

In crisi i produttori di olio di oliva

L'abbondante produzione di olio della Sabina è ancora quasi completamente invenduta e la scarsa richiesta registra un prezzo scarsamente remunerativo per il contadino. Al tempo stesso le manovre speculatrici della grande industria di trasformazione e dei grandi gruppi commerciali immettono sul mercato romano forti partite di olio non genuino, a prezzi alti, ai danni dei consumatori e dei produttori agricoli. Questa la drammatica realtà emersa al convegno dei produttori olivicoli e dei frantoi cooperativi della Sabina romana e reatina, tenutosi nel cinema di Moricone, ad iniziativa del Consorzio regionale olivicolo della Federcoop, dell'Alleanza contadini e della Federmezzadri.

Il convegno presieduto dal presidente della Federcoop Franco Raparelli ed aperto da una relazione dell'avv. Angiolo Marroni, dell'Alleanza ha visto gli interventi dell'on. Franco Coccia, dell'avv. Volpi, di Felice Magistro, di Adriano Calabrini e di numerosi produttori e dirigenti contadini dei comuni interessati.

L'ordine del giorno, approvato all'unanimità al termine della manifestazione presenta un'organica piattaforma per lo sviluppo di una nuova politica olivicola anche nel quadro dell'attuazione degli accordi comunitari e avanza le seguenti proposte:

1) intervento dell'Azienda di Stato (AIMA) per l'acquisto a prezzo remunerativo dell'olio invenduto;

2) estensione per un congruo numero di anni dell'integrazione fissata per i produttori italiani dell'apposito fondo del MEC;

3) piano — in accordo con l'Ente di sviluppo e con l'intervento della spesa pubblica — per il rinnovo degli impianti olivicoli, la difesa fitosanitaria, la realizzazione di un'ampia rete di frantoi sociali la costruzione di un impianto per filtrare e imbottigliare l'olio da immettere direttamente al consumo scavalcando la speculazione intermediatrice;

4) approvazione di una legge per il riconoscimento delle zone tipiche di produzione e modifica della legge attualmente vigente circa le denominazioni richieste per il commercio.

Rubano prosciutti a quintali

Undici quintali di prosciutti sono stati rubati la notte scorsa nel negozio di Pietro Toseroni, in via Casal del Marmo 147. I ladri hanno spaccato le sbarre di una finestra del retrobottega e si sono quindi impossessati dei prosciutti, che hanno caricato su un camion. Secondo il proprietario del negozio il danno è di tre milioni.

Intera famiglia avvelenata dal gas

Una intera famiglia è finita in ospedale per avvelenamento da gas: fortunatamente se la caveranno tutti in pochi giorni. E' successo in via Andrea Doria 70, in casa di Mario Coppola, 51 anni, il quale la notte scorsa è andato a letto, con la moglie e i due figli Domenico, 18 anni, e Anna 14 anni, senza accorgersi che i rubinetti del gas erano aperti. Al mattino, per fortuna, sono riusciti a chiudere il gas, spalancare le finestre e chiedere aiuto.

FGCI

Due giorni di dibattito alle Frattocchie

Domani 2 e domenica 3, circa 100 giovani comunisti di Roma, dirigenti di circoli e nuovi iscritti, parteciperanno ad un seminario sulle dispense «PCI studio di base» e di preparazione alla campagna elettorale.

Il programma del seminario è il seguente:

Sabato: ore 15,30, appuntamento in federazione, partenza con pullman; ore 17, «Il PCI - Via italiana al socialismo (relatore R. Trivelli); ore 20,30, «L'impegno dei giovani nella campagna elettorale» (relatore G. Alagia); ore 22, presentazione dei cortometraggi elettorali del PCI.

Domenica: ore 9, riunione commissioni di lavoro; ore 11,30, assemblea e presentazione del lavoro delle commissioni; ore 12,30, conclusioni di R. Trivelli.

Nel pomeriggio dibattito sui problemi internazionali (relatore P. Calamandrei). Ore 20: festa della FGCR.

ANNUNCI SANITARI

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
VENEREE, PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San n. 779/223153 del 29 maggio 1959)

ANNUNCI ECONOMICI

LEZIONI E COLLEGI
11) L. 50
TESI LAUREA OGNI MATERIA Diritto Economia Ingegneria Lettere Matematica Medicina et ogni altra Materia in ogni Lingua Ricerche Bibliografiche Documentarie - Tesine Studi - Ghost-Writing - Collaborazioni Culturali Ogni Settore - Istituto esegue accuratamente I.S.T.E.R. - ROMA - Boccaccio, 8 - 475.075.

SCHERMI RIBALTE RITROVI

Accademia di S. Cecilia

Oggi alle 21.15 nella Sala di Via dei Greci, concerto del duo Sviatoslav Richter (pianoforte), Mstislav Rostropovich (violoncello) (stagione di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 15). In programma: Brahms: Sonata in mi minore op. 38, Sonata in fa maggiore op 99; Grieg: Sonata in la minore op 36. Biglietti in vendita al botteghino di via Vittoria 6 dalle ore 9,30 alle 13,30 e al botteghino di Via dei Greci, dalle ore 19 in poi

All'Opera diurna di «Fedora»

Domenica, alle 17, in abb alle diurne, replica di «Fedora» di Umberto Giordano (rappres. n 52), diretta dal maestro Carlo Franci e con la regia di Renzo Frusca Interpreti principali: Antonietta Stella, Mario Del Monaco, Edda Vincenzi, Alberto Rinaldi Maestro del coro Tullio Boni. Scene di Camillo Parravicini e costumi di Linda Chittaro Lo spettacolo verrà replicato mercoledì 6 in abb. alle terze serali

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Giovedì 7 marzo alle 21.15 al Teatro Olimpico concerto del celebre pianista Rudolf Firkusny (tagl 10) In programma: Schubert, Beethoven, Martinu, Debussy, Bartok. Biglietti in vendita alla Filarmonica (312560).

AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO
Domenica alle 17 concerto del soprano Clara De Michel, collaborazione pianistica Rate Furlan e del duo violino e piano Varriale-Blasi.

AUDITORIO GONFALONE
Lunedì, martedì alle 21.30 e mercoledì alle 17.30 concerto per soli coro e orchestra dir. G Tosato. Solisti F. Girones e M Matsumoto Musiche A. Vivaldi

CENTRO CULTURALE CHITARRA
Domenica alle 21.15 al teatro Satiri concerto della chitarrista Brigitte Zaczek Musiche Weiss, Bach.

CIVIS
Martedì concerto vocale della «Istituzione Musicale Amici della Lirica» con William Mckinney tenore e Sandra Fuenterosa soprano

SALA DI VIA DEI GRECI
Oggi, alle 21.15, concerto del duo Sviatoslav Richter (pianoforte), Mstislav Rostropovich (violoncello) In programma musiche di Brahms e Grieg

TEATRI

ALLA RINGHIERA (Via Riari, 81)
Imminente Teodoro Corrà e Gabriella Morandini con le novità assolute: «Il giudizio del dente» di F Molè e «L'impareggiabile malfidato» di Max Aub Regia F Molè.

ALL'ARTISTICA
Domenica alle 17 famil. C.ia Stabile Teatro replica «Le allegre comari di Windsor» di Shakespeare Regia Pietro Zardini Ultime recite

BEAT 72
Alle 21 teatro sperimentale dei burattini di Otello Sarzi con testi di Majakowskij, Beckett, Bach.

BELLI (Tel. 520.384)
Alle 21.45: «Un mito che scotta».

BORGO S SPIRITO
Domenica alle 16.30 la C.ia D'Origlia - Palmi presenta: «Matilde di Canossa» 2 tempi in 10 quadri di Salvatore Morosini Prezzi familiari

CENTRALE
Alle 21.30 il Teatro 3 presenta «Neurotandem» di Silvano Ambrogi.

DELLA COMETA
Alle ore 21.30: «Le diavolerie» di Alessandro Fersen. Regia A Fersen con N. Languasco, F Abbina, L Bernardini, V Chiarini, F Ferrarone, G.A. C. Reali.

DELLE ARTI
Alle 21.15 prima, C.ia Teatro Moderno presenta «La ragazza di Stoccolma» con A. Giuffrè, P. Quattrini, M Valdemarin, L. Proscè. Novità.

DEL LEOPARDO
Alle 21.30: «La veste nuziale» e «Sette volte lo stesso peccato» con F. Giulietti, G. Mazzoni Regia C. Remondi. Ultimi giorni.

DELLE MUSE
Alle 21.30 Elio Pandolfi, Grazia Maria Spina, Piero Leri: «La raganella», di Charles Dyer Regia Ruggero Jacobbi.

DE' SERVI
Imminente C.ia dir. Franco Ambroglini con: «Tutto ciò non è vero» novità assoluta di Paolo Di Francesco con P Luino, S Altieri, M A Gerlini, A Barchi, M Novella Regia Ambroglini.

DI VIA BELSIANA
Alle 21.30 C.ia del Porcospino presenta: «Ricatto a teatro» 2 tempi di Dacia Maraini. Regia Peter Hartman

ELISEO
Alle 21 Proclemer e Albertazzi con la novità «Gli amanti» di B. Rondi.

FILMSTUDIO 70 (Via Orti di Alibert, 1/c)
Alle 19 e 21.30: «A nous la liberte» di René Clair.

FOLKSTUDIO
Alle 22 Inge Romer, Robert Benwood, Willy.

ORATORIO
Alle 22.15 N Puccini Negri presenta L. Padovani e P. Carlini in: «Il Cabaretore» con E. Guarini. Due tempi di D. Verde e B Broccoli.

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

- A = Avventuroso
- C = Comico
- DA = Disegno animato
- DO = Documentario
- DR = Drammatico
- G = Giallo
- M = Musicale
- S = Sentimentale
- SA = Satirico
- SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente:

- ◆◆◆◆◆ = eccezionale
- ◆◆◆◆ = ottimo
- ◆◆◆ = buono
- ◆◆ = discreto
- ◆ = mediocre
- VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

PANTHEON
Domani alle 16.30 le marionette di Maria Accettella con: «Cappuccetto rosso», fiaba musicale di Icaro e Bruno Accettella Regia autori

PARIOLI
Alle ore 21.30: «La sottoscritta avendo sposato un ergastolano.» di Dino Verde con Bruno Broccoli Regia Marcello Aliprandi.

PUFF
Alle 22: «Così è come ci pare» giornale pazzo redatto da Mancini, Minà, Piegari, Palmieri, Roca con L. Fiorini, Solveyg, D'Assunta, E Montesano

QUIRINO
Alle 21.15 precise Eduardo De Filippo con la sua C.ia presenta «Il contratto» novità di Eduardo. Partecipa Pupella Maggio. Regia E De Filippo

RIDOTTO ELISEO
Alle ore 21: «La suocera», nell'interpretazione di Nino Besozzi. Regia A. Sapori.

ROSSINI
Alle 21.15 Checco e Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti con «Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore» successo in costume di G Giraud Regia C Durante

SATIRI
Alle ore 21.30 la C.ia «Il Boccascena» con «Caccia al lupo» di Verga, «L'altro figlio» e «La giara» di Pirandello Regia Renato Pinciroli con R Bua

S. SABA
Alle 21.30 il Teatro dei Possibili presenta: «Caino» di Lord Byron Regia Durga

SETTEPEROTTO (Vicolo dei Panieri, 57)
Alle 22.30: «Aritmie» con i cantastorie di Silvano Spadaccino, Marisa e Corrado Bilotti, Anna Casalino, Delio Chittò, Amedeo Merli

SISTINA
Alle 21.15 Gino Bramieri e Marisa Del Frate con Ettore Conti in «La sveglia al collo» testi di Marchesi e Terzoli. Musiche Bonocore. Coreografie Don Lurio

TEATRO DEI RAGAZZI
Domani e domenica alle 15.30 al Ridotto Eliseo «Piccolo patriota padovano - Sangue romagnolo - Piccola vedetta lombarda - Tamburino sardo» riduzione R. Lavagna.

VALLE
Alle 21.15 il Teatro Stabile di Roma presenta «Nella giungla delle città» di B Brecht. Regia Antonio Calenda.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 73.13.306)
Uccidi o muori, con R Mark A ◆ e riv. Sportelli-Durano

VOLTURNO
Cat Ballou, con J. Fonda A ◆◆ e riv. Marco Leandris

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 362.153) Italian secret service, con N Manfredi SA ◆
AMERICA (Tel. 386.168) Italian secret service, con N Manfredi SA ◆
ANTARES (Tel. 890.947) Caroline Cherie, con F. Anglade (VM 18) S ◆
APPIO (Tel. 779.638) I giorni dell'ira, con G. Gemma (VM 14) A ◆◆
ARCHIMEDE (Tel. 875.567) «P.J.»
ARISTON (Tel. 353.230) I giovani tigri, con M. Malle A ◆
ARLECCHINO (Tel 358.654) Via dalla pazza folla, con J. Christie DR ◆◆
ASTRA Chiuso
AVANA C'era una volta, con S. Loren S ◆◆
AVENTINO (Tel. 572.137) Il padre di famiglia, con N. Manfredi S ◆◆
BALDUINA (Tel. 347.592) Millie, con J. Andrews M ◆
BARBERINI (Tel. 471.707) Il profeta, con V. Gassman SA ◆
BOLOGNA (Tel. 426.700) Sinfonia di guerra, con C Heston DR ◆
BRANCACCIO (Tel 735.255) Il padre di famiglia, con N. Manfredi S ◆◆
CAPITOL Il dottor Zivago con O Sharif DR ◆
CAPRANICA (Tel. 672.465) Bella di giorno, con C. Deneuve (VM 18) DR ◆◆◆◆
CAPRANICHETTA (T. 672.456) Come far carriera senza lavorare, con R. Morse SA ◆
COLA DI RIENZO (T. 350.584) Il padre di famiglia, con N. Manfredi S ◆◆
CORSO (Tel. 671.691) I sette fratelli Cervi, con G. M. Volonte DR ◆◆◆
DUE ALLORI (Tel. 273.207) Il padre di famiglia, con N. Manfredi S ◆◆
EDEN (Tel. 380.188) Diabolik, con J P. Law A ◆
EMBASSY Il marito è mio e l'ammazzo quando mi pare, con C Spaak SA ◆
EMPIRE (Tel. 855.622) Il giorno della civetta, con F. Nero (VM 18) DR ◆◆
EURCINE (Piazza Italia, 6 - Eur Tel. 59.10.986) La Bibbia, con J. Huston SM ◆◆
EUROPA (Tel 865.736) Le grandi vacanze, con L. De Funes C ◆◆
FIAMMA (Tel. 471.100) I protagonisti, con J. Sorel DR ◆
FIAMMETTA (Tel. 470.464) In the Heat of the night
GALLERIA (Tel. 673.267) Nick mano fredda
GARDEN (Tel. 582.848) Il padre di famiglia, con N. Manfredi S ◆◆
GIARDINO (Tel. 894.946) C'era una volta, con S Loren S ◆◆
IMPERIALCINE N. 1 (Telefono 686.745) Gli occhi della notte, con A. Hepburn (VM 14) G ◆
IMPERIALCINE N. 2 (Telefono 686.745) Il giorno della civetta, con F Nero (VM 18) DR ◆◆
ITALIA (Tel 856.030) L'investigatore con F. Sinatra G ◆◆
MAESTOSO (Tel. 786.086) Il padre di famiglia, con N. Manfredi S ◆◆
MAJESTIC (Tel. 674.908) Io due figlie tre valigie, con L. De Funès C ◆◆
MAZZINI (Tel. 351.924) Sinfonia di guerra, con C. Heston DR ◆
METRO DRIVE IN (Telefono 60.50.126) La cintura di castità, con M Vitti (VM 14) SA ◆
METROPOLITAN (T. 689.400) Il sesso degli angeli, con R. Dexter (VM 18) DR ◆
MIGNON (Tel. 869.493) Lamiel, con A Karina (VM 18) S ◆◆
MODERNO (Tel. 460.285) Violence, con T Laughlin DR ◆
MODERNO SALETTA (Telefono 460.285) Guerra, amore e fuga, con P. Newman SA ◆
MONDIAL (Tel. 834.876) La Bibbia, con J. Huston SM ◆◆
NEW YORK (Tel. 780.271) Italian secret service, con N Manfredi SA ◆
NUOVO GOLDEN (T. 755 002) La rapina al treno postale (prima)
OLIMPICO (Tel. 302.635) Natascia, con S Bondarciuk DR ◆◆◆
PALAZZO La rapina al treno postale (prima)
PARIS (Tel. 754.368) Blow-up, con D Hemmings (VM 14) DR ◆◆◆
PLAZA (Tel. 681.193) L'investigatore con F. Sinatra G ◆◆
QUATTRO FONTANE (Telefono 470.265) Indovina chi viene a cena? con S. Tracy DR ◆◆◆
QUIRINALE (Tel. 462.653) Senza un attimo di tregua, con L. Marvin (VM 14) G ◆◆
QUIRINETTA (Tel. 670.012) La cinese, con A. Wiazemsky DR ◆◆
RADIO CITY (Tel. 464.103) Gangster Story con W Beatty (VM 18) DR ◆◆
REALE (Tel. 580.234) La rapina al treno postale (prima)
REX (Tel. 864.165) L'investigatore con F. Sinatra G ◆◆
RITZ (Tel. 837.481) Italian secret service, con N. Manfredi SA ◆
RIVOLI (Tel. 460.883) La calda notte dell'ispettore Tibbs con S Poitier G ◆◆
ROYAL (Tel. 770.549) Quella sporca dozzina, con L. Marvin (VM 14) A ◆
ROXY (Tel. 870.504) A piedi nudi nel parco, con J. Fonda S ◆
SALONE MARGHERITA (Telefono 671.439) Cinema d'Essai: Lontano dal Vietnam DR ◆◆◆◆
SAVOIA (Tel. 861.159) Sinfonia di guerra, con C. Heston DR ◆
SMERALDO (Tel. 451.581) Facce per l'inferno, con T. Milian A ◆
SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Costretto ad uccidere, con C. Heston A ◆◆
TREVI (Tel. 689.619) La morte ha fatto l'uovo, con G. Lollobrigida (VM 18) DR ◆◆
TRIOMPHE (Tel. 83.80.003) Gli occhi della notte, con A. Hepburn (VM 14) G ◆
VIGNA CLARA (Tel. 320.359) Le grandi vacanze, con L. De Funès C ◆◆

Seconde visioni

AFRICA: Una guida per l'uomo sposato, con W. Mattheu SA ◆
AIRONE: Hondo, con M. Rennie A ◆
ALASKA: Colorado Jess, con C. Connors A ◆
ALCE: Mister X, con N. Clark A ◆
ALCYONE: Djurado, con N Clark A ◆
ALFIERI: Italian secret service
AMBASCIATORI: Pattuglia antigang, con R Hossein DR ◆
AMBRA JOVINELLI: Uccidi o muori, con R. Mark A ◆ e rivista
ANIENE: Al Capone, con Rod Steiger DR ◆
APOLLO: Il gobbo di Londra, con G. Stoll (VM 18) G ◆
AQUILA: Missione speciale Lady Chaplin, con K. Clark A ◆
ARALDO: Dossier Marocco 7, con E. Martinelli A ◆
ARGO: L'immorale, con U. Tognazzi (VM 18) DR ◆◆
ARIEL: Il commissario non perdona, con G. Barray C ◆
ASTOR: Bersaglio mobile, con T Hardin (VM 14) A ◆
ATLANTIC: Per favore non mordermi sul collo, con R Polanski SA ◆◆
AUGUSTUS: Due per la strada, con A Hepburn S ◆◆
AUREO: Diabolik con J P Law A ◆
AUSONIA: La Cina è vicina, con G. Mauri (VM 18) SA ◆◆◆
AVORIO: n p
BELSITO: Riflessi in un occhio d'oro, con M Brando (VM 18) DR ◆◆
BOITO: L'immorale, con U. Tognazzi (VM 18) DR ◆◆
BRASIL: Mister X, con N. Clark A ◆
BRISTOL: Il meraviglioso paese, con R Mitchum A ◆
BROADWAY: Vietnam guerra senza fronte DO ◆
CALIFORNIA: Sinfonia di guerra, con C. Heston DR ◆
CASTELLO: A qualcuno piace caldo, con M. Monroe C ◆◆◆
CINESTAR: Diabolik, con J.P. Law A ◆
CLODIO: Due per la strada, con A Hepburn S ◆◆
COLORADO: L'albero della vita, con E. Taylor DR ◆
CORALLO: Adios Gringo, con G. Gemma A ◆
CRISTALLO: I lunghi giorni della vendetta, con G. Gemma A ◆
DEL VASCELLO: Sinfonia di guerra, con C. Heston DR ◆
DIAMANTE: La diabolica spia, con M. Meli A ◆
DIANA: C'era una volta, con S. Loren S ◆◆
EDELWEISS: Tutte le ore feriscono l'ultima uccide, con L. Ventura (VM 14) DR ◆
ESPERIA: Diabolik, con J. P Law A ◆
ESPERO: Diabolik, con J.P. Law A ◆
FARNESE: I due vigili, con Franchi-Ingrassia C ◆
FOGLIANO: Il piacere e l'amore, con J. Fonda (VM 18) S ◆
GIULIO CESARE: Lo sceriffo non paga il sabato
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: Stanlio e Ollio teste dure C ◆◆
IMPERO: Quelli della San Pablo, con S. Mc Queen DR ◆
INDUNO: Il magnifico Bobo
JOLLY: Sexy nudo DO ◆
JONIO: Trappola per 4, con I. Jeffries A ◆
LA FENICE: Diabolik, con J. Law A ◆
LEBLON: Colpo grosso ma non troppo, con Bourvil SA ◆◆
LUXOR: Assassination, con H. Silva G ◆
MADISON: Dalle Ardenne all'inferno, con F. Stafford A ◆
MASSIMO: C'era una volta, con S. Loren S ◆◆
NEVADA: Per qualche topolino in più DA ◆◆
NIAGARA: El Rojo, con Rex Harrison A ◆
NUOVO: Sceriffo senza stella
NUOVO OLIMPIA: Cinema selezione: La signora omicidi, con A. Guinness SA ◆◆◆
PALLADIUM: Asso di picche operazione controspionaggio, con G. Ardisson (VM 14) A ◆
PLANETARIO: Una questione d'onore, con U. Tognazzi (VM 14) SA ◆◆
PRENESTE: Granada addio, con C. Villa S ◆
PRINCIPE: C'era una volta, con S. Loren S ◆◆
RENO: Chi ha rubato il presidente? con L De Funès SA ◆
RIALTO: Il servo, con D. Bogarde (VM 16) DR ◆◆◆
RUBINO: The Guns of Navarone (in orig.)
SPLENDID: Il compagno Don Camillo, con Fernandel SA ◆
TIRRENO: L'uomo dal pugno d'oro, con G. Cobos A ◆
TRIANON: Tom e Jerry in top cat DA ◆◆
TUSCOLO: L'uomo di Casablanca, con G. Hamilton A ◆◆
ULISSE: Mani di pistolero
VERBANO: Stanlio e Ollio teste dure C ◆◆

Terze visioni

ARS CINE: Riposo
AURORA: Asso di picche operazione controspionaggio, con G. Ardisson (VM 14) A ◆
CASSIO: L'ultimo apache, con B. Lancaster A ◆◆
COLOSSEO: Madame X, con L. Turner DR ◆
DEI PICCOLI: Cartoni animati
DELLE MIMOSE: L'ammutinamento, con A.M. Pierangeli A ◆
DELLE RONDINI: Il leone di San Marco, con G M Canale SM ◆
DORIA: I barbieri di Sicilia, con Franchi-Ingrassia C ◆
ELDORADO: Cinque marines per Singapore, con E Flynn A ◆
FARO: Quiller memorandum, con G. Segal DR ◆◆
FOLGORE: Le avventure di Scaramouche
NOVOCINE: Assassination, con H Silva G ◆
ODEON: Il teschio maledetto, con P Cushing (VM 14) DR ◆
ORIENTE: Nick Carter non perdona, con D Dayle G ◆
PLATINO: Voglio sposarle tutte, con E Presley S ◆
PRIMA PORTA: Quando dico che ti amo, con T. Renis S ◆
PRIMAVERA: Riposo
REGILLA: Il dottor Fu Manciù
ROMA: La ragazza del peccato, con B Bardot DR ◆◆
SALA UMBERTO: L'immorale, con U Tognazzi (VM 18) DR ◆◆

Sale parrocchiali

BELLARMINO: Ollio sposo mattacchione C ◆◆
COLUMBUS: Il guerrigliero
DELLE PROVINCE: Agente 353 operazione Atlantide
MONTE ZEBIO: Colui che deve morire, con J. Servais DR ◆◆
ORIONE: I rinnegati di capitan Kid, con H Frank A ◆
RIPOSO: My Fair Lady, con A. Hepburn M ◆◆
PANFILO: Don Camillo monsignore ma non troppo, con Fernandel C ◆
PIO X: Mister Hobbs va in vacanza, con J. Stewart C ◆

RIDUZIONI ENAL - AGIS: Ambasciatori, Alaska, Adriacine, Aniene, Bristol, Cristallo, Delle Rondini, Jonio, Niagara, Nuovo Olympia, Oriente, Orione, Palazzo, Planetario, Platino, Plaza, Primaporta, Regilla, Reno, Roma, Rubino, Sala Umberto, Traiano di Fiumicino, Tuscolo, Ulisse. TEATRI: Delle Arti, Quirino, Ridotto Eliseo, Rossini, Satiri.

Emigrazione

Un colpo del governo contro i nostri connazionali in Svizzera

Tartassati gli emigrati per l'assistenza di malattia ai familiari

Come è noto il governo di centro-sinistra ha detto no alla proposta di legge del PCI e del PSIUP — accolta in un primo tempo, limitatamente al 1968, da tutti i gruppi della commissione lavoro della Camera dei deputati — con la quale si assicurava l'assistenza malattia ai familiari residenti in Italia dei lavoratori emigrati in Svizzera e dei frontalieri, pressochè alle stesse condizioni dei familiari dei lavoratori occupati in patria E la maggioranza governativa ha approvato un progetto di legge — col voto contrario del PCI e del PSIUP — per fare pagare ai lavoratori emigrati il 50 per cento delle spese che l'INAM (l'Istituto nazionale assistenza malattia) dovrebbe sostenere per garantire alle famiglie degli emigrati l'assistenza.

Secondo il progetto governativo, gli emigrati in Svizzera dovranno infatti pagare 1.250 lire al mese per un familiare a carico, 2.100 lire per due o tre familiari e 2.500 lire per 4 o più familiari. Complessivamente, stando ai calcoli del governo, se tutti gli emigrati che hanno diritto ad usufruire dell'assistenza malattia per i familiari residenti in Italia provvederanno ad inoltrare domanda di assicurazione alle sedi provinciali dell'INAM, dovranno pagare nel corso di un anno la somma di 3 miliardi e 600 milioni di lire Una somma analoga — bontà sua! — sarà versata all'INAM dal ministero del Lavoro e della Previdenza sociale.

Così, mentre i lavoratori occupati in patria sono praticamente esclusi (in quanto versano solo lo 0 15 per cento del salario) dal finanziamento dell'assistenza malattia per se stessi e per i loro familiari, i lavoratori emigrati in Svizzera — che non sono certo emigrati per una «libera scelta» ma perchè costretti dall'esigenza vitale di trovare un'occupazione — dovranno pagare il 50 per cento delle spese. Ma vi è di più: gli oneri che graveranno sui lavoratori emigrati saranno corrisposti non sulla base del salario, ma del numero dei familiari a carico. E ciò vuol dire che gli emigrati le cui famiglie sono più numerose dovranno pagare le quote più elevate. Vi è infine da considerare che il progetto di legge approvato dalla maggioranza governativa respinge la richiesta avanzata dal PCI e dal PSIUP, affinchè i contributi versati dagli emigrati fossero corrisposti dagli interessati, direttamente, alle sedi provinciali dell'INAM di residenza dei familiari; e prevede invece la stipulazione di convenzioni tra l'INAM, i datori di lavoro e le organizzazioni sindacali svizzere per l'esazione delle quote a carico dei lavoratori. Il che significa, fra l'altro, l'ampliamento e il rafforzamento di un complesso e costoso meccanismo di esazione sottratto anch'esso ad ogni forma di controllo democratico da parte dei lavoratori.

A questo punto, è possibile affermare — come ha scritto il Popolo *— che con questa legge «vengono accolte le legittime richieste dei nostri emigrati in Svizzera»? Oppure, limitarsi a constatare e lamentare — come ha fatto l'Avanti! — che essa «non statuisce l'importantissimo principio della obbligatorietà dell'assicurazione»? Sappiamo bene che senza la grande lotta condotta dagli emigrati, senza la raccolta di oltre 70.000 firme, senza lo sviluppo di tutta una serie di iniziative e azioni unitarie, promosse soprattutto dalla Federazione delle Colonie Italiane in Svizzera, il governo non avrebbe dato niente, neppure i 3 miliardi e 600 milioni, e il problema dell'assistenza malattia sarebbe ancora totalmente da avviare a soluzione. Ma secondo noi — e ne siamo convinti — per la grande maggioranza dei lavoratori emigrati il problema non è ancora risolto. Non si può ammettere infatti il principio — anche questo «importantissimo» — che gli emigrati debbano pagare per l'assistenza malattia alle loro famiglie più di quanto non paghino i lavoratori che hanno la fortuna di essere occupati in Italia.*

Ecco perchè abbiamo votato contro, ed ecco perchè la lotta dovrà ora proseguire anche tenendo conto della prospettiva di un accordo tra il governo italiano e il governo elvetico. Bisogna riuscire ad ottenere, quanto meno, che il contributo che verrà versato dal governo elvetico per concorrere a risolvere il problema dell'assistenza sanitaria ai familiari degli emigrati, sia utilizzato integralmente per ridurre le quote che l'attuale iniqua legge fa gravare sui lavoratori. (a. f.)

SVIZZERA

Una Carta rivendicativa degli emigrati sardi

Gli emigrati sardi in Svizzera si sono riuniti alcuni giorni or sono a Berna per costituire un comitato nazionale. I gruppi di sardi sono attualmente nove già costituiti e cinque in formazione. In maggioranza essi aderiscono alla Federazione della Colonia Libera Italiana pur avendo uno statuto autonomo.

Nel corso della riunione è stata elaborata la Carta rivendicativa dell'Associazione emigrati sardi. La prima e più urgente richiesta che essi fanno al governo consiste nel richiedere che le riduzioni di viaggio vengano loro concesse anche per il tragitto in nave. Inoltre richiedono, al fine di svolgere il diritto di cittadini italiani, che nei periodi elettorali vengano preparati maggiori mezzi di trasporto che possano permettere loro di recarsi nell'isola e che non si proceda alla cancellazione dalle liste elettorali.

Per dare maggiore risalto alla richiesta delle riduzioni di viaggio è stato deciso di lanciare una petizione con la speranza di raccogliere oltre 150 mila firme. Infatti gli emigrati sardi sono numerosissimi e questa petizione verrà lanciata contemporaneamente in tutti i Paesi europei di emigrazione come pure nelle regioni industriali del Nord Italia.

La Carta rivendicativa comprende anche la richiesta che i figli degli emigrati abbiano il diritto alle colonie marine e montane istituite dalla Regione autonoma della Sardegna. *(m l.)*

FRANCIA

Una petizione per ottenere un reale diritto di voto

La delegazione degli emigrati in Francia che nei giorni scorsi ha recato la solidarietà degli emigrati in questo Paese ai terremotati di Montevago, S. Ninfa e S. Margherita in Belice, come abbiamo già reso noto, è stata ricevuta a Roma dal presidente della Camera dei deputati on. Bucciarelli Ducci, ed ha avuto incontri con i gruppi parlamentari del PCI, del PSIUP, del PSU e della DC, nonchè con rappresentanti delle centrali sindacali CGIL, CISL e UIL

Al presidente della Camera, la delegazione ha consegnato una petizione con le prime 3000 firme, nella quale si chiede siano affrontati e risolti i problemi per favorire il rientro degli emigrati e l'esercizio del loro diritto di voto in occasione delle prossime elezioni politiche.

Le richieste della delegazione sono state ascoltate con interesse sia dal presidente della Camera, che dai rappresentanti dei Gruppi e delle organizzazioni sindacali. Il fatto che la commissione Trasporti della Camera abbia richiesto, all'unanimità di esaminare in sede legislativa la proposta di legge comunista (di cui il primo firmatario è l'onorevole Speciale) con la quale si prevede la concessione agli emigrati di una particolare indennità per le spese viaggio da sostenere per raggiungere la frontiera italiana, costituisce già un primo risultato positivo.

Si tratta ora di premere per l'approvazione della legge, e, in particolare, si tratta di promuovere e sollecitare l'appoggio delle organizzazioni sindacali dei Paesi d'immigrazione (come ha preso impegno di fare la CGT francese) perchè il padronato non ostacoli il rientro degli emigrati italiani in occasione delle prossime elezioni e garantisca loro la conservazione del posto di lavoro.

BELGIO

Gli aiuti degli emigrati per i terremotati

Continuano a pervenirci numerose segnalazioni sulla gara di solidarietà dei nostri emigrati verso i terremotati siciliani. In Belgio si è particolarmente distinta l'associazione italo-belga «Leonardo da Vinci», che ha la sua sede a Seraig Tutti i suoi attivisti sono stati mobilitati nella raccolta di fondi in favore di Montevago. La cifra raggiunta è di fr. belgi 50.184 pari a 600 mila lire. L'Associazione, attraverso il nostro giornale, vuole ringraziare tutti i collettori, i lavoratori che hanno contribuito a tale successo, ed in particolare le donne italiane della fabbrica nazionale d'armi di Herstal (che da sole hanno dato 70.000 lire) ed il compagno Cirnello di Beyne Heusay (che ha raccolto lire 200.000 nella sua zona). *(n.r.)*

Ci scrivono da

Svizzera

La dispensa dal servizio di leva dopo aver compiuto i trent'anni

Cara Unità,

sono un tuo lettore e mi rivolgo a te per alcune spiegazioni che credo mi potrai dare.

Da oltre dieci anni sono emigrato in Svizzera ed il mio grande desiderio sarebbe adesso quello di poter tornare finalmente e per sempre in Italia. Non ho ancora adempiuto al mio obbligo di leva militare e sarebbe quanto mai inopportuno per me se, al mio eventuale rientro in Patria, dovessi andare sotto le armi, in quanto ho messo su famiglia.

Alcuni amici, non so se bene informati o meno, affermano che dopo un periodo di dieci anni di permanenza all'estero, al momento del rimpatrio si dovrebbe essere esonerati dal servizio di leva. Però per maggior sicurezza vorrei da te una risposta precisa. Preciso che sono nato nel maggio del 1939.

In attesa di una risposta, che ti pregherei di darmi nella posta dell'Emigrazione che esce al venerdì, ti ringrazio anticipatamente, con i migliori saluti.

F. E.
(Zurigo - Svizzera)

Per essere sicuramente esentato dal servizio di leva dovrai aver compiuto i trent'anni. Ecco comunque il testo dell'articolo 103 del Decreto Legge 14 febbraio 1964, n. 237, che tratta la questione: «*Rimpatrio dei militari residenti all'estero.* — I militari dispensati dal presentarsi alle armi perchè nati o residenti all'estero o espatriati anteriormente al diciottesimo anno di età ... i quali rimpatriano prima del compimento del trentesimo anno di età, sono obbligati a presentarsi alle armi con il primo contingente o scaglione che sia chiamato per compiere la ferma di leva, a meno che, essendo nati all'estero e investiti per nascita della cittadinanza estera locale, provino di aver prestato nelle forze armate del Paese di nascita un periodo effettivo di servizio alle armi non inferiore a sei mesi, salvo quanto diversamente stabilito da Convenzioni stipulate con Stati esteri. Coloro che rimpatriano dopo il compimento del trentesimo anno di età sono dispensati definitivamente dal compiere la ferma di leva, salvo l'obbligo di rispondere alle eventuali chiamate della loro classe».

Francia

Dopo tanti anni all'estero sono danneggiati per le pensioni

Cara Unità,

ti preghiamo di pubblicare alcuni brani di questa lettera, che abbiamo indirizzato al Presidente della Camera ed ai capi-gruppo parlamentari.

Siamo un gruppo di emigrati alle prese con le pratiche di pensioni, sia di anzianità che di vecchiaia.

Da parecchi anni abbiamo lasciato il nostro Paese per lavorare, qui, in Francia. Ma constatiamo con amarezza che dopo il nostro espatrio, sia dal governo francese e più ancora dal governo italiano, non abbiamo avuto che delusioni oltre ai danni pecuniari per tutto quanto riguarda l'assistenza e la previdenza.

Nei primi anni, esisteva un accordo bilaterale tra i due governi, i quali ci accordavano una già insufficiente assistenza a causa del taglio sostanziale nella concessione degli assegni familiari nella misura di un terzo di quelli concessi in Italia, ma prevedeva (qualora raggiunti i termini) la possibilità di due piccole pensioni; ora, invece, con l'avvento del Mercato Comune, la nostra posizione si è ulteriormente aggravata.

La maggiore complicazione viene dalle diverse età pensionabili: in Francia è a 65 anni e non a 60 come in Italia. Perciò, se chiediamo la pensione a 60 anni, della parte relativa ai contributi francesi, ci viene concesso solo il 20 per cento del già miserabile 40 per cento che è il massimo qui in Francia. Ma, lo stesso 20 per cento viene ulteriormente ridotto nel caso in cui i diritti acquisiti in Italia superino il massimo concesso ai lavoratori francesi.

A noi, le formule empiriche di calcolo e conteggio (fatte per sottrarci soldi) non interessano, e ciò non toglie che la realtà dei contributi versati è innegabile.

Come ricompensa d'aver fatto il sacrificio di vivere lunghi anni lontani dalla famiglia, ed aver contribuito alla stabilità della moneta in Italia con le nostre rimesse, siamo posti in condizioni di inferiorità nei confronti dei nostri stessi compagni di lavoro rimasti in Patria.

ERNESTO MILANI
per un gruppo di emigrati
(Sèvres - Francia)

In un incontro a Budapest con un gruppo di patrioti

Lukacs parla della Grecia

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, *febbraio*

Una delegazione del Comitato degli emigrati politici greci che vivono in Ungheria si è incontrata con il grande filosofo e pensatore marxista, compagno Gyorgy Lukàcs, per discutere sugli ultimi sviluppi della situazione greca. La delegazione ha presentato una dettagliata relazione sugli avvenimenti seguiti al colpo di Stato dei colonnelli e ha messo in luce il tentativo della giunta di mascherare il vero volto della dittatura con la concessione di una amnistia, con la promessa della Costituzione e del ripristino del Parlamento.

Ha poi preso la parola Lukàcs: « Anche il regime di Saigon — ha detto il filosofo — ha la Costituzione e il Parlamento E per quanto riguarda l'abbellimento della dittatura pure in Spagna è avvenuta la stessa cosa. Ma a proposito degli avvenimenti greci di questi ultimi giorni la mia opinione, sul fatto che il re torni o rimanga all'estero, è questa: si tratta di una questione di secondo piano. Perchè non cambierà il contenuto sostanziale del regime ».

Il filosofo ungherese è poi passato alla questione dei fattori stranieri connessi al colpo di stato militare greco, mettendo in rilievo la contraddizione fra le affermazioni sulla pace e la democrazia dei dirigenti degli Stati Uniti e l'attività dell'imperialismo americano e della CIA.

Lukàcs ha sottolineato che il colonialismo aveva sin dal diciassettesimo secolo la caratteristica di avere appoggiato nei paesi colonizzati le forze più reazionarie. « Voglio dire — ha aggiunto — che quel che vediamo ora nel Vietnam, può anche essere considerato come la ripetizione della politica inglese nel diciassettesimo secolo in India. Le condizioni generali, naturalmente, cambiate; anche i metodi sono diversi, ma la sostanza sociale della politica dei colonialisti *non è mutata* ».

La dittatura di Horty

« Noi ungheresi — ha continuato Lukàcs — abbiamo varie esperienze nella questione dell'intervento imperialista straniero. Nel 1919 la dittatura del proletariato cadde e al suo posto venne introdotta la dittatura di Horty. Gli avvenimenti di allora non avrebbero avuto questo corso se le democrazie borghesi, francese e inglese, non avessero appoggiato Horty. Questi due paesi, da allora, si sono relativamente indeboliti e attualmente non sostengono il loro vecchio ruolo. Ora sono gli Stati Uniti ad avere assunto il ruolo di dirigere la reazione in campo mondiale. A mio avviso, quindi, il colpo di stato militare greco è il primo tentativo dell'imperialismo americano in Europa che ha per scopo quello di fare dei paesi appartenenti al *mondo libero* degli strumenti propri. Il sistema della dittatura militare in un paese dipendente è sempre favorevole per l'imperialismo straniero; corrisponde di più ai suoi obiettivi. In tal senso, il colpo di stato militare effettuato in Grecia è un avvenimento che solleva problemi di vasta importanza internazionale ».

La delegazione ha poi informato Lukàcs sulla lotta dei patrioti greci contro la dittatura e sull'ampiezza del movimento internazionale di solidarietà che appoggia tale lotta.

— Quali sono, a suo avviso — hanno chiesto i greci a Lukàcs — i compiti degli intellettuali, in questo movimento di solidarietà?

« Io penso — ha risposto il filosofo — che agli intellettuali dell'Europa occidentale spettano compiti particolari, perchè è noto che quando protestiamo noi dei paesi socialisti, la reazione presenta le cose come se fossimo mezzi della "azione politica di Mosca", ecc. Ripeto: gli intellettuali francesi, italiani, inglesi e degli altri paesi, possono fare molto per aiutare le forze democratiche. Se prendiamo in esame lo sviluppo degli avvenimenti riguardanti il Vietnam, possiamo però constatare che gli intellettuali hanno dato un notevole contributo per isolare la direzione degli USA e per la diffusione, negli Stati Uniti, del movimento democratico e per la pace. Non sto a sostenere che questo isolamento sia direttamente ed esclusivamente risultato dall'attività degli intellettuali; dico solo che gli intellettuali europei hanno dato un grande contributo ».

« Per quanto riguarda la Grecia, gli intellettuali europei e di tutto il mondo hanno il compito di dare un considerevole aiuto morale e politico ai combattenti della libertà in lotta contro la dittatura, siano essi liberali, borghesi, comunisti, oppure aderenti ad altre correnti politiche, purchè siano nemici della dittatura. L'appoggio degli intellettuali può consistere in azioni di protesta e di solidarietà, nella organizzazione di gruppi di studiosi per esaminare la situazione in Grecia, nella protezione offerta alle vittime della dittatura, ecc.

L'unità di tutte le forze

« E' già, però, in funzione il movimento di solidarietà che forma, in modo sempre più energico, una opinione pubblica tale da rendere difficile la sussistenza della dittatura. Gli intellettuali greci debbono agire in questo senso non solo per la responsabilità che provano verso il loro popolo oppresso, ma anche verso tutti i popoli, perchè il tentativo americano di creare la dittatura in Grecia rappresenta un pericolo per tutta l'Europa ».

Nel corso della conversazione, la delegazione ha fatto poi riferimento al carattere che ha assunto il « terrore » in Grecia.

— E' stato affermato — hanno detto i greci — che la giunta si presenta con una veste di anticomunismo sfrenato di carattere tipicamente fascista. E sebbene infierisca i maggiori colpi alla sinistra, applichi metodi barbari nei confronti dei suoi dirigenti, quadri e sostenitori tra i quali alcuni sono stati uccisi e altri hanno la vita in pericolo, nello stesso tempo la giunta perseguita tutti i partiti politici, arrestando uomini politici e personalità militari che appartenevano ai più diversi schieramenti ».

« Secondo me — ha risposto Lukàcs — è inimmaginabile la politica della persecuzione dei comunisti senza la persecuzione di tutte le tendenze democratiche progressiste. Alcuni possono affermare il contrario e cioè che vengono colpiti solo i comunisti, ma, nella pratica, si colpiscono tutte le forze progressiste. Il periodo successivo alla prima guerra mondiale fornisce ricche esperienze internazionali a proposito di governi che cominciarono con la persecuzione dei comunisti e passarono poi alla reazione feudale. Praticamente è impossibile procedere diversamente. E' istruttivo l'esempio dell'attuale Germania occidentale: nella Germania occidentale il partito comunista tedesco è stato messo al bando, i comunisti sono stati messi fuori legge. In questo clima politico, però, sono sorti e si sviluppano partiti politici fascisti o semifascisti che mettono in pericolo la democrazia e la pace, e la cui attività, naturalmente, non è ostacolata da nessuno. Ripeto: non si può applicare la politica della persecuzione dei comunisti senza la persecuzione di tutte le forze progressiste. Questa affermazione vale per tutti i paesi; non ci possono essere distinzioni. Se, eventualmente, in Francia fosse iniziata la persecuzione dei comunisti, sarebbe da attendersi anche la persecuzione di Sartre. Possiamo dire lo stesso per l'Inghilterra, a proposito di Russell. Concordo quindi pienamente sul fatto che in Grecia la dittatura non può — e neppure vuole — limitare la politica delle persecuzioni solo ai comunisti. Perciò, come risposta, è necessaria l'unità di tutte le forze ».

La delegazione ha poi informato Lukàcs sulla demagogica propaganda *ideologica* della giunta militare diretta a sostenere che il regime è basato ed agisce nello spirito della « cultura cristiana greca ». La delegazione ha fornito un valido esempio su come venga falsificato lo spirito della eredità antica e come si abusi di esso.

— Cosa significa l'antica cultura greca per la civiltà europea, ovvero quali sono i fattori che fanno sì che un popolo europeo applichi la propria eredità culturale in modo creativo, per il proprio sviluppo ulteriore? hanno chiesto i greci a Lukàcs. Il filosofo ungherese ha risposto facendo presente che per prendere posizione nei confronti delle affermazioni della giunta sarebbe necessario analizzare concretamente lo sviluppo storico della Grecia e le nuove condizioni sociali e culturali greche. « Io però — ha aggiunto — non ho avuto occasione di farlo, quindi non posso che fornire le mie osservazioni in merito alla cultura greca odierna; cultura che desta interessa non perchè è tradizionale, ma perchè ha una voce fresca e decisamente europea ».

« Il popolo greco di oggi — ha aggiunto Lukàcs — con le sue lotte sociali e con la sua cultura si presenta con problemi moderni e con questo dà atto della nuova corrente che tende verso il nuovo, che si manifesta oggi in tutta l'Europa. Tutto ciò viene da noi seguito con il più grande piacere e con la più grande simpatia. Ed è per questo che guardiamo con profonda indignazione agli avvenimenti greci dove la reazione blocca, con la violenza militare, ogni sviluppo. Nella storia moderna, traiamo però, la speranza che anche questa dittatura avrà vita breve ».

A proposito dell'eredità greca classica, Lukàcs ha poi detto che questo problema non vale solo per il popolo greco, ma per tutto il mondo. « Pensiamo un po' al fatto, per esempio — ha proseguito — che le scienze naturali e la filosofia sorta dalle scienze naturali sono nate insieme alle città ioniche. Se noi oggi, in qualche modo, ci occupiamo della scienza, siamo i successori dei filosofi naturali ionici, essendo pure tedeschi, inglesi o francesi. Così è anche la situazione nell'arte. Le grandi forme della poesia europea sono state create da Omero e dai tragici greci ».

La cultura della Grecia

«Lessing nel XVIII secolo, a buon diritto ha potuto scrivere che, praticamente, nel dramma di Sofocle si manifesta la stessa maturità della sostanza del dramma, che i contemporanei hanno tanto stimato in Shakespeare. Ovverosia, la Grecia è la culla delle grandi forme artistiche di tutta la letteratura europea. E lo stesso possiamo dire, sotto certi aspetti, anche per l'arte figurativa, perchè senza la scultura greca, la scultura europea *non sarebbe immaginabile* fino ai giorni nostri. Solo pochi anni fa è morto il grande scultore francese Maillol, e non sarebbe possibile immaginare Maillol senza la scultura greca. Anche noi ungheresi possiamo dire la stessa cosa. Pensiamo al nostro grande scultore scomparso recentemente, Beni Ferenczi. Anche l'arte di Ferenczi è inimmaginabile senza la scultura greca. Cosicchè si può dire che noi che viviamo nella cultura europea non potremmo neppure prendere respiro, non avremmo neppure un pensiero senza basarsi sulla cultura greca. Questo, naturalmente, non vuol dire che vogliamo imitare i greci, ma vuol dire che tutto quel che definiamo cultura, a cominciare dalle scienze naturali e dalla filosofia fino alla scultura, tutto è sulla base della tradizione greca. Tutt'al più posso dire che la pittura e la musica non possono essere ricondotte a fonte greca, sebbene conosciamo pittura e musica greca ».

Lukàcs ha poi aggiunto che lo sviluppo di una nazione dipende fondamentalmente dal fatto di essere capace di organizzare la propria vita e sviluppare le possibilità sociali interne a seconda delle esigenze attuali del progresso. E ha concluso: « Quanto più un paese si sviluppa nella direzione del progresso, tanto meglio e in modo più creativo si serve dei valori dell'eredità culturale. Se applichiamo questa tesi per la Grecia, possiamo dire che i greci di oggi tanto più sono fedeli allo spirito dell'eredità antica, quanto meglio prendono parte alla nuova cultura europea e mondiale in sviluppo; cosa che però è possibile solo sulla base del progresso generale della società. Regimi, però, come la dittatura militare greca, non possono essere promotori nè dello sviluppo sociale generale, nè dello sviluppo culturale. Anzi, al contrario, ne sono di freno ».

La delegazione del Comitato dei greci, congedandosi ha poi ringraziato il compagno Lukàcs per il significativo incontro con il quale il filosofo ha voluto dare un valido contributo al movimento di solidarietà con le forze democratiche greche.

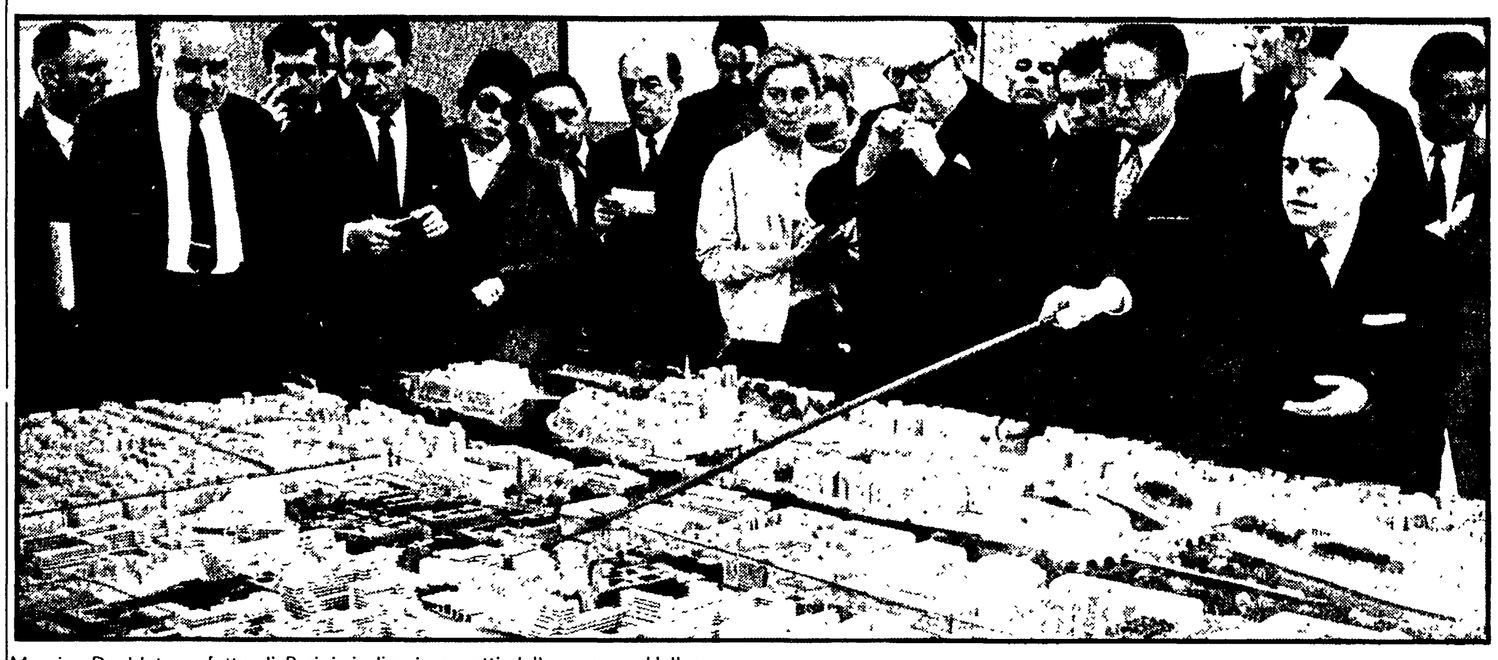
Carlo Benedetti

Lettera da PARIGI

I mercati generali immortalati da Zola (le Halles) saranno trasferiti al sobborgo di Rungis

Trapianto del «ventre» per la Parigi del 2000

Dura da un secolo il dibattito sul trasferimento di una tipica parte della città mercantile e popolare - La ricerca di una adeguata soluzione urbanistica - Le intenzioni monumentali di De Gaulle e Malraux - Il prefetto che censura gli architetti - Grido d'allarme lanciato dai comunisti - Una Washington francese?



Maurice Doublet, prefetto di Parigi, indica i progetti delle nuove « Halles »

PARIGI, *febbraio*

Tra qualche mese — verso la fine di quest'anno, in ogni caso — Parigi subirà un'operazione di trapianto destinata ad alterarne, su una superficie di oltre venti ettari collocata nel cuore stesso della città, quel disegno urbanistico e architettonico rimasto praticamente intatto nel corso degli ultimi cent'anni. Non si tratterà di un trapianto del cuore ma del « ventre »: cioè del trasferimento dei mercati generali (Halles), che Zola aveva appunto immortalato come « il ventre di Parigi », da quel grande quadrilatero compreso tra il Louvre e la splendida Place des Vosges al sobborgo di Rungis, non lontano dall'aeroporto intercontinentale di Orly.

I pianificatori di De Gaulle

L'operazione era diventata necessaria e improrogabile: sorte nell'attuale spazio attorno al 1183, sotto Filippo Augusto, trasformate in mercato coperto dall'architetto Baltard ai tempi di Napoleone III, le Halles erano diventate — con le loro colonnette e i traliccì di ferro, le tettoie di vetro, l'intrico dei vicoli e gli odori pungenti — un gigantesco anacronismo. Una forte aliquota dei 9.500 « clochards » recensiti a Parigi vi trovavano rifugio e sostentamento. I nottambuli indigeni e le agenzie turistiche ne avevano fatto il centro di tutte le scorribande gastronomiche notturne. Ma il pittoresco di questa umanità accaldata in contrattazioni d'ogni genere fino all'alba, di questa mostruosa concentrazione di tonnellate di carne appena macellata, di legumi, di frutte, scaricate ogni notte da cinquemila autocarri che bloccavano una parte considerevole del centro parigino, non bastava più a giustificarne l'esistenza in una delle zone nevralgiche della città.

Da un secolo Parigi ne dibatteva il trasferimento altrove. E la decisione del trapianto, presa nel 1963, sarà realizzata finalmente entro questo anno, allorchè saranno terminati i lavori di allestimento dei moderni mercati generali di Rungis.

Col trasferimento delle Halles scompare una parte tipica della vecchia Parigi mercantile e popolare, bottegaia e libertina. Già la trasformazione ormai ultimata di Montparnasse, coi suoi edifici amministrativi e la sua « torre » di vetrocemento (l'architettura « da imballaggio » — come la chiamano gli scontenti) sembra aver condannato ad una vita rigorosamente asettica e priva di fantasia questo vecchio quartiere che fu uno dei più vivaci e culturalmente attivi nei primi decenni di questo secolo. Ora è la volta delle Halles, e basterebbe questo fatto a spiegare i malumori suscitati dal loro trasferimento. Ma c'è dell'altro. Tutta la fitta rete di commerci fiorita attorno ai mercati rischia di riceverne un colpo mortale. Già si delinea il problema che costituirà, per tutti i macellai e i fruttivendoli di Parigi, l'obbligo di andare a rifornirsi quotidianamente a Rungis. I prezzi al minuto aumenteranno.

Ma siamo ancora e soltanto ai margini del « tifone ». La questione più grossa, quella attorno cui s'è già aperta una gigantesca battaglia che vede impegnati urbanisti, finanzieri, architetti, uomini politici e di cultura, è un'altra: « cosa » mettere in quello spazio che si renderà libero e attorno al quale sorgono case e palazzi costruiti tra il XIII e il XVIII secolo, una cornice unica e irregolare, che si insinua nel quadrilatero stesso delle Halles e che per questo è minacciata di distruzione da pianificatori non sì sa bene se più audaci o insensati.

Parigi sta dunque affrontando in questi giorni — alla fine del mese è convocato il Consiglio della città per discutere dell'avvenire urbanistico e sociale della zona — uno dei più importanti problemi di trasformazione del suo centro che mai siano stati affrontati dall'epoca del « grande pianificatore », di quel barone Haussmann che aveva dato alla capitale francese la struttura e il disegno attuali: perché decidere quello che verrà collocato al posto delle Halles, l'architettura più adeguata alla cornice, gli istituti che dovranno entrarvi, lo spazio verde, le strade, i commerci, i centri amministrativi, di studio o di abitazione, vuol dire scegliere fin d'ora quello che sarà il volto urbanistico, sociale ed economico del centro parigino nell'anno 2000; vuol dire condizionare tutti gli altri piani di ristrutturazione della città già elaborati o in fase di elaborazione; vuol dire infine optare per certi interessi piuttosto che per altri.

Intanto il primo interesse che rischia di prevalere, e che è all'origine delle violente polemiche di questi giorni, è di natura politica. Pare che il generale De Gaulle e il suo « profeta », il ministro della cultura Andrè Malraux, pensino infatti che la trasformazione del quartiere delle Halles si debba tradurre in qualcosa di monumentale, di imperituro, in una sorta di marchio eterno della Quinta Repubblica nel cuore di Parigi. Re, imperatori e repubbliche avevano dato a Parigi monumenti d'arte o di prestigio: il Louvre, le Tuilertes, la Concorde, Les Invalides, gli Champs Elysées, l'Arco di Trionfo, la Tour Eiffel. La Quinta Repubblica vorrebbe dare a Parigi, come monumento del suo passaggio nella storia francese, la riedificazione del quartiere delle Halles. Quindi niente soluzioni frazionate o lottizzate, ma una soluzione d'insieme che risponda alle necessità della nuova strutturazione economico-sociale di Parigi, al suo rinnovamento architettonico e urbanistico, senza trascurare quella esigenza di monumentalità imposta dall'epoca, l'epoca del generale.

Il prefetto e la monumentalità

Tempo fa erano stati presentati al giudizio della Municipalità di Parigi sei progetti di riedificazione del quartiere delle Halles, dovuti ad altrettanti architetti ed urbanisti di fama. Ma prima ancora che il Consiglio si riunisse, il prefetto di Parigi signor Doublet è intervenuto con una sua « memoria » di una ventina di pagine che, in nome dell'esigenza dell'epoca, ha praticamente liquidato quattro dei sei progetti, vuol per « una certa monotonia e rigidità architettonica », vuol per insufficienza di quella monumentalità che « dovrebbe contrassegnare il rinnovamento del centro di Parigi », vuol infine per « mancanza di carattere prestigioso ». Alla fine il prefetto Doublet, esecutore in terra delle volontà supreme, ha sottoposto all'accettazione della Municipalità i due restanti progetti auspicando tuttavia che il carattere del primo (architetto De Mailen), ispirato al desiderio di creare un quartiere vivo e complesso, trovasse una armonica fusione con la monumentalità del secondo (architetto Faugeron), tutto pervaso da « una concezione risolutamente contemporanea ».

Sarebbe bastato molto meno per mettere il fuoco in una polemica già a temperatura elevata. I due progetti sui quali il prefetto aveva benignamente trattenuto la sua attenzione sono stati addentati, vivisezionati e finalmente distrutti da una critica spietata che aveva colto nell'incauto intervento prefettizio la sollecitazione delle ambizioni del regime. In particolare è stato polverizzato il progetto che sembrava godere dei favori dell'Eliseo, quello dell'architetto Faugeron, autore tra l'altro del bel padiglione francese all'esposizione di Montreal: una sorta di complesso edilizio-urbanistico al limite della più spericolata fantascienza con le sue costruzioni circolari, le strade-toboggan, i giardini seminterrati, i negozi aerei, qualcosa a metà strada — è stato detto dai critici più inveleniti — tra il Colosseo di Roma e la città di Brasilia.

« Bellissimo — ha scritto di questo progetto un'autorità nel campo dell'architettura — costruitelo pure. Avete il mio benestare. Sul Massiccio Centrale farà un effetto straordinario. Ma, per carità, non nel cuore di Parigi! ».

Dopo questa impietosa liquidazione dei progetti, la discussione è ritornata alle origini. All'epoca in cui gli architetti preparavano, nei loro studi, le soluzioni più o meno felici del problema, si disse che essi stavano inventando bottiglie dalle forme più audaci senza sapere che cosa vi sarebbe stato imbottigliato. Ora, rotte le bottiglie, si riparla del contenuto che dovrà essere « versato » nello spazio lasciato libero dal trasferimento delle Halles.

Gli entusiasmi di Malraux

In verità le autorità pianificatrici avevano già deciso, qualche anno fa, che al posto delle Halles avrebbe dovuto sorgere un quartiere « a dominante culturale » per equilibrare l'imponente avanzata dei « colletti bianchi », cioè degli uffici pubblici e privati, nella parte occidentale della città. E avevano anche previsto, come perni di questa dominante, la costruzione di una biblioteca di lettura pubblica e dell'Istituto di architettura, generosi spazi verdi, cinema, teatri.

La soluzione era buona, razionale. Malraux ne era entusiasta. Poi gli interessi di parrocchia hanno mandato all'aria ogni cosa. Lo stesso ministro della cultura ha accettato che nello spazio vuoto si insediasse il Ministero delle Finanze, lieto di recuperare quella splendida ala del Louvre attualmente occupata da Debré e dai suoi funzionari. Il Ministero delle Finanze, per rinunciare al Louvre, ha chiesto per sé 120 mila degli 810 mila metri quadrati di superficie abitabile che sarebbero stati « versati » nel vuoto delle Halles Centomila metri quadri sono stati assegnati successivamente al Centro Internazionale degli affari. Calcolata la grossa fetta destinata ai commerci e alle abitazioni, si è visto che ben poco sarebbe rimasto agli edifici culturali. Insomma anche le vecchie Halles, invece di diventare un quartiere a « dominante culturale », erano ormai votate al dominio della burocrazia, dei « colletti bianchi », delle calcolatrici elettroniche, cioè a un tipo di insediamento sociale in netta contraddizione col carattere storico economico e storico-culturale del vecchio centro parigino.

Ora il problema di fondo è proprio questo. Parigi sta subendo, da qualche anno, un impressionante assalto della burocrazia, degli uffici. Se la città vera e propria — come rilevava in questi giorni *L'Express* — ha quasi la stessa popolazione del 1900 (2 milioni e 800 mila abitanti), segno di una impossibilità quasi totale di far spazio su larga scala alla nuova edilizia, la regione parigina, cioè la « grande Parigi », è passata dai 6 milioni di abitanti nel 1945 ai 9 milioni e mezzo registrati lo scorso anno

Ogni anno 2000 appartamenti del centro vengono « divorati dagli uffici ed i loro antichi inquilini, nella impossibilità di trasferirsi nelle nuove e insufficienti case di abitazione, i cui prezzi sono abbordabili soltanto dalla recente *élite* tecnologica, emigrano nell'estrema periferia, trasformata in un gigantesco dormitorio. Ma interi quartieri del centro parigino, un tempo vivacissimi di vita diurna e notturna, ora muoiono alle sei di sera, con la chiusura degli uffici.

Ristrutturazione sociale

L'ingegnere Louis Baillot, presidente del gruppo consiliare comunista, aveva lanciato anni fa un grido di allarme: « Parigi rischia di diventare una capitale di funzionari e di impiegati, una Washington francese. Bisogna conservare a Parigi il suo volto attraverso la diversità della sua popolazione ».

Di qui, o almeno in questo ordine di idee, era nato un piano di « ristrutturazione sociale » di Parigi teso a creare attorno al centro, e prevalentemente nella parte orientale della città (per bilanciare il peso delle amministrazioni saturanti ormai la parte occidentale) una serie di « poli amministrativi ». In questo piano, perfezionato e rilanciato proprio in questi giorni, la riconversione del quartiere delle Halles era vista come un problema centrale e l'idea di dare a questa riconversione una dominante culturale vi era riconfermata come unico modo per salvare quello che era ancora salvabile del carattere del centro cittadino.

Ma, come abbiamo visto, ben altri interessi minacciano lo spazio vuoto delle Halles e tutti i progetti che vorrebbero farne un'altra isola di cultura sulla riva destra della Senna.

La parola è ora al Consiglio municipale che dal 28 febbraio al 10 marzo è chiamato a dibattere e a prendere le prime decisioni sull'aspetto che dovrà avere questa fondamentale parte del centro parigino e quindi tutto il centro stesso. La battaglia è di una eccezionale importanza e — per quel che Parigi ha rappresentato e rappresenta nella cultura mondiale — esula dai confini della Francia La sorte della Parigi del 2000 sta per essere decisa E c'è da impedire che la Parigi di domani sia una sorta di Washington francese, una splendida e grande città morta.

Augusto Pancaldi

MOSTRA DI DOBRZANSKI A MILANO

DAL PROFONDO BUIO DELL'ESISTENZA UN'ASCESA ALLA LUCE DELLA STORIA

Edmondo Dobrzanski espone in questi giorni al Milione di Milano.

Era una mostra attesa, che sta ottenendo un giusto e largo consenso. E' raro, infatti, trovare un artista così ostinato nella ricerca di una dimensione morale - figurativa; così concentrato su di un solo unico tema; così immerso nella combustione dei propri sentimenti. E' questa sincera carica di fondo che, appunto, persuade nei suoi quadri.

Su di lui ha agito profondamente la cultura dell'espressionismo. I centri della sua formazione sono stati Milano, Trieste e Zurigo, abbastanza folti di suggestioni in tale senso. D'origine mitteleuropea, Dobrzanski era d'altra parte incline a simili influenze. A Milano erano gli anni di « Corrente » e l'espressionismo era di casa nel capoluogo lombardo. Sironi stesso, nei suoi momenti più alti, era un esempio espressionista. Egli ne scartava istintivamente il lato ufficiale, più tipicamente celebrativo e novecentesco, per fissare la sua attenzione sulle periferie urbane, su quelle città spettrali in bianco e nero che avevano caricato le strade e le piazze di De Chirico di una latente angoscia sovversiva. Era cioè il nichilismo di Sironi che agiva nella zona più segreta della sua emotività. Ma del resto, a correggere Sironi, c'era l'amicizia con Morlotti, che a Brera frequentava il suo stesso corso. Guttuso a Roma e Morlotti a Milano già guardavano al Picasso di « Guernica », contro il diffuso vangoghismo di « Corrente ». La scelta politica antifascista si identificava con la scelta estetica di questo particolare Picasso, di cui esasperavamo l'interpretazione, forzandone i termini con violenza, talvolta con impietosa rabbia.

Quando Dobrzanski, nel '42, si rifugiò in Svizzera, questa poetica di gruppo si era già enucleata e Morlotti incominciava a impiegare nel suo lavoro quelle energiche marcature nere che torcevano le figure e ne sottolineavano il furore. Qualcosa di tutto ciò, indubbiamente, Dobrzanski lo portò con sé.

La Svizzera non era direttamente toccata dalla guerra, ma il fuoco del conflitto ne lambiva le frontiere. Dobrzanski ha vissuto quei giorni intensamente. Così, dentro una solitudine dolente, turbata da notizie terribili e fitta di sgomenti, gli prendevano forma nel petto le prime vere immagini della sua arte.

Lo sforzo per individuare meglio i suoi motivi, per renderli in tutta la loro intensità, è la parte più accanita dell'ultimo periodo creativo di Dobrzanski, in cui egli perviene ai suoi più forti risultati. E' uno sforzo che tende ad evitare sia il processo della deformazione espressionistica che l'annullamento nel gorgo dell'informale: la riduzione cioè dell'immagine a un puro e generico grumo psicologico.

Il suo è un lavoro da minatore Sembra che egli si apra la strada dentro blocchi di lucida antracite E da questa scheggiata oscurità ci manda i suoi segnali di luce, i suoi bagliori per gole, spaccature, fenditure, sfiatatoi Sono segnali umani, bagliori d'esistenza di quell'uomo contemporaneo che l'aridità e le prevaricazioni dei tempi hanno costretto a vivere « in foraminibus petrae, in caverna macteriae ». Non c'è cristallo, plexiglas, alluminio inossidabile, di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa « realtà » La guerra è finita, ma le macerie disseminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentro di noi E Dobrzanski ce le rimette sotto gli occhi: così dal fondo esistenziale si risale alla storia.

Le sue immagini sono equivalenti di una palpitante tensione interiore, il traslato di una coscienza morale non astratta, non moralistica, ma tutta intrisa, grondante, di emozionalità. Sono immagini riconoscibili anche se polivalenti: bunker-totem, città-spaccato geologico, relitto bellico - reperto neolitico; oppure uomini come superstiti d'alluvioni e disfatte, vittime d'offese inaudite.

E' questa particolare visione che tiene insieme le immagini di Dobrzanski, comunicandovi un tono solenne, qualcosa che ne trasfigura ogni dato in struttura essenziale, in misura di grandezza Chi si è già interessato della sua opera, un critico acuto e preciso come Giardoni, ha messo pure in evidenza le affinità spirituali che legano Dobrzanski alla generazione più inquieta e provata degli artisti svizzeri, la generazione di Meyer-Amden e di Wimken. Chissà dunque che da questa mostra non si riesca a risalire anche a loro: il discorso potrebbe farsi più aderente e compiuto Ma l'incontro con Dobrzanski è già più che sufficiente a farci scoprire una Svizzera ancora poco conosciuta, ben diversa dall'immagine utopistica così largamente divulgata e celebrata.

Mario De Micheli

« I sette fratelli Cervi »

Un convincente racconto sulla linea della storia

All'esposizione dei fatti si sostituisce gradatamente la visione complessiva di un intero periodo

Qualcosa sta cambiando negli orientamenti del pubblico italiano: la pazienza e la tenacia di quei pochi registi che cercano di sottrarsi all'andazzo dei tempi cominciano ad avere un riscontro in una notevole parte degli spettatori. Ed ecco nascere il successo di opere — straniere ma anche nostrane — moralmente e civilmente impegnate, sulla linea della storia. Tra di esse, fa ora spicco *I sette fratelli Cervi*, di cui si disse una decina di giorni fa, per la sua « anteprima » nazionale a Reggio Emilia, e che ha iniziato ieri le sue programmazioni normali anche a Roma e Firenze; onde ci si offre l'occasione di ulteriori riflessioni.

I sette fratelli Cervi costituisce il severo e degno approdo d'un lungo, contrastato lavoro di preparazione, che ha coinvolto per molti anni nomi diversi (primo fra tutti quello di Cesare Zavattini), sino a trovare il suo realizzatore definitivo in Gianni Puccini; che ha potuto esprimervi quasi una sintesi della sua lontana vocazione di critico, della sua duratura finezza d'intellettuale coltivato, del suo cimento di autore dalla carriera discontinua e non troppo fortunata (pur se la contrassegnano titoli da ricordare); e anche, diciamolo, della sua coerente milizia politica.

Benchè il profilo sotto il quale la vicenda dei fratelli Cervi ci è mostrata sia quello dello antifascismo in senso lato, della ribellione unitaria e patriottica contro la tirannide, la fisionomia dei personaggi non è equivoca nè generica. Puccini ha scelto, come filo conduttore e punto di riferimento, la figura di Aldo, non il maggiore ma il più autorevole dei Sette; e ce ne descrive, con grande delicatezza, ma anche con fermezza, la crescita ideale: dalla fede cattolica della prima gioventù al marxismo, al comunismo. Se lo vediamo dialogare con un generoso e combattivo prete, nei giorni di fuoco dell'autunno '43, lo sentiamo parlare come chi cerca il terreno della lotta comune, ma non rinuncia alla propria posizione, alle proprie prospettive. Anche le discussioni tra Aldo e i compagni con i quali viene in contatto, la sottolineatura di una certa tensione tra la iniziativa locale e le esigenze di un coordinamento più vasto (non senza quelle sordità burocratiche, cui non sfugge nemmeno un'organizzazione clandestina) qualificano la natura del dramma e dei suoi protagonisti. Rileviamo questi aspetti — che avrebbero potuto, è vero, essere anche meglio approfonditi — perchè sono quelli, crediamo, sui quali potrà particolarmente soffermarsi, al di là d'una prima, comunque salutare emozione, l'interesse dei più giovani, cui rimarrebbe forse estranea una visione troppo composta e « distesa » della Resistenza. Puccini ha evitato, peraltro, i toni accesi, le immagini cruente: la scena conclusiva della fucilazione è un modello di castigatezza, e la violenza delle situazioni nodali è manifestata con estrema sobrietà. Altrove, si distinguono pagine d'intenso lirismo: come tutte quelle che accennano (v'è in esse un garbo raro) al duplice rapporto di Aldo con la sua compagna contadina e con Lucia Sarzi, l'artista girovaga attraverso la cui conoscenza egli stabilì i primi legami diretti col Partito.

L'incontro tra Aldo e Lucia, che si colloca in apertura del racconto cinematografico, è come il pernio narrativo e ideale, attorno al quale si vengono addensando le precedenti esperienze dei Cervi (la loro battaglia per nuovi metodi di coltivazione, così come quella per l'elevamento culturale dei contadini) e le decisioni successive, sino alla guerra partigiana e alla eroica morte. Questa libera struttura temporale, ormai corrente nel cinema, risulta qui chiara ed efficace anche per la felice alternanza di sequenze a colori e di altre monocromatiche (la fotografia è di Mario Montuori), ed assume un non indifferente valore artistico quando, alla disposizione « orizzontale » dei fatti, come in un seguito di stampe d'una ballata popolare, finisce col sostituire la visione complessiva d'un periodo storico, còlto nella sua dimensione « provinciale », ma non per questo meno significativa.

Gli attori sono in genere bravi, e in qualche caso forniscono il meglio delle loro possibilità. Ottimo Gianmaria Volonté nei panni di Aldo. Degli altri, bisognerà ricordare almeno Riccardo Cucciolla, Lisa Gastoni (un'appropriata Lucia Sarzi), Carla Gravina, Elsa Albani e Oleg Jakov (mamma e papà Cervi), Renzo Montagnani, Massimo Foschi, nonchè Serge Reggiani e Andrea Checchi, in due precise caratterizzazioni. Assai curati la scenografia e l'arredamento di Andrea Crisanti.

Aggeo Savioli

RECORD DI FOTO

Ewa Aulin, l'attrice svedese protagonista del film « Candy », è partita ieri per gli Stati Uniti. Durante la sua permanenza a Roma, Ewa ha avuto uno strepitoso successo... fotografico: se gli incassi di « Candy » saranno proporzionati al numero delle foto scattate alla bionda attrice in questi ultimi tempi, i produttori potranno dire di aver fatto un affare eccezionale. Nella foto: Ewa Aulin a Fiumicino

le prime

Cinema

I protagonisti

Cinque turisti « continentali » cercano di raggiungere, nel cuore della Sardegna, il famoso bandito Taddeu. Li guida Roberto, un giovane benestante, che tuttavia fa pagare ai suoi casuali compagni (due uomini e due donne) la loro parte di prezzo per l'inconsueta avventura. Questa si conclude tragicamente: dapprima per pura incoscienza, poi per una specie di maligna rivalsa, i cinque mettono i « baschi blu » sulle tracce dei fuorilegge e dei suoi uomini. Nello scontro a fuoco, si registrano morti da ambo i lati; Taddeu, ferito, riesce ancora a fuggire. E i cinque vengono innalzati agli onori della cronaca, quali « coraggiosi protagonisti » del cruento episodio.

Sceneggiatore di buon mestiere, ora esordiente nella regia, Marcello Fondato non ha voluto certo approfondire il complesso, inquietante fenomeno della malavita sarda, che qui appare piuttosto di scorcio, al livello di una sommaria informazione giornalistica. I « latitanti » sono sì visti con umana comprensione, non senza qualche lieve accenno alle radici sociali del problema; il vero polo morale del dramma finisce tuttavia per essere l'equilibrato, pensoso commissario Terenzi, che invano tenta di frenare così le intemperanze dei poliziotti in divisa (ma, stando alle recenti cronache, anche quelli in abiti civili non scherzano) come le irresponsabili iniziative del quintetto desideroso di sensazioni nuove. Sui componenti di esso si accentra lo sguardo critico dell'autore, che sembra prendere di mira un certo diffuso cinismo dell'opinione borghese italiana di fronte a determinati eventi. Estratti da una realtà « media », più che tipica, questi personaggi — essi sono, oltre il già detto Roberto, un imprenditore edile di modi volgarotti; una donna « per bene », sessualmente smaniosa e insoddisfatta; una ragazzetta disponibile quarto oca; un giovanotello avido e pavido — sopportano a fatica il peso della voluta emblematicità del racconto, cui nuoce anche l'evidente cerebralismo dell'avvio. Formalmente corretto, il film è interpretato da Jean Sorel, Sylva Koscina, Luigi Pistilli (il più « in parte », diremmo), Pamela Tiffin, Maurizio Bonuglia, Gabriele Ferzetti e Lou Castel; il quale è un bravo attore, ma risulta abbastanza incredibile nei panni di Taddeu. Colore, schermo largo.

ag. sa.

Burattini per adulti

Nonostante l'invito di Mietta Surdi fosse rivolto agli « adulti » — piuttosto curiosi, per la verità, — lo spettacolo di burattini organizzato per due sere consecutive al Teatro Goldoni chiamava a raccolta, inequivocabilmente, più i bambini che i grandi.

In che senso *Le tentazioni di Sant'Antonio* di Lionel Paillochet (riduzione di un racconto di Ghelderode), e *Il matrimonio segreto* di Domenico Cimarosa sono più adatti per un pubblico infantile? Le ragioni — secondo noi — sono da ricercarsi non tanto nei testi in sé, quanto nella forma in cui essi ci sono stati offerti dall'alto di un minuscolo palcoscenico incorniciato da una antica e ammirevole impalcatura dorata e intagliata.

Certo, la rappresentazione in miniatura (le scenografie erano firmate da Mario Ceschin) aveva a volte un suo fascino, una sua grazia misteriosa; ma, a lungo andare, i « famosi pupazzi » tradizionali di Mietta Surdi si allontanavano nel tempo, come inghiottiti nel passato. Siamo in un clima diverso, cioè, da quello delle esperienze di Otello Sarzi, il quale, attraverso un continuo scontrarsi con i temi del nostro mondo contemporaneo, è riuscito a creare veramente un teatro di burattini per adulti.

vice

Teatro

Tre atti unici

Tre atti unici — *Caccia al lupo* di Verga, *L'altro figlio* e *La giara* di Pirandello — sono andati in scena, ai Satiri, per opera della Compagnia sperimentale « Il boccascena ».

Lo spettacolo, la cui regia è affidata a Renato Pinciroli, si avvale della partecipazione di un anziano attore del teatro siciliano, Rosolino Bua, che è coadiuvato, nella sua fatica, da un gruppo di volenterosi giovani.

In apertura di spettacolo Evi Boccone ha recitato *La serva chiacchierona*, una poesia di Nino Martoglio. Amichevoli applausi. Si replica.

SANDIE SHAW OPERATA: NON E' GRAVE

LONDRA — Sandie Shaw (nella foto), la « cantante scalza » che lo scorso anno ha conquistato il successo con la canzone Puppet on a string, è stata sottoposta ieri ad un intervento chirurgico addominale in una clinica londinese. Le sue condizioni sono definite soddisfacenti

E' a Roma il giovane regista americano

Lester descriverà il terzo dopoguerra

Il film sarà tratto da una commedia di Spike Milligan — Le polemiche in Inghilterra e negli Stati Uniti su « Come ho vinto la guerra »

Richard Lester, il regista dei « Beatles » (ha diretto, con loro e per loro, Tutti per uno e Aiuto!) *e di* Non tutti ce l'hanno, *è in Italia, per « sondare » critici e campioni di pubblico a proposito del suo film più recente,* Come ho vinto la guerra, *che ha suscitato fiere polemiche non soltanto in Inghilterra, ma negli Stati Uniti, in Francia, in Germania. Effettivamente, il giovane cineasta americano (ma attivo soprattutto in Gran Bretagna) ha preso di mira con tale arguta ferocia i miti e la retorica del bellicismo, che molte persone non potevano non sentirsi colpite.* Come ho vinto la guerra *si riferisce al secondo conflitto mondiale, visto secondo una prospettiva tipicamente anglosassone. Le reazioni, oltre Manica, sono state le più varie — dice Lester — « dall'entusiasmo più sfrenato al disgusto più profondo ». Ma le implicazioni di questa satira cinematografica vanno al di là di un circoscritto periodo storico, investono l'attualità, le guerre presenti (il Vietnam), quelle sciaguratamente possibili domani. Una sprezzante battuta su John Wayne, impegnato nella realizzazione di un film in lode dei « Berretti verdi » (le forze speciali antiguerriglia adoperate dal Pentagono nel Sud-Est asiatico) chiarisce meglio il pensiero dell'autore, durante la sua conferenza stampa romana.*

Ora Lester si prepara a « girare » quella che egli definisce una « commedia brillante », ambientata negli anni successivi alla terza guerra mondiale, quando in Inghilterra saranno rimaste in vita — egli dice — sessanta o settanta persone. Il testo originale, scritto e interpretato da un estrosissimo attore britannico, Spike Milligan, arrivò sulle scene qualche anno fa, col titolo La stanza di soggiorno. *Milligan sarà presente anche nella versione cinematografica. Così Lester continuerà, in una dimensione ancora più paradossale, ma non per questo remota dalla realtà, il suo discorso contro la violenza. « Io non amo i western — dice —, con tutti quei morti che si ammucchiano l'uno sull'altro, senza turbare minimamente gli spettatori. Il mio scopo è di far vedere veramente che cosa succede quando si spara su una persona, quando una persona viene uccisa. Voglio combattere quello che io considero l'atteggiamento fascista dinanzi alle guerre »*

(*Nella foto:* John Lennon, uno dei « Beatles » — al centro — fra altri interpreti di *Come ho vinto la guerra*).

Proiezioni alla Cinemateca

Algeri: omaggio a Cesare Zavattini

Continuano i lavori della conferenza dell'Associazione dei documentaristi

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 29

Con un omaggio a Cesare Zavattini la Cinematica di Algeri ha iniziato le proiezioni in onore della conferenza dell'Associazione internazionale dei documentaristi. Uno scelto pubblico algerino ha potuto così vedere e calorosamente applaudire due opere ideate da Zavattini, e di cui egli ha scritto gli scenari: il disegno animato La lunga calza verde *di Roberto Gavioli e* La lotteria *realizzato da Vittorio De Sica (uno degli episodi del* Boccaccio 70).

Come intermezzo, il film di Vittorio Ripamonti, Pezzi di carta, *ha fatto conoscere ad Algeri un aspetto meno noto sul piano internazionale della multiforme attività di Zavattini: la sua opera pittorica. Dopo la proiezione venivano rivolte a Zavattini dal pubblico molte domande a cui egli ha risposto col brio e con la viva sensibilità che da lui si possono attendere.*

Nella serata Zavattini e gli altri rappresentanti italiani, con John Grierson e Joris Ivens, sono stati invitati alla presentazione di tre interessanti cortometraggi algerini, che provano la vitalità di una delle più giovani cinematografie del mondo, nata frammentariamente nel corso della stessa lotta di liberazione, ma che ha dovuto aspettare condizioni normali di sviluppo dalla indipendenza nel 1962. Perché la Francia imperialista, che si illudeva di poter fare perdere al popolo algerino la sua personalità, aveva evitato con cura il sorgere di una cinematografia algerina, come di ogni altra forma artistica nazionale.

Ieri sera sono stati infine proiettati due film italiani: Radiografia della miseria *di Piero Nelli e* Nutrire gratis *(« Il sole all'ombra ») di Sandro Franchina.*

l. a.

Barrault metterà in scena « Gargantua »

PARIGI, 29

Jean Louis Barrault e Madeleine Renaud stanno attendo a punto il programma che presenteranno la prossima stagione teatrale allo Odéon. La scelta dello spettacolo d'apertura è già stata fatta. Sarà un « montaggio comico-drammatico » realizzato su un testo leggendario: Gargantua e Pantagruele *di Rabelais, il romanzo più alto che la Francia abbia prodotto.*

Jean Louis Barrault ha già lavorato per alcuni mesi a questa difficilissima impresa e ha steso un primo canovaccio comprendente l'essenziale dei dialoghi che comporranno l'opera.

Rinviata la conferenza dei secessionisti dell'ANAC

La conferenza stampa indetta dai « centocinque » dimissionari dall'ANAC e che doveva aver luogo questa sera, è stata rinviata a lunedì prossimo. Motivo del rinvio l'impossibilità di partecipare all'incontro con i giornalisti, per motivi di lavoro, di Visconti, Fellini e Antonioni, i nomi più famosi della lista dei dimissionari.

Com'è noto, Visconti e Antonioni, in dichiarazioni rilasciate a *Paese Sera*, e da noi riprese ieri, si erano detti molto perplessi sulla scissione dell'ANAC. Analoghe perplessità e dubbi avrebbe espresso Fellini in conversazioni private.

Antologia di Saul Bass stasera alla Casa della Cultura

Questa sera, alle ore 21.30, promosso dalla biblioteca del cinema « Umberto Barbaro » in collaborazione con la Casa della Cultura, avrà luogo un incontro con Saul Bass, nel corso del quale saranno proiettati un'antologia dei migliori titoli di testa del famoso titolista americano, nonchè alcuni suoi cortometraggi sperimentali di recente produzione. L'opera di Saul Bass, com'è noto, si è imposta all'attenzione della critica internazionale per gli elementi innovatori portati nell'impiego cinematografico dell'arte grafica. La manifestazione, che sarà introdotta dal critico Callisto Cosulich, avrà luogo presso la Casa della Cultura (via Colonna Antoniana 82).

È in vendita nelle librerie e nelle edicole il n. 1 di

Critica marxista

Emilio Sereni, A proposito del dibattito sui prezzi ottimali in Unione sovietica: Assiomatica struttura e metodo nel Capitale.

Rodolfo Banfi, Significati del valore d'uso nel Capitale: Effetti del progresso tecnologico sull'uso della forza-lavoro

Mario Mazzarino, Alcuni dati sulla distribuzione del reddito

Documenti

Giorgio Amendola, Analisi e prospettive politiche in un documento del 1941 riveduto da Togliatti La situazione economica e politico-sociale dell'Italia all'inizio del 1941

Problemi e discussioni

Gino Guerra, Angelo Lana, Vanni Pierini, I contadini e la riforma agraria generale

Gerardo Chiaromonte, Quale capitalismo e quali contadini?

Rassegne

e. s., Dall'analisi strutturale e informazionale alla ricerca operativa: la teoria dei grafi topologici e le scienze dell'uomo

Silvano Levrero, A che punto si trova il « più grande » negoziato tariffario?

Abbonamento L. 4.000 - versamenti sul c.c.p. 1/43461 o con assegno o vaglia postale indirizzati a:

S.G.R.A. - Via delle Zoccolette, 30 - 00186 Roma

La Camera approva la legge sugli spettacoli viaggianti

La commissione Interni della Camera, riunita in sede legislativa ha approvato la legge (che ora deve ricevere la sanzione del Senato) recante provvidenze in favore dei circhi e dei teatri viaggianti.

Con il provvedimento vengono stabiliti: il reperimento delle aree destinate alla istallazione dei circhi e degli spettacoli viaggianti, compresi i parchi di divertimento; la riduzione del 20% delle attuali tariffe sull'occupazione del suolo; la riduzione dal 10 al 5% delle aliquote dei diritti erariali; la esenzione dalle speciali contribuzioni comunali; facilitazioni tariffarie per l'impiego dell'energia elettrica.

Infine la legge prevede la istituzione di un fondo di 200 milioni di lire da destinare alla concessione di contributi straordinari per la ricostruzione degli impianti distrutti o danneggiati da eventi fortuiti.

RAI TV

a video spento

L'AMORE « ETERNO » — *La voce umana di Jean Cocteau è del 1930: e il peso dei trentotto anni trascorsi dalla sua prima rappresentazione si avvertono, tutti. Qualcuno potrebbe pensare che è strano che si avvertono, dal momento che questo atto unico porta in scena i famosi sentimenti « eterni », il più « eterno », anzi, di essi: lo amore. Ma il fatto è che, nonostante quel che spesso si afferma da parte di alcuni, anche i sentimenti hanno un rapporto con la storia, nonché con la società e con le classi — il modo di concepire i rapporti umani, e di intenderli muta profondamente da tempo a tempo e da ambiente ad ambiente. Sicché i sentimenti che vengono definiti « eterni » sono, per lo più, solo convenzionali. E, infatti,* La voce umana *si svolge tutta all'interno delle convenzioni; innanzitutto, all'interno delle convenzioni teatrali, per sfruttare le quali Jean Cocteau concepì la trovata base del suo lavoro: il monologo al telefono di una donna abbandonata dall'amante più giovane di lei. Lo svolgimento della telefonata è perfettamente calibrato, in un alternarsi di disperazione, di gioia effimera, di sgomento, d'ira, di amarezza: l'autore giuoca abilmente, anche troppo abilmente sulla sua tastiera, inventando meccanismi atti ad animare la telefonata e tornandovi sopra compiaciuto — basta ricordare l'espediente delle interruzioni. Al fondo di questa girandola di parole non c'è che uno scontato melodramma, nel quale, certo, ciascuno può anche recuperare echi di sentimenti e di vicende proprie, perché anche nella convenzione si riflette la realtà, ma come in uno specchio deformante. Ingrid Bergman si è misurata con questo « pezzo di bravura » puntando su una spasmodica tensione dei nervi: è stata una grande fatica, non del tutto riuscita. Diremmo che la recitazione è risultata piuttosto monocorde: tuttavia, lo sforzo ha sortito anche un effetto positivo, perché la telefonata, in alcuni momenti e soprattutto nel finale, ha attinto una sua autenticità. Ha aiutato, in questo, il volto ormai segnato dagli anni che la Bergman ha onestamente, coraggiosamente esposto alle telecamere. Forse il regista Ted Kotcheff avrebbe potuto indagare con maggiore intelligenza in quel volto; forse egli avrebbe potuto contrappuntare meglio la telefonata portando in primo piano certi particolari dell'attrice e dell'ambiente che la circondava. Nel complesso, invece, anche la regia è risultata piuttosto convenzionale (come la stessa scenografia, del resto). Rimane da chiedersi perché tra tanta produzione televisiva inglese di ottimo livello che pone problemi attuali e scottanti anche sul piano dei « sentimenti », si sia andato a scegliere questo lavoro. Probabilmente, ancora una volta hanno giocato i richiami del melodramma e del divismo*

* * *

ANTEPRIME SUL SET — *Il notiziario del tutto acritico che* Cronache del cinema *e del teatro offre periodicamente sui film in lavorazione fa riscontro alla rubrica* Prima visione. *Là si propagandano i film appena usciti, qui si propagandano il film che usciranno. A sempre maggior gloria dell'ANICA-AGIS.*

g. c.

preparatevi a...

Il lavoro dei polmoni (TV 2° ore 22,15)

Tre servizi sono in programma per il numero odierno di « Orizzonti della scienza e della tecnica ». Il primo parla della funzione dei polmoni e del processo di ossigenazione del sangue, cui sono interessati molti organi del corpo umano: sarà il prof. Biasi a parlare di questo argomento. Il secondo servizio si occupa del « fluidistor », un meccanismo attraverso il quale vengono regolati i meccanismi dei missili, dei satelliti artificiali e delle apparecchiature esposte ad altissime temperature. Infine, il terzo servizio ci mostrerà un modello idraulico che riproduce il tratto del Ticino attraversato dal ponte dell'autostrada Milano-Torino: è attraverso modelli come questo che si possono studiare e determinare le caratteristiche necessarie delle costruzioni da installare sul posto.

programmi

TELEVISIONE 1°

12,30 SAPERE
13,00 IL CIRCOLO DEI GENITORI
13,25 PREVISIONI DEL TEMPO
13,30 TELEGIORNALE
15,00 XI GIRO CICLISTICO DELLA SARDEGNA
17,00 LANTERNA MAGICA
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 CONCERTO
19,15 SAPERE
19,45 TELEGIORNALE SPORT
20,30 TELEGIORNALE
21,00 TV7 - SETTIMANALE DI ATTUALITA'
22,00 VIVERE INSIEME
23,00 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

18,00 NON E' MAI TROPPO TARDI
18,30 SAPERE
21,00 TELEGIORNALE
21,15 L'ISOLA DEL TESORO
22,15 ORIZZONTI DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA
23,00 « MONDIALI » DI PATTINAGGIO ARTISTICO SU GHIACCIO

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio, ore: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 7,10: Musica stop; 7,37: Pari e dispari; 7,48: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: La nostra casa; 9,06: Colonna musicale; 10,05: La Radio per le Scuole; 10,35: Le ore della musica; 11,24: La donna oggi; 11,30: Profili di artisti lirici; 12,05: Contrappunto; 12,36: Sì e no; 12,41: Periscopio; 12,47: Punto e virgola; 13,20: Ponte radio; 14: Trasmissioni regionali; 14,40: Zibaldone italiano; 15,30: Le nuove canzoni; 15,45: Relax a 45 giri; 16: « Onda verde, via libera a libri e dischi per i ragazzi »; 16,25: Passaporto per un microfono; 16,30: Jazz Jockey; 17,05: Vi parla un medico; 17,11: Interpreti a confronto; 17,40: Tribuna dei giovani; 18,10: Corso di lingua inglese; 18,15: Sui nostri mercati; 18,20: Per voi giovani; 19,12: Consuelo; 19,30: Luna Park; 20,15: Il classico dell'anno; 20,50: Concerto sinfonico - nell'intervallo: Il giro del mondo; 22,45: Parliamo di spettacolo; 23: Oggi al Parlamento.

SECONDO

Giornale radio, ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Svegliati e canta; 7,43: Biliardino a tempo di musica; 8,13: Buon viaggio; 8,18: Pari e dispari; 8,40: Valentino Bompiani; 8,45: Signori l'orchestra; 9,09: Le ore libere; 9,15: Romantica; 9,40: Album musicale; 10: Le avventure di Nick Carter; 10,15: Jazz panorama; 10,40: Secondo Lea; 11,35: Lettere aperte; 11,44: Le canzoni degli anni '60; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: Hit Parade; 13,35: Il senzatitolo; 14: Juke box; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Per la vostra discoteca; 15,15: Grandi pianisti; 15,57: Tre minuti per te; 16: Le canzoni di Sanremo 1968; 16,15: Pomeridiana; 16,55: Buon viaggio; 17,35: Classe unica; 18: Aperitivo in musica; 18,20: Non tutto ma di tutto; 18,55: Sui nostri mercati; 19: Le piace il classico?; 19,23: Sì o no; 19,50: Punto e virgola; 20: Lo Spettacolo off; 20,45: Passaporto; 21: La voce dei lavoratori; 21,10: Novità discografiche francesi; 21,55: Le nuove canzoni.

TERZO

9,30: L'Antenna; 10: F. Liszt; 11,05: M. Ravel e S. Prokofiev; 11,50: F. Schubert; 12,10: Meridiano di Greenwich; 12,20: Musiche sinfoniche; 13,05: Concerto sinfonico; 14,30: Concerto operistico; 15,15: F. Mendelssohn Bartholdy; 15,30: J. J. Fux e A. Dvorak; 16,15: C. Franck; 17: Le opinioni degli altri; 17,10: Un uomo che vinse il dolore; 17,20: Corso di lingua inglese; 17,45: J. B. Bach e J. Bach; 18,15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Geologia e civiltà; 21: Poesia e musica nella liederistica europea; 22: Il Giornale del Terzo; 22,30: In Italia e all'estero; 22,40: Idee e fatti della musica; 22,50: Poesia nel mondo; 23,05: Rivista delle riviste.

Prima preoccupazione della Casa Bianca: chiudere le porte alla pace

JOHNSON PER LA GUERRA FINO «ALLA VITTORIA» IMMINENTE IL RICHIAMO DI 50.000 RISERVISTI

Intervista bellicista di Humphrey a Filadelfia — La Casa Bianca sconterebbe nuovi rovesci e ne approfitterebbe per chiedere al Congresso una formale dichiarazione di guerra alla RDV — Timori per nuove rivolte negre, in un'America sguarnita

WASHINGTON, 29

Gli Stati Uniti sono decisi a respingere qualsiasi possibilità di pace nel Vietnam e a mandare al fuoco nuovi contingenti di truppa « fino alla vittoria ». Non è da escludere una formale dichiarazione di guerra alla Repubblica democratica vietnamita, che consentirebbe a Johnson di presentarsi al paese come « presidente di guerra » e capo supremo, ponendosi al riparo dagli attacchi. A ciò si potrebbe arrivare dopo aver esteso l'intervento armato al Laos, con il pretesto di reagire ad una « aggressione nord-vietnamita ».

In questi termini sembrano potersi riassumere le prospettive dopo il rapporto del generale Wheeler a Johnson sulla sua visita a Saigon e sulle sue consultazioni con Westmoreland. Il portavoce della Casa Bianca ha mantenuto in proposito il massimo riserbo, limitandosi ad affermare che il rapporto è stato « equilibrato » e che l'esame di esso continuerà. Ma, in serata, il vice-presidente Humphrey che funge da portavoce speciale del presidente per il Vietnam, ha rilasciato alla televisione di Filadelfia un'intervista che non lascia dubbi sugli orientamenti di fondo del governo.

« Gli Stati Uniti — ha detto tra l'altro Humphrey — devono continuare a combattere nel Vietnam, anche se ciò significherà l'invio di nuove truppe, fino alla vittoria. Credo che l'America debba continuare a far fronte alle sue responsabilità di potenza mondiale... Credo che il vero pericolo sarebbe in un ritiro dell'America dalla sua responsabile posizione di assolvere i suoi compiti in un mondo agitato... Credo anche che questo sia il tempo in cui il popolo americano deve ergersi contro coloro che commettono atti criminali di aggressione nel mondo ». « Noi — ha soggiunto lo oratore — dobbiamo respingere lo scontento e l'incertezza. Siamo un grande paese. Non dobbiamo dar prova di paura e di trepidazione di fronte a temporanei rovesci ».

La mancanza di un annuncio preciso in merito all'entità dei rinforzi che verranno inviati a Westmoreland si spiega ampiamente con le difficoltà che il governo di Washington incontra in questo campo. Le richieste del generale riguarderebbero, secondo le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi, un complesso di 100-200.000 uomini, con la prospettiva di arrivare, in un futuro meno prossimo, ad un corpo di spedizione di un milione di uomini: quasi il doppio degli effettivi attuali. La Casa Bianca non sa, ovviamente, dove prendere tanti soldati, anche perché non può intaccare profondamente le riserve senza rischiare di lasciare il paese sguarnito l'estate prossima, dinanzi alla « rivolta negra ». Essa si trova in imbarazzo davanti alle stesse richieste più immediate. Ma è dubbio che Johnson veda le cose in un'ottica più ampia di quella delimitata dall'esigenza di evitare più gravi rovesci e di assicurare la continuità della guerra, da una parte; dalle sue scelte elettorali, dall'altra. Si prevede perciò che almeno cinquantamila riservisti saranno mobilitati al più presto.

La possibilità che il governo di Washington spinga la « scalata » fino a dichiarare formalmente la guerra alla RDV si desume direttamente da un articolo del *Wall Street Journal*, il quale, per la terza volta in tre settimane, prende posizione contro il presidente in carica. Secondo il giornale, Johnson darebbe addirittura per scontata la caduta di Khe Sanh e perfino rovesci più gravi e si proporrebbe di approfittare delle reazioni che essi non mancherebbero di suscitare nel paese per presentarsi al Congresso come capo di una nazione impegnata in una lotta a morte e mettere a tacere ogni opposizione, facendosi al tempo stesso rilasciare un nuovo assegno in bianco per la « scalata ».

A questa prospettiva si collega, secondo gli osservatori anche la campagna sulla situazione nel Laos. E' di ieri una dichiarazione del portavoce del Dipartimento di Stato con la quale gli americani sono stati informati che apparecchi americani in « volo di ricognizione » sorvolano questo paese sotto scorta armata. Il portavoce non ha voluto dire se le forze aeree americane facciano uso delle armi nello spazio aereo laotiano, ciò che del resto è ampiamente noto. Egli ha tenuto però a sottolineare che, a giudizio del governo di Washington, i « voli » non rappresentano una violazione degli accordi di Ginevra, dato che avverrebbero su richiesta del primo ministro laotiano. Così, un meccanismo di pregiustificazione dell'intervento, anche terrestre, nel Laos sembra avviato, secondo le richieste dei generali Wheeler e Westmoreland.

L'ex ambasciatore degli Stati Uniti in Francia, generale James Gavin, ha avvertito Johnson, in un libro appena uscito, che « nel Vietnam non vi sarà vittoria, ma solo maggiori vittime e un maggiore isolamento degli Stati Uniti nel mondo ». Gavin definisce « ripugnante » la pratica dei bombardamenti sulla RDV. Egli invita la Casa Bianca a cessare i bombardamenti, a ritirare le truppe e a porre tutti gli sforzi nella organizzazione di trattative pacifiche con la partecipazione dei rappresentanti del FNL. Gli Stati Uniti, egli soggiunge, hanno bisogno di liquidare al più presto la guerra, perchè devono occuparsi della condizione dei negri nei ghetti, che rappresenta « il problema più serio del paese dai tempi della guerra civile ». Negli stessi termini si è espresso il senatore repubblicano Javits, che giudica « illusoria » l'idea di una soluzione militare nel Vietnam.

Sul piano pre-elettorale, lo avvenimento di maggior rilievo è stato nelle ultime ore la rinuncia del governatore repubblicano del Michigan, George Romney, alla candidatura presidenziale. Romney ha indicato tra i motivi che lo hanno indotto a rinunciare il mancato appoggio dell'apparato del partito. Si ritiene generalmente che il suo ritiro aprirà la via all'entrata in lizza del governatore di New York, Rockefeller, come *leader* dell'ala « moderata » del partito. Così stando le cose, la lotta interna in seno al partito repubblicano si restringerebbero attorno a due nomi: Rockefeller e Nixon.

KHE SANH — Un grosso aereo da trasporto americano sorvola la base USA martellata dai colpi di mortaio delle forze partigiane (Telefoto A.P.-« l'Unità »)

HUE' — Repressioni contro i civili: un ufficiale del governo fantoccio (a destra) conduce nella prigione della città un gruppo di persone, tutte bendate, «sospettate di aver aiutato i partigiani» (Telefoto A.P.-« l'Unità »)

BERLINO OVEST — Un aspetto della grande manifestazione giovanile svoltasi il 18 febbraio a Berlino ovest contro l'aggressione americana [illegible] nam foto è stata distribuita dalla agenzia ADN-Zentralbild della Repubblica democratica tedesca

Sotto il segno della solidarietà con il Vietnam aggredito

A Berlino-ovest gli studenti alla testa di una giusta lotta

La vecchia classe dirigente impegnata a difendere i propri privilegi ha scatenato contro i giovani universitari berlinesi una ondata di diffamazione e di repressione

Dal nostro corrispondente

BERLINO, marzo

A distanza di tre giorni Berlino-ovest ha visto una baldanzosa e democratica dimostrazione di 15-20 mila studenti che chiedevano la fine della guerra nel Vietnam e la condanna dell'aggressione americana e una contro manifestazione ufficiale e isterica organizzata dai partiti tradizionali conclusasi con l'immancabile canto del *Deutschland ueber alles*.

In questi due termini sta la vita politica della Germania capitalistica di oggi.

A quella falsa alternativa politica, in Italia da anni in disuso, che sta nello slogan: democrazia o comunismo, la classe dirigente tedesca sembra averne opposta una nuova per cui gli studenti, il loro movimento, la loro agitazione, le loro associazioni sono l'antitesi della democrazia, una democrazia del resto tanto deboli che viene continuamente minacciata da nuova avventure reazionarie.

Tuttavia questa classe dirigente formatasi in gran parte sotto l'usbergo della croce uncinata, ha ragione di temere l'offensiva studentesca che ha portato una ventata di aria nuova, se non addirittura una speranza, nel comatoso mondo politico tedesco occidentale.

Il movimento degli studenti è una nuova prospettiva che si apre in un mondo così povero di speranze e di iniziative democratiche. Per questo il vecchio mondo teme la ventata di rivolta che, dapprima nelle università e ora alla luce delle piazze, ma scosso le città tedesche. E contro gli studenti è partita una campagna di diffamazione alla quale non ha saputo sottrarsi nemmeno la stampa più illuminata.

« Gli avvenimenti che si svolgono attualmente nelle nostre università e nelle strade delle nostre città sono causati dalla situazione politica nella Repubblica federale. Le questioni che ne derivano, riguardanti la gioventù, non sono state risolte neppure nel dibattito al Bundestag », ha dichiarato Erich Rossman, presidente dell'Unione giovanile tedesca. Non solo il governo non risolve i problemi che riguardano la riforma degli studi, ma al contrario tende a dare una soluzione di forza alle richieste più valide con lo scioglimento delle organizzazioni studentesche, con uno « stile da pogrom » come ha scritto il giornale della SED, il *Neues Deutschland*. La calunnia, la diffamazione, la menzogna sono le armi che vengono usate nei confronti degli studenti e a questo metodo non ha saputo sottrarsi nemmeno la socialdemocrazia, anzi si può semmai dire che il borgomastro di Berlino ovest Schutz è stato alla testa della campagna contro gli studenti berlinesi.

« ... c'è un governo che impiega tutte le sue forze a far approvare le leggi di emergenza che, in pratica, affossano la costituzione di cui la gioventù chiede l'illuminata realizzazione ».

L'offensiva degli studenti, racchiusa dapprima dentro i perimetri delle università, è cominciata da molto tempo. Le prime rivendicazioni nascevano da situazioni contingenti, dalla richiesta di un ampliamento della vita democratica interna, perchè fra studenti e corpo insegnanti ci fosse, per le decisioni che riguardavano la vita degli atenei, una maggiore simbiosi. Si ebbero le prime battaglie che non avevano di mira il mondo politico in generale, ma rettori e senato accademico, professori e tradizioni ataviche, così radicate, così pesantemente mantenute nel mondo universitario. *Lo Spiegel* di questa settimana rappresenta i professori come dei installati su un grande monumento ai cui piedi c'è la massa anonima degli studenti.

L'insegnante universitario tedesco gode quasi di immunità, è ancora circondato dalla fama di intoccabile, è chiuso dentro una casta di privilegi. Contro la casta e contro i privilegi si scontrarono i primi battaglieri nuclei studenteschi.

Fu perciò un avvenimento, che dimostrava il nascere di una nuova coscienza che valicava il muro dell'università, quando nel 1965 gli studenti scesero in sciopero all'università di Berlino per protestare contro il licenziamento di un assistente di scienze politiche, il dott. Ekkehert Krippendorff che doveva essere punito per aver attaccato il rettore della università, in un articolo apparso sullo *Spandau Volksblatt*. Questo fu il primo sciopero studentesco e segna un fatto importante nella storia delle agitazioni di questi anni.

Da quel momento vi fu un crescendo di azioni, ma anche un allargarsi della tematica rivendicativa degli studenti, e insieme vennero via via introdotti temi politici generali interni e internazionali. Si afferrò soprattutto il significato della guerra nel Vietnam e con una volontà prepotente si impose agli avvenimenti un corso forzato, quasi a significare la volontà di riguadagnare il tempo perduto. Ma non appena la battaglia si è trasferita dall'università nelle piazze, lo stato ha scatenato tutta la sua potenza nel tentativo di ricondurre all'ordine, all'ordine costituito, la frazione ribelle.

La guerra nel Vietnam è ora lo spartiacque che divide gli studenti dal tradizionale, pesante mondo conservatore che cancella i ricordi del passato e ignora per comodità, per disimpegno o per impegno politico, la guerra asiatica. Agitare la bandiera della pace e schierarsi dalla parte dei popoli aggrediti e oppressi, sia in Oriente che nell'America latina, diventa rivoluzionario nella Germania di Bonn.

Sotto questa bandiera di pace, che significa condanna aperta e dura per l'aggressore, tutte le organizzazioni studentesche della Germania occidentale si sentono legate in una battaglia per democratizzare e riformare gli studi. Una riforma che va però ben oltre il territorio dell'università e della scuola.

Adolfo Scalpelli

All'Assemblea egiziana gli incidenti dei giorni scorsi

Una delegazione di studenti partecipa alla discussione - Le università saranno riaperte fra quindici giorni - Riservato il portavoce del governo sulla missione di Jarring - Un dirigente della resistenza palestinese caduto mercoledì in combattimento

IL CAIRO, 29.

E' in corso all'Assemblea nazionale egiziana un dibattito sulle manifestazioni con le quali, la settimana scorsa, studenti e operai protestarono contro la mitezza delle condanne inflitte ai comandanti dell'aviazione colpevoli di negligenza durante l'aggressione israeliana. E' stato disposto, come è stato annunciato, che i processi in questione siano ripetuti. Si sono levate anche voci di critica per la insufficiente azione svolta dall'Unione socialista araba fra le masse per illustrare la propria linea politica ed approfondire il sostegno popolare.

Una delegazione degli studenti universitari è stata ammessa a partecipare al dibattito e la circostanza è giudicata un segno del superamento della situazione creatasi la settimana scorsa. Gli osservatori riconoscono che la tensione è grandemente diminuita, anche se per il momento le università rimangono chiuse.

All'Assemblea nazionale il ministro degli Interni, Sharaui Goma, ha riferito sui recenti avvenimenti, riconoscendo l'ampiezza della protesta studentesca, ma negando che la polizia abbia fatto uso di armi da fuoco, come dimostra il fatto, ha precisato, che il numero dei feriti fra gli agenti è quasi tre volte superiore a quello dei feriti fra i manifestanti (questi ultimi sono una quarantina, di cui uno grave: nessuno è stato colpito da armi da fuoco).

Circa quattrocento studenti, in un primo tempo fermati, sono già stati liberati: sono invece ancora trattenute persone — in numero imprecisato — considerate estranee all'ambiente universitario e responsabili soprattutto, a quanto sembra, di aver cercato di far prendere alle manifestazioni un carattere antigovernativo.

A proposito delle università va aggiunto che il portavoce del governo, Zayat, nella sua conferenza stampa settimanale ha dichiarato che gli atenei saranno riaperti dopo la festa musulmana del Gran Bairam, cioè fra due settimane circa. Zayat ha confermato che la calma è tornata ovunque.

Il portavoce è stato interrogato anche a proposito dell'azione svolta nel Medio Oriente dal mediatore dell'ONU Jarring e mirante, secondo alcune fonti, a promuovere un contatto fra egiziani e israeliani, presumibilmente a Cipro. Zayat non ha nè smentito nè confermato, ma ha messo in guardia contro il prematuro ottimismo manifestato in proposito da una parte della stampa internazionale, ed ha ribadito che il governo della RAU non è favorevole « ad accordi fragili che non abbiano il conforto dell'opinione pubblica ». Il portavoce ha detto che Israele si fa gioco sia degli arabi che delle Nazioni Unite, concludendo che « la posizione basilare di Israele è sempre la stessa: esso vuole che il conquistato si inginocchi davanti al conquistatore ».

L'organizzazione della resistenza palestinese « Al Fatah » ha annunciato che uno dei suoi fondatori e dirigenti, l'ing. Fattah Issa Hammoud, è caduto ieri in combattimento durante un'azione di guerriglia. La stessa organizzazione annuncia che nella notte del 26 febbraio un automezzo blindato israeliano è caduto in un'imboscata sulla strada Bir Nahasbeit Jibrin, a ovest del Mar Morto: il veicolo è andato distrutto e i suoi occupanti sono rimasti uccisi.

Da Amman si annuncia che nella prigione della città sono stati impiccati stamane all'alba due cittadini giordani riconosciuti colpevoli di attività spionistica a favore di Israele.

Nuovi atti ostili contro la sede sovietica a Washington

WASHINGTON, 29.

Ieri sera nel recinto dell'ambasciata sovietica a Washington, riferisce la TASS, sono avvenute una serie di esplosioni e due persone scese da un'automobile hanno tentato di penetrare con la forza nel recinto stesso. La TASS precisa che le esplosioni sono state cinque e che sono stati trovati i resti di un ordigno incendiario.

Fioritura di iniziative intorno ai grandi temi della società

UN NUOVO PROGRAMMA DI AZIONE ALLO STUDIO DEL PC CECOSLOVACCO

85 specialisti preparano il testo che sarà quindi so ttoposto a tutte le commissioni del CC del PC - Dibattito intorno alla funzione della stampa - Il proc esso di rinascita analizzato dalla «Literarni Listy»

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 29.

La preparazione del nuovo programma di azione del Partito comunista cecoslovacco è stata affidata a otto gruppi di studio comprendente complessivamente ottantacinque specialisti, sociologhi, storici ed economisti. Successivamente il piano sarà presentato a tutte le commissioni del Comitato Centrale per la discussione. Lo si è appreso nel corso di un dibattito radiofonico, durante il quale la situazione dopo la riunione di gennaio del Comitato Centrale del partito è stata definita « simile a uno stato di convalescenza ». Nel corso del dibattito è stata sottolineata la necessità di evitare che il potere sia concentrato nelle mani di una sola persona o di un gruppo di persone e che ci vuole una suddivisione delle competenze.

Inserendosi nel dibattito in corso nel paese, una importante dichiarazione è stata fatta dal dottor Zdenek Kratochvil, presidente dell'unione dei giuristi cecoslovacchi. Parlando in una assemblea di giornalisti cecoslovacchi, egli ha dichiarato che la legge sulla stampa approvata l'anno scorso non è pienamente in regola con la costituzione, che si dovrebbe perciò modificarla e che i giuristi hanno già elaborato proposte di emendamento. Alla fine dell'assemblea ottanta giornalisti di Praga e della Slovacchia hanno inviato una lettera alla Unione cecoslovacca dei giornalisti, in cui si raccomanda che la legge sulla stampa sia emendata e in particolare si chiede l'abolizione della censura preventiva.

In una sua dichiarazione il presidente della Unione dei combattenti antifascisti, Josef Husek, ha affermato che bisogna riabilitare del tutto le persone che sono state colpite da provvedimenti ingiusti nel periodo degli anni cinquanta. L'Unione raccomanda la riabilitazione di tutte quelle persone che presero parte alla Resistenza durante la guerra, anche all'estero, e che poi vennero fatte oggetto di illegali persecuzioni e di atti di discriminazione. Si chiede una riabilitazione completa sia morale che materiale. Husek ha aggiunto che circa trentaquarantamila persone sono state colpite ingiustamente e che di queste solamente settecento sono state riabilitate.

Al castello di Praga si è svolta oggi una riunione degli agricoltori che nel 1948 parteciparono alla assemblea delle commissioni agricole. Portando il saluto del Partito comunista il primo segretario Alexander Dubcek ha detto che i lavoratori delle campagne hanno dimostrato con la loro attività di essere uno dei maggiori fattori positivi nella costruzione del socialismo non solo nei villaggi ma anche in tutto il paese.

In un articolo sul « Rude Pravo » il docente Zdenek Mlinar trattando dell'attuale clima politico nel paese ha scritto che « il problema fondamentale che oggi sta davanti alla società cecoslovacca, allo Stato e al Partito comunista non si identifica con un perfezionamento del presente sistema politico bensì con la sua trasformazione ». Cosa dunque bisogna cambiare? chiede l'articolista, e risponde che « non si tratta qui di mutare il carattere socialista del sistema politico cecoslovacco ». L'articolo prosegue affermando che « si deve assicurare anche alla minoranza la possibilità di esprimere il proprio punto di vista, anche se è indispensabile la validità delle decisioni approvate dalla maggioranza ». Quale sistema dunque converrebbe maggiormente alla Cecoslovacchia nell'attuale tappa di sviluppo? si chiede poi Zdenek Mlinar. E così risponde: « necessita un sistema che non sia volto a dare corso pratico alle direttvie che già in partenza si considerano giuste, bensì un sistema che lasci aperte ampie possibilità di partecipazione alla stesura di direttive che esprimano le obiettive necessità dell'intera società socialista ».

E' uscito oggi il primo numero di « Literarni Listry », settimanale dell'Unione scrittori cecoslovacchi, che prende il posto del vecchio « Literarni Noviny » e dal quale ha ereditato il consiglio e l'intera redazione. Nella prima pagina il presidente dell'Unione, prof. Eduard Goldstucker, ha scritto un editoriale dal titolo « Eppur si muove », nel quale si afferma che « siamo permeati dalla felice coscienza di esser ritornati sulla giusta via e che vale la pena di dedicare tutte le nostre forze all'apertura e alla costruzione pionieristica di questa strada ».

Il filosofo Karel Kosik fa appello alla buona ragione e alla coscienza del lettore e dichiara che la civiltà basata solo sulla ragione senza la coscienza è una civiltà senza ragione. La massima parte della pubblicazione è dedicata ad una inchiesta basata sulla domanda « Donde, con chi e dove » alla quale rispondono personalità della vita culturale cecoslovacca. In sostanza gli interrogati colgono favorevolmente il processo di rinascita che sta attuandosi nel paese, e sottolineano l'idea di una reale democrazia di libertà e di progresso. Il redattore capo del periodico Dusan Hamsik mette poi a conoscenza dei lettori il programma del giornale, che riguarda problemi letterari e di ordine generale. Il settimanale pubblica anche un articolo del compagno Boffa dal titolo « Mutamenti a Praga », ripreso dal nostro giornale.

Un piano di collaborazione culturale per il 1968 è stato firmato intanto tra l'Unione degli scrittori cecoslovacchi e la consorella sovietica. E' previsto, tra l'altro, lo scambio di delegazioni e di articoli per i periodici letterari e culturali.

E' giunto oggi a Praga il ministro degli esteri polacco Adam Rapacki. All'arrivo è stato accolto dal collega cecoslovacco Vaclac David, con il quale ha subito iniziato i colloqui.

Strumenti chirurgici, equipaggiamenti medici e medicinali, per un valore di parecchi milioni di corone, sono stati consegnati oggi al rappresentante permanente del FNL del sud Vietnam nella capitale cecoslovacca. Gli aiuti ai patrioti sudvietnamiti sono il frutto di una raccolta organizzata nel paese dal Fronte nazionale.

Silvano Goruppi

Rassegna internazionale

Cosa c'è dietro il «riserbo»

Tutta la destra italiana approva il «riserbo» del ministro degli Esteri sui contatti avuti con i rappresentanti del governo della Repubblica democratica del Vietnam. Ma è davvero il «riserbo» su questo che viene approvato oppure la cura che il ministro degli Esteri ha posto nello evitare di pronunciare una sola parola non diciamo di condanna ma perfino di critica nei confronti della barbara guerra che gli americani conducono nel Vietnam? Tutto concorre, purtroppo, ad avvalorare questa seconda ipotesi. La sinistra non aveva chiesto, del resto, che il ministro degli Esteri rivelasse segreti, soprattutto se la divulgazione dei medesimi avesse potuto o possa compromettere una ricerca della strada del negoziato. Aveva chiesto e chiede, invece, ragguagli precisi sulla posizione del governo italiano di fronte al conflitto vietnamita e, in particolare, sulle conclusioni cui è giunto il segretario generale dell'ONU, che fanno come è noto della fine dei bombardamenti americani la pregiudiziale necessaria e sufficiente per l'apertura, nel più breve tempo, di negoziati. Ed è precisamente su questo che il silenzio del ministro degli Esteri, e del governo nel suo assieme, ha aperto quella che noi abbiamo chiamato la questione morale.

Perchè il ministro degli Esteri e il governo hanno taciuto? La risposta è evidente: perchè non se la sono sentiti di fare quel che il segretario generale dell'Onu ha fatto e che hanno fatto successivamente i governi della Svezia, della Finlandia, della Danimarca e della Francia: dichiarare solennemente, cioè, che la strada che porta al negoziato passa attraverso la fine dei bombardamenti americani. Eppure nè il segretario dell'Onu nè i governi menzionati sono impegnati meno del nostro ministro degli Esteri nella ricerca di contatti utili ai fini della apertura di un dialogo. I contatti avuti dal signor U Thant sono noti. Il ministro degli Esteri svedese, dal canto suo, ha ricevuto un rappresentante del governo di Hanoi non meno qualificato di quelli ricevuti dal ministro degli Esteri italiano. Idem il ministro degli Esteri francese. Dove sta, in realtà, la differenza di atteggiamento? Sta nel fatto che mentre il segretario dell'Onu e i governi di cui sopra ritengono che la causa del negoziato si serve oggi esercitando il massimo di pressione sugli Stati Uniti — responsabili dell'aggressione e cui tocca, quindi, fare il primo passo decisivo — il ministro degli Esteri italiano e il governo nel suo assieme preferiscono non esercitare una tale pressione per paura di dispiacere all'alleato americano.

Questi sono i fatti. Non possiamo perciò apprezzare la replica, sia pure cortese, del *Popolo*, ad un nostro precedente articolo in cui ponevamo, appunto, la questione morale. Perchè quel che occorre, oggi come oggi, non è dosare con la bilancia del farmacista ciò che bisogna dire agli uni o agli altri ma quello di investire il fondo del problema. E il fondo del problema è che gli americani devono andarsene dal Vietnam nello interesse del mondo intero. O vogliamo continuare la vecchia, ipocrita polemica sugli americani che difenderebbero la «libertà» del Vietnam? Andiamo ... Tutte le notizie di questi giorni — diffuse dalle stesse agenzie di stampa americane — danno il quadro di una crisi profonda che si è aperta tra gli americani e coloro stessi la cui «libertà» essi dovrebbero difendere. Non è così? Vorremmo proprio che i redattori del *Popolo* si esercitassero a smentire questa realtà. Ma non credo che lo potranno. E allora? Qual è, allora, l'autentico significato del mutismo del governo italiano? E a cosa serve questo mutismo? A nessuno, d'altra parte, è consentito ignorare che proprio in questi giorni il conflitto rischia di assumere proporzioni assai più ampie e pericolose. A Washington si sta decidendo il numero delle forze da gettare ancora nella fornace della guerra. C'è chi parla addirittura di portare a un milione di uomini il corpo di spedizione attuale. Per fare che cosa? Per vincere una guerra che non può essere vinta? Per distruggere interamente il Vietnam? In ogni caso l'effetto di una tale decisione non potrebbe non essere, come minimo, quello di prolungare un conflitto atroce. Ma non solo questo. Noi non abbiamo mai nascosto, nè lo nascondiamo ora, che i combattenti vietnamiti, impegnati nella difesa della loro libertà, ricevono aiuti sempre più massicci dai paesi socialisti. Abbiamo scritto, anzi, che ad «ogni passo della scalata americana seguirà, preciso e inesorabile, un nuovo impegno militare a difesa del Vietnam». Ma è precisamente per arrestare questo meccanismo — il meccanismo di una terza guerra mondiale — che esigiamo il contributo attivo del governo italiano, che non può non partire dalla richiesta della fine dei bombardamenti americani. Ma è questo il contributo che il governo italiano continua a negare nel momento stesso in cui riconosce, tuttavia, che la situazione si sta facendo sempre più grave. I cortesi colleghi del *Popolo* ci vorranno scusare. Ma noi continuiamo a pensare che agendo a questo modo il ministro degli esteri e il governo di centro-sinistra non solo non rendono alcun servigio alla causa della pace nell'Asia del sud-est ma ignorano cinicamente il sentimento profondo di rivolta contro la barbarie americana, che dilaga ormai in Italia e nel mondo. Del che dovranno pur rispondere un giorno ...

Alberto Jacoviello

La delegazione romena abbandona il convegno consultivo di Budapest

Alla radice della decisione è una polemica con il rappresentante del PC siriano - Non è servita una lunga discussione e numerosi tentativi fatti per giungere ad un accordo - L'intervento di Berlinguer

Dal nostro inviato

BUDAPEST, 29.

La delegazione del partito comunista romeno ha abbandonato questa sera l'incontro dei partiti comunisti di Budapest. La decisione è venuta al termine di una giornata che aveva avuto diversi momenti di tensione: essa era stata quasi interamente occupata dalla discussione attorno ad un serio incidente che aveva avuto come protagoniste le delegazioni siriana e romena.

Per la verità, l'incidente risale ancora alla giornata di ieri, quando era però sembrato che esso fosse stato composto con soddisfazione di tutti. Questa mattina invece l'incidente riacquistava improvvisamente più ampie proporzioni. I numerosi tentativi fatti per giungere ad un accordo non hanno approdato a nessun risultato. A questo punto i romeni dichiaravano ufficialmente di ritirarsi dal convegno.

Secondo informazioni attinte negli ambienti interessati e diffuse da alcune delegazioni, la successione dei fatti sembra essere stata la seguente.

Ieri pomeriggio ha preso la parola il delegato del PC siriano, Khaled Bagdasc. Nel suo discorso egli ha attaccato direttamente i compagni romeni, rimproverando loro la posizione sulle questioni del Medio Oriente (i romeni avevano proposto che alla futura conferenza fosse invitato anche il partito israeliano diretto da Mikunis) e mettendo in dubbio il carattere internazionalista della politica di Bucarest. Immediatamente aveva preso la parola il capo della delegazione romena, Nicolesco-Mizil per rispondere che giudicava inammissibile tale attacco e chiederne la ritrattazione.

Dopo una sospensione di seduta l'incidente era stato regolato. Alla ripresa dei lavori Bagdasc aveva chiesto che la parte del discorso in cui si attaccavano i romeni fosse tolta dal verbale. Tale passo veniva interpretato dalla delegazione romena come una ritrattazione. Nel breve dibattito che aveva accompagnato l'incidente si era già rilevato come attacchi di un partito ad un altro non fossero opportuni in questa sede. Tutti comunque giudicavano soddisfacente la soluzione dell'incidente e la discussione riprendeva il suo corso normale con gli interventi dei delegati iraniano e francese.

Questa mattina tuttavia si apprendeva che la delegazione romena non si dichiarava soddisfatta per la composizione dello scontro. Essa chiedeva infatti che il caso fosse riaperto e che vi fosse un esplicito giudizio negativo sul comportamento del delegato siriano insieme ad una qualche precisazione, pure esplicita, dell'inammissibilità di critiche aperte da parte di qualsiasi delegazione alla politica di altri partiti, presenti o no all'incontro. In base alla risposta ricevuta i romeni avrebbero deciso se potevano o no continuare ad assistere al convegno in corso.

La seduta del mattino si è quindi aperta più tardi del solito, alle undici. Alla richiesta romena ha risposto per prima la delegazione ungherese, rilevando che vi era in quelle richieste una contraddizione, poiché esse contrastavano con l'atteggiamento del giorno precedente, quando i compagni romeni si erano dichiarati soddisfatti della soluzione trovata; d'altra parte, una esplicita condanna all'atteggiamento siriano avrebbe sanzionato una ingiusta limitazione della libertà di parola per i presenti. Si è aperto così un dibattito a cui diverse delegazioni hanno partecipato.

A nome degli italiani ha parlato il compagno Berlinguer. Pur sostenendo che non si poteva accettare nessuna limitazione della libertà di intervento, egli ha dichiarato esplicitamente che gli attacchi ai romeni contenuti nel discorso di Bagdasc erano stati inopportuni e sbagliati e pertanto legittima era stata la protesta fatta dai romeni subito dopo l'intervento siriano. Berlinguer segnalava che in molti discorsi si era comunque già ribadito che né gli interventi successivi, né tantomeno il convegno in quanto tale avrebbero dovuto portare ad attacchi contro la politica di determinati partiti, presenti o assenti. Riteneva quindi che i convenuti, compresi i compagni romeni, dovessero prendere atto di questi fatti e dichiarazioni e aggiungeva che, a questo punto, la delegazione italiana non avrebbe potuto comprendere le ragioni di un ritiro romeno da Budapest.

Nella discussione è stato sollevato anche un problema più generale. I delegati romeni facevano infatti osservare che nei discorsi già pronunciati si erano udite critiche anche per altri partiti: l'allusione riguardava essenzialmente i passaggi che alcuni oratori avevano dedicato alla posizione dei comunisti cinesi e, in alcuni interventi, specificatamente a quella del «gruppo di Mao Tse-tung». In risposta a questo rilievo, i compagni francesi facevano osservare che nel loro discorso la critica ai cinesi aveva riguardato solo due punti specifici: l'atteggiamento completamente negativo che i cinesi stessi avevano avuto nei confronti del convegno, e l'attività scissionistica che essi conducono in Francia tra le forze democratiche, a cominciare dai comunisti.

Ciò nonostante, gli stessi compagni francesi avevano ribadito la loro posizione secondo cui la futura conferenza non dovrà assolutamente proporsi di condannare o «scomunicare» chicchessia. Questa stessa posizione è stata ripresa anche da altri intervenuti. Essa è, beninteso, anche quella del Partito comunista italiano, che si è già detto più volte assolutamente contrario a qualsiasi condanna o scomunica in sede internazionale.

La discussione era a questo punto, quando, nel pomeriggio, la seduta generale e il dibattito sul temo all'o.d.g. riprendevano. Nel frattempo erano in corso contatti e consultazioni fra alcune delegazioni per trovare una soluzione che consentisse di superare l'incidente. Sebbene si siano protratti a lungo, questi contatti non hanno avuto un esito soddisfacente. Il principale punto di contrasto ha avuto per oggetto la richiesta romena di una esplicita manifestazione di «rincrescimento» e di critica da parte della conferenza per l'intervento siriano. Poiché l'accordo è mancato, questa sera a tarda ora il delegato romeno Nicolesco-Mizil ha annunciato in seduta plenaria il ritiro del suo partito dall'incontro.

L'attacco siriano e le critiche rivolte a partiti assenti (si tratta del cinese) sono stati giudicati dal delegato romeno come un mancato rispetto di assicurazioni che il suo partito avrebbe ricevuto prima del convegno. Egli ha giudicato che in tal modo venissero meno le condizioni capaci di garantire un libero scambio di opinioni. Nicolesco-Mizil ha nello stesso tempo dichiarato che, sebbene abbandonasse il convegno, il partito romeno avrebbe continuato a sviluppare rapporti di collaborazione con tutti i partiti comunisti, presenti o assenti a Budapest.

Nel breve dibattito che ha preceduto questo annuncio il compagno Berlinguer ha ribadito la posizione già assunta dalla delegazione italiana al mattino e da noi sintetizzata in precedenza.

Giuseppe Boffa

BUDAPEST

Il messaggio dei 67 partiti al Vietnam

«L'eroica lotta del popolo vietnamita è motivo di esempio e ispirazione per tutti i popoli che combattono per la propria libertà» - «Proclamiamo la nostra immutata decisione di fornire qualsiasi aiuto richiesto al popolo del Vietnam»

Ecco il testo integrale del messaggio di solidarietà per il popolo vietnamita, approvato ieri all'unanimità dai sessantasette partiti presenti al Convegno internazionale comunista di Budapest.

«Al Comitato centrale del Partito dei lavoratori del Vietnam,

al Presidium del Comitato del Fronte di Liberazione del Vietnam del Sud.

«Cari compagni e amici, i rappresentanti dei sessantasette partiti comunisti e operai, riuniti nell'incontro consultivo di Budapest, inviano i loro amichevoli saluti all'eroico popolo del Vietnam, che combatte una dura lotta contro gli aggressori americani e i loro lacchè, per la libertà e l'indipendenza del proprio paese.

«L'eroica lotta del popolo del Vietnam è motivo di esempio e di ispirazione per tutti i popoli che combattono per la loro libertà: essa è nello stesso tempo un potente fattore di unità di azione delle forze antimperialiste. Nella battaglia impegnata contro il principale nemico dei popoli, l'imperialismo americano, il Vietnam è un simbolo di coraggio, di forza, di eroismo e di risolutezza, come ha provato sui campi di battaglia. Voi state dimostrando che un popolo che combatte una guerra per la giustizia non può mai essere sconfitto.

«Le vittorie da voi ottenute nel corso delle ultime settimane hanno suscitato la ammirazione generale. Mandiamo i nostri calorosi saluti ai patrioti del Vietnam, che infliggono colpo su colpo al nemico e si sentono certi della loro completa vittoria nella lotta impegnata contro gli invasori stranieri. Il gendarme internazionale che opprime la libertà dei popoli non potrà mai, quali che siano i crimini da esso commessi, attuare le proprie intenzioni. La condanna della politica criminale dei circoli dirigenti americani — politica che oggi equivale ad un genocidio — e la protesta contro di essa vanno crescendo ovunque nel mondo.

«Mentre subisce disfatta su disfatta, l'imperialismo americano continua la scalata della guerra nel Vietnam, minaccia l'impiego delle armi atomiche e crea così un pericolo reale (con un rischio di guerra termonucleare) per la pace mondiale. Oggi la vigilanza e l'azione risoluta dei popoli contro questo enorme rischio sono più necessari che mai.

«Con la difesa del proprio paese il popolo del Vietnam adempie anche al suo dovere internazionalista nei confronti dell'intera umanità. Esso serve così anche la causa sacra della difesa della pace.

«Noi comunisti consideriamo la solidarietà col Vietnam in lotta come un nostro fraterno dovere internazionalista. In nome dei nostri partiti e dei milioni di loro seguaci, proclamiamo ancora una volta la nostra immutata decisione di fornire qualsiasi aiuto richiesto al popolo del Vietnam sul fronte della lotta armata contro l'imperialismo. I paesi della comunità socialista, tutti i comunisti, i lavoratori del mondo intero sono con voi.

«Con voi sono, cari compagni, i combattenti dei movimenti di liberazione nazionale e tutti gli uomini del mondo (compresi gli Stati Uniti) che hanno cara la libertà e la pace. Potete essere certi, cari compagni che l'aiuto che vi è offerto dai paesi socialisti e dai lavoratori del mondo andrà crescendo.

«Il costante rafforzamento e allargamento del fronte internazionale che si è formato per appoggiare il popolo del Vietnam nella lotta per la vittoria, corrisponde agli interessi di ogni paese, di ogni popolo e della pace mondiale. L'unità nella lotta contro l'imperialismo, contro l'imperialismo americano in primo luogo, è una necessità imperiosa della nostra epoca.

«Cari amici, concordiamo pienamente con voi quando dite che vi è un solo modo per risolvere la questione vietnamita: le sue basi sono rappresentate dalle giuste proposte del governo della Repubblica democratica del Vietnam e dal programma del Fronte di Liberazione nazionale del Vietnam del Sud. Noi chiediamo la cessazione immediata e senza condizione dei bombardamenti e degli atti aggressivi contro il Vietnam.

«La terra del Vietnam è la culla di un popolo tenace e valoroso: verrà certamente il giorno in cui anche l'ultimo invasore sarà cacciato fuori da questa terra sacra. La terra del Vietnam non ha e non avrà mai dei padroni che non siano il popolo del Vietnam.

«Onore e rispetto all'eroico popolo vietnamita, che conduce una lotta di eroismo e di sacrificio per la propria libertà e indipendenza. **Budapest 28 febbraio 1968**».

DALLA PRIMA

Vietnam

Vietnam sono stati abbattuti altri due elicotteri e un gigantesco quadrimotore da trasporto.

L'elenco delle basi e delle località sudvietnamite nelle quali anche oggi si sono svolti, ad iniziativa del FNL, aspri scontri, è piuttosto lungo e lo sarebbe sicuramente di più se la censura imposta dal comando americano a Saigon non impedisse ai giornalisti sul posto di comunicare tutte le informazioni di cui sono in possesso. Ecco comunque, in rapida successione, l'elenco: a Bien Hoa, a 30 km. a nord-est di Saigon, i partigiani hanno attaccato con mortai un posto militare del regime fantoccio. Pure con i mortai è stata colpita a Thu Doc, a 11 km. da Saigon, la scuola degli allievi ufficiali di complemento. Can Tho, una delle più importanti città del delta, e la base di Dong Hai, presso la zona smilitarizzata, sono state cannoneggiate a lungo. Numerosi scontri vengono segnalati nelle due province settentrionali di Quang Tri e di Tha Thien. Altri scontri si sono avuti intorno alla base di Dong Ha, dove un convoglio di zattere è stato attaccato dai partigiani sul fiume Cau Viet ed una pattuglia di marines è stata falcidiata. A sostegno delle forze di terra a Thua Thien gli USA sono ricorsi anche a un cannoneggiamento dal mare.

Nella capitale la situazione è sempre tesa, e sparatorie vengono segnalate qua e là. Anche intorno a Huè i combattimenti non sono cessati del tutto e le forze americane e mercenarie vengono impegnate in sacche di resistenza. Sempre a Huè i fantocci di Saigon sostengono di aver trovato una fossa comune contenente un centinaio di cadaveri. La propaganda si è subito scatenata per sostenere che si tratta di un «eccidio di massa compiuto dai vietcong». Già una quindicina di giorni fa, prima che Huè venisse abbandonata dalle forze partigiane, i mercenari di Saigon avevano diffuso la stessa menzogna. In realtà oggi nel Vietnam del sud le fosse comuni si contano a decine.

In esse vengono seppelliti non soltanto i morti nei combattimenti delle due parti, ma anche e soprattutto le centinaia e centinaia di vittime dei bombardamenti aerei indiscriminati ai quali gli USA ricorrono per snidare ogni gruppo di partigiani. Oltre alle vittime dei bombardamenti, vi sono poi quelle delle epidemie. Nella provincia di Tay Ninh, per esempio, a 80 chilometri da Saigon, sono stati segnalati 60 casi di peste molti dei quali letali. Secondo un portavoce americano, casi di peste e colera sono stati segnalati anche nelle province di Phuoc Long e Long Khan. La Croce Rossa internazionale ha offerto un ospedale mobile con 150 letti, mentre 27 squadre di medici si recheranno nelle varie zone colpite dal morbo per attuare i programmi di immunizzazione.

A Saigon intanto è stato annunciato che durante la scorsa settimana 470 americani sono stati uccisi in combattimento e 2.675 feriti, dei quali 1.330 in modo grave. Le cifre sono nettamente inferiori alla realtà. Comunque rappresentano ugualmente una delle più alte perdite subite dagli USA in una settimana dall'inizio dell'aggressione. Per giustificarle gli americani dicono che in esse sono compresi i numerosi morti e feriti avuti nel corso della rioccupazione di Huè.

Nel Laos fonti americane annunciano uno scontro a Lao Ngam dove le truppe di aggressione avrebbero fatto sette prigionieri. Alla stampa sono stati presentati come nord-vietnamiti.

Sul piano politico sono da segnalare a Saigon: una dichiarazione del ministro degli Esteri fantoccio, Tran Van Do, il quale ha respinto la presa di posizione di ieri del governo francese per la cessazione dei bombardamenti contro il nord, e l'annuncio del presidente fantoccio Nguyen Van Thieu dell'imminente chiusura dei bar e e dei «dancing» su tutto il territorio del Vietnam del Sud. Il provvedimento ha solo formalmente un carattere moralizzatore (i locali pubblici di Saigon sono teatro di una corruzione difficilmente contenibile). Nella sostanza esso viene adottato in previsione del peggio nelle prossime settimane. I bollettini di vittoria diffusi nei giorni scorsi dagli americani e dai loro tirapiedi locali non convincono infatti nessuno e l'iniziativa militare è sempre più forte che mai nelle mani del FLN.

«I comunisti — scrivono oggi Peter Arnett e William Eyan della Associated Press — mantengono l'iniziativa assunta.... Il risultato di questa situazione è che decine di migliaia di soldati americani sono impantanati lungo la zona smilitarizzata, dalla fortezza di Khe Sanh al mare e attorno alle città. Essi sono in attesa di battaglie cruenti, ma l'aspetto sconcertante della faccenda è che nessuno si aspetta che queste battaglie possano essere decisive, più di quelle combattute in passato».

«Un alto ufficiale americano — proseguono i due giornalisti — ha detto che per il momento non è neppure pensabile che reparti USA passino all'offensiva, perchè questo potrebbe fornire l'occasione al nemico di penetrare nelle nostre linee. Lo ha ammesso anche lo stesso generale Westmoreland.... L'unica via d'uscita escogitata dai capi militari alleati è quella di chiedere altre truppe...».

Che cosa succederebbe se Westmoreland ottenesse le altre cinque divisioni richieste? Si chiedono gli articolisti, e la loro risposta è illuminante: «Secondo gli osservatori più avvertiti potrebbe non succedere assolutamente nulla sul piano dei rapporti di forza decisivi. Nel breve giro di un anno, i comunisti vietnamiti potrebbero rafforzarsi in modo tale da riprendere l'iniziativa».

Per l'«Associated Press» (agenzia americana) la situazione potrebbe volgere a favore degli americani solo se mutassero i rapporti tra popolazione e regime fantoccio, ma, conclude l'articolo, «La situazione al vertice del regime e il rapporto tra il regime e la popolazione sono proprio due dei punti più dolenti dell'attuale situazione nel paese».

Pensioni

vertenza in atto. A tal fine, con la piena consapevolezza del valore del mantenimento e dello sviluppo dell'unità d'azione sindacale di fronte alla mancata soluzione dei problemi posti, il CD propone alla CISL e alla UIL una prima giornata di lotta di tutti i lavoratori italiani».

Secondo notizie d'agenzia il giorno prescelto per la manifestazione generale di protesta proposta dalla CGIL sarebbe martedì 5 marzo. Nel corso del dibattito, sempre secondo le agenzie, anche numerosi rappresentanti socialisti, fra i quali il segretario della FIOM Boni, il segretario della Camera del Lavoro di Genova Gerosolimi, il segretario della Federchimici Trespidi e il segretario della Camera del Lavoro di Milano Di Pol, avrebbero vivamente criticato le proposte governative.

Come è noto, la Segreteria della CGIL, martedì, dopo le conclusioni della trattativa col governo, aveva deciso di dar luogo ad un'ampia consultazione democratica tra Camere del Lavoro e Federazioni di categoria. Queste consultazioni avevano registrato e continuano a registrare un rifiuto espresso ovunque, in termini unitari (CGIL, CISL e UIL) alle proposte governative. Perciò la CGIL aveva informato il governo del *no* della organizzazione sindacale alle proposte di accordo. Lama, nella sua relazione al Direttivo della CGIL, ha fatto, fra l'altro, la cronistoria della vertenza per le pensioni: dalla sospensione dello sciopero generale del 14 dicembre fino all'ultima faticosa trattativa. Nel pomeriggio di ieri si è riunito a Roma anche l'Esecutivo della CISL che, a tarda sera, ha approvato un odg col quale si esprime un giudizio positivo sull'accordo. Nel corso del dibattito si sono però espressi di parere contrario i dirigenti sindacali delle principali categorie dell'industria: metalmeccanici, alimentaristi, tessili e abbigliamento. La decisione relativa al giudizio positivo della CISL è stata poi comunicata da Storti alla presidenza del Consiglio dei ministri. La UIL, com'è noto, aveva già informato di analoga decisione il governo nei giorni scorsi.

Sempre ieri, a Milano, sono scesi in sciopero, per chiedere che le tre organizzazioni sindacali respingano unite i gravi punti negativi contenuti nelle proposte governative, i lavoratori ceramisti e vetrari di tutti e tre i sindacati.

Iniziative unitarie che chiedono ai sindacati di respingere la proposta governativa sono state inoltre segnalate da numerose fabbriche di ogni parte del Paese. Come riferiamo in quarta pagina tale proposta incontra l'opposizione crescente dei lavoratori.

La spinosa questione delle pensioni è stata discussa ieri anche alla Commissione Lavoro della Camera, il cui presidente, il dc Zanibelli, ha respinto la richiesta formulata dai deputati comunisti di convocazione immediata della commissione stessa per proseguire l'esame della proposta di legge del compagno Longo per aumentare a 30 mila lire mensili i minimi e del 25 per cento tutte le pensioni della previdenza sociale.

L'on. Zanibelli, dopo un ampio dibattito nel corso del quale da ogni parte politica è stata sottolineata la necessità di definire con urgenza l'intera materia pensionistica, ha fissato la riunione della commissione Lavoro soltanto per martedì prossimo ponendo all'ordine del giorno sia la proposta Longo sia il testo di legge unificato per il riconoscimento dei contributi assicurativi ai fini della maturazione del diritto alla pensione di anzianità.

Londra

I LORDS BLOCCANO LA LEGGE RAZZISTA

Il governo Wilson in preda al panico — Il ministro Callaghan costretto a farsi l'autocritica — Ondata di indignazione

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 29

Confusione e incertezza si sono aggiunte all'aspra polemica sulla legge restrittiva contro la immigrazione degli asiatici del Kenia. Il governo aveva tentato di far passare il provvedimento, con procedura straordinaria, entro la mezzanotte di oggi, ma non è riuscito nel suo intento. La controversa misura (in base alla quale l'amministrazione laburista sbatte la porta in faccia a cittadini in possesso di legittimo passaporto britannico) era stata discussa in una seduta-fiume durante tutta la scorsa notte dai Comuni che sono finalmente giunti ad approvarla in terza lettura con una esigua maggioranza.

Numerosi deputati laburisti, il gruppo liberale e addirittura alcuni conservatori hanno votato contro. Elevatissimo il numero delle astensioni. La Camera dei Lords ha poi a sua volta affrontato il dibattito respingendo, col ricorso ad una serie di obiezioni formali, il procedimento d'urgenza che l'esecutivo voleva imporre. Di fronte alla forte opposizione del Parlamento e di un importantissimo settore dell'opinione pubblica, il governo si è trovato in seria difficoltà. Persino i conservatori si sono interessatamente dissociati dalle clausole più estreme di una legge moralmente ingiusta, giuridicamente insostenibile e nata dal panico e dalla fretta.

Nel corso della discussione il ministro degli Interni, Callaghan, aveva del resto dovuto fare molte concessioni ai suoi critici. La più significativa fra queste era la promessa di riconsiderare il problema mediante trattative dirette col governo del Kenia, sospendendo nel frattempo il vincolo ad una quota annuale di 1500 «immigrati» proposta in un primo momento e riconoscendo che in ultima analisi la Gran Bretagna non può rinnegare i suoi obblighi internazionali. L'improvviso voltafaccia di Callaghan equivale alla più chiara smentita della legge stessa il cui scopo era proprio quello di bloccare drasticamente e immediatamente l'afflusso degli asiatici provenienti dal Kenia. Da qui la perplessità generale e lo sgomento fra le file laburiste di fronte alla nuova dimostrazione della intrinseca debolezza di propositi dell'attuale gruppo dirigente.

Dapprima il governo ha ceduto nettamente davanti alla campagna razzista dell'estrema destra. Ha negato perciò l'ingresso in Gran Bretagna a 123 mila indiani e pakistani abitanti nel Kenia che a tutti gli effetti sono cittadini britannici, e come tali non soggetti alle vigenti disposizioni limitative dell'immigrazione dal Commonwealth. «Un provvedimento vergognoso» ha scritto due giorni fa il Times in un suo duro articolo di fondo. Per la prima volta la discriminazione razziale è stata iscritta nella legge inglese. Infatti l'esclusione degli asiatici del Kenia non può essere affatto giustificata legalmente e può trovare spiegazione solo nel differente colore della pelle che porta a trattare questa minoranza in maniera diversa dagli altri cittadini britannici bianchi.

Il risultato dell'irresponsabile azione laburista è di rendere automaticamente apolidi oltre centomila cittadini verso i quali lo Stato inglese aveva fin dal 1963 esteso le normali garanzie costituzionali e legali e aveva contratto i conseguenti obblighi internazionali.

Oggi la Gran Bretagna, per effetto di una avventata decisione, sta rimangiandosi la propria parola. Il fatto è di tale enormità da condannare irrimediabilmente i suoi autori. L'India ha oggi annunciato che non accetterà il «ritorno» entro i suoi confini degli indiani del Kenia: la controrisposta del governo indiano sottolinea la responsabilità che ricade interamente sulle spalle del governo di Londra, reo di «negare i fondamentali diritti civili e umani» ad una comunità di cittadini all'estero che gli appartiene integralmente. Va ricordato infatti che gli indiani e i pakistani residenti nel Kenia hanno abitato in quel paese da varie generazioni e (salvo i loro connotati etnici) non hanno nulla a che vedere con i loro paesi d'origine.

D'altra parte, non è neppure plausibile che Londra all'ultimo momento cerchi di scaricare la responsabilità sul governo di Nairobi il quale a suo tempo aveva offerto la cittadinanza del Kenia a tutti coloro che l'avessero voluta, mettendo bene in chiaro quali sarebbero state le prospettive (nell'ambito del previsto processo di «africanizzazione» del paese) per coloro che l'avessero rifiutata. Il governo inglese, allora, trovò utile concedere il passaporto britannico alla comunità asiatica nel Kenia anche perché in questo modo sperava di irrobustire la presenza e le pretese della minoranza di coloni «britannici bianchi» residenti nel paese. Col provvedimento attuale si pretende di stracciare un contratto per non volerne riconoscere le clausole basilari quando queste si rivelano «scomode» nella difficile situazione economico-sociale dell'Inghilterra di oggi.

Leo Vestri

Parigi

Commenti internazionali alla posizione del PCI all'incontro di Budapest

Nostro servizio

PARIGI, 29.

Le posizioni definite dall'ultima riunione del Comitato Centrale del PCI in previsione dell'incontro di Budapest dei partiti comunisti, sono state oggetto, in questi giorni, di larghi commenti su tutta la stampa internazionale, la quale rileva anche la coerenza con cui la delegazione del PCI all'incontro di Budapest ha sostenuto l'esigenza della pubblicità del dibattito.

L'inviato speciale di «Le Monde» osserva che la delegazione del PCI non si è limitata a prendere posizione per questa pubblicità della discussione, ma la ha realizzata «fin dal primo giorno, moltiplicando i contatti con i giornalisti». Il quotidiano parigino sottolinea anche, in un editoriale, il significato della presa di posizione dei comunisti italiani per una conferenza mondiale alla quale partecipino tutte le forze antimperialistiche.

Analogo rilievo si può leggere sul principale quotidiano svizzero, la «Neue Zuercher Zeitung», il quale scrive che l'articolo in cui la «Pravda» ha recentemente affermato che è necessario opporre un'azione comune delle forze comuniste e di tutte le forze antimperialistiche alla strategia dell'imperialismo, lascia intendere che «i sovietici si avvicinano al punto di vista degli italiani. I quali richiedono da lungo tempo che la conferenza mondiale alla quale si tende, non sia soltanto un incontro di comunisti, ma un incontro di tutte le forze antimperialistiche».

In Germania occidentale, il settimanale «Die Zeit» pone anch'esso l'accento sul fatto che «il più grande partito comunista dell'Occidente, quello italiano» ha sottolineato con forza, all'ultima riunione del C.C. in cui ha fissato la sua linea per Budapest, che «il problema non è di serrare le file ma è quello di allargarle».

Il quotidiano «Frankfurter Allgemeine Zeitung» scrive dal canto suo, in un editoriale, che le posizioni di maggior rilievo alla vigilia dell'incontro consultivo di Budapest sono state assunte dal segretario del PCI, on. Longo, il quale ha sostenuto con forza in diverse prese di posizione che «le forme dell'unità comunista, una volta valide, sono ora superate, e può solo più esistere una unità nella diversità. Una posizione, comunque, non la si può più raggiungere con congressi, documenti, risoluzioni, ma solo con un dibattito serio, generale e pubblico, in cui sia evitata anche l'apparenza di una interferenza di un partito negli affari di un altro partito».

Ancora «Die Zeit» rileva, a questo proposito, la larga pubblicità avuta sulla stampa romena dagli articoli pubblicati nello scorso ottobre dall'on. Longo. Ciò sta ad indicare, secondo il commentatore del settimanale di Amburgo, che l'opinione del PCI, secondo cui il centralismo democratico che è valido all'interno di ogni singolo partito, non è valido su scala internazionale e nei rapporti fra i partiti, è condivisa dai dirigenti del partito comunista romeno.

A Bruxelles consiglio ministeriale CEE

Brandt propone una grande zona di libero scambio

La proposta tende a creare condizioni favorevoli all'accoglimento della domanda britannica

BRUXELLES, 29.

Il ministro degli Esteri della Germania federale, Willy Brandt, ha proposto oggi al consiglio dei ministri della CEE, riunito a Bruxelles da questa mattina, la creazione di una unione doganale che includa la stessa CEE e i paesi membri dell'EFTA, fra i quali sono la Gran Bretagna, l'Irlanda, la Danimarca e la Norvegia, che come è noto hanno fatto domanda di ammissione alla Comunità Economica Europea.

La proposta di Brandt è intesa come un passo verso la successiva inclusione dei quattro richiedenti, ed eventualmente di altri paesi della Europa occidentale, nella CEE. Il Consiglio dei ministri si è infatti riunito per esaminare la possibilità di misure atte a creare le condizioni che dovrebbero permettere in futuro l'accoglimento delle domande della Gran Bretagna e degli altri tre paesi. L'esame partiva da tre documenti presentati in precedenza: uno dei Benelux, un secondo, che è la dichiarazione comune franco-tedesca occidentale in occasione della visita di Kiesinger a Parigi, un terzo, proposto dal ministro degli Esteri italiano Fanfani.

La sessione, che si svolge sotto la presidenza di turno del ministro degli Esteri francese Maurice Couve de Murville, aveva esaminato in mattinata problemi tecnici inerenti alla applicazione della «tassa sul valore aggiunto», e il problema dei rapporti fra Euratom e IAEA (ente nucleare dell'ONU) in rapporto al trattato di non-proliferazione.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

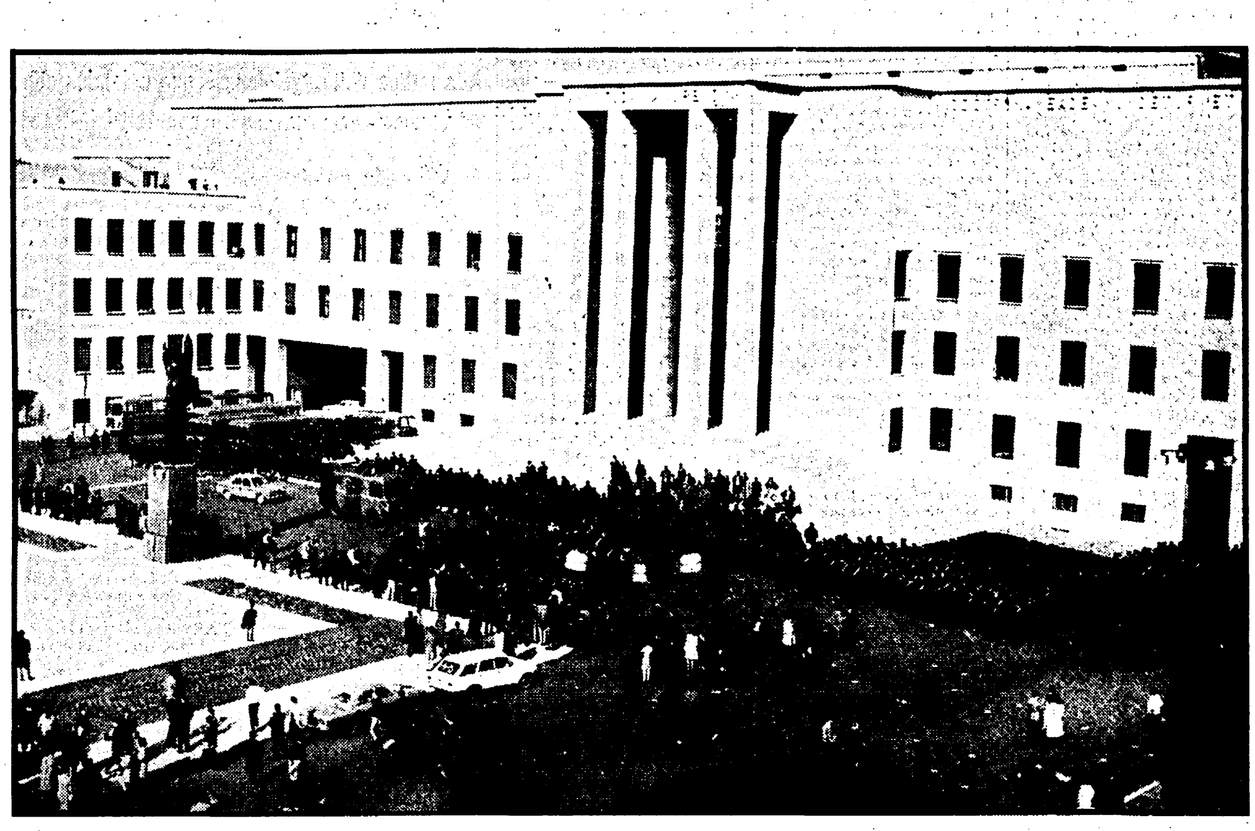
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4558

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150 semestrale 9 450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15 600, semestrale 8 100 trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13 100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000 sem 5 100 VIE NUOVE: annuo 7 000 sem 3 600 Estero: annuo 10 000 semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29 600; 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia). Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Tel 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250; Domenicale L. 300. Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia Partecipazioni L. 150 + 100. Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500. Legali L. 350

Stab Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n 19

GIORNATA DI LOTTA E DI RESISTENZA DEL MOVIMENTO STUDENTESCO

ROMA: LA BATTAGLIA PER L'UNIVERSITA'



● **ORE 10** — Esami nelle facoltà occupate: è la risposta che studenti e professori, uniti sul fronte democratico, danno a chi farnetica di ateneo in preda al caos. A Lettere gli esami sono pubblici, la discussione libera e aperta sui programmi, perfino sul voto finale. E' l'inizio di un ordine nuovo che capovolge il decrepito autoritarismo accademico (in alto a sinistra).

● **ORE 14,30** — Il rettore d'Avack non ammette l'ordine nuovo; ne ha parlato con Gui, poi minaccia gli universitari: « Entro un'ora sgombrate l'ateneo, altrimenti... ». Non meno di 1500 carabinieri e poliziotti mettono in stato d'assedio la Città degli Studi, schierandosi intorno al rettorato (in alto a destra)

● **ORE 15** — Si scatena la furia poliziesca. Docenti e studenti vengono assaliti, manganellati, trascinati per i piedi e per i capelli giù per la gradinata dove morì Paolo Rossi; cacciati a calci e a spinte fuori degli istituti. L'ateneo è chiuso, sbarrato, presidiato (al centro e sotto a destra)

● **ORE 17** — Fuori dell'Università, in corteo, gli universitari dimostrano la loro protesta, bloccano mezza Roma: dalla stazione al Parlamento, dal Tritone di nuovo fino alla cinta dell'ateneo, sfidando i caroselli forsennati della Celere. Decine i feriti: due anziane donne travolte e picchiate a sangue, un ragazzo ha la gamba spezzata da una camionetta. Ma quando a notte la polizia si ritira, studenti e professori sono ancora nelle vie e nelle piazze, più uniti che prima, a programmare la lotta di domani (sotto a sinistra)

Centinaia di lavoratori hanno donato il sangue a Pesaro e Ancona

Continua la raccolta di plasma per il Vietnam

Domenica un'autoemoteca sosterà in piazza Roma nel capoluogo marchigiano

ANCONA, 29.

E' in pieno svolgimento la settimana per la raccolta di sangue a favore dei combattenti vietnamiti, indetta dal Comitato anconetano per la pace e la libertà del Vietnam.

Giovani, operai e dirigenti politici e sindacali in una gara di solidarietà, che sempre ha distinto i cittadini di Ancona in tante altre miziative, hanno dato il loro sangue e già ieri sera si conosceva un lungo elenco di persone che si sono impegnate e che si recheranno all'AVIS per fare la loro donazione.

Tra i primi donatori, abbiamo notato la compagna Rolanda Marconi, segretaria del Comitato cittadino del PCI; la compagna Aldesina Piermarioli, responsabile provinciale della commissione femminile del partito; il compagno Aldo Severini, consigliere provinciale e decorato della Croce di guerra al V.M.; il compagno Salvio Ansevini, responsabile della commissione agraria del partito; il compagno Angelo Seri, segretario provinciale della Federmezzadri e tanti altri compagni e amici uniti nello slancio e nel desiderio di portare il loro nobile contributo alla vittoria del popolo vietnamita in lotta contro l'imperialismo americano.

La « settimana » si concluderà domenica 3 marzo quando per tutta la giornata l'autoemoteca dell'AVIS sosterà in piazza Roma per tutta la giornata a disposizione dei donatori.

* * *

PESARO, 29.

Continuano le manifestazioni di solidarietà con il popolo vietnamita, vittima della feroce aggressione americana. Mentre in vari centri del territorio comunale si sta raccogliendo plasma da inviare nella Repubblica democratica del Vietnam del nord, le stesse organizzazioni che hanno promosso questa importante iniziativa — vale a dire l'ANPI, il PSU, il PSIUP, il PCI, la FGCI, la FGS del PSIUP e del PSU, la CGIL, i Circoli culturali G. Salvemini e Antonio Gramsci — hanno lanciato un appello perché abbiano fine gli orrori della guerra nel Vietnam.

Gli Stati Uniti debbono sospendere i bombardamenti come premessa all'inizio delle trattative di pace: questo il senso dell'appello.

« Il governo italiano, che ha già avuto contatti con i rappresentanti del Vietnam del nord — si dice nell'appello — deve intensificare in ogni direzione la sua azione diplomatica per rivendicare una soluzione che garantisca pace e indipendenza al Vietnam e assicuri la pace mondiale ».

Indetto dalla CGIL

Convegno di commissioni interne a Porto Recanati

I lavori verteranno sulla funzione delle C.I. e delle sezioni sindacali aziendali

MACERATA, 29.

Domenica prossima, nel salone della Camera del lavoro di Porto Recanati, la CGIL ha indetto un convegno provinciale di tutte le Commissioni interne e le sezioni sindacali aziendali. Il tema del convegno è incentrato proprio su « la sezione sindacale aziendale e la commissione interna, strumenti di potere operaio per la gestione dinamica dei contratti collettivi di lavoro e la completa applicazione delle leggi sociali ».

I lavori del convegno saranno conclusi dal compagno Lanfranco Levantesi, segretario regionale della CGIL. Se l'anno 1967 è stato l'anno della conquista di nuovi contratti, il 1968 dovrà essere quello della piena applicazione e della loro gestione dinamica.

Per questo è importante tale convegno, poichè tutta la azione rivendicativa articolata è basata sulla funzionalità di tali istanze, e quindi si discuteranno impegni ed esperienze sulla azione sindacale.

Vi è in atto una controffensiva padronale nella nostra provincia: si tratta di respingerla ora, sul nascere, e strumenti indispensabili sono appunto le sezioni sindacali e le commissioni interne, attraverso una lotta articolata, azienda per azienda, o per diversi settori e zone. Non saranno esclusi i temi nazionali di fondo, da collegare alle lotte più strettamente rivendicative, come appunto i problemi della occupazione, delle abitazioni, della previdenza ed assistenza.

Al convegno saranno presenti le commissioni interne delle più grosse industrie calzaturiere, del legno, della gomma, della S.G.I., della ceramica e degli edili, della Lebole, Nuovo Pignone, insieme a numerose sezioni sindacali degli stessi settori e delle aziende mezzadrili.

Il convegno cercherà anche il modo di attaccare per respingere definitivamente il ruolo della « piccola industria « diretta dal dc on. Tambroni, tendente a far accumulare profitti o scavalcare difficoltà agli imprenditori, non rispettando i contratti di lavoro.

Terni: da oggi in funzione il « 113 »

Oggi entrerà in funzione nella provincia di Terni il servizio unificato della chiamata di soccorso pubblico, contrassegnato dal numero telefonico «113». Nella prima fase sperimentale l'istituzione dei centralini «113» è limitata alle provincie del Lazio e dell'Umbria. Il numero telefonico unificato ha la duplice funzione di raccogliere le chiamate e di attivare gli Organi e gli Enti in grado di effettuare il particolare intervento richiesto.

I servizi che possono essere richiesti chiamando direttamente il centralino « 113 » interessano la polizia in genere, la polizia stradale, il soccorso sanitario stradale. Per quanto attiene, invece, alle chiamate dei Vigili del Fuoco, il « 113 » avrà funzione sussidiaria nel senso che in via prioritaria il cittadino dovrà chiamare i numeri telefonici attualmente in uso (Terni 22222 - Orvieto 90666).

SEFRO

Riconfermata la Giunta unitaria di sinistra

SEFRO, 29.

A Sefro, piccolo comune montano del Maceratese, è stato eletto il nuovo sindaco nella persona del compagno Colombo Temperilli del PSU che succede al compagno Cristoforo Gentili, pure del PSU, dimessosi per ragioni personali. Il comune di Sefro fu conquistato nel 1964 da una lista di sinistra. Al compagno Pacifico Valeriani della locale sezione del PCI — che dopo oil rimpasto in giunta conserva ugualmente la carica di assessore — abbiamo chiesto alcune notizie sulla situazione e sulle prospettive del piccolo Comune.

Il compagno Valeriani ha messo in evidenza, innanzitutto, il pauroso spopolamento del paese, ricco solo di pascoli e boschi che un tempo davano lavoro a boscaioli e carbonari del posto. Da diversi anni i lavoratori di Sefro non conoscono altro che la via dell'emigrazione. L'indice demografico della località si abbassa continuamente. Sul posto, a parte alcuni possidenti, sono rimasti piccoli coltivatori diretti, pensionati ed alcuni pastori. L'Amministrazione comunale si sforza di migliorare — nonostante la modestia dei mezzi — le condizioni di esistenza della popolazione rimasta. Ha realizzato varie opere pubbliche. Altre ne ha in programma: vale a dire la rete fognante nelle due frazioni di Sorti e Agolla, la sistemazione di strade, un nuovo impianto di illuminazione pubblica ed altri lavori a beneficio del centro e delle frazioni.

L'Amministrazione comunale conta di realizzare queste opere, per le quali è stato ottenuto il relativo finanziamento, entro la fine del mandato amministrativo, cioè entro l'anno prossimo. Da rilevare, infine, la profonda delusione della DC per la nomina del nuovo sindaco: i democristiani, infatti, speravano in una crisi comunale e nella frattura della maggioranza di sinistra.

« Lontano dal Vietnam » al Moderno

TERNI, 29

« Lontano dal Vietnam », il film di Goddard, Ivens ed altri grandi registi, viene proiettato a Terni, al Cinema Moderno, fino al 4 marzo. Il film sulla aggressione americana nel Vietnam ha suscitato l'interesse di tutta l'opinione pubblica democratica di Terni.

Culla

TERNI, 29

La casa del compagno Alfio Paccara, membro della C.I. dell'Acciaieria è stata allietata dalla nascita di una bella bambina. Al compagno Alfio, alla puerpera, compagna Emilia, e alla neonata Sandra, i nostri auguri.

Presenterà il dramma pirandelliano « Così è se vi pare »

Il GAD di Macerata in Cecoslovacchia

Nel mese di aprile i cecoslovacchi restituiranno la visita

Dal nostro corrispondente

MACERATA, 29

Il GAD « Oreste Calabresi » di Macerata, nei giorni 22 e 24 marzo, si recherà in Cecoslovacchia per effettuare due rappresentazioni del lavoro teatrale di Luigi Pirandello « Così è se vi pare ». Le rappresentazioni verranno tenute ad Ostrava il 22 marzo, un centro importante della industria chimica cecoslovacca, mentre il 24 il GAD di Macerata si esibirà Hrusov.

Il lavoro pirandelliano verrà ripetuto in serata d'onore a conclusione del « Festival nazionale di primavera » che costituisce la massima rassegna cecoslovacca dei gruppi dilettantistici. Da rilevare subito che il « GAD - Oreste Calabresi » di Macerata è l'unico GAD straniero invitato in occasione di questo festival, e l'invito è giunto tramite la organizzazione ceca che cura il movimento dilettantistico.

Il GAD maceratese ha accolto con entusiasmo l'invito e già contatti sono stati stabiliti con l'organizzazione cecostovacca, senza dubbio una delle più efficienti del mondo. « Così è se vi pare », un tre atti del più grande drammaturgo italiano, è lo stesso lavoro con il quale il GAD maceratese ha conquistato il terzo posto assoluto, l'anno scorso a Pesaro, in occasione del XX festival nazionale

Dopo la visita italiana, nel mese di aprile i cecoslovacchi saranno ospiti del GAD di Macerata, e al teatro « L. Rossi » si esibiranno anche essi in un'opera di Pirandello, « L'uomo, la bestia e la virtù ». Il gruppo cecoslovacco presenzierà inoltre alla manifestazione che concluderà a Macerata la 3ª Rassegna nazionale d'arte drammatica « Angelo Perugini ».

In tale occasione verranno premiati i GAD che hanno partecipato alla Rassegna, mentre i dilettanti cecoslovacchi avranno così l'occasione di conoscere e scambiare idee ed opinioni sul teatro insieme ai loro colleghi italiani.

Il GAD « Calabresi » di Macerata sta studiando l'opportunità di fare effettuare ai cechi altre rappresentazioni in diversi centri della provincia, dal momento che si tratterranno per circa una settimana.

m. g.

Il GAD « Calabresi » di Macerata

Terni: gare internazionali per cani da ferma

Organizzate dal Gruppo cinofilo ternano e dalla Sezione provinciale cacciatori di Terni si svolgeranno, nella Zona 52 di Valleantica (gentilmente concessa dal Comitato provinciale della caccia) le prove primaverili internazionali per cani da ferma.

2 marzo - Prove classiche nazionali per continentali italiani e continentali italiani ed esteri.

GIUDICI: Ing. Antonio Santarelli, sig. Ezio Bernardini, Ing. Aldo Cavicchi.

3-4 marzo - Prove Internazionali a grande cerca per razze inglesi.

GIUDICI: Delaini Dr. Alberto, Massimino sig. Angelo Santarelli, Ing. Antonio.

Direttore di gara e sparatore ufficiale sig. Orfeo Angeletti. Delegato dell'ENCI, Rag. Piero Villani.

Ricchi premi in danaro medaglie d'oro e coppe.

Inchiesta tra i contadini — Come si vive nelle campagne umbre

A Trevi e Città di Castello due cooperative esemplari

Nostro servizio

TREVI, 29

Da Salci a Trevi la strada è lunga: ma quando arriviamo qui, a Pietrarossa — una frazione del Comune di Trevi — constatiamo che l'idea di Salci ha camminato in fretta ed è divenuta realtà. E' l'idea-guida di conquistare la terra, di mantenere ciascuno la propria autonomia, ma di organizzare un collettivo, una cooperativa, un Consorzio per la conduzione di uno o di tutti i settori produttivi. Ed ecco che a Pietrarossa, per un settore, quello della zootecnia, l'idea di Salci — di cui abbiamo parlato ieri — si è realizzata con successo. Su uno dei quindici poderi di Pietrarossa incontriamo il presidente del CABA; il Consorzio allevatori bestiame aziendale. E' un contadino, indossa una maglia pesante e una specie di colbacco; ha finito appena di sistemare la mangiatoia meccanica della sua stalla, dove ci sono una cinquantina di vitelli polacchi, tutti pezzati in bianco e nero. Sembra di essere in un grande cantiere edile; ovunque fosse di cemento come piscine, per lo smaltimento di rifiuti delle stalle, capannoni per le stalle sociali, ed i casolari che si ammodernano. Ed ecco come si è arrivati al Consorzio e come funziona: ce lo racconta il presidente, Angelo Calandri.

« Quattro anni fa eravamo ancora mezzadri. Siamo quindici contadini qui a Pietrarossa. Tutti, decidemmo di acquistare la terra. Ci riuscimmo non senza fatica, ricorrendo ai mutui trentennali. Ma abbiamo subito compreso che anche da coltivatori diretti, restando isolati, la situazione non sarebbe cambiata molto. Per questo, divenuti coltivatori diretti, proprietari della nostra terra, ci siamo associati. Abbiamo così costituito un Consorzio per la zootecnia, per l'allevamento dei vitelloni. Abbiamo costruito una stalla sociale ma su ogni podere ogni coltivatore diretto ha la sua stalla. Il Consorzio provvede a tutto, dall'acquisto dei vitellini alla vendita, per la stalla sociale, dove vi sono un centinaio di capi di bestiame: gli utili vengono divisi tra i soci del Consorzio o si decide di reinvestirli per sviluppare il Consorzio stesso, la stalla sociale.

Nello stesso tempo il Consorzio provvede all'acquisto dei vitelli, dei mangimi, dei concimi, ed alla vendita dei capi di bestiame che sono di proprietà di ciascun coltivatore diretto. Questo perché un conto è se dalla Polonia o da altrove acquistiamo cinquanta capi di bestiame come singoli, un conto è se ne acquistiamo cinquecento come consorzio. Questo vale anche per i mangimi e così via. Questo è l'unico modo per difenderci dal Mec. E questo metodo salvaguarda la autonomia di ciascuno di noi, il quale è padrone di fare ciò che vuole nella propria stalla, sul proprio podere. Sul Mec, posso dirvi che già oggi, perdiamo 18 mila lire per ogni capo di bestiame

Di questi consorzi ne sono sorti già molti: andando avanti scopriamo consorzi a Valtopina, a Cannara, a Foligno. C'è poi il Consorzio di Città di Castello: la « Società cooperativa produttori e coltivatori del tabacco » del comprensorio dell'Alta Valle del Tevere, costituita il 21 febbraio '61. Sono ormai trascorsi quattro anni e possiamo quindi tirare le prime somme.

La Cooperativa ha presentato proprio nell'estate scorsa un programma di miglioramento della produzione. Un programma che interessa 1742 coltivatori, una superfice coltivata di 1727 ettari, dove vengono utilizzate settanta milioni di piante di tabacco, per una produzione media annua di 33 mila quintali. Sono impegnati per il 25% coltivatori diretti e per il restante 75% mezzadri. Nel comprensorio sono impegnati duemila braccianti agricoli. Nel programma della Cooperativa si chiede che tutte le misure siano decise in collaborazione coi Comuni e con i sindacati, ma si ritiene necessario l'intervento dell'Ente di sviluppo agricolo per l'Umbria, dell'Ente di irrigazione, degli Ispettorati agrari. La Cooperativa ha chiesto l'intervento di questi enti per avere la necessaria assistenza tecnica finanziaria.

Il programma è tra i più moderni che la esperienza contadina e la capacità dei tecnici potesse formulare per il settore dei tabacchi. Un programma che prevede anche la ricerca scientifica, attraverso campi sperimentali. Ecco le esperienze nuove, positive, dell'associazionismo, della cooperazione, del movimento contadino che dimostra nei fatti di essere una reale alternativa di progresso nelle campagne dove gli agrari e le aziende capitalistiche sono solo fonte di rapina.

Alberto Provantini

Angelo Calandri, presidente del CABA, davanti alla sua stalla

Le decisioni per la viabilità in Umbria

I fatti ci hanno dato pienamente ragione

L'APPROVAZIONE unanime degli articoli del disegno di legge n. 4824 riguardante l'integrazione dei fondi per la costruzione dei raccordi autostradali e delle grandi vie di comunicazione, avvenuta nella mattinata di mercoledì alla X Commissione LL PP. della Camera chiude il primo tempo di una vicenda appassionante e, nello stesso tempo dà un taglio netto alle polemiche artificiose e alle voci irresponsabili messe in giro con gran leggerezza da parte di certi dirigenti di Enti e di certe forze politiche ai danni del nostro Partito.

Occorre dire una volta per sempre che il voto di mercoledì rivela senza ombra di equivoco due cose: che il Gruppo parlamentare comunista ha reso possibile con la sua azione positiva e con il suo voto decisivo la rapida approvazione del disegno di legge n. 4824. Così come occorre dire che la azione dei parlamentari comunisti tendente ad emendare quell'articolo 3 che prevedeva di sottrarre 210 miliardi alla legge n. 181 (da cui i comuni e le provincie traggono i fondi per la loro viabilità) è stata tanto giusta e coerente che è stata *fatta propria* dallo stesso relatore dc on. Degan ed è stata sostenuta da un appassionato intervento dell'on. Ripamonti anche lui della DC. Occorre dire, a scanso di equivoci, che la legge è stata votata anche dai due deputati del PSU presenti on.li Achilli e Scricciolo che hanno, evidentemente, concordato con la impostazione.

Certo, la legge non reca più una disponibilità di 350 miliardi ma solo di 140, essendo stati depennati i 210 miliardi che si sarebbero dovuti detrarre dai fondi della 181; ma di chi è la colpa? Non certo dei parlamentari della IX Commissione che si sono comportati coerentemente, ma del Governo che non ha saputo e voluto trovare una copertura

Anche a questo proposito pur avendo di fronte a noi le responsabilità governative non siamo affatto d'accordo né con il presidente del comitato regionale per la programmazione umbra né con quella stampa che sostiene che o si dovevano ottenere 350 miliardi togliendoli magari anche agli Enti locali o, altrimenti, sarebbe stato meglio rinviare tutto alla prossima legislatura.

SI TRATTA quindi di un inaccettabile massimalismo scandalistico che, tra l'altro, non tiene conto nemmeno del peso che certi fatti hanno nella vita politica del Parlamento. Ma veniamo ai fatti: con i 140 miliardi di spesa previsti dalla legge n. 4824 si dovranno finanziare al completo tutti i raccordi che richiedono una spesa di 36 miliardi; con la rimanente somma di 104 miliardi si dovranno finanziare i lavori per le vie di grande comunicazione

Certo, rimane aperto il problema di trovare i fondi necessari a sostituire i 210 miliardi mancanti per raggiungere la cifra di 350 miliardi previsti dal disegno di legge originale; finanziamento necessario a coprire l'intiero blocco delle opere per la grande viabilità; così come rimane aperto il problema del modo e dei tempi con cui verranno distribuiti i fondi fra le varie opere e le varie regioni. Non è la prima volta, infatti, che si approvano leggi e si prendono solenni impegni da parte del Governo ma, poi, all'atto pratico l'Umbria viene esclusa così come è avvenuto per i 100 miliardi dei raccordi autostradali previsti dall'articolo 13 della legge 24 luglio 1961 n. 729. Sono problemi seri e problemi aperti che vanno risolti con la lotta, la vigilanza e l'unità non certo con le provocazioni o le fantasiose polemiche scandalistiche. Per questo dobbiamo salutare come un fatto positivo l'approvazione di due ordini del giorno rispettivamente presentati dal gruppo del PCI e da quello della DC con cui si impegna il Governo a trovare immediatamente i fondi per permettere alla legge n. 4824 di soddisfare pienamente ai compiti per cui è nata, « senza togliere una lira dalle disponibilità degli Enti locali » come afferma lo stesso ordine del giorno presentato dai dc Baroni e Ripamonti. Così come dobbiamo salutare come un fatto positivo l'ordine del giorno presentato unitariamente dai parlamentari umbri

COME SI VEDE, il voto di mercoledì chiude solo una fase anche se molto importante della battaglia per la viabilità. Rimangono aperte altre fasi decisive: il disegno di legge deve avere ancora l'approvazione del Senato e deve averla subito, pena la decadenza (anche di questo rischio è responsabile il Governo che ha portato la legge in Commissione per la discussione solo il giorno 22 febbraio). Occorre obbligare il Governo a mantenere l'impegno di trovare nuove fonti di finanziamento. Per le forze politiche umbre, per gli Enti locali, per le popolazioni e per la stessa stampa si apre quindi un periodo in cui è necessario né disarmare, né abbandonarsi a facili trionfalismi, né buttarsi in speculazioni elettoralistiche ma in cui occorre, invece rafforzare la lotta e l'unità di tutti gli umbri. Tale lotta e tale unità sono quanto mai necessarie ora dal momento che tutti i problemi sono ritornati al tappeto in modo più drammatico che mai: la crisi industriale, la crisi agricola, il malcontento delle varie categorie rimaste deluse ed offese dalla politica governativa, l'amarezza per la inefficienza dei provvedimenti presi come per esempio la 614, la disoccupazione sono tutti fatti che richiedono da parte degli umbri una immediata risposta.

Lodovico Maschiella

Il processo Pietrocola

Denuncia contro l'ex medico provinciale

TERNI, 29.

Il dottor Antonio Travaglini, ex medico provinciale della provincia di Terni ed attuale medico provinciale di Siena, è stato denunciato all'autorità giudiziaria per omissione di atti d'ufficio: questo è il fatto clamoroso registrato stamane al processo Pietrocola.

Il nostro giornale aveva più volte sottolineato, nelle settimane scorse, il fatto che fra gli imputati al processo Pietrocola risultavano persone che avevano commesso il reato di procurare una scatola di Pantopan al chimico narnese, ma nessun addebito era stato mosso all'autorità sanitaria preposta, per legge, al controllo sulla vendita degli stupefacenti. In sei anni, infatti, non furono compiuti controlli presso le farmacie ternane, le quali, così, spacciarono a piene mani il Pantopan

Da un controllo, anche superficiale, sarebbe risultato chiaro che Tullio Pietrocola acquistava troppi flaconi di droga: 15 000 flaconi di Pantopan, in 3-4 anni, furono acquistati dal chimico narnese.

Stamane si è presentato come teste il dottor Travaglini. Il presidente del tribunale, dott. Nico, lo ha interrogato su questa circostanza, ma il dott. Travaglini ha risposto che « non si è accorto di niente » dicendo, comunque, di aver controllato. Ma, delle due, l'una, ha replicato la difesa di Pietrocola: o il medico provinciale ha controllato le farmacie e non ha denunciato il fatto, oppure non ha controllato un bel niente. Travaglini ha detto solo che consigliò il dottor Zonda — il medico che aveva in cura il Pietrocola e ora si trova agli arresti — di denunciare il fatto. A questo punto, l'avvocato Costantini ha avanzato formale richiesta, al tribunale, perchè il P.M. dottor Romagnoli apra una istruttoria sul conto del dottor Travaglini in base all'art. 328 del C.P. ed ha insistito nella sua denuncia formale. E ora il P.M. dovrà aprire una istruttoria

Terni

Riunita la Commissione per i problemi del traffico

TERNI, 29

Si è riunita la Commissione per i problemi del traffico e dei trasporti pubblici, costituita nel Convegno promosso dal Comune di Terni. La commissione, di cui fanno parte rappresentanti di enti locali della regione ha deciso di richiedere al Comitato regionale della programmazione ed al Centro regionale di sviluppo un incontro per studiare le possibili soluzioni da dare al servizio di trasporti pubblici in Umbria: tra le diverse ipotesi formulate vi è quella di una